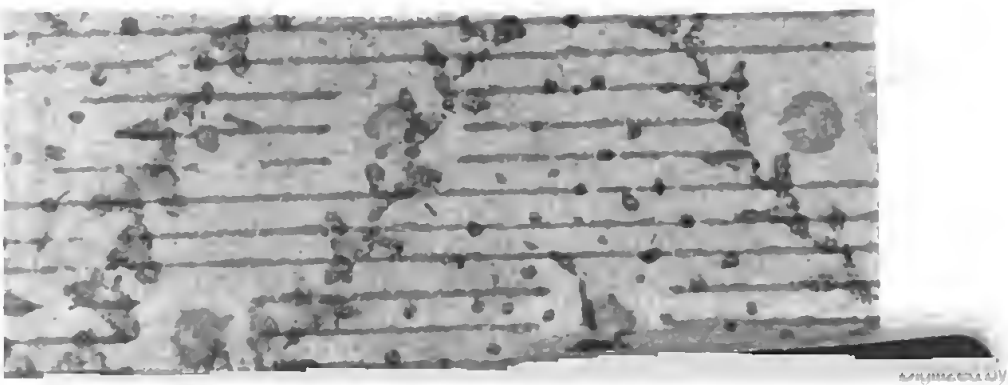
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FIORENSE
31
8 A
23



CONSIDERAZIONI CRISTIANE

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO

COGLI EVANGELJ

DI TUTTE LE DOMENICHE,

DEL P. GIOVANNI CRASSET

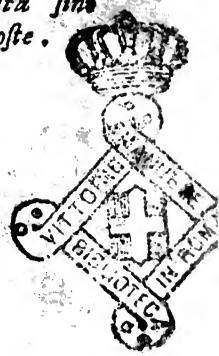
Della Compagnia di GESU'

Poste in miglior ordine, ed accresciute di un breve Compendio della vita e virtù dell' Autore.

Tradotte dalla Lingua Francese nell' Italiana, ed in questa Edizione più diligentemente corrette.

TOMO TERZO.

Dalla Domenica della Santissima Trinità fino alla XIV. Domenica dopo la Pentecoste.



VENEZIA, MDCCLXXXII.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

CONSIDERAZIONI CRISTIANE.

Per la Domenica della SS. Trinità.

EVANGELIO DEL GIORNO.

Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra. Euntes ergo docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quæcumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. Matth. 28.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Misterio della Santissima Trinità.

I. Punto. IDdio ci ha messo al Mondo, affinchè l' onoriamo, lo serviamo, lo amiamo, e regniamo finalmente con lui in Cielo. Che grazia! Che felicità! Che avete voi fatto dappoichè siete al mondo? Chi avete voi servito? A chi avete voi prestata ubbidienza? Qual gloria avete voi data a Dio? Che amore gli avete voi portato? Avete voi faticato per lui? Ah che ingiustizia, negar l' ubbidienza a chi ci ha dato l' essere! Che ingratitudine, riconoscere così male un generoso benefattore! Che ingiuria, che disprezzo, preferire il Creatore a una Creatura! Che tradimento, abbandonare il servizio di Dio per prestare ubbidienza al demonio. Che empietà, adorare altri, che lui!

II. Punto. L' Uomo iniquo crede tanti dei, quante ama appassionatamente creature: adora una maladetta trinità sulla terra e disprezza la Trinità del Cielo; non istima, se non le grandezze del mondo; non cerca, se non i beni temporali; non desidera, che i piaceri del senso:

questa è la trinità, che adora. Oltraggia e disonora la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, e la bontà dello Spirito Santo. Questa è la Trinità, che disprezza.

E' egli credere un Dio saggio, mormorare della sua provvidenza? E' egli credere un Dio onnipotente, non isperare in lui, e non temere di offenderlo? E' egli credere un Dio santo, commettere in sua presenza scelleraggini abbominevoli? E' egli credere un Dio tutto purità, darsi in preda a' vergognosi piaceri? E' egli credere un Dio infinitamente buono, non amarlo? Indipendente, e non volergli ubbidire? Dispensatore di tutte le grazie, e non mai ringraziarlo?

III. Punto. La Santissima Trinità regna in noi colla sua potenza, colla sua sapienza, e colla sua bontà. Il Padre regna nella nostr' Anima colla potenza, con cui l' ha creata, e la conserva. Il Figlio colla sapienza, con cui l' ha ricomperata, e la istruisce. Lo Spirito Santo colla bontà, con cui la santifica, e la vivifica. Il Padre regna nell' essere dell'Anima nostra, il Figliuolo nel nostro intelletto, lo Spirito Santo nel nostro cuore. Non sussistere, che per la potenza di Dio; non governarsi, che colla potenza di Dio, non desiderare, nè cercare, se non la volontà di Dio, è il regnare, che fa in noi la Santissima Trinità.

Mio Dio, mio Signore; santa e adorabile Trinità, io vi adoro; vi riconosco per mio Dio, uno nell' Essere, e sussistente in tre Persone. Credo ciò, che non capisco; e godo di farvi un sacrifizio del mio intelletto per mezzo d' una cieca obbedienza, che io rendo alla vostra parola. Conosco l' eccellenza della mia religione dalla grandezza di ciò, ch' ella n' insegna. Poichè voi siete il mio Sovrano, bisogna che quanto è in me vi renda omaggio; il mio intelletto, il mio vigore, e la mia volontà: il mio intelletto, per mezzo della fede; il mio vigore, per mezzo della speranza; la mia volontà, per mezzo dell'amore:

re: il mio intelletto, credendo ciò, che non capiſco; il mio vigore, ſperando ciò, che non poſſo; la mia volontà, amando ciò, che non piace a' miei ſenſi: il mio intelletto, credendo nelle tenebre; il mio vigore, ſperando nelle mie debolezze; la mia volontà, amando ne' diſguſti, e nelle avverſità.

IV. Punto. Oh Trinità adorabile! voi non ſareſte mio Dio, ſe non foſte ſuperiore al mio intendimento, e il mio cuore non vi potrebbe adorare, ſe il mio intelletto vi poteſſe comprendere, poichè voi non ſareſte infinito. Ma voi ſiete mio Dio, perchè ſiete infinitamente grande, e incomprenſibile a tutte le menti create.

Gloria ſia dunque al Padre, che mi ha creato: gloria al Figlio, che mi ha redento: gloria allo Spirito Santo, che mi ha ſantificato. Gloria al Padre, che mi ſoſtiene colla ſua potenza: gloria al Figlio, che mi governa colla ſua ſapienza: gloria allo Spirito Santo, che mi vivifica, e mi ſantifica col ſuo amore. Gloria al Padre, che ſoſtenta il ~~mio~~ eſſere: gloria al Figlio, che riſchiara la mia mente: gloria allo Spirito Santo, che conſacra la mia volontà. Sia pur ſempre lodata e ringraziata la Santiſſima Trinità dagli Angeli, e dagli Uomini, nel tempo, e in tutta l'eternità. Amen.

Euntes ergo, docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Matth. 28. 19.

Tres ſunt, qui teſtimonium dant in cælo: Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum ſunt. 1. Jo: 5. 7.

Seraphim ſtabant ſuper illud, &c. Et clamabant alter ad alterum, & dicebant: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum: plena eſt omnis terra gloria ejus. Iſ. 6. 2.

Omne, quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ. 2. Joann. 2. 16.

Per il Lunedì dopo la SS. Trinità.

CONSIDERAZIONE

Sopra le perfezioni Divine.

I. Punto. CHe cosa è Iddio? Nessuna creatura ce lo può fare perfettamente conoscere; egli solo può comprendere se stesso. Iddio è quello, ch'è tutto, da cui è tutto, in cui è tutto, per cui tutto è, e che in sestesso sussiste. Egli è il principio, il fine, il centro, il fondamento di tutto ciò ch'è.

II. Punto. Che cosa è Dio? Una volontà, che tutto può; una bellezza, che tutto rapisce; una mente, che non può errare; una potenza senza debolezza; una giustizia senza passione; una verità senza errore; un'immensità senza termini; un'eternità senza principio, e fine.

III. Punto. Che cosa è Iddio? Tutto ciò che veggo, e niente di quello che veggo. Egli è bellezza, per cui ogni cosa è bella; bontà, per cui ogni cosa è buona. Egli è, che mi rischiara nel Sole; mi riscalda nel fuoco; nell'acqua mi rinfresca; mi nutrisce nel pane; mi ricrea ne' fiori; mi porta, e mi sostiene nella terra.

Gli affetti sono nel fine di queste Considerazioni.

Per il Martedì dopo la SS. Trinità.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. CHe cosa è Dio? I miei sentimenti non sanno nè spiegarlo, nè comprenderlo. Non gli occhj, perchè non ha colore; non le orecchie, perchè non ha suono, non l'odo-

l'odorato, perchè non ha odore; non il gusto, perchè non ha sapore; non il tatto, perchè non è corpo. E' una luce superiore ad ogni luce, che veder possa l'occhio; una voce superiore a tutte le voci, che udir possa l'orecchio; un odore sopra quanti sentir possa l'odorato; una dolcezza superiore a quante provar ne possa il gusto; una sostanza finalmente superiore a quante toccar possa la mano.

II. Punto. Che cosa è Dio? Un essere incomprensibile, che comprende tutto; invisibile, che tutto vede; indivisibile, che tutto unisce; inaccessibile, che è per tutto; eterno, che tutto produce; immobile, che tutto muove; immutabile, che muta tutto. Un essere, che abita in sè medesimo; che è beato da sè medesimo, che è sufficiente a sè medesimo; che tutto trova in sè medesimo. Che è grande senza quantità; buono senza qualità; bello senza figura; infinito senza numero; eterno senza durazione; e tutto perfetto, senza parti.

III. Punto. Che cosa è Dio? Un Essere, ch'è per tutto, e non diviso; ch'è in tutto, e non ristretto; ch'è fuor di tutto, e non separato; ch'è sopra tutto, e non elevato; ch'è sotto tutto, e non abbassato. In lui io vivo, dimoro, cammino; in lui riposo. Sono sempre in lui, ed egli è sempre in me. E pure a lui non penso, a lui niente porto di amore. Penso solo a me, fatico solo per me. Oh che ingiustizia! Oh che ingratitudine!

Per il Mercoledì dopo la SS. Trinità.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Soggetto.

I. Punto. Che cosa è Dio? Un Essere, la cui natura non è, che bontà; la cui

grandezza non è, che maestà; la cui vita non è, che fecondità; il cui intelletto non è, che sapienza; la cui volontà non è, che santità; il cui pensiero è tutto luce; tutto amore la sua inclinazione; tutto potenza il suo operare; eternità la sua durazione, e riposo il suo movimento.

II. Punto. Che cosa è Dio? un essere sempre presente, e nascosto; sempre operante, e in riposo; che sempre dà, senza impoverirsi; che sempre ama, senza inquietudine; sempre cerca, senza mai allontanarsi dal centro della sua pace, e della sua beatitudine. Un essere finalmente incomprensibile nella sua natura; ammirabile negli Uomini; desiderabile, ne' predestinati; terribile e formidabile ne' reprobi.

O grande Dio, siete pure terribile al nostro intendimento! Ma oh quanto siete amabile al cuor nostro! O Santo de' Santi! tutte le mie ossa, benchè di lor natura insensitive, avanti a voi si risentono. Esclamano giorno, e notte: *Signore chi è simile a voi!*

III. Punto. Anima mia, che cerchi tu sulla terra? La bontà? Ella è in Dio senza malizia. La bellezza? Ella è in Dio senza macchia d'imperfezione. La perfezione? Ella è in Dio senza difetto. La sapienza? Ella è in Dio senza errore. La fortezza? Ella è in Dio senza debolezza. Il piacere? Egli è in Dio senza dolore. L' abbondanza? Ella è in Dio senza povertà. La gloria? Ella è in Dio senza confusione. La felicità? Ella è in Dio senza miseria. La pace? Ella è in Dio senza guerra, o turbazione alcuna. E pure tu non lo ami? Tu non lo cerchi? Tu lasci questa sorgente di beni, e di consolazioni infinite, per bere in dissipate cisterne, che non hanno con che smorzar la tua sete?

Mio Dio, mio Signore, vi amerò in avvenire con tutto il cuore; poichè voi siete la mia allegrezza, la mia somma felicità, il principio del mio essere, ed il centro del mio riposo. Io non cer-

cercherò più cosa alcuna fuori di voi: poichè trovo in voi quanto posso desiderare. Quanto mi consolo in riflettere, che vi posso più amare, ma che non vi posso appieno conoscere: e che se non vi posso comprendere nel mio intelletto, tutto, benchè infinito, chiuder vi posso nel mio cuore!

Anima mia, perchè non sei tu tutta di chi tutto si dona a te in ogni tempo, e in tante maniere? Perchè non ti contenti d'un Dio, ch'è sì grande, sì ricco, sì saggio, sì potente, sì buono, sì bello, e sì perfetto? Che troverai tu nelle creature, che gli si possa paragonare? Hai tu trovato fuor di lui cosa alcuna, che ti abbia mai contentato? quando ritornerai tu da tuoi sviamenti? Quando cercherai il tuo vero bene? Quando ti contenterai tu di quello, che basta a sestesso, e che in sestesso tutti i beni comprende? Per verità è bene avaro un cuore, a cui non basta Iddio. E' ben perverso un cuore, a cui Iddio non piace.

Ego sum, qui sum. Exod. 3. 14.

Ego sum alpha, & omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui est, & qui erat, & qui venturus est, omnipotens. Apoc. 1. 8.

Quis similis tui in fortibus Domine? quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, & faciens mirabilia? Exod. 15. 11.

Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi gloria in sæcula. Amen. Ad. Rom. 11. 36.

PER IL GIOVEDI' FESTA DEL SS. SACRAMENTO, e per li due giorni seguenti.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' istituzione del Santissimo Sacramento.

I. PUNTO. MIo Dio, quanto è ammirabile la vostra sapienza! Quanto pro-

fondi i voſtri giudizj, e impenetrabili i voſtri diſegni! e perchè avete voluto voi reſtare in terra, luogo di corruzione, mentre il voſtro corpo era divenuto immortale, e incorruttibile? Il corpo più nobile non dovea egli riſedere nel più alto dei Cieli?

Gesù Criſto è reſtato in terra per la gloria del padre ſuo, e per utilità della ſua Chieſa. Imperocchè ſe vi ha un Dio, eſſer vi deve una Religione; e per conſeguenza una vittima, e un ſacrifizio. Come il Figliuolo di Dio fondò una Religione, che durar dovea ſino al fine de' ſecoli; vi abbiſognò un ſacrifizio, e una vittima, che duraſſe ſino alla fine del mondo. Solo eſſo può eſſerne la vittima; poichè tutti gli altri ſacrifizj ſono tolti; ei dunque rimaner deve ſulla terra in qualità di vittima ſino al fine de' ſecoli.

Gli Uomini devono rendere continuamente omaggio a Dio; teſtificargli la loro dipendenza; ringraziarlo de' continui benefizj, che da eſſo ricevono; dimandargli tutti gli ajuti, e ſpirituali, e temporali; e dargli ſoddisfazione di tutti i peccati, che ogni giorno commettono contro la ſua Maeſtà. Ciò fece Gesù ſulla Croce; ma biſognava applicarne il merito a tutti gli Uomini; biſognava conſervarne la memoria: la ſua Chieſa avea biſogno d'un ſacrifizio, per rendere ogni giorno a Dio i ſuoi oſſequj, e per onorarlo con un culto tutto religioſo, non vi eſſendo Religione ſenza ſacrifizio. Fu duopo dunque, ch' ei con noi in terra reſtaſſe.

II. Punto. Chi ama, deſidera tre coſe: vivere coll' amico; trasformarſi in lui; per lui morire. Queſto ha fatto Gesù nel Divin Sacramento. Ei vive e mangia, per così dire, con noi; e noi mangiamo con lui. Si trasforma in qualchè modo in noi, e ſiamo in lui trasformati. Muore ogni giorno ſacramentalmente per noi ſu' noſtri Altari, e vi rinnova il ſacrifizio, che di ſeſteſſo fece in Croce. Che amore! Che carità!

Che

Che gloria per Iddio! Che consolazione per gli Uomini! per contentar dunque il suo amore, egli è restato con noi in terra.

III. Punto. Se Gesù vuole stare con noi in terra, perchè non vogliamo star noi con lui? Se ei vuol vivere in noi, perchè non vogliamo viver noi in lui? Se si vuole trasformare in noi, perchè non vogliam noi trasformarci in lui? Se vuol morire ogni giorno per noi, perchè non vogliamo morir noi ogni giorno per lui? Perchè non lo amiamo; perchè ci reca noja la sua conversazione; perchè vogliam piuttosto trasformarci in bestie che in Gesù Cristo?

Non siamo noi creature di Dio? Non dobbiamo ogni giorno ossequiarlo? Non dobbiamo noi ringraziarlo de' benefizj, che ci comparte? Non dobbiam noi placar la sua giustizia? Non dobbiamo noi offerirgli ogni giorno la vittima, che più l'onora, per ottener le grazie, che ci son necessarie? Da che dunque deriva, che sì di rado assistiamo a questo sacrifizio; o vi assistiamo con tanta irreverenza, freddezza, e con tanta poca divozione? Ah, questo deriva dal non credere in Dio, dal non conoscerlo, dal non sapere la dipendenza, che abbiam da lui; il bisogno estremo, che abbiamo del suo ajuto, e l'obbligazione indispensabile, che abbiamo di soddisfare alla sua Divina Giustizia. Aimè! Gesù Cristo muore ogni giorno per noi, e noi non vogliamo vivere per lui!

Per il Venerdì dentro l'Ottava del Santissimo Sacramento.

CONSIDERAZIONE.

Gesù Cristo ha istituito questo Sacramento per utilità e consolazione delle nostre Anime.

I. Punto. Gesù è restato in terra, non solamente per la gloria del suo Padre,

dre, e per contentare il ſuo amore, ma ancora per noſtra conſolazione, e profitto. Che conſolazione riceverlo nel proprio cuore! Trattenerſi con lui! Dichiarargli le proprie miſerie, e corporali, e ſpirituali! Dimandargli ajuto per tutte le proprie neceſſità! Non potevano tutti nè vederlo, nè parlargli, nè mangiare con lui, quando viveva in terra; ma tutti al preſente poſſono avere queſta dolce conſolazione. Lo amate pur poco voi, che sì di rado lo viſitate, e sì poco vi curate di vederlo, di parlargli, e di riceverlo nel voſtro petto.

II. Punto. Gesù è reſtato in terra per ſervirci di nutrimento: imperocchè l'Anima ne ha biſogno, come il corpo. Siccome il cibo corporale comunica al corpo, che lo prende, la ſua ſoſtanza, e le ſue qualità; così queſto cibo ſpirituale produce nelle Anime noſtre tutte le virtù di Gesù Criſto. E ſiccome non ſi fa che un corpo del cibo, e di chi lo prende: così non ſi fa che uno ſpirito, di chi ſovente mangia la carne, e beve il ſangue di Noſtro Signore. O che unione! O che nozze! O che ſpoſalizio! Beati quei che ſono chiamati alle nozze dell' Agnello!

III. Punto. Egli è reſtato in terra non ſolo per nutrirci, e unirſi a noi nella maniera più ſtretta, intima, e inſeparabile; ma ancora per unire inſieme tutti i Criſtiani, con un legame di amore: di modo che, ſiccome tutti mangiano d' un medeſimo pane, e ad una ſteſſa tavola; così tutti inſieme eſſer non devono che un ſol corpo, e un medeſimo ſpirito. L' unione col Proſſimo è una preparazione neceſſaria, ed eſſenziale alla Comunione, e n' è ancora il frutto. Senza unione non è lecito accoſtarviſi. Non ſi può alcuno unire con Gesù Criſto per mezzo della grazia, ſe per mezzo dell' amore non è unito col Proſſimo, in quale ſtato ſiete voi, quando vi Comunicate? Non vi ha già nel cuor

voſtro qualche odio, nimicizia, o avverſione ad alcuno?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione precedente.

PER IL SABATO DENTRO L' OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO.

CONSIDERAZIONE.

Gesù ha inſtituito queſto Sacramento per guarire e ſantificare i noſtri corpi.

I. PUNTO. GEsù è reſtato in terra, non ſolamente per nutrire, e ſantificar la noſtr' Anima; ma ancora per guarire il noſtro corpo. Egli è ſtato diſonorato, imbrattato, e ferito dal peccato di Adamo, principalmente dalla concupiſcenza, che gli ha fatto piaghe mortali. Gesù ha iſtituito queſto Sacramento del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue per conſecrare il noſtro corpo col contatto del ſuo; per purificarlo, e ſantificarlo colle ſue virginali qualità; per iſmorzare gli ardori della concupiſcenza, e rintuzzare la violenza delle noſtre paſſioni: coll' unirſi, che noi facciamo colla ſua carne adorabile, dataci in nutrimento; *Se voi non mangierete*, egli dice, *la carne del Figliuolo dell' Uomo, e non berete il mio ſangue, non averete in voi vita.* Cioè a dire la vita della grazia, e la vita della gloria; la vita eterna dell'Anima, e del corpo. Credete voi queſte verità?

II. PUNTO. Il peccato non ſolamente ha ferito il corpo noſtro, ma lo ha eziandio ucciſo, rendendolo d' immortale, mortale. Per lo peccato è entrata nel mondo la morte. Ma Gesù in queſto Sacramento rende la vita eterna al corpo, e all' Anima: al corpo, perchè acquiſtà lo jus di riſorgere per l' unione, che ha col corpo

di

di Gesù Cristo: all' Anima, perchè questo Sacramento è un pegno di salute: è un carattere di predestinazione, avendoci assicurato il Figliuolo di Dio, che chi mangierà questo pane, vivera eternamente.

III. Punto. Oh convito ammirabile, esclama la santa Chiesa, in cui si riceve Gesù Cristo; si rinnova la memoria della sua Passione; l' Anima resta piena di grazia, e riceve un pegno dell' eterna gloria! O mensa celeste, in cui mangiamo il pane degli Angeli, che nutrisce l' Anima nostra, che santifica il nostro corpo; che guarisce le piaghe dell' una, e dell' altro; e che proccura ad ambedue l' eterna vita! Oh nozze dell' Agnello, in cui Gesù sposa l' Anima nostra, e a noi si unisce in una maniera tanto maravigliosa, per cui ei sta in noi, e noi in lui; ei in noi si trasforma, e noi ci trasformiamo in lui!

Che desiderate voi, o Cristiano? La gloria? Non ve ne ha maggiore, che diventare una cosa stessa col Figliuolo di Dio, e trasformarsi in lui. La vita? Non ve ne può essere nè una più lunga, nè più felice dell' eterna, promessa a quei che mangiano questo pane. Le ricchezze? Ma non sapete voi, che in Gesù riposti si stanno tutti i tesori della natura, della grazia, e della gloria, e che nell' uso di questo Sacramento, applicati ci sono tutti i meriti della sua vita, e della sua morte? Che desiderate voi? Il piacere? in questo Sacramento il si gusta nella sua vera sorgente. Perchè dunque bisogna stimolarvi, e spignervi a queste nozze Divine? Perchè vi andate voi con diffidenza, con infingardaggine, con sì poca divozione? Perchè vi approfittate voi così poco di tante Comunioni, e cibandovi del Dio della mansuetudine, e della purità, siete sì collerico, e sensuale? Oh stravagante prodigio! Pascersi delle carni d' un' Agnello, e vivere da Lupo; cibarsi d' un Dio, e vivere da demonio!

Ab ortu enim Solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in Gentibus; & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Malach. 1. 11.

Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Psal. 110. 4.

Si non dixerunt viri tabernaculi mei: Quis det de carnibus ejus, ut saturemur? Job 31. 31.

Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Joann. 6. 55.

Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Ib. v. 51.

Per la Domenica dentro l'Ottava del SS. Sacramento.

EVAGELIO DEL GIORNO.

Homo quidam fecit cænam magnam, & vocavit multos. Et misit servum suum hora cænæ dicere invitatis ut venirent: quia jam parata sunt omnia. Et cœperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam: rogo te: habe me excusatum. Et alter dixit: Juga boum emi quinque, & eo probare illa: rogo te, habe me excusatum. Et alius dixit: Uxorem duxi, & ideo non possum venire. Et reversus servus nuntiavit hæc domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas & vicos civitatis: & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. Et ait servus: Domine, factum est ut imperasti, & adhuc locus est. Et ait dominus servo: Exi in vias, & sepes, & compelle intrare, ut impleatur domus mea. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cænam meam. Luc. 14.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. E' Un gran convito l' Eucariſtia in riguardo del ſuo Iſtitutore, ch' è un Dio, il quale l' ha iſtituita con gran diſpendio: e in eſſa ci tratta veramente da Dio, cioè con un' infinita magnificenza! Tutto ſavio ch' è, non ſa darci di più: tutto ricco ch' è, non ha che darci di più: tutto potente ch' è, non può darci di più. Che renderò io al Signore per tanto ben, che mi ha dato? per lo convito, che mi ha preparato; per lo cibo, che mi ha donato; per la bontà, che ha avuto in invitarmivi?

II. Punto. Queſto convito è grande pel cibo, che ci ſi porge; imperocchè è il Corpo, il Sangue, l' Anima, la Divinità, e l' Umanità di noſtro Signore Gesù Criſto, con tutti i ſuoi meriti, grazie, e travaglj, che ci ſi porgono, per così dire, a queſta menſa. La noſtra carne ſi nutriſce della ſua carne, l'Anima noſtra s' ingraſſa, dice Tertulliano della ſua Divinità. La carne di Gesù partecipa alla noſtra tutte le ſue qualità verginali.

III. Punto. Queſto convito è grande per gli effetti, che produce. Guariſce tutte le noſtre malattie; ci fortifica contro tutte le tentazioni; ci rende vittorioſi di tutti i noſtri nemici; ci arricchiſce di tutte le virtù; ci riempie di grazie; ci colma di piaceri: ci uniſce intimamente alla Divinità e umanità di Gesù, dà l' eterna vita alla noſtr'Anima, al noſtro corpo. I Giudei mangiarono la Manna nel Deſerto, e pur morirono; chi però mangierà queſto pane, viverà in eterno. Chi è, che non ami la vita? E perchè dunque non deſidero queſto pane?

Per il Medesimo Giorno.

I. Punto. Questo convito è grande per la sua estensione; imperocchè questa Mensa celeste si stende per tutta la Terra. Non vi ha parte nell' Universo, in cui non si celebri questo gran Misterio; non si sacrifichi questo Divino Agnello; non si possa mangiare questo pane degli Angeli. Se il povero tanto obbligato si dimostra al ricco per un poco di pane di questa terra, che ne riceve; che dobbiam far verso Dio, che ci porge quello del Cielo?

II. Punto. Questo convito è grande per la sua durazione; imperocchè durerà finchè vi sieno Uomini in terra. Quello di Assuero non durò che 180. giorni; questo durerà fino al fine de' secoli. Gesù ci si darà in cibo, finchè venga a giudicarci. Beato chi lo riceverà alla morte! Infelice chi non vuole riceverlo in vita! Ah ch' ei deve temere di non poterlo ricevere nemmeno in morte!

III. Punto. Questo convito è grande per la moltitudine de' convitati; imperocchè vi è invitato tutto il Mondo; i grandi e i piccioli, i ricchi e i poveri, gli Uomini e le Donne, i sani e i malati, i giusti e i peccatori. Si scusano i ricchi, e solo i poveri si accostano alla Divina Mensa.

O Anima mia, che temi tu? Sei povera, cieca, inferma, e miserabile? Anzi per questo stesso devi far animo, ed accostarti. Qua sono que' convitati, che forzati furono a entrare nella Sala di quel gran convito. Va pure a rappresentare a Gesù Cristo la tua povertà, ed ei ti farà ricca: va a mostrargli le tue piaghe, ed ei ti guarirà: mostragli la tua fiacchezza, ed ei ti fortificherà: fagli conoscere le tue miserie, le tue afflizioni, le tentazioni tue, ed ei ti assisterà, ti consolerà, e ti libererà.

O dol-

O dolciſſimo Gesù, perdonatemi ſe ardiſco accoſtarmi a' voſtri Altari, e ſedere alla voſtra Menſa; ſono ſtati i voſtri ſervi che forzato mi hanno a far così. Io ſono un cieco, uno zoppo, uno ſtorpiato, un Uomo attratto in tutte le membra. Non ſono eglino queſti i convitati da voi a queſta Menſa? Si bene; voi medeſimo me ne aſſicurate, e mi minacciate la morte, ſe me ne ritiro ſotto preteſto della mia indegnità. Entrerò dunque nel voſtro palazzo ſenza timore; mi accoſterò alla voſtra Menſa con confidanza; vi riceverò con amore; vi darò ricetto nel mio cuore con diletto; e in avvenire vi ſervirò con tutta fedeltà, e con ogni immaginabil fervore.

Cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, & cæcos: & beatus eris, quia non habent retribuere tibi. Luc. 14. 13.

Hæc cum audiſſet quidam de ſimul diſcumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei. Ib. v. 15.

Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio ſanguinis Chriſti eſt? & panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini eſt? 1. Ad Cor. 10. 16.

Quoniam unus panis, unum corpus multi ſumus, omnes, qui de uno pane participamus. Ib. v. 27.

Non poteſtis calicem Domini bibere & calicem dæmoniorum: non poteſtis menſæ Domini participes eſſe, & menſæ dæmoniorum. Ib. v. 20.

Per il Luneddì dentro l'Ottava del SS. Sacramento.

CONSIDERAZIONE.

Invito amoroſo di noſtro Signore alla SS. Comunione.

I. Punto. Figlie di Geruſalemme dite alla mia Diletta, che da gran tempo l'aſpet-

l' aſpetto, e che languiſco d' amore: ditele che io ho laſciato il Cielo per converſare con lei, che io ſono reſtato in terra per entrar nel ſuo cuore, che ho preſo l' apparenza di pane per nutrirla, che tutto il mio piacere è di converſare, e di trattenermi con lei; che la voglio ſpoſare in faccia della mia Chieſa, e contrarre con eſſa una parentela sì ſtretta, che diventiamo inſieme una coſa ſteſſa, in quella guiſa, che io una coſa ſteſſa ſono col mio Padre celeſte, e in quella guiſa, che ſi fa un corpo ſteſſo della ſoſtanza del pane, e di chi lo mangia. Perchè dunque mi fugge ella, perchè mi diſprezza?

II. Punto. Io ſono il pane del Cielo, che ſono ſceſo in terra; ho preſo queſta apparenza per darle la vita, e non la morte; per eſſer da eſſa amato, e non temuto; per eſſer mangiato, e non ſolo ſemplicemente onorato, che per purificare il ſuo corpo, le dò in cibo la mia carne; per ſantificar la ſua Anima, le dò la mia; per unirla alla mia Divinità, le dò la mia umanità. Perchè dunque mi fugge ella; perchè non mi riceve?

III. Punto. Ho iſtituito con infinito diſpendio queſto feſtino: niente ho riſparmiato per darle contraſſegno del mio amore, della mia bontà, della mia magnificenza: le ho appreſtate in cibo le delizie del Paradiſo, il pane degli Angeli, e la Manna del Cielo, che ha tutti i ſapori. Ogni volta che ſi Comunica, la nutriſco della mia carne; la lavo nel mio ſangue; l' arricchiſco de' miei meriti; le dò in abbondanza la mia grazia; le comunico il mio ſpirito; l' accendo; la guariſco; la fortifico; la faccio creſcere nella virtù, e nella ſantità; e dopo queſto ella mi diſpreza, maltratta i miei ſervi, che ho mandati a invitarla al mio convito; ella non vi ſi accoſta, che per forza, con nauſea, e con pena.

IV. Punto. Se io non ammetteſſi alla mia Menſa, ſe non i Grandi del mondo, i ricchi della terra, i Santi, ed i perfetti, ella avrebbe qual-

qualche ragion di scusarsi; ma ella sa benissimo; che io invito tutti gl' infermi per sanarli: i ciechi per illuminarli; i deboli per fortificarli; gli afflitti per consolarli, i peccatori per santificarli; i giusti per perfezionarli; i perfetti per mantenerli nel lor fervore, e per tenerli lontani dal rilassarsi. Perchè dunque si ritira ella dalla mia Mensa? Chi la impedisce, che non vi si accosti?

V. Punto. Ditele, che se ella non mangia la mia carne, se non beve il mio sangue, non averà vita, non forza, non sanità; non alcuna consolazione, non pace, non virtù, non fortezza, non fervore, non divozione: ch' ella sarà languida; morrà di fame; sarà fortemente tentata, e soccomberà alla tentazione.

Ditele, che se continua a scusarsi, e differisce più lungo tempo di mangiare alla mia Mensa, ella non vi mangierà più nè in Cielo, nè in terra; nè in vita, nè in morte. Ditele che io darò il suo luogo a' ciechi, e agli zoppi. Ditele finalmente, che è buono il timore, ma è migliore l' amore, ch' ella mi disprezza sotto pretesto di onorarmi; che mi disgusta in vece di consolarmi; che in vece di piacermi, e di amarmi, mi offende.

O pane degli Angeli, che siete discesо dal Cielo per la salute degli Uomini, come vi posso io ricevere nel mio cuore, che è una cloaca di tutti i vizj, e che è stato per sì lungo tempo ricovero de' demonj? Posso io ricevervi, sapendo quello che sono? Posso io ricusarvi, sapendo quello che voi siete? Posso io accostarmi a voi, sapendo la vostra santità? Posso io allontanarmi da voi, sapendo la mia miseria, e la mia necessità?

O Divino amante, che c' invitate alle vostre nozze, e c' invitate tanto amorosamente; date la veste nuziale a questo figlio prodigo, che a voi ritorna ridotto in povertà estrema da' suoi disordini? Io confesso alla presenza e del Cielo, e

della

della terra, che non ſono degno d' eſſer nel numero de' voſtri ſervi, e molto meno di mangiare alla voſtra Menſa. Dovrei il reſtante della mia vita cibarmi di lagrime, e reſtar privo per ſempre della comunione de' Santi. Ma, giacchè pur volete, o Signore, anzi mi comandate ancora, che io mi accoſti alla voſtra Menſa, e mi minacciate il voſtro ſdegno, ſe non mi vi accoſto, non averò riguardo alla mia indegnità: ma ſoltanto al voſtro deſiderio, al comando, che me ne fate. Supplirò coll' umiltà al difetto della purità, e coll' ubbidienza al mancamento d' una perfetta carità. Vi riceverò, come fece Zaccheo il Pubblicano, non con timore, ma con allegrezza; ſapendo, che voi venite a colmarmi di grazie, e di benedizioni, come faceſte verſo di lui.

Deſiderio deſideravi hoc Paſcha manducare vobiſcum, antequam patiar. Luc. 22. 15.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo. Jo: 6. 57.

Homo quidam fecit cœnam magnam, & vocavit multos. Et miſit ſervum ſuum hora cœnæ dicere invitatis, ut venirent, &c. Et cœperunt ſimul omnes excuſare. Luc. 14. 16.

Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cœnam meam. Ib. v. 24.

Exi cito in plateas, & vicos civitatis: & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc. Ibid. v. 21.

BIBLIOTECA NAZ. ROMANA VITTORIO EMANUELE

PER IL MARTEDI' DENTRO L'OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ragioni di quei, che ſi ſcuſano di Comunicarſi.

I. PUNTO. PErchè vi Comunicate voi sì di rado? Forſe perchè temete di fare

fare una mala Comunione? Sappiate però, che è buono il timore, ma è miglior l'amore. Alle nozze non vi si và tremando, ma ridendo. Il Figliuolo di Dio non ha preso apparenza di pane per esser temuto, ma per farsi amare, desiderare, e mangiare. Se voi temete di accostarvi alla Mensa Eucaristica, perchè non temete voi di ritirarvene; mentre il Figliuolo di Dio asserisce, che quei, le cui scuse parevano alquanto ragionevoli, non avranno giammai l'onore d'assistere al suo convito?

II. Punto. E come dite voi, si può alcuno Comunicare, e spesso, e degnamente? Non vi ha egli pericolo di prender troppa famigliarità con Dio? Ma sappiate, che a misura, che si cocoscono gli Uomini, si disprezzano; perchè si discuoprono in essi de' mancamenti, che la lontananza, e l'assenza teneva nascosti; dove che quanto più uno a Dio si accosta, più lo stima, quanto più uno lo conosce, più lo ama: poichè discuopre in esso sempre nuove perfezioni. Che bestemmia! dire, che la conversazione, che hanno gli Uomini con Dio, non serva, se non a renderli più perversi; e che per farsi santo, bisogni da lui allontanarsi! Un atto eccellentissimo di Religione può egli esser contrario al rispetto, che devesi a questo Sacramento? Quando si fanno atti di fede, di speranza, di carità, d'adorazione, d'umiltà, se non quando si và alla Santissima Comunione? La Chiesa può ella, o comandare, o desiderare ciò, che è male? San Tommaso dice, ch'ella altre volte comandò, che i fedeli si Comunicassero ogni giorno; presentemente almeno lo desidera, e nel Concilio di Trento lo raccomanda.

III. Punto. Direte, che non sentite divozione alcuna in Comunicarvi? Ma sapete pure, che vi ha molta differenza tralla divozione, e il sentire la divozione. Si può aver molta divozione, benchè non si senta. La divozione sensibile

non

non è la più ſicura; ella è ſoggetta a molte illuſioni; di più ella non dipende ſempre da noi. Iddio la dà a chi gli piace. Se ella foſſe neceſſaria, quei che non l'hanno il giorno di Paſqua, non dovrebbono Comunicarſi; e quei che non l'hanno mai, non ſi Comunicherebbono mai. Biſogna dunque umiliarſi, quando non ſi ha; e non ritirarſi. La vera divozione, che ſi deve avere a queſto Divin Sacramento, conſiſte in accoſtarviſi con umiltà, con confidenza, con amore, ed in deſiderare d'onorare noſtro Signore, di unirſi a lui, di farlo regnare nel proprio cuore, e riceverne la vita. Se la divozione ſenſibile foſſe neceſſaria per Comunicarſi degnamente, il mezzo di averla ſarebbe Comunicarſi ſpeſſo; perchè l'effetto di queſto Sacramento è di accreſcere la carità, e produrre nell'Anima una conſolazione ſpirituale, che ne accreſce il deſiderio. Non è egli vero, che quanto meno ſpeſſo vi Comunicate, meno deſiderate Comunicarvi; e che quanto più ſpeſſo vi cibate di queſto pane celeſte, più deſiderate cibarvene? Perchè dunque vi Comunicate sì di rado?

IV. Punto. Io non ſon degno, ripigliarete, perchè pecco continuamente. Se per comunicarvi aſpettate di non peccar più, voi non vi Comunicherete mai. Siete debole, languido, ſiete infermo; e perciò dovete ſpeſſo andar dal Medico, che vi guariſca; dovete ſpeſſo prender cibo per fortificarvi. Potete voi emendarvi de' voſtri mancamenti ſenza la grazia? E queſta potete voi trarla, ſe non da queſto Sacramento, che n'è la ſorgente? Il Figliuolo di Dio non ha egli riſpoſto a' Fariſei, che ſi ſcandalezzavano in vederlo mangiare co' peccatori, che non era venuto per li ſani, ma per li malati? Non ſapete voi, che la Chieſa inſegna eſſer queſto un alimento, e un medicamento? alimento per li ſani, e medicamento per li malati? dunque non dovete aſtenervene, perchè abbiate delle imperfezio-

fezioni: al contrario, dovete prenderlo ſpeſſo, per ricevere ajuto da potervene emendare.

Se vi foſſe qualche impedimento a Comunicarvi, queſto verrebbe o dalla natura del Sacramento, o dalla qualità di Uomo, o dalla condizione di peccatore. Ma egli non procede dalla natura del Sacramento; mentre è ſtato iſtituito ſotto le apparenze di pane, che non è fatto, ſe non per eſſer mangiato, e mangiato ogni giorno. Non procede dalla qualità di Uomo; altrimente ſolo gli Angeli dovrebbono Comunicarſi. Non procede finalmente dalla condizione di peccatore; poichè peccano tutti gli Uomini, e il Figliuolo di Dio è venuto al mondo per li peccatori. Purchè dunque vi ſiate Confeſſato de' voſtri peccati, e abbiate una vera riſoluzione di non più peccare, non v'ha coſa, che v'impediſca l'accoſtarvi alla ſacra menſa.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Mercoledì dentro l'Ottava del SS. Sacramento.

CONSIDERAZIONE.

Altre ſcuſe confutate.

I. Punto. MA vi biſogna, ſoggiugnerete, una gran ſantità per degnamente Comunicarſi. Se per degnamente Comunicarſi intendete una ſantità, che ſia uguale a quello, che ſi riceve, la Santiſſima Vergine non ſarebbe mai ſtata degna di Comunicarſi. Se una purità eſente da ogni difetto, gli Apoſtoli ſteſſi n'erano indegni, perchè avevano delle imperfezioni: molto più i primi Criſtiani, che ſi Comunicavano ogni giorno. Se poi intendete

una

una disposizione necessaria e sufficiente, la Santa Chiesa dichiara, ch' ella consiste in non avere alcun peccato sulla coscienza, non confessato. Quanto alla disposizione, ch'è di consiglio, e di maggior perfezione, ella dimanda, che si purghi l'Anima ancor da' peccati veniali, con risoluzione ferma d' emendarsi de' proprj mancamenti. Che cosa dunque v' impedisce dal Comunicarvi? Quando mai sarete voi senza imperfezioni, e difetti? Non è egli questo Sacramento, che ci santifica, e sana le nostre infermità? Non è egli questo pane celeste, che diminuisce in noi le picciole tentazioni, e ci da grazia di non cader nelle grandi? Questa è dottrina di San Bernardo.

II. Punto. Non crediate mai, o Anima divota, che il Figliuolo di Dio dimandi per preparazione a un Sacramento quello, che n'è il frutto, l'effetto, e il fine: sicchè per prendere un medicamento non si richiede da Dio, che l' Uomo sia sano, essendo la sanità il frutto, e l'effetto del medicamento. Or una gran santità, e una gran purità di Anima, come dichiara il Concilio di Trento, è l'effetto e il fine di questo Sacramento. E' questo il cibo Divino, che smorza gli ardori della concupiscenza, che raffrena le passioni, e che ci preserva dal peccato mortale. Dunque è una grande ingiustizia richiedere una gran santità, come disposizione necessaria per ricevere questo Sacramento. E chi si Comunicherebbe anche nella Pasqua, se ella fosse necessaria?

III. Punto. Io vorrei Comunicarmi spesso; ma temo di commettere un sacrilegio. Eh che non se ne vuol commettere alcuno, quando si teme di commetterlo: nè giammai si commette, quando non si vuol commettere. Temo di Comunicarmi per usanza. L' usanza, e il costume nelle cose buone è buono. Si deve forse alcuno astenere dall' udir la Messa ogni giorno per ti-

more di udirla per uſanza? Si deve forſe tralaſciare di fare ogni giorno orazione per timore di farla per abito? Io non mi approfitto de' Sacramenti. Dunque voi commettete ſpeſſo de' peccati mortali. Che ſe non ne commettete, come potete voi dire di non far profitto della Comunione? Non è egli effetto di queſto Sacramento il preſervarvi dal peccato mortale? Chi ne commette più; chi ſpeſſo, o chi di rado ſi Comunica?

Oh inganno del demonio! Egli perſuaſe a' noſtri primi Padri a mangiare un frutto di morte, ſotto preteſto di vita; e or diſſuade a' Criſtiani dal mangiare un frutto di vita, per timore di morte. Non vi Comunicate ſpeſſo, perchè non ne ſiete degno eh? Dunque non vi Comunicherete mai, perchè non ne ſarete mai degno. Vi ha forſe miglior diſpoſizione per ricevere queſto Sacramento, che ſtimarſene indegno? Non ve ne proteſtate voi a piè del ſacro Altare prima di riceverlo? Dite il vero; non è la cognizione della voſtra indegnità, che vi ritrae dal Comunicarvi ſpeſſo; è l' attacco, che avete a qualche vizio, che non volete laſciare. Voi vi ſcuſate di Comunicarvi, perchè non volete Confeſſarvi.

IV. Punto. Oh terribil minaccia, che fa Iddio a quei che ſi ſcuſano! Coſtoro, dic' egli, non mangieranno mai alla mia menſa. Verrà il tempo, in cui vorrete entrare nella ſala del convito, e vi ſarà chiuſa in faccia la porta. Vorrete Comunicarvi, e non lo potrete più. Il Re irritato da' voſtri rifiuti, manderà un eſercito, che vi darà la morte, e brucierà le voſtre tenute. La perdita de' beni, le malattie, la ſteſſa morte, ſono ſpeſſo gaſtighi del diſprezzo, che ſi è fatto di queſto Sacramento, e principalmente di non averlo voluto ricevere.

O Gesù, mio Salvatore, che occaſione ho io di temervi, e di diffidarmi della voſtra bontà? Avete voi mai maltrattato un peccatore, che ſia

a voi

a voi ricorso? Non vi siete voi compiaciuto di mangiare, e conservare con persone di mala vita per convertirle? Gli Scribi e i Farisei non ve ne hanno eglino fatto un'accusa? Perchè dunque temerò io di accostarmi a voi, sapendo che per li peccatori appunto siete venuto al mondo? Confesso, che io son peccatore, ma non voglio più esserlo; e per questo mi accosto alla vostra mensa. A chi ricorrerà un malato, se non al suo Medico? A chi posso io andare per ricevere delle grazie, se non alla sorgente di tutte le grazie?

Io non ho divozione sensibile; ma so benissimo, che questa è una grazia da me non meritata, qual voi fate a chi più vi piace, nè accresce alcun nostro merito. Amo Comunicarmi piuttosto colla cognizione della mia indegnità, che con sentimenti di mia stima, e di vanità. Vi fu egli mai maggior superbia, che credersi degno di ricevere un Dio? Traggano pure altri i lor vantaggj dalle loro lunghe e straordinarie preparazioni; io per me non mi appoggierò, che sull'umiltà, e sull'obbedienza. Quando considero la mia indegnità, dico: Bisogna, che io mi ritiri dalla sacra mensa: ma quando vi odo dire, che chi non mangia la vostra carne, non avrà vita, dico subito: Io voglio vivere; dunque bisogna, che mi Comunichi.

Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiæ defecatæ. Is. 25. 6.

Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi. Cant. 5. 1.

Anima nostra jam nauseat super cibo isto leviss-simo. Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes. Num. 21. 6.

Audite cæli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est: Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Is. 1. 2.

Edent pauperes, & saturabuntur. Ps. 21. 27.

Per il Giovedì, Ottava del SS. Sacramento.

CONSIDERAZIONE.

Dell' amore, che ci moſtra Gesù Criſto nel Santiſſimo Sacramento.

I. Punto. TRa tutti i nomi, che poſſon darſi a queſto Divin Sacramento, il più giuſto, e il più proprio è quello di Sacramento d' amore; perchè l' amore vi è come in ſuo trono. Queſto è il ſuo più glorioſo trofeo. In queſto Sacramento ei fa maggiormente riſplendere la ſua grandezza, e magnificenza. Tutte le altre perfezioni di noſtro Signore vi ſtanno naſcoſte, l' amor ſolo vi compariſce. Egli è un Sacramento, che procede da amore, che ſoddisfa l' amore, e che produce l' amore.

Queſto Sacramento procede da amore: imperocchè il Figliuolo di Dio lo ha iſtituito il giorno avanti la ſua morte. Quando Giuda trattava co' Giudei di farlo morire, e torlo dal mondo: allora trovò il modo di ſempre reſtarvi. Ei laſciò alla ſua Chieſa, come per teſtamento, il ſuo corpo, e il ſuo ſangue, ultimo pegno dell' amor ſuo. Il ſuo Padre gli avea comandato, che moriſſe; ma noi non ſappiamo, che comandato gli aveſſe d' iſtituire queſto Sacramento; queſto è tutto effetto del ſuo amore. Non aſpettò, che i ſuoi nemici s' impadroniſſero della ſua perſona; ſi diede da per ſe medeſimo per paura, che non foſſe l' odio il primo a ſacrificare queſta vittima della noſtra ſalute, e ch' ei prendeſſe qualche vantaggio ſopra il ſuo amore.

Se ſuo Padre non l' obbligò a darciſi in cibo, molto meno può dirſi, che foſſe un tal dono meritato dagli Uomini. Lo aveano piuttoſto demeritato colle ingiurie, oltraggj, perſecuzioni, e

mali

mali trattamenti che dal ſuo naſcimento ſino a quel tempo gli avea fatti; e col diſprezzo, che far doveano dopo la ſua morte d' un tal miſtero. Che obbligazione avea egli di darciſi? Che ſervitù gli avete voi preſtata? Che ricognizione gli avete voi uſata, per eſſerciſi dato in queſta maniera? Quante volte avete profanato queſto Sacramento, e fatto ſcender il Figliuol di Dio nel cuor voſtro, come in un Inferno? Ei prevedeva tutto queſto; e pure il ſuo amore ſuperò tutte queſte difficoltà, e lo sforzò a rimaner con noi.

Siccome queſto Sacramento è un effetto di amore, così ancora è cauſa di amore. Ei procede dall' amore, e produce amore. L'Anima in queſto Sacramento vede, e poſſiede il ſuo Diletto; ſi rallegra della ſua preſenza, lo ammette dentro il ſuo cuore; vi ſi riempie delle ſue grazie; vi riceve contraſſegni ſenſibili del ſuo amore; vi ſi arricchiſce de' ſuoi meriti; vi guſta la dolcezza nella ſua ſorgente; lo racchiude dentro di sè, lo abbraccia; gli parla; lo aſcolta, e ſi trasforma in lui. Non è queſto forſe baſtante a compugnerle il cuore, e farla ardere di amore?

II. Punto. Come può ella un'Anima non amare il ſuo dolciſſimo Gesù in queſto Divin Sacramento, in cui ſi fa vedere, ſentire, guſtare, udire, e in cui le dà tante teſtimonianze del ſuo affetto? In cui le dà ingreſſo nel ſuo cuore, la fa partecipe della ſua Divinità; la uniſce alla ſua Umanità; ſe l' addotta per figlia; l' abbraccia come ſpoſa; la nutriſce come uno delle ſue membra, le dà tutti i ſuoi beni; l' arricchiſce di tutti i ſuoi meriti; la colma di tutte le ſue grazie; e in cui le dà i pegni più ſicuri, ch'ella aver poſſa della ſua ſalute?

III. Punto. L'amore non è, che un deſiderio, e un deſiderio d' unirſi all' oggetto amato. Il Figliuolo di Dio in queſto miſterio Divino contrae due unioni: l' una colle ſpezie Sacramentali del pane, e del vino; l' altra con

quello, che si Comunica. La prima è così grande, che alcuni Padri la paragonano all' unione del Verbo colla santa Umanità. E che deve crederſi di quella, che contrae con noi; mentre il fine è sempre più nobile, e più desiderato de' mezzi; e il Figliuolo di Dio non converte il pane nel suo corpo, se non per convertir noi in sè medesimo? Questa è quell'unione, che contenta l' amore, che ricerca l' amore.

Fra tutte le unioni non ve ne ha una più stretta, nè più intima di quella del cibo con chi lo prende. Questa è la più stretta, perchè non vi ha che Dio, il quale possa separare l'alimento dalla sostanza di chi lo ha mangiato e digerito. E' ancora la più intima; perchè ella penetra tutto il corpo, si spande per tutte le membra, e si unisce sustanzialmente a tutte le sue parti. Siccome il Figliuolo di Dio ci si dà per modo di cibo; si unisce a noi in una maniera tanto stretta e intima, che non si fa in qualche modo di lui e noi, se non una persona sola. Oh quanto resta soddisfatto l'amore d'una sì bella unione! Quanto gode di trasformare un Uomo in Dio!

Per il Medesimo Giorno.

I. Punto. SE il Santissimo Sacramento è effetto d' amore, se produce amore, e si soddisfa solo d' amore; perchè dunque sono io di ghiaccio, quando mi Comunico? Il cuore può resistere all' odio; ma non già difendersi dagli assalti dell'amore. Chi è, che non ami il pane, che lo nutrisce? Dove è quella pecorella, che non si fidi del suo Pastore? Il malato non desidera egli il suo Medico; il suo sposo la sposa; l'amico il più fedele de' suoi amici? Oh stravagante prodigio, esser tutto di ghiaccio, avendo nel suo cuore una fornace d' amore! Che dico io fornace, avendo l'amore stesso, e un amore infinito?

II. Pun-

II. Punto. Da che dunque deriva questa freddezza e insensibilità del cuor nostro? Non deriva già ella dall' amore, che avete al mondo e dal desiderio di qualche cosa, che non è Dio? Non deriva già dal non mortificar niente le vostre passioni, dal cercar troppo le soddisfazioni de' vostri sensi; dall' esser troppo tenero verso di voi medesimo, e dal non voler far patir niente nè all' Anima, nè al vostro corpo? Non deriva già dall' attacco, che avete a qualche creatura; o dal portarvi poco bene col vostro Prossimo; o dal non aver compassione de' poveri; o da mancanza di fedeltà; o dal non voler dar niente, ricevendo tanto da Dio?

III. Punto. Anima mia, farai tu sempre insessibile a sì potenti attrattive, e ingrata all'Autore di tanti beni? Non ti lascerai mai guadagnare il cuore? Non amerai mai un Dio, che tanto ti ama? Un Dio, che lascia, per dir così, il Cielo, per istar con te? Un Dio, che ti si fa tuo cibo? Che ti cerca, che t' invita alle sue nozze? Un Dio, che tu fuggi, ed ei ti seguita; che languisce per amore che ti porta; e che si sacrifica ogni giorno per la tua salute?

Io non posso più resistere a quest' amore. Voglio amare, chi mi ama; e amarlo nel modo, in cui ei ama me, lasciando tutto per lui, morendo, e sacrificandomi per lui. Giacchè questo è un Sacramento d' amore, non me ne ritirerò più per timore; ma mi ci accosterò e con amore, e con confidenza. Giacchè ei si dona a me, io voglio donarmi a lui; giacchè ei è tutto mio, voglio esser io tutto suo.

Quod cum vidissent filii Israel, dixerunt ad invicem: Manhu? quod significat: Quid est hoc? &c. Quibus ait Moyses: Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum. Exod. 15.

Ego sum panis vitæ: Patres vestri manducaverunt manna in Deserto, & mortui sunt. Hic

eſt panis de cælo deſcendens, ut ſi quis ex ipſo manducaverit, non moriatur. Jo: 6. 48.

Quis det de carnibus ejus, ut ſaturemur? Job 31. 31.

Caro mea vere eſt cibus, & ſanguis meus vere eſt potus. Jo: 6. 56.

Cum dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Ib. 13. 1.

Deſiderio deſideravi hoc Paſcha manducare vobiſcum, antequam patiar. Luc. 22. 15.

Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo. Jo: 6. 57.

Per il Venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento.

CONSIDERAZIONE

ſopra gli effetti, che produce il Santiſſimo Sacramento.

I Santi Padri, e i ſacri Concilj chiamano l'Eucariſtia il fonte di tutte le grazie, e di tutte le benedizioni di Dio. Eccone alcune, che ſerviranno a mantenere, e ad accreſcere la voſtra divozione.

I. Punto. La prima, e la ſorgente di tutte le altre, è il Corpo adorabile del noſtro Salvatore Gesù Criſto, che in queſto Sacramento ci dà col ſuo Sangue prezioſo, e co' meriti della ſua paſſione. Ci ſi dà ancora la ſua Santiſſima Anima con tutte le ſue virtù, e la ſua Divinità inſeparabile dalla ſua Umanità. Negli altri Sacramenti ei ci dà la ſua grazia per mezzo di creature, che ne ſon ſegni ſenſibili, come ſono l'acqua, l'olio e il balſamo; ma in queſto dà ſe ſteſſo per ſe medeſimo: ci conferiſce la ſua grazia, e conſeguentemente ce la dà in maggiore abbondanza, che negli altri Sacramenti. Che felicità, ricevere, come S. Simeone, Gesù tralle ſue braccia!

cia! Farlo entrare nella bocca, e poi nel petto! Cambiare ancora in qualche modo con lui il cuore! Imperocchè egli ci toglie il nostro, e ci dà il suo. O che Medico, che dà sestesso al malato per modo di medicina, per risanarlo! Ch' entra nel suo petto, che visita tutte le potenze della sua Anima, per assodarla nella sanità!

II. Punto. Oltre la grazia santificante, ch'egli accresce, Comunica all' Anima il dono di fede, rischiarandola con lumi celesti; affinchè creda sì gran mistero, e le altre verità della nostra Religione; e le fa gustare ciò ch' ella non può comprendere. Quanto più uno si accosta al Sole, tanto più ne riceve della luce. I due Discepoli, che andavano in Emmaus, riconobbero Gesù Cristo nel rompere che fece il pane. Accostatevi a questa mensa, mangiate di questo pane, e si rischiareranno gli occhi della vostr'Anima.

La speranza riceve da questo Divin Sacramento un vigore, e un coraggio maraviglioso. I nostri peccati ci recano del timore, e sovente ci fanno diffidare della nostra eterna salute; ma l' uso di questo Sacramento anima il nostro coraggio, e fortifica la nostra speranza colle promesse fattec̃i da nostro Signore: *Chi mangia questo pane, viverà eternamente. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui. Siccome io vivo per il mio Padre, che mi ha mandato; chi mangia me, viverà per me; ei non averà nè fame, nè sete; non morrà, ma viverà sempre. Egli ha in sè la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno.* Queste sono tutte parole di Gesù Cristo, che fortificano la nostra speranza. Chi dà il più, ricuserà egli di dare il meno? E chi dà se medesimo, ricuserà egli di dare i suoi beni? Quei che sono con Gesù bene uniti in questa vita, saranno eglino da lui separati nell' altra?

III. Punto. Ma il principale effetto di questo Sacramento d' amore è, come detto abbiamo produrre nel cuor nostro l' amore di chi si

riceve ; di accreſcere la carità ; e la divozione ; di arricchirci de' doni dello Spirito Santo, e delle virtù infuſe, in un modo più ſpeziale, che negli altri Sacramenti . Siccome una coſa, che è tutta fuoco, brucia chi la tocca; così il cuor di Gesù, che è tutto amore, entrando nel noſtro, lo abbrucia e tutto lo accende. Qual ghiaccio può reſiſtere a queſto fuoco Divino, che ci penetra, e ci circonda da tutte le parti. Se noi ſiamo tiepidi e freddi, è, perchè non vi ci diſponiamo, come conviene ; o perchè il noſtro cuore arde di qualche amore profano.

Queſto Sacramento ci fortifica ancora contro a tutte le tentazioni del medeſimo nemico. Com' egli è ſuperbo, ed è ſtato vinto per mezzo della Croce, non ne può ſofferire la rappreſentazione. Gesù con una ſola parola fa quietare i venti, e pone in calma le più furioſe tempeſte . Qual tempeſta potrà non calmarſi alla preſenza di Gesù Criſto ? Quali paſſioni non reprimerà egli, quando entrando nel voſtro petto dirà: *Sia qui la pace: non ſi turbi il cuor voſtro: ſono io?* Noè teneva in pace tutte le beſtie, che erano nell' Arca, e Gesù non potrà tener quiete le voſtre paſſioni? *O mio Dio, voi mi avete apparecchiata una menſa contro a tutti quei, che mi perſeguitano, e mi affliggono.*

Per lo stesso Giorno.

I. Punto. TRa tutte le paſſioni, la più sfrenata, e la più pericoloſa è quella, che cerca i piaceri del ſenſo. Il peccato di Adamo ha fatto gran piaghe alla noſtra Anima, al noſtro corpo . Tutti i Sacramenti ſono ſtati iſtituiti per guarire le piaghe dell' Anima ; ma il fine principale dell' Eucariſtia, è guarire la mortal piaga del noſtro corpo, che noi chiamiamo concupiſcenza ; queſto è il ſuo proprio effetto: e per queſto il giorno, in cui ſi celebra l' iſti-

l' istituzione di questo Sacramento, vien chiamato la Festa del Corpo di Gesù Cristo. E' questa la carne purissima, che comunica alla nostra le qualità verginali; è questo sangue, ch' ei ha ricevuto da Maria Vergine, che purifica la massa del nostro, guasto e corrotto dal peccato. Egli è un vino, che non accende la concupiscenza: ma rende vergini quei, che lo bevono. Se vi Comunicaste più spesso, non sareste tentato, come lo siete, almeno non cedereste alla tentazione.

II. Punto. Non solamente questo Sacramento guarisce le piaghe dell'Anima, e del corpo; ma nutrisce ancora, fortifica, e fa crescere l'Anima, siccome il pane nutrisce, fortifica, e fa crescere il corpo: e siccome il pane satolla il corpo, così questo Sacramento satolla l'Anima con un'abbondanza di grazie, di cui la riempie, e con un ammirabil sapore, che le rende disgustosi tutti i piaceri de' sensi, e produce in lei una fame insaziabile di questo pane celeste. La Manna avea tutti i sapori; ma non tutti gli Ebrei, solo gli gustavano le persone dabbene. Se voi non gustate le dolcezze di questa celeste Manna, v' è da temere, che non siate malato, e non abbiate depravato il gusto. Nulladimeno bisogna, che ne mangiate, per guarire: imperocchè ella è cibo saporosissimo per li sani, e medicina salutevole per li malati.

III. Punto. Oltre a tutti questi effetti, che riguardano la santificazione, la pace, l' allegrezza, e la guarigione di chi si Comunica, ve ne sono due altri, che riguardano Gesù Cristo, e il nostro Prossimo. Quanto a ciò che riguarda Gesù Cristo, egli, come detto abbiamo, si unisce con noi, per modo di nutrimento; che è la più grande, la più stretta, la più intima, e la più stabile unione di tutte le altre; di maniera, che noi diventiamo una cosa stessa con Gesù, e restiamo in lui trasformati: in quella guisa appunto, che il pane si trasforma in chi lo mangia. Una goccia d' acqua gittata in un gran vaso di vino, si can-

gia in vino; e due cere unite insieme non fanno, che una sola cera. Queste sono le similitudini, che portano i santi Padri. Noi non convertiamo questo pane nella nostra sostanza, come facciamo degli altri cibi: ma Gesù ci converte in sè, perchè è vivo, e più potente di noi: *Io sono*, ei disse già a S. Agostino, *cibo de' grandi: tu non mi convertirai in te, ma io convertirò te in me.*

IV. Punto. Quanto a ciò che riguarda il Prossimo, questo Sacramento fa di tutti i fedeli, che lo ricevono, un sol corpo, una sola anima, un solo cuore, e un solo spirito: in quella guisa appunto, che il pane è composto di più granelli di grano; e il vino di più acini d'uva. Per questo quei, che mangiano questo pane coll'odio nel cuore, mangiano la sentenza della lor dannazione; e quei che non sono più mansueti, e più caritatevoli dopo essersi Comunicati, danno occasion di credere d'essersi Comunicati indegnamente. L'unione col Prossimo deve sempre precedere, e seguire la Comunione. Ella n'è la disposizione, il frutto.

Oh mio Signore, oh mio Dio, è pur dolce lo spirito vostro; mentre per far conoscere la vostra debolezza verso i vostri figliuoli, satollate quei che hanno fame, con un cibo saporosissimo, lasciando vuoti, famelici i ricchi, che nauseano, e sdegnano questa Mensa! *Mio Dio, gli occhi di tutte le Creature sperano in voi, e voi lor date un nutrimento in tempo molto opportuno: voi aprite la vostra mano, e riempite tutti i viventi della terra delle vostre benedizioni.*

Anima mia, averai tu nausea del tuo Prossimo? Sarai tu sempre famelica di Creature? Che puoi tu desiderare, se non desideri questo cibo; che ti vivifica; ti riempie di grazie; ti fortifica contro a tutte le tentazioni; ti dà pegni quasi sicuri della tua salute: guarisce tutte le tue infermità; ti fa crescere nella perfezione; rischiara la tua mente; rallegra il tuo cuo-

cuore; pone in calma le tue passioni: ti rende disgustevoli i falsi piaceri della terra; ti trasforma in Dio; e ti unisce al tuo prossimo. Accostati dunque spesso a questa sacra Mensa, a cui ei t' invita; e ricordati di portarvi la veste nuziale per accostarti degnamente.

Angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de cælo præstitisti illi sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suavitatem. Sap. 16. 20.

Quid enim bonum ejus est, & quid pulchrum ejus, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines? Zach. 9. 1.

Comedit, & bibit; & ambulavit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb. 3. Reg. 19. 8.

Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me. Ps. 22. 5.

Pinguis panis ejus, & præbebit delicias Regibus. Gen. 49. 20.

Anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo. Num. 21. 5.

Edent pauperes, & saturabuntur. Ps. 21. 27.

Per il Sabato dopo l' Ottava del Santissimo Sacramento.

CONSIDERAZIONE

Sopra le obbligazioni, che abbiamo alla SS. Vergine, per il suo Figliuolo, che ci dà nella Santissima Comunione.

I. Punto. LA SS. Vergine è la Madre di tutti i Fedeli, principalmente di tutti i Predestinati. Ella li concepì nell' Incarnazione, concependo il suo Figlio: gli ha partoriti nella sua passione con molto dolore in vedendolo morir sulla Croce: gli nutrisce nella Comunione dando loro in cibo la carne del suo Fi-

Figliuolo, ch' è la ſua; e dando a bere il di lui ſangue, ch' egli traſſe dalle ſue vene. La carne di Gesù, dice S. Agoſtino, è la carne di Maria; quando dunque mangiate la carne di Gesù, mangiate la carne di Maria. Queſto penſiero ha riſvegliato molto la divozione a' Santi; e queſta è una delle cagioni, per cui queſto Sacramento è un gran rimedio contro alle tentazioni d'impurità. Queſta carne, toccando la noſtra, le comunica la ſua purità, ed entrando queſto ſangue nelle noſtre vene, purifica, e toglie la corruzione del noſtro.

II. Punto. Se queſto Sacramento conſerva la vita dell'Anima, e ſe la carne di Gesù è la carne di Maria: ogni volta che vi Comunicate, la Vergine vi nutriſce, e vi conſerva la vita. Un figlio non è egli di ſua Madre? Può egli donar sè ſteſſo ſenza il di lei conſenſo? Gesù non è egli Figliuol di Maria? ed ella non è forſe Madre di lui, anche in Cielo? Quando dunque ei ſi ſacrifica ſu' noſtri Altari, quando ci ſi dà in cibo alla Menſa Eucariſtica; la Vergine conſente e a queſto ſacrifizio, e a queſta donazione. Ella è, che per noi lo ſacrifica; ella, che ce lo porge per mano de' Sacerdoti; non già, affinchè ſolo lo ſtringiam tralle braccia, come fece il Vecchio Simeone: ma affinchè lo riceviamo nel cuore, e ne riceviamo la conſervazione della vita ſpirituale.

Gesù non ha preſo dalla Vergine ſantiſſima il corpo; ſe non per offerirlo al ſuo Eterno Padre in ſacrifizio, e per darlo agli Uomini in nutrimento. Queſti ſono i due fini principali della ſua Incarnazione. Ci biſognava una Vittima per onorare Iddio, e per cancellare i noſtri peccati! Ma che ci avrebbe ſervito eſſere riſtabiliti nella ſua grazia, ſe non aveſſimo avuto il modo di conſervarla? Queſto appunto è ciò, che in noi fa queſto Divin Sacramento, ch' è il nutrimento ſpirituale delle noſtre Anime; come il pane materiale è l'alimento del corpo.

Chi

Chi potrebbe dunque ſpiegare il dolore, che ſente la Vergine ſanta, vedendo l'abuſo e il diſprezzo, che ſi fa di queſto Sacramento? Se la Comunione è uno de' fini dell' Incarnazione, e della Paſſione di noſtro Signore; non è egli rendere inutili tutti i travaglj del Figliuolo, e della Madre, il ritirarſene? E' queſto un diſprezzare il prezzo della propria ſalute, e privare Iddio d'un infinito onore, che gli ſi può preſtare. E' affliggere eſtremamente Gesù Criſto, noſtro Signore, che vivendo in terra diſſe, che aveva un grandiſſimo deſiderio di mangiare con noi la Paſqua. E' negargli alloggio, come fecero gli abitanti di Bettelemme, ora ch'è come pellegrino ſulla Terra. E' in fine ſcacciarlo dal ſuo regno, ch'è il noſtro cuore, o impedire, ch'ei ne prenda il poſſeſſo; mentre egli acquiſta tanti imperj, quante ſono Anime pure, che lo ricevono.

III. Punto. Che diſpiacere alla SS. Vergine vedere il ſuo Figlio maltrattato da' ſuoi Vaſſalli, diſprezzato e ſcacciato dal ſuo regno! Vedere i ſuoi travaglj ſenza frutto; ſenza effetto i ſuoi diſegni; ſenza onore il ſuo corpo; ſenza commenſali il ſuo convito, ſenza ricognizione i ſuoi benefizj! Qual conſolazione al contrario prova ella, vedendo compita la grand'opera della noſtra redenzione; applicarſi agli Uomini i meriti del ſuo Figliuolo; coglierſi frutti abbondanti dalle ſue pene; ſtenderſi il ſuo imperio; creſcere il ſuo miſtico corpo, incorporandoviſi ogni dì nuove membra, che ſono tutti i fedeli, che ſi Comunicano degnamente!

Anima Criſtiana, ſe ſiete divota della Madre di Dio, accoſtatevi ſovente a queſta ſacra Menſa, dove ricevete non una reliquia delle ſue veſti, ma la ſua propria carne e il ſuo proprio ſangue; mentre la carne di Gesù è la carne di Maria. Queſto penſiero conſolava molto il Cardinal Pier Damiano; eccone le ſue parole in queſto

tenо-

tenore: *Fratelli*, dic' egli, *vi prego a conſiderare quanto dobbiamo alla gran madre di Dio, e dopo il ſuo Figliuolo, di quali rendimenti di grazie le ſiam debitori: imperocchè noi riceviamo al ſacro Altare il corpo ſteſſo, ch' ella ha conceputo, ch' ella ha portato nel ſuo ventre, ch' ella ha involto in faſce, e noi beviamo il ſuo ſangue in queſto Sacramento della noſtra redenzione.*

Vergine Santa, vi ringrazio, che donato mi avete tante volte in cibo la carne prezioſa del voſtro Figlio, ch' è la voſtra. Che purità mi converrebbe avere per riceverla degnamente nel mio cuore! La Chieſa ſi ſtupiſce, che il Figliuolo di Dio non abbia avuto orrore a entrare nel voſtro puriſſimo e caſtiſſimo ſeno; e quali ſaranno le ſue maraviglie vedendolo entrar nel mio cuore pieno di tanti peccati? Madre di Dio, viſitatemi ſpeſſo col voſtro Salvatore, e non iſdegnate di entrar con lui nell'Anima mia; giacchè voleſte con lui entrare in una ſtalla, e porlo ſul fieno. In riconoſcimento di così gran beneſizio io vi benedirò per tutto il tempo della mia vita, e ſempre canterò le miſericordie del Figlio, e della Madre.

Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere. Pſ. 61. 5.

Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miſcui vobis. Prov. 9. 5.

Obliti enim eſtis Deum, qui nutrivit vos, & contriſtaſtis nutricem veſtram Jeruſalem. Bar. 4. 8.

Sic Deus dilexit mundum, ut filium ſuum unigenitum daret. Joan. 3. 16.

Viſita nos in ſalutari tuo. Pſ. 105. 4.

Et unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? Luc. 1. 43.

Per tutti i Giorni dell' Ottava del SS. Sacramento.

CONSIDERAZIONE

Sopra le virtù, che Gesù Cristo c' insegna nel Sacramento dell' Altare.

La povertà. GEsù in questo Divino Sacramento la fa da Maestro, che c'insegna tutte le virtù. Egli è stato povero in tutto il tempo di sua vita; ma comparisce spogliato di tutto su' nostri Altari. Vi è rivestito dell'apparenza di pane, come d'un abito vile e disprezzevole: abita indifferentemente in una Città, e in un villaggio; e tanto volentieri in un Ciborio di rame, che di oro. Ha una gran Corte in Cielo; ma chi v' ha, che lo corteggj in terra? Io sono, ei dice per bocca d'un Profeta, un Uomo, che veggo la mia povertà. La veggiamo ancor noi altri, ma non la vogliamo imitare. Vogliamo esser bene alloggiati, ben nutriti, ben vestiti, e serviti. Non vogliamo, che ci manchi niente, nè sofferire alcuna incomodità; come se il Figlio di Dio avesse detto: beati sono i ricchi, e non i poveri: Beati quei che ridono, e non quei che piangono.

L' umiltà. E' proprio dell' umiltà annientarsi avanti a Dio, e riconoscere la propria dipendenza; disprezzar sè medesimo, e non istimarsi niente; accettar volentieri i disprezzi, e le umiliazioni, che ci accadono; ubbidire a tutti, considerandosi l'ultimo, e il maggior peccatore di tutti gli Uomini; nasconder le grazie da Dio ricevute, cercar sempre l'ultimo luogo; fuggire le lodi degli Uomini, e contentarsi d'esser lodato solo da Dio.

Gesù si sacrifica da se stesso in questo Divin Sacramento alla gloria dell'Eterno suo Padre.

Vi perde l'esser sacramentale, che vi aveva. Vi nasconde la sua Divinità e Umanità sotto vili apparenze di pane e vino: stato più umile che quello, in cui comparve nella stalla, e sulla Croce, e nel Sepolcro. Vi è disprezzato dagl' Idolatri, dagli Eretici, e da' mali Cattolici: non può ricevere maggiori ingiurie di quelle, che riceve. Può egli più abbassarsi, che coll'entrare nella Casa d'un povero infermo, e nel cuore d'un Giuda? Mio Dio, mio Salvatore! veramente voi siete un Dio nascosto, un Dio umile, ed io sono un Uomo superbo; voi fuggite l'onore, ed io lo cerco; voi cercate abbassamenti, ed io li fuggo.

La pazienza. Benchè il corpo del Figliuolo di Dio sotto le spezie sacramentali sia impassibile; non vi perde però l'affetto, che sempre ha avuto alle sofferenze: ha istituito questo Sacramento per lasciarci un monumento eterno della sua pazienza. Se è impassibile il suo corpo, sente la sua Persona tutte le ingiurie, che le si fanno. E chi potrebbe spiegarle? Riandate col pensiero tutti gli oltraggj, che gli hanno fatti gli Atei, gli Eretici, gli Streghi, i Maghi, e sopratutto i cattivi Cristiani. Che scelleraggini si commettono nelle Chiese alla sua presenza? Quali empietà? Quante Comunioni sacrileghe?

O Gesù, quante belle lezioni di pazienza voi ci fate ogni giorno in questo Divin Sacramento! Ma io poco me ne approfitto. Non vi ha il più collerico, il più impaziente di me. Non voglio sofferir niente nè da Dio, nè dagli Uomini, nè da' miei Superiori, nè da' miei uguali, nè dagl' inferiori a me. Non posso tollerare nemmeno me stesso. Che impazienza, che ingiustizia!

L' obbedienza. Il Figliuolo di Dio è stato concepito per l'ubbidienza, che la Vergine sua Madre ha prestata alle parole dell' Angelo. E' nato per l'ubbidienza renduta a Cesare; è vivuto sotto l'ubbidienza a Maria e Giuseppe; è mor-

è morto per ubbidire al ſuo Divino Padre. Benchè regni in Cielo, vuol tuttavia obbedire agli Uomini, e in una maniera maravigliosa: imperocchè obbediſce a' Sacerdoti buoni e cattivi; obbediſce in tutti i tempi, e di notte, e di giorno; obbediſce prontamente: ſubito che il Sacerdote ha proferito le parole, gli ſi pone tralle mani, affinchè del ſuo corpo ei faccia ciò che gli piacerà. Ubbidiſce in tutti i luoghi, e in tutte le parti del mondo, ove diconſi Meſſe; in terra, in mare, in campagna, in villa, nelle Chieſe magnifiche, e in piccole Cappelle. Obbediſce in tutto ciò che ſi vorrà fare di lui, o ſia per eſſere cuſtodito, o per eſſer mangiato, o per eſſer dato a qualunque perſona. Obbediſce ſenza reſiſtenza, ſenza lamentarſi, ſenza mormorare, ſenza moſtrare alcun diſguſto. Anima Criſtiana, obbedite voi così? Obbedite voi a tutti i voſtri Superiori ſenza eccezione? Obbedite voi colla volontà, e coll' intelletto? In tutti i tempi, in ogni coſa, con ogni ſommiſſione, e in tutti gl' impieghi, in cui vi vogliono mettere quei che vi governano?

La mortificazione. Tutta la vita morale di Gesù è ſtata una lezione continua di mortificazione. Egli preſentemente è beato in Cielo, e pure ha trovato il modo d' inſegnarci col ſuo eſempio ſino al fine de' ſecoli, a mortificare il noſtro ſpirito, la noſtra volontà, i noſtri ſenſi eſterni, e interni. Ei mortifica il ſuo giudizio, abbandonandoſi alla diſcrezione del Sacerdote; laſciandoſi portare, e riportare per mali, o cattivi fini, come ſe foſſe cieco, e ſenza diſcernimento. Mortifica la ſua volontà, ſoffrendo mille coſe indegne della ſua Maeſtà, del ſuo glorioſo ſtato, della ſua grandezza, della ſua ſantità, e di tutte le ſue perfezioni Divine. Che pena, per così dire, prova egli a entrare nel cuore di Uomini perverſi! Mortifica i ſuoi ſentimenti, mentre ſta nell' Oſtia, come morto. Non vive, che una vita ſpirituale, e non

può

può esercitare funzione alcuna della vita corporale. Mortifica la sua lingua non dicendo parola, e tenendosi in un profondo silenzio. Mortifica tutto il suo corpo, unendolo a specie inanimate, subentrando a una morta sostanza, facendo le funzioni di essa, e stando come legato e incatenato in questa prigione d'amore.

Anima mia, che unione puoi tu avere col corpo mortificato, o crocefisso di Gesù, tu che vivi immersa ne' piaceri, e nelle delizie? Questo Sacramento è la rappresentazione della sua Passione, e tu hai orrore a' patimenti? La sua vita è tutta spirituale, e la tua è tutta sensuale.

L'amor di Dio. Gesù c'insegna ancora in questo Sacramento, come dobbiamo amare Dio, accomodandoci in tutto alla sua volontà, osservando tutti i suoi comandamenti, sofferendo molto per lui, e sacrificandoci alla sua gloria. Non fa egli questo appunto su' nostri Altari? Non si sacrifica egli ogni giorno, e in ogni momento, alla gloria dell'Eterno suo Padre, e alla salute degli Uomini? Egli ha trovata la maniera di morire in ogni luogo, e in ogni momento, ponendosi in istato di vittima, incessantemente sacrificata, e prendendo la vita sacramentale, ch'egli avea sotto le specie sacramentali. Tutti gli Uomini dovrebbono sacrificar sè medesimi, per dimostrare la dipendenza che hanno dal primo essere; per ringraziarlo de' suoi benefizj; per ottenerne de' nuovi; e per ricevere la remissione de' proprj peccati, che son senza numero. Gesù, come Capo dell'umana natura, si è addossato questo debito, e sacrifica ogni giorno se stesso per render omaggio a Dio a nome di tutti gli Uomini, per ringraziarlo delle grazie infinite, che lor comparte, per soddisfare alla sua Divina Giustizia offesa con un'infinità di peccati, e per ottener loro gli ajuti necessarj all'anima, e al corpo, pel tempo, e per l'eternità.

Oh miserabile, che io sono! Che confusione

per

per me vedere un Dio, che si addossa i miei debiti, che dà la sua vita per liberarmi dalla morte, che ogni giorno la sacrifica, e che tollera tante indegnità per amor mio: e in riconoscimento di tutto questo io lo disprezzo, l'offendo, lo irrito ogni giorno più, nè voglio niente per lui sofferire: rendo inutile la sua morte, e le sue sofferenze! Oh che ingratitudine; che durezza di cuore; che crudeltà; che ingiustizia!

L'amor del prossimo. Il fine principale dell'Incarnazione è stabilire una stretta unione di amore, e di carità tra tutti gli Uomini. Gesù ce ne ha dato il precetto, che chiama unicamente il suo comandamento, e il distintivo della sua Religione. Affinchè conserviamo questa unione, ci ha lasciato il suo corpo sotto le spezie del pane, e del vino; affinchè, mangiando noi lo stesso pane, non abbiamo che un corpo solo, una sola anima. E perchè tutti amano la vita, e per aver quella della grazia, e della gloria, bisogna mangiar la sua carne, come ei dichiara nell'Evangelio e ordina a tutti i fedeli, che si accostino a questa Mensa: ma vieta, che vi s'accostino quei, che avendo avuto che dir col Prossimo, non si son prima con lui riconciliati: acciocchè il desiderio di partecipare questo Divino Misterio, e aver la vita, ci obblighi a conservare una pace, ed una unione inviolabile col Prossimo.

Oh Gesù, amore di Dio, e degli Uomini, che fate di voi sacrifizio su' nostri Altari, e che ci date sì grandi esempj di amore! Oh Pastore amoroso, che amate tanto teneramente le vostre pecorelle, che non solo vi spogliate per rivestirle; ma le nutrite ancora colla vostra propria carne, dove che gli altri Pastori si vestono della lana, e si nutriscono della carne de' loro Agnelli! Oh amore degli amori! Che posso io fare in riconoscimento di tanta carità, che mi dimostrate in questo Divino Sacramento? Che grazie vi posso io rendere?

Se

Se voi mi amate, dice Gesù, amate il Proſſimo voſtro; pagate a lui ciò che dovete a me, ed io mi chiamo ſoddisfatto. Voi ſiete obbligati a me della vita, e tutti i voſtri beni ſono miei. Che non dovete voi ſofferire per me, che ho ſofferto tanto per voi, e da voi ſono ſtato tanto offeſo? Io conoſcerò, che voi mi amate, ſe amate i voſtri Fratelli. Terrò per fatto a me tutto quel bene, che farete a loro. Io vi perdonerò, purchè voi perdoniate a loro; vi aſſiſterò nelle voſtre neceſſità, purchè aſſiſtiate voi ad eſſi nelle loro. Il pane, che voi lor date, vale egli quanto quello, che io dò a voi? Le ingiurie, ch' eſſi fanno a voi, ſi poſſono elleno paragonare a quelle, che voi fate a me? Se non gli amate, e loro non perdonate, non mangierete mai alla mia Menſa, o vi mangierete la ſentenza della voſtra eterna dannazione.

Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde. Matth. 11. 29.

Vere tu es Deus abſconditus. Iſ. 45. 15.

Dominus autem dirigat corda veſtra in charitate Dei, & patientia Chriſti. 2. Ad Theſſ. 3. 4.

Melior eſt obedientia, quam victimæ. 1. Reg. 15. 22.

Et quidem cum eſſet filius Dei, didicit ex iis, quæ paſſus eſt, obedientiam. Ad Heb. 5. 8.

Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. Ad Coloſſ. 3. 3.

Quando ſederis, ut comedas cum Principe, diligenter attende, quæ apposita ſunt ante faciem tuam, & ſtatue cultrum in gutture tuo; ſi tamen habes in poteſtate animam tuam. Prov. 23. 1.

Majorem charitatem nemo habet, quam ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis. Jo: 15. 13.

Quotidie morior. 1. Ad Cor. 16. 31.

Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quod frater tuus habet aliquid adverſum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5. 23.

PER LA III. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

ERant appropinquantes ad JESUM *publicani, & peccatores, ut audirent illum. Et murmurabant Phariſæi, & Scribæ, dicentes: Quia hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Et ait ad illos parabolam iſtam, dicens: Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: & ſi perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deſerto, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inveniat eam? Et cum invenerit eam, imponit in humeros ſuos gaudens: & veniens domum, convocat amicos & vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Dico vobis, quod ita gaudium erit in cælo ſuper uno peccatore pœnitentiam agente, quam ſuper nonaginta novem juſtis, qui non indigent pœnitentia. Aut quæ mulier habens drachmas decem, ſi perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, & everrit domum, & quærit diligenter, donec inveniat? Et cum invenerit, convocat amicas, & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram. Ita dico vobis: gaudium erit coram Angelis Dei ſuper uno peccatore pœnitentiam agente.* Luc. 15.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. I Peccatori ſi accoſtano a Gesù, e Gesù li riceve in ſua compagnia, ſi trattiene, e mangia ancora con loro. I Fariſei

ſei vietavano loro di accoſtarſi ad eſſi, e di toccarli; ma Gesù ſi contenta di vederli, di parlar loro, di viſitarli, di trarli a sè. Lontano dallo ſcacciarli, uſa loro e amore, e tenerezze. Oh prodigio ſtupendo, vedere il Santo de' Santi co' peccatori, e il Dio del Cielo cercare l'amicizia delle ſue creature, de' ſuoi nemici! Vi portate voi così verſo i voſtri?

I peccatori ſe ne ſtanno preſſo a Gesù, e Gesù non ſe ne offende. Gli Scribi e i Fariſei mormorano, ch'ei mangi con loro, e Gesù prende le lor difeſe, dicendo, che non è venuto per li giuſti, ma per li peccatori, e che più ſi fa feſta in Cielo per la converſione d'un peccatore, che per 99. giuſti, che non hanno biſogno di penitenza. Quanto ſono dolci queſte parole! Quanto conſolano! Perchè dunque vi ritirate voi dalla Santiſſima Comunione? Perchè non volete mangiar con Gesù? Siete peccatore? Ma de' peccatori ei va in cerca, e con loro volentieri mangia, purchè vogliano convertirſi. I Fariſei ne mormorano. E perchè ve ne mettete voi in pena, mentre v'invita Gesù, vi chiama, e vi difende?

II. Punto. Il Figliuolo di Dio ſi paragona a un Paſtore, che laſcia 99. pecorelle nel Diſerto, per cercarne una perduta; e avendola trovata, non la percuote, ma ſe la pone ſulle ſpalle: o ſia per eſſere ella ſtanca del cammino; o ſia per paura, che non ſi perda un'altra volta. E voi avete laſciato queſto buon Paſtore, per vivere in compagnia di Lupi? Ahi, ch'ei vi ha cercato per molto tempo, e ha ſtentato a trovarvi! Si è gittato tra bronchi, e ſpine; vedetelo tutto inſanguinato: e poi vi ha poſto ſulle ſue ſpalle, e vi ha riportato all'ovile. Vi ha lavato col ſuo ſangue, e nutrito colla ſua carne; e dopo tutto queſto voi lo avete di nuovo laſciato, per correre die-

tro

tro a' Lupi. Quante volte l'avete voi fatto? Oh ingratitudine! Oh malizia!

III. Punto. Gesù si paragona ancora a una Donna, che ha dieci dramme d'argento, e avendone perduta una, accende il lume, spazza la Casa, la cerca con gran sollecitudine; avendola trovata, invita le sue vicine a rallegrarsi seco. Le nove dramme sono i nove Cori degli Angeli, e la decima è la natura umana. Il Figliuolo di Dio ha lasciato gli Angeli per cercar l'Uomo, che s'era perduto: si rallegra d'averlo trovato, perchè stima talmente un'Anima, che stima averla per niente; averla a prezzo di tutto il suo sangue; invita gli Angeli a rallegrarsi, non con l'Uomo, ch'è stato trovato; ma con lui, che lo ha ricomperato; come se l'Uomo fosse il dio di Dio stesso, e Iddio esser non potesse senza lui beato. Così appunto dice S. Tommaso. Oh che amore! Che bontà! Che misericordia! Oh Uomo iniquo, non amerai tu mai un Dio sì buono? Offenderai tu sempre un Dio, che ti ama sì teneramente? Fuggirai tu sempre chi ti cerca, e chi non ti cerca, che per salvarti?

Se gli Angioli in Cielo si rallegrano, quando un peccatore si converte; bisogna dire, che si attristino, quando si perverte un giusto. Anima mia, che hai tu fatto, dappoichè sei al Mondo? Tu non hai fatto, che disgustar Gesù Cristo: tu hai recato afflizione agli Angeli per la tua mala vita: tu non ti sei contentata di lasciare il tuo buon Pastore, ma ti sei ancora sviata colle altre tue compagne. A quanti sei tu stata occasion di rovina? Quando sarà, che tu rechi qualche allegrezza agli Angeli? Quando risarcirai tu il danno, che hai fatto a Gesù Cristo? Quando ritornerai tu al suo ovile, e vi ricondurrai le pecorelle da te sviate? Questo sarà, quando farai penitenza, e ti convertirai davvero. Fallo dunque

prontamente. Oh che allegrezza in Cielo! Oh che consolazione per Gesù Cristo! Oh che festa tra gli Angeli del Paradiso!

Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur. Ps. 33. 6.

Filius hominis venit quærere, & salvum facere quod perierat. Luc. 19. 10.

Et si contigerit, ut inveniat eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam supra nonagintanovem, quæ non erraverunt. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in cælis est, ut pereat unus de pusillis istis. Matth. 18. 13.

Erravi, sicut ovis, quæ periit: quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus. Psalm. 118. 176.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth. 11. 28.

Per il Lunedì della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' amore, che portar dobbiamo a Gesù nostro buon Pastore.

I. Punto. Gesù è il più bello di tutti gli Uomini: Il più grande di tutti i Re: il più amoroso di tutti i Padri; il più fedele di tutti gli amici: il più buono di tutti i Padroni. Egli è il più compito di tutti gli sposi: il più vigilante e infaticabile di tutti i Pastori. Egli è, che veglia sopra tutte le mie necessità, che mi governa colla sua sapienza, che mi protegge colla sua potenza, che mi nutrisce colla sua bontà. Egli è, che mi conduce a' belli e buoni pascoli, dove trovo in abbondanza ogni sorta di beni. Egli è, che fa nascere nel mio cuore fonti di acqua viva, con cui posso dissetar la mia sete. Egli è, che mi guarisce, quando

do ſono malato: che mi difende, quando ſono aſſalito: che mi conſola, quando ſono afflitto: che mi cerca, quando mi ſono ſmarrito.

II. Punto. Gesù per me ha laſciato il Cielo, e la compagnia degli Angeli: per me ſi è fatto Uomo mortale, e ſoggetto alle pene: per me ſi è fatto bambino, povero, e miſerabile: per me faticato per lo ſpazio di 33. anni: ha ſofferto ogni ſorta d'ingiurie, di diſprezzi, di pene, e di perſecuzioni; per me ha ſparſo il ſuo ſangue, e dato la vita ſua. Egli ſarebbe pronto tuttavia a morire per me, ſe queſto foſſe neceſſario alla mia ſalute: ha ſempre gli occhj ſopra di me: ha comandato agli Angeli, che mi facciano ſempre compagnia, che m' iſtruiſcano, che mi difendano, che mi conſolino, e che ſi prendano cura di me.

III. Punto. Gesù mi ama con tutto il ſuo cuore; è ſempre alla porta del mio: mi prega, e mi ſcongiura, che io glielo dia, per renderlo beato, unendolo al ſuo; ha dato il ſangue e la vita per averlo. Sono io degno di vivere o pure non ſono io il più ingrato, e il più iniquo di tutti gli Uomini, ſe glielo nego; o ſe non gliene dò, ſe non una parte? E come poſſo io non amare un sì buon Padre; un sì gran Re: un Paſtore sì amoroſo; un amico sì fedele; un Padrone sì degno; uno ſpoſo tanto compito?

E pure io non lo amo: imperocchè non oſſervo i ſuoi comandamenti, e offendo il mio Proſſimo: ch' è ciò che più gli diſpiace. Io non penſo a lui, non faccio coſa alcuna per lui, non poſſo con lui trattenermi ſenza tedio, e ſenza provarne faſtidio: tengo il partito de' ſuoi nemici; preferiſco alla ſua la ſervitù del demonio. Se lo amo, lo amo ſol freddamente, tiepidamente, ſol per metà, apparentemente: l'amo ſol colla bocca, e non col cuore.

Oh amore di tutti gli amori! Oh cuore di tutti i cuori! Fate che io vi ami, come voi ama-

te me; che vi ami, quanto voi meritate; sia pure scomunicato chi non ama Gesù. Niente amar più di Gesù, niente amar come Gesù, niente amar con Gesù, niente amare se non in ordine a Gesù: questo è veramente amar Gesù, ed esser tutto suo.

Speciosus forma præ filiis hominum. Ps. 44. 3.

Simon Joannis diligis me? Jo: 21. 15.

Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me. Jo: 14. 21.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. 1. Ad Cor. 6.

Per il Martedì della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' amore, che Iddio porta a' peccatori.

I. Punto. NOn è cosa indegna di Dio l' amare le sue creature. Ogni artefice ama il suo lavoro, perchè è come una diffusione del suo essere, e come dice l'Angelico, una parte di sè medesimo. Iddio non ha bisogno delle sue creature, ma elleno bisogno hanno di lui; perciò egli le ama, come una nutrice il suo bambino; non con un amore d' indigenza, ma [con un amore di pienezza, e d' abbondanza; non per diventar più beato, ma per partecipar loro la sua beatitudine.

II. Punto. Se Iddio ama le sue creature, molto più amerà l' Uomo, ch' è il più bel lavoro della sua sapienza, il tesoro della sua bontà, e il fine di tutti gli altri suoi lavori. Come egli ama sè stesso, amar deve l' Uomo, ch' è sua immagine, e come una parte di sè medesimo, particolarmente dopo che si è fatto Uomo. Imperocchè in virtù di questa unione l' Uomo non è

solo

solo immagine di Dio, ma Iddio ha voluto farsi immagine dell' Uomo. Or se un artefice ama il suo lavoro, di cui non ha bisogno: il lavoro non deve amare il suo artefice, da cui ha ricevuto il suo essere, e la sua perfezione, e senza cui non può sussistere? Donde dunque procede, che non amate Iddio, che vi ha fatto immagine delle sue grandezze, e che si è fatto l' immagine delle vostre miserie?

III. Punto. Iddio ama non solamente gli Uomini, ma eziandio i peccatori, non come peccatori, ma come miserabili: imperocchè la misericordia, dice Tertulliano, è tanto propria di Dio, ch'è negare Iddio, negare ch'ei sia misericordioso. Ora ogni potenza ama il suo oggetto; e come la miseria è l' oggetto della misericordia, essendo Iddio infinitamente misericordioso, non può in certo modo non aver compassione de' peccatori, che sono i più miserabili di tutti gli Uomini: principalmente dopo che si è fatto Uomo: imperocchè essendosi vestito delle nostre miserie, ha prese viscere di misericordia. Egli ha ben mostrato di amarli, essendo morto per loro. Se non ve ne fossero stati nel Mondo, non avrebbe presa la nostra natura, nè si sarebbe fatto passibile, e mortale.

IV. Punto. E perchè dunque, o peccatore, diffidate della misericordia di Dio? Perchè fuggite Iddio, che vi cerca, che vi aspetta, che vi stende le braccia aperte, e che vi ama sì teneramente, che ha sacrificata la vita del suo Unigenito per la vostra salute? La disperazione, dice S. Tommaso, è maggior peccato della presunzione; perchè questa offende la Giustizia di Dio, come se ei dar dovesse la gloria all' Uomo senza merito: ma la disperazione offende la Divina misericordia. Ora è in certo modo più naturale a Dio perdonare, che punire; perchè quello gli conviene per natura, e questo in riguardo de' nostri peccati.

Guardatevi dunque, Anima timida e scrupolo-

la, di cadere in disperazione. Se avete peccato, umiliatevi avanti a Dio, dimandategli perdono con dolore e confidenza, e ricordatevi, ch' egli ama infinitamente i peccatori. Anima mia, che temi tu? Puoi tu diffidare dell' Amore di Gesù Cristo, dopo la sicurtà che te ne porge, assicurandoti esser venuto per salvare i peccatori? Se tu ti affliggi per un peccato veniale, che abbi commesso; che apprensione devi avere di cadere nella disperazione, che dopo l' odio di Dio, è il maggiore di tutti i peccati?

Mio Dio, mio Padre, io non vi ho fin ora conosciuto: io avevo apprensioni terribili della vostra giustizia: ma non avevo ben anche appresa la grandezza della vostra misericordia. Sieno pure quanto si voglia enormi le mie iniquità: non uguaglieranno giammai la bontà vostra. Per questo, per molto miserabile che io esser possa, sempre confiderò nella vostra misericordia: non diffiderò giammai del vostro amore: e quando vederò in me un abisso di miserie, invocherò l' abisso della vostra bontà: poichè il pieno si discarica nel vuoto e l' abbondanza non cerca unirsi, che coll' indigenza.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Matth. 11. 28.

Erant autem appropinquantes ei Publicani & peccatores, ut audirent illum. Et murmurabant Pharisæi & Scribæ. Luc. 15. 1.

Hic peccatores recipit, & manducat cum illis. Ibid. v. 2.

Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Luc. 9. 56.

Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est. Ad Rom. 5. 8.

Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret. Joan. 3. 16.

Non enim misit Deus filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Ibid. v. 17.

Per il Mercoledì della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore che dobbiamo portare a Dio, Pastore universale di tutti.

I. Punto. E' Pur grande Iddio, avendo creato cose sì grandi! Egli è pur bello, avendo creato sì belle cose! Egli è pur buono, avendo creato cose sì buone! Egli è pur potente, avendo cavato dal niente questo grande Universo! Quanto bisogna, ch'egli sia savio, governandolo senza pena! Quanto bisogna, ch'egli sia liberale, dandoci tanti beni! Quanto bisogna, ch'egli sia amoroso, beneficando e i buoni, e i cattivi! Bisogna pur dire, ch'ei sia tutto misericordia, perdonando tanti peccati; tutto pazienza, sopportando tante offese! Quante grazie mi ha fatte! Da quanti pericoli mi ha liberato! Da quanti mali mi ha preservato! Quanti beni mi promette nell'altra vita!

II. Punto. Chi più di lui è meritevole del mio cuore? Chi più di lui me ne offerisce prezzo maggiore? A chi lo darò io, se non a chi dà a me il suo? A chi lo renderò io, se non a chi l'ha comperato col prezzo del proprio sangue? A chi appartiene egli, se non a chi lo ha formato, e a cui egli dà la vita? Un cuor perverso vale egli la vita d'un Dio? Vale egli il cuore d'un Dio? Vale egli il regno d'un Dio?

III. Punto. Mio Dio, io non merito di vivere, nè per altri viver voglio, che per voi. Io non merito avere il cuore, se amo qualche altra cosa, che voi. Ah che troppo tardi vi ho amato, bontà sempre nuova, e sempre antica! Vi ho troppo offeso, bontà sempre amabile, e sempre offesa! Conosco la mia cecità; ho orro-

re alle mie ingratitudini; detesto la mia malizia; non posso più sofferire il mio cuore, che vi ha potuto tanto offendere; rinunzio a tutte le creature, alle quali sì vergognosamente vi ho posposto. Vi amerò in avvenire per sempre, o Dio dell'Anima mia: sempre vi servirò, o Dio di maestà: non vi offenderò mai più, o Dio di bontà!

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Luc. 10. 27.

In hoc apparuit charitas Dei in nobis, quoniam filium suum Unigenitum misit in mundum, ut vivamus per eum. Jo: 4. 10.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. Ibid. v. 19.

Diligam te, Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus, Deus meus, adjutor meus, & sperabo in eum. Ps. 17. 1.

Per il Giovedì della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore, che Dio porta agli Uomini.

I. Punto. IDdio ama l'Uomo, perchè per sua natura non è, che bontà: perchè il suo genio è di beatificare; perchè l'Uomo è suo lavoro, sua immagine, suo vassallo, e suo figlio: lo ha ricomperato col sangue del suo Divino Figliuolo: lo ha fatto tempio del suo Divino Spirito. Per la sua sommissione riceve omaggio da tutte le creature; dalla sua lingua è lodato; dal suo cuore è amato; per lui ha creato l'Universo; l'Uomo è il fine de' suoi travagli, esser deve ancor l'erede della sua gloria. Noi dobbiamo dunque amare Iddio, perchè ci ama, e amar lo dovremmo, com' egli ama noi.

II. Pun-

II. Punto. L'amor di Dio è antico, perchè ci ha amati da tutta l'eternità. Siam sempre stati nella sua mente, e nel suo cuore; il suo amore, com' esso, è eterno. Non è giammai stato senza amarci: e siccome egli è stato sempre, così sempre ci ha amati; e come sempre sarà, desidera sempre amarci. Trovatemi un amico, che da sì lungo tempo vi abbia amato, e così costantemente, com' esso ha fatto. Gli Uomini cominciano tardi ad amare; amano poco ciò che amano; e il loro amare è di poca durata. Iddio ci ama da tutta l'eternità; ci ama infinitamente, e desidera d'amarci infinitamente: benchè abbia in odio il peccatore, ama nulladimeno l'Anima sua; lo ha amato fino a dargli il suo Figlio, e non cesserà di amarlo, finchè farà penitenza, e detesterà il suo peccato.

III. Punto. L'amor di Dio è puro e disinteressato; ci ama senza aver bisogno di noi; senza aspettar niente da noi; senza alcun nostro merito per parte nostra: senza alcuna obbligazione per parte sua. Ci ama per essere amato, e per renderci beati col suo amore: imperocchè l'amore ci unisce a Dio, e in questa unione consiste la sua bontà. Dove troverete voi un Uomo, che ci ama così? Che cercano in amando gli Uomini, se non il lor piacere e il loro interesse? Ma qual vantaggio cavate voi dal loro amore? Quando siete voi stato felice amando le creature?

Per il Venerdì della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Altre qualità dell' amore di Dio.

I. Punto. Gli Uomini sono duri e difficili a esser mossi; il loro amore è fiero, arrogante e imperioso. Non vi vuol niente

per irritarlo, e farlo mutare in odio; e dopo odiano, quanto amarono. L'amor di Dio è tenero, manſueto, e benefico. Egli è tutto dolcezza; egli è un amore di Padre, di Madre, e di nutrice. Iddio ci ama, in quanto è l'amore medeſimo; e come l'amore non ha nè ſuperbia, nè faſto, egli non ha niente dell'imperioſo; e perchè vuole ugualità, d'un Dio ne ha fatto un Uomo, e d'un Uomo ne ha fatto un Dio. Gli ha fatto prendere la noſtra natura, e lo ha obbligato a darci la ſua.

II. Punto. L'amor di Dio è forte, e trionfa di tutte le difficoltà. Ve ne avea egli maggiore, che veſtirſi d'una carne paſſibile e mortale? Naſcere in una ſtalla; paſſar la vita in una bottega, e morire come uno ſcellerato ſopra una Croce? Vi ha egli niente di più difficile, che ricercar l'amicizia de' ſuoi nemici, deboli, ed inſolenti; e vederſi ſtrapazzato da' ſuoi ſchiavi? Amare ingrati, e beneficare ribelli? Tale eravate voi; e pure egli vi ha amato! Il ſuo amore ha ſuperate tutte queſte difficoltà, e queſti oſtacoli. Quanto poco voi amate! Quanto è codardo, e pigro il voſtro amore! Vi biſogna pur poco per abbatterlo, ed iſmorzarlo! Non vi vuol niente per farvi dare in lamenti, e nelle impazienze. Che avete voi fatto per Iddio? Che avete voi per lui ſofferto? Dove è il ſangue, che per lui avete verſato? Quali vittorie avete riportate voi? Non ſiete già nel numero di coloro, di cui parla il Profeta? *Eglino ſi diſperderanno per cercar da mangiare, e ſe non troveranno di che ſatollarſi, mormoreranno.*

III. Punto. L'amore, che ci porta Iddio, è infinito. Egli ci ama con quell'amore medeſimo, con cui ama sè ſteſſo, che è infinito. Ci ha dato, e ci dà ogni giorno beni infiniti. Ha ſofferto per noi mali infiniti. Ha dato per noi il ſuo ſangue, che è di prezzo infinito. Ci comunica la ſua grazia, che è un teſoro di meriti infiniti. Ci prepara la ſua gloria, che è una

bea-

beatitudine infinita. Misurate il vostro amore con quello di Dio: e osservate, se voi lo amate, com' egli ama voi. Oh che differenza! E pure non vi ha cosa amabile, che non sia in lui; non vi ha quasi cosa amabile, che sia in voi!

Le parole della Scrittura sono al fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della III. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso amore di Dio.

I. Punto. L'Amore di Dio è universale, non è limitato, come il nostro, a certe persone, per simpatie, antipatie, inclinazioni, e contraggenj. Il cuore di Dio abbraccia e racchiude in sè tutti gli Uomini. Non ve ne ha alcun, ch'ei non ami. Non ve ne ha alcuno, ch' ei non provveda di tutto quello, che gli bisogna. Tutti illumina colle sue spirazioni, a tutti assiste colla sua grazia, e ha dato un Angelo per loro custodia. Tutti ha ricomperati col sangue del suo Divino Figliuolo; per tutti ha una sincera volontà di salvarli; e perciò tutti ha provvisti de' mezzi, e per tutti ha istituito i Sacramenti.

II. Punto. Il vostro amore si assomiglia egli al suo? Abbraccia egli tutti? Fa egli eccezioni, e distinzioni? Amate voi tutti i vostri fratelli, amici, e nemici di mala, e di buona indole; poveri, e ricchi; avvenenti, e deformi? Quei, contro a cui sentite qualche antipatia, come quei che vi vanno a genio; quei, che vi disobbligano, come quei, che vi obbligano ad amarli? Se dal vostro amore escludete uno solo, non amate alcuno per motivo di carità; ma per genio, e per natural simpatia.

Mio Dio, mio amore, vi fu mai ingratitudine, che si potesse paragonare alla mia? Voi mi amate, dappoichè vivete; ed io dappoichè vivo, vi offendo. Voi mi amate da tutta l'eternità, con un amor puro, generoso, tenero, disinteressato, infinito, e superiore a tutti gli ostacoli, che io oppongo al vostro amore, ed io amar non vi voglio per quel poco di tempo, che ho da vivere; vi amo debolmente; non vi amo, se non quando sento consolazione in amarvi, vi amo per poco tempo, e limito il mio amore, non amando, se non chi mi piace amare.

Desidero, mio Dio, di amarvi in avvenire, come voi avete amato me. Da questo giorno comincio ad amarvi, e vi amerò costantemente, puramente, teneramente, potentemente, generosamente; vorrei poter dire infinitamente; vi amerò eternamente; vi amerò in tutti luoghi, in tutti i tempi, in ogni stato, in ogni sorta di Persone, e in un perfetto adempimento della vostra santissima volontà.

In charitate perpetua dilexi te. Jerem. 31. 3.

Ipse enim Pater amat vos. Joann. 16. 27.

Vult omnes homines salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. 1. Ad Tim. 2. 4.

Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Jo: 3. 1.

Numquid voluntatis meæ est mors impii, dicit Dominus Deus, & non ut convertatur a viis suis, & vivat? Ezech. 18. 3.

CANTICO SPIRITUALE

Per il medesimo giorno.

I. Punto. IO ho perduto tutto, nè mi resta più altro da perdere. Tutto ho trovato, quando ho perduto anche me stesso. Non mi resta più altro nè da cercare, nè da desiderare. Sono tutto di Dio, nè più temo cosa alcuna. Possiedo Iddio, nè ho più bisogno di niente.

II. Pun-

II. Punto. Tutto ho laſciato per Iddio; tutto ho trovato in Dio: i miei deſiderj, che banditi avevo dal mio cuore, ſi ſono trovati in lui, come fiumi nel mare ſenza ſtrepito, ſenza diſtinzione, ſenza moto, ſenza violenza, ſenza quelle rive ſtrette di piacere e d' intereſſe, che rinſerrati li tenevano ſulla terra.

III. Punto. Dappoichè ho perduto di viſta la terra, ſono entrato nell' Oceano della Divinità. Mi ſono immerſo in quel vaſto abiſſo di beni e di piaceri, di pace e di ripoſo. Ho meſcolato il mio eſſere con quello di Dio. Parmi di eſſer paſſato dal tempo all' eternità. Non ſo più ciò, che mi ſono, nè dove ſono. Non più vivo, quaſi diſſi non opero più; è Iddio che vive in me, che in me opera.

Oh notte ſanta, ſacra, e miſterioſa, in cui il Verbo ſi uniſce all'Anima noſtra, nel ſilenzio de' ſuoi penſieri, e de' ſuoi deſiderj! E' pur guſtoſa queſta notte, ma inſieme ella è pur corta! Si acchetino tutte le mie potenze alla preſenza del mio Signore.

Per la IV. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

CUm turbæ irruerent in Jesum, *ut audirent verbum Dei, & ipſe ſtabat ſecus ſtagnum Geneſareth. Et vidit duas naves ſtantes ſecus ſtagnum, piſcatores autem deſcenderant, & lavabant retia. Aſcendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere puſillum. Et ſedens docebat de navicula turbas. Ut ceſſavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxate retia veſtra in capturam. Et reſpondens Simon, dixit illi: Præceptor, per to-*

tam

tam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete. Et cum hoc feciſſet, concluſerunt piſcium multitudinem copioſam; rumpebatur autem rete eorum. Et annuerunt ſociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eos. Et venerunt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua JESU, *dicens: Exi a me, quia homo peccator ſum, Domine. Stupor enim circumdederat eum, & omnes, qui cum illo erant, in captura piſcium, quam ceperant. Similiter autem Jacobum & Joannem, filios Zebedæi, qui erant ſocii Simonis. Et ait ad Simonem* JESUS: *Noli timere: ex hoc jam homines eris capiens. Et ſubductis ad terram navibus, relictis omnibus ſecuti ſunt eum.* Lucæ 5.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. PUNTO. UNa gran moltitudine di Gente ſi affolla intorno a Gesù: chi per udire la ſua parola, chi per toccarlo, e guarire della ſua malattia; tanto che viene obbligato a montare ſopra una barca. Gesù gode, che gli ſi faccia folla per deſiderio di udire la ſua parola, e per ricevere qualche grazia da lui. Perchè dunque andate così di rado alla Predica? Perchè vi ritirate voi dalla Comunione? Non vi ſi tocca egli il ſuo ſacro corpo; non vi ſi riceve la ſanità da tutte le malattie?

Gesù monta ſulla barca di S. Pietro, e di lì predica al Popolo. Solo nella Chieſa Romana trovaſi la vera Fede, la vera Religione. Lo prega a ritirarſi un poco dalla riva, ed a preſtargli la ſua barca per ammaeſtrare il ſuo Popolo. Oh umiltà di Gesù! Oh ammirabile manſuetudine! Non comanda, non uſa autorità, ma pre-

ga.

ga. Un Dio pregare un Uomo! Un Re pregare il suo suddito! Un Padrone il suo servo! Imparate da questo esempio a trattar con amore i vostri servitori, e a non parlar loro con imperio, molto meno con ingiurie; imparate a vivere nel mondo onestamente, civilmente, e rispettosamente.

II. Punto. S. Pietro poteva negare a Gesù la grazia addimandatagli, dicendogli, che la sua barca era a sè necessaria per campar la sua vita; che avea necessità di pescare, o almeno di accomodare le sue reti; che avea altro da fare, che udir sermoni; che se gli avesse voluto pagare il nolo della barca, gliel' avrebbe prestata. Non dice cosa alcuna di tutto questo, ma subito gli concede, quanto dimanda. Se avesse mostrato in quest' occasione di servire al Signor suo, o per interesse, o per fastidio, o per cattivo umore; forse non sarebbe mai stato Appostolo di Gesù Cristo. Oh che la nostra salute, e la nostra perfezione dipende sovente da poca cosa!

III. Punto. Non si perde mai, quando si dà a Dio; al contrario, non si conducono mai meglio i propri affari, che quando si preferisce lo spirituale al temporale. S. Pietro servì il Signore a sue spese; volle piuttosto udire la sua parola, che travagliare: trascurò il suo interesse temporale, e il guadagno, che far poteva della sua barca, per profitto spirituale dell' Anima sua, e non perdette niente; al contrario vi guadagnò e temporalmente, e spiritualmente; temporalmente, avendo fatta dipoi una pesca sì considerabile, che empieva due barche; spiritualmente, essendo stato innalzato da nostro Signore alla dignità dell' Appostolato. Il tuo impiego, gli disse Gesù, non sarà più di prender pesci, ma Uomini. Non vi maravigliate, se non vanno bene i vostri temporali interessi; voi preferite il temporale allo spirituale; voi trascurate

rate il principale, e non penſate ch' all' acceſſorio. Cercate prima il regno di Dio, e tutto vi ſarà dato di ſoprappiù.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione precedente.

PER IL LUNEDÌ DELLA IV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra il medeſimo Evangelio.

I. PUNTO. *SIgnore, abbiam faticato tutta la notte, e non abbiamo peſcato niente.* Ecco ciò, che diranno i peccatori alla morte. Travagliano molto, e non guadagnano niente, perchè non hanno retta intenzione, e travagliano in tempo di notte, cioè a dire, in peccato mortale. Non ſi guadagna niente, ſe Gesù non è con noi, ſe non comanda ſi gittino le reti, e ſe non benedice le noſtre fatiche. Al contrario gli Uomini dabbene faticano poco, e guadagnano molto, perchè ſono in grazia, e non travagliano ſe non per Iddio: perchè mettono in lui tutta la lor confidenza, e ſeguono gl' impulſi della ſua grazia. Non è già queſta la cagione, per cui non vi rieſcono i voſtri diſegni; nè vi va ben neſſun intereſſe? Voi travagliate in tempo di notte; travagliate ſolo per genio; per fini baſſi, e terreni; per impulſo di avarizia, e di ambizione; voi non cercate niente Iddio, non mettete niente in lui la voſtra confidenza, non gli dimandate la ſua grazia, nè la ſua benedizione; faticate ſempre nelle tenebre del peccato. Oh che travagli perduti! Oh che ſollecitudini, che occupazioni inutili!

II. PUN-

II. Punto. Ammirate l'ubbidienza di S. Pietro, come ammirato avete la ſua carità. Poteva riſpondere a noſtro Signore, il quale gli ordinava gittaſſe le ſue reti; che ciò era inutile; che ſe non avea peſcato niente la notte, non dovea ſperare di prendere coſa alcuna il giorno; ch' era ſtanco dall' aver faticato la notte, e che biſognava aſpettare, che ritornaſſe il peſce, il quale non poteva eſſere ritornato in sì poco tempo. Non allega alcuna di queſte ragioni, ma ſottomettendo il ſuo giudizio, ubbidiſce, e ſulla parola di Gesù ſolca il mare; gitta la rete, la quale ſubito ſi empie di molti peſci. Ecco il frutto dell' ubbidienza. Ecco, come ricompenſa Iddio quei, che travagliano per impulſo del ſuo ſanto Spirito, che confidano nella ſua parola, e che ſi laſciano governare da' lor Superiori.

III. Punto. Vedendo S. Pietro così gran peſcagione, ſi gitta a' piedi di Gesù, e con ſentimento di profonda umiltà gli dice: *Ritirateri da me, Signore, perchè io ſon peccatore.* Quei, che confidano nella loro induſtria, e a cui rieſcono i lor diſegni, ne divengono ſuperbi, e preſuntuoſi; ma quei, che faticano coll' ubbidienza, danno a Dio tutta la gloria del buon eſito, e ne diventano più umili. Oh il nobile impiego, che è, il peſcare Anime! E' ella queſta la voſtra profeſſione? Ne avete voi mai peſcate? Aimè forſe peſcate ne averete nella rete della ſenſualità, per ſacrificarle di poi al demonio! Quando ne peſcherete voi al Signore? Quando riſarcirete voi il torto, che gli avete fatto? Sapete voi ciò, che porta la Legge? Dente per dente; occhio per occhio; Anima per Anima. Temete, tremate, cambiate vita, edificate il voſtro Proſſimo, e ſiate cagion di ſalute a tante, a quante ſiete ſtato occaſion di perdizione.

Operamini non cibum, qui perit: ſed qui permanet in vitam æternam. Joann. 6. 27.

Quæ-

Quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus; & hæc omnia adjicientur vobis. Matth. 6. 33.

Quis hæc operatus est, & fecit vocans generationes ab exordio? Ego Dominus: Primus, & novissimus ego sum. Isaia 41. 4.

Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, & piscabuntur eos; & post hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum. Jerem. 16. 16.

In vacuum laboravi sine causa, & vane fortitudinem meam consumpsi. Is. 49. 4.

Seminastis multum, & intulistis parum: comedistis; & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. Agg. 1. 6.

Videte oculis vestris, quia modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. Eccli. 51. 35.

Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis. Miserunt ergo, & jam non valebant illud trahere præ multitudine piscium. Jo: 21. 6.

Per il Martedì della IV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la purità d' intenzione, che aver dobbiam nelle nostre azioni.

I. Punto. VOi appartenete tutto a Dio, come tutto siete da Dio. Come appartenete tutto a Dio, non dovete travagliar, che per lui. Tale è il vostro operare, quale è il vostro fine. Se il vostro fine è buono, buono sarà anche il vostro operare: se perverso è il fine, l'operare ancora sarà perverso. Se voi avete lo stesso fine, che ha Dio, il vostro operare sarà buono e santo, a somiglianza di quello di Dio. Per chi vi affaticate voi? Per chi tanto stentate?

Id-

Iddio opera ſol tanto per sè, e voi ſolo per voi operate. Iddio non cerca, ſe non la ſua gloria; e voi non cercate, ſe non la voſtra. Vi volete dunque uguagliare a Dio. Ei non deſidera ſe non ſalvarvi, e voi vi affaticate ſol per dannarvi. E' egli queſto amarvi? Se non fate niente per lui, che aſpettar dovete da lui? Se ſiete empio a voi ſteſſo, chi vi farà buono?

II. Punto. Iddio non riguarda la mano, ma il cuore; non conſidera il dono, ma chi lo fa. Voi fate quanto far volete, voi date quanto volete dare, voi guadagnate quanto volete guadagnare. Piacete a Dio, ſe volete piacergli; amate Iddio, ſe volete amarlo. Non è egli queſto argomento di ſincera conſolazione? Talora la ſola intenzione baſta ſenza l'operazione, ma l'operazione non baſta mai ſenza l'intenzione.

III. Punto. A chi volete piacer voi? Per chi travagliate voi? A qual Idolo ſacrificate voi i voſtri parti, voglio dire i voſtri penſieri, i voſtri deſiderj, le voſtre azioni? Non gli ſacrificate già al Mondo, alla carne, all' ambizione, al piacere, all' intereſſe? Che avete guadagnato voi in ſervir tali padroni? Che profitto avete ricavato voi da' voſtri ſtenti? Ah che vi troverete alla morte colle mani vuote, e vi ſi dirà: avete travagliato molto, e non avete guadagnato niente!

Sarete pur contento d' aver ſervito a Dio! I voſtri travaglj ſaran pur molto ricompenſati! Quando non aveſſi a ſperar coſa alcuna, non ſarebbe egli giuſto, che travagliaſſi per chi mi ha dato l'eſſere, e me 'l conſerva? Che ingiuſtizia dare al demonio il frutto d' un albero che appartiene a Dio! Chi ſiete voi? A chi appartenete voi? Chi deve mettere un campo, ſe non chi lo ha ſeminato?

Ah, che non voglio più ſervire al Mondo! egli è un Padrone ingannatore e infedele. Non voglio faticar più pe 'l mio corpo: egli è uno ſchia-

ſchiavo, che non merita eſſer ſervito. Non voglio più ubbidire al demonio: egli è un tiranno crudele, che rende eternamente infelici i ſuoi vaſſalli. Voglio ſervire a Gesù ch' è il migliore, il più manſueto, e il più liberal Padrone di tutti. Poichè ſono tutto ſuo, non voglio faticare ſe non per lui. Poichè vi ama, o mio Dio, chi ſol vuole amarvi; vi piace, chi ſol vuol piacervi; penſar non voglio, che a piacere ſolo a voi, ad amar ſolamente voi.

Omnes enim, quæ ſua ſunt, quærũt, non quæ ſunt Jeſu Chriſti. Ad Ph. 2. 21.

Numquid eſt cor tuum rectum, ſicut cor meum? 4. Reg. 10. 5.

An quæro hominibus placere? Ad Gal. 1. 10.

Si adhuc hominibus placerem, Chriſti ſervus non eſſem. Ibid.

Sive ergo manducatis, ſive bibitis, ſive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. 1. Ad Cor. 10. 31.

PER IL MERCOLEDI' DELLA IV. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' ubbidienza.

I. PUNTO. E' Pur felice un Uomo obbediente! Fa ſempre ciò che vuole, non volendo ſe non ciò che gli ſi comanda. Egli è in qualche modo impeccabile, poichè non fa mai la ſua volontà. Poſſiede tutte le virtù, che ſono figlie dell' ubbidienza; ſupera tutti i vizj, che reſiſter non poſſono a queſta virtù.

E' pur miſerabile un Criſtiano, e un Religioſo diſobbediente! Travaglia molto, e non guadagna niente. E' tentato gagliardamente, e ſoccombe alla tentazione. Combatte la volontà di Dio, e Iddio combatte la ſua. Si ſottrae dall'or-

dine

dine della bontà, per entrare in quello della sua giustizia. Iddio rompe una volontà, che non vuol piegare; si oppone a chi resiste a' suoi ordini; scaccia di casa, chi non vuole obbedire.

II. Punto. Non è giusto, che chi non vuole obbedire al suo Superiore, obbedito sia da' suoi inferiori. Chi non si sottomette a' suoi Superiori, perde il comando, che avea sopra il suo corpo, ch' è suo inferiore. La carne non obbedisce a uno spirito ribelle. Adamo sentì la ribellione del suo corpo, quando si sottrasse dall' ubbidienza, che dovea a Dio.

III. Punto. Non è già questa la cagione delle vostre tentazioni? Donde procedono tutti que' lordi pensieri, e movimenti sregolati, che vi tormentano e che vi agitano tanto furiosamente, se non dalla superbia del vostro spirito, che non si vuol sottomettere a' suoi Superiori? Iddio punisce la superbia dello spirito colle tentazioni della carne. Così gastigò que' superbi Filosofi, di cui parla San Paolo. Voi avete il bel fare; non resterete mai libero da queste tentazioni, se non siete umile ed ubbidiente.

Anima Cristiana e Religiosa, perchè fai tu distinzione tra' Superiori? Non adori tu ugualmente Gesù in tutte le sue immagini, tanto in quelle di terra, quanto in quelle di marmo; tanto in quelle di legno, come in quelle d' argento? Iddio non parla egli tanto per bocca di Amos, che guidava armenti, quanto per quella d' Isaia, ch' era Uomo di Corte? Si deve egli forse meno obbedire a un Papa poco dotto, che a un Papa tutto sapienza?

Obbedite dunque a tutti i vostri Superiori; obbedite in tutto ciò che non è peccato; obbedite con tutto il cuore; obbedite coll' intelletto, alla cieca, allegramente, e volentieri; obbedite, come Gesù, fino alla morte. Egli è morto per obbedienza; perdete piuttosto la vita, che l' ubbidienza.

Numquid vult Dominus holocausta & victimas, & non potius ut obediatur voci Domini? 1. Reg. 15. 22.

Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriæ nolle acquiescere, Ib. v. 23.

Vir obediens loquetur victorias. Prov. 21. 28.

Qui potestati resistit, Dei ordinationi restitit. Ad Rom. 13. 2.

Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis: Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri: ut cum gaudio hoc faciant: & non gementes; hoc enim non expedit vobis. Ad Hebr. 13. 17.

Per il Giovedì della IV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il distaccamento delle creature.

I. Punto. Bisogna distaccarsi da tutto ad esempio di S. Pietro, e de' suoi compagni, che lasciarono le loro barche, e le reti loro per seguire il Signore.

Avete voi mai trovato vero diletto nelle creature? Vi avete voi mai trovata quiete, sicurtà, o fedeltà? Riandate col pensiero per tutta la vostra vita, e riconoscerete, che l'avete passata in inquietudini d'animo, e continui disgusti. Ricercatene la causa, e voi non ne troverete altra, se non che siete troppo affezionato a creature, che vi hanno tradito, e abbandonato nelle vostre necessità.

II. Punto. Elleno sono vane e inconstanti, instabili, difettose, impure, terrene, miserabili. Elleno sono fatte per voi, non voi per esse; sono più vili di voi; possono tenervi a bada, non contentarvi; possono turbare, non porre in calma il cuor vostro. Perchè dunque affezionarvi-

ci?

ci? Perchè andar lor dietro con tanta passione? Perchè cercare in esse il vostro riposo, mentre non saprebbono mai recarvelo?

III. Punto. Il vostro cuore è picciolo nella sua sostanza, ma è infinito ne' suoi desiderj. Per grande che sia il Paradiso, e la beatitudine, che sperate, la può tutta in sè racchiudere. Egli è sì grande, che solo Iddio può riempirlo. Sicchè, se non è da Dio riempiuto, sempre morrà di fame. Girerà qual' ape di fiore in fiore, di creatura in creatura, senza mai trovar ciò che cerca, senza mai potervisi riposare. Ma subito, che si darà a Dio, goderà d' una pace ineffabile, e si troverà pienamente satollo.

Per il Venerdì della IV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. IL cuor nostro è stato creato per amare Iddio. Egli lo ha renduto capace d' un bene infinito. Tutto ciò che è limitato e finito, non potrà giammai riempirlo, nè saziarlo. Egli è un fiume, che sempre cerca il luogo del suo riposo, che è il Mare. E' un fuoco, che sta sempre in continua agitazione, finchè si trovi nella sua sfera; è una pietra, che non può fermarsi, che nel suo centro; è un raggio, che ricondurre si vuole al suo Sole; un ferro, che unir si vuole alla sua calamita, e che non ha riposo, finchè non se la stringa.

II. Punto. Mio Dio, io sono persuaso dall' esperienza istessa, che son fatto per voi; mentre dappoichè sono al mondo, non ho potuto trovare nè pace, nè riposo, se non in voi. Sono stato pur miserabile, finchè sono vivuto affezio-

fezionato alle creature! Sono pur beato, dapoichè mi ſono dato a voi! Venite, vedete, e guſtate quanto è buono il Signore. Fino a quando andarete voi a bere a quelle ciſterne, che non hanno ſe non una goccia d'acqua torbida, fangoſa, e guaſta? Perchè non andate voi a Dio, ch'è una ſorgente d'acqua viva, dove ſpegner potrete la voſtra ſete, e ſoddisfare intieramente tutti i voſtri deſiderj?

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Eccli. 1. 2.

Vidi cuncta, quæ fiunt ſub Sole, & ecce univerſa vanitas, & afflictio ſpiritus. Ib. v. 14.

Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi. Pſalm. 114. 7.

Filii hominum uſquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Ib. 4. 3.

Pax multa diligentibus legem tuam; & non eſt illis ſcandalum. Ib. 118. 165.

Pax Dei, quæ exſuperat omnem ſenſum, cuſtodiat corda veſtra, & intelligentias veſtras in Chriſto Jeſu. Ad Phillipp. 4. 7.

Per il Sabato della IV. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la felicità di quei, che laſciano tutto per ſeguire noſtro Signore.

Quei che non ſono Religioſi, potranno prendere una Conſiderazione di quelle poſte in fine del Libro.

I. Punto. LA Religione è un Paradiſo, dove ſi vede ſempre Dio, dove ſi ſente ſempre la ſua voce; in cui ſi ſta ſempre alla ſua preſenza; in cui ſi fa ſempre la ſua Divina volontà, e in cui ſi cantano ſempre le ſue ſante lodi.

La

La Religione è un luogo, in cui ſi cade di rado; ſi pecca leggiermente; ſi riſorge preſtamente; ſi merita inceſſantemente; ſi vive ſantamente; ſi muore dolcemente, e ſi ottien la ſalute ſicuramente.

II. Punto. E' pur peſante il giogo del Mondo! Son pur difficili a portarſi le ſue croci! Sono pure acute le ſue ſpine; amaro il ſuo calice, contagioſi i ſuoi eſempj; peſtifere le ſue converſazioni; tiranniche le ſue leggi; deteſtabili le ſue maſſime; ſono pure immaginarj i ſuoi beni! Eglino ſono cipolle di Egitto, che traggono le lagrime di chi le mangia, e fanno piagnere chi le ama.

Mio Dio, vi dimando perdono d' eſſer fin or vivuto nella Religione ſenza religione; d' aver convertito il mio Paradiſo in un Inferno; d' aver preferito il frutto della ſcienza a quello della vita: d' eſſermi annojato in queſto ſacro diſerto, in cui abbiamo Mosè per condottiere, in cui ſiamo nutriti d' un pane celeſte, che in sè racchiude tutti i ſapori; d' aver deſiderata la carne, e le cipolle dell' Egitto; d' eſſermi lamentato della lunghezza del cammino, della fatica del viaggio; d' eſſermi ribellato, come i Giudei, contro a' Superiori, che mi governano.

III. Punto. Anima ingrata e infedele, tu mormori contro a Dio, che ti ha cavata dall' Egitto coll' onnipotente ſuo braccio, e che ti ha fatto paſſare il Mar roſſo per farti giugnere in queſta ſanta ſolitudine. Tu adori il Vitello degli Egiziani, e balli intorno a un Idolo di metallo. Iddio ſta per mandare i ſuoi Leviti, che feriſcano, e da banda a banda ti paſſino colla ſpada. Sta per piover ſopra di te ſerpenti di fuoco, che ti morderanno, ti feriranno, ti bruciaranno, e affatto ti conſumeranno.

Anima mia, benedici il tuo Signore, che ti ha cavato dal fondo delle tenebre, in cui tu ſtavi immerſa, per riſchiararti la mente co' lumi

della ſua grazia. Anima mia, benedici il tuo Signore, che ha rotte le catene che ti tenevano legata al Mondo, e ti ha chiamata al ſuo ſanto ſervizio. Anima mia, benedici il tuo Signore, che ti ha eletta, e preferita a tanti, che ha laſciati nelle tenebre, e nelle ombre della morte. Che gli renderai tu per li benefizj, che ti ha fatti? Come potrai tu riconoſcere la grazia ineſtimabile, che ti ha fatta chiamandoti alla ſua ſervitù; ricevendoti in ſua Caſa; ammettendoti nel numero de' ſuoi figliuoli, e delle ſue care ſpoſe; ſcrivendo la ſua legge nel tuo cuore; nutrendoti col pane degli Angeli: e dandoti pegni quaſi ſicuri della tua predeſtinazione?

Mio Dio, io vi loderò per tutta la mia vita: io vi benedirò, e vi amerò con tutto il cuore. Io oſſerverò fedelmente tutta la voſtra Legge. Io non mi ſottrarrò mai dalla condotta di quelli, che mi avete dati per guide. Non farò guerra, ſe non alle mie paſſioni; manterrò con tutti la pace. Ajutatemi mio Dio, e ſtabilite ciò che avete in me operato: imperocchè ſiccome non ho potuto venire in queſto ſanto luogo ſenza l'ajuto voſtro, così perſeverar non vi poſſo ſenza la voſtra aſſiſtenza, ſenza la grazia voſtra, che averete la bontà di concedermi per compire ciò che cominciato avete.

Et abſtulit ſicut oves populum ſuum, & perduxit eos, tanquam gregem in deſerto. Pſ. 77. 52.

Non ſunt recordati manus ejus die, qua redemit eos de manu tribulantis. Ib. v. 42.

Obliti ſunt Deum, qui ſalvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari Rubro. Pſ. 105. 21.

Irritaverunt Moyſen in caſtris, Aaron Sanctum Domini. Ib. v. 16.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum; concupiſcit, & deficit anima mea in atria Domini. Pſ. 83. 1.

Elegi abjectus eſſe in domo Dei mei, magis quam habi-

habitare in tabernaculis peccatorum. Pſ. 83. 11.

Omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut ſorores, aut Patrem, aut Matrem, aut Uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam poſſidebit. Matth. 19. 29.

PER LA V. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

NIſi abundaverit juſtitia veſtra plus quam Scribarum & Phariſæorum, non intrabitis in regnum cælorum. Audiſtis quia dictum eſt antiquis: Non occides: qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis: quia omnis, qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri ſuo, raca: reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue: reus erit gehennæ ignis. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quod frater tuus habet aliquid adverſum te: relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo: & tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. *SE la voſtra giuſtizia non ſorpaſſa quella degli Scribi e Fariſei, voi non entrerete nel regno de' Cieli.* E' pur terribile queſta minaccia! Ella è fatta dalla medeſima Verità, e dal più manſueto, più giuſto, e più amoroſo Signore. Ella è fatta da Gesù a' ſuoi Diſcepoli, da lui amati teneramente, e che menavano una vita innocentiſſima. Ella è fatta con una ſpezie di giuramento. Gesù non minaccia

loro una pena temporale, ma la dannazione eterna, ſe non ſono migliori degli Scribi, e de' Fariſei. Lo ſiete voi? Paragonate un poco la bontà loro colla voſtra.

II. Punto. I Fariſei ſtavano quaſi ſempre in orazione; pagavano eſattamente le decime taſſate dalla Legge; facevano grandi limoſine: digiunavano due volte la ſettimana: correvano per terra, e per mare, affin di fare un Proſelito, e per trarlo alla cognizione del vero Dio. Fate voi altrettanto? Quando lo faceſte, nulladimeno non vi ſalvereſte: biſogna che la voſtra bontà ſia maggiore, e più perfetta, che non era quella di quei falſi divoti. Ahi! Che ſarà dunque di voi? Se non ſi perdona a un albero verde, e che fa frutto; che ſi farà egli ad un ſecco, e infruttuoſo? Se ſi condanna chi non fa aſſai del bene, ſi ſalverà egli chi non fa ſe non del male?

III. Punto. La giuſtizia de' Fariſeri era difettoſa in più coſe. Era apparente, ed eſteriore: non operavano il bene, ſe non per eſſer veduti, lodati, e ammirati dagli Uomini; ma al di dentro dell'Anima erano pieni di rapine, e d'iniquità. Erano ingannatori, e ipocriti; naſcondevano gran vizj ſotto una bella apparenza di pietà verſo Dio, di carità verſo il Proſſimo, e di rigore verſo lor medeſimi. Mettevano tutta la lor divozione in coſe eſteriori, e diſprezzavano chi non vivea com' eſſi. Erano molto ſcrupoloſi in oſſervare le umane tradizioni, e non ſi facevano ſcrupolo alcuno a traſgredire i comandamenti di Dio.

Non è già queſta tutta la voſtra bontà? Animate voi tutte le voſtre opere eſteriori con una intenzione pura e diſintereſſata? Siete voi dentro, qual di fuori apparite? Non mettete già tutta la voſtra divozione in opere di grande apparenza, e che ſi traggono l'ammirazione degli Uomini? Non traſcurate già il voſtro interiore per occuparvi in coſe, che feriſcono i ſenſi?

Non

Non avete già il faſto, e la ſuperbia de' Fariſei? Non diſprezzate già la gente dabbene, a cui non piace la voſtra divozione? Non ſiete già duro e rigido co' peccatori? Non mormorate già, quando li vedete accoſtarſi a noſtro Signore, per mangiare alla ſua menſa? Noi infelici, che non abbiamo ſe non i vizj de' Fariſei, e non le loro virtù! Se quei che non hanno ſe non una bontà eſteriore, ſaranno condannati; che ſarà di quei, che non hanno, nè la interiore, nè la eſteriore? E ſe quei che non fanno aſſai bene, ſaranno dal Cielo eſcluſi, come vi entreranno quei che fanno del male?

PER IL LUNEDI' DELLA V. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra una diſpoſizione, che biſogna avere per Comunicarſi.

I. PUNTO. *SE tu offeriſci il tuo dono all' Altare, ec.* Oh la grande oblazione, ch' è il corpo, e ſangue di Gesù Criſto! Voi offerite per mezzo del Sacerdote queſta Vittima adorabile, per riconoſcere la dipendenza, che avete da Dio, principio del voſtro eſſere; per ringraziarlo di tutti i benefizj che vi ha fatti, e continuamente vi fa; per placare la ſua giuſtizia irritata dalle voſtre colpe, e per ottener dalla ſua bontà tutte le grazie, sì ſpirituali, come temporali, che vi biſognano. Queſti ſono i fini, per cui biſogna offerire a Dio il ſanto Sacrifizio della Meſſa: finito il quale Iddio vi dà la medeſima Vittima, che avete offerta, per nutrire la voſtr' Anima, e conſervarle la vita. Oh che obblazione! Oh che nutrimento!

Iddio è degno di queſta obblazione; ma ſiete voi degno di queſto nutrimento?

II. Punto. La preparazione più neceſſaria per participare queſti Divini Miſterj, è la pace col voſtro Proſſimo. Chi ha l'odio nel cuore, non può partecipare di queſto Sacramento di amore: poco anche partecipa del ſacrifizio della Meſſa. Il Sangue del Figliuolo di Dio non dimanda per lui miſericordia, ma vendetta. Se voi ſiete all'Altare, e vi ricordate, che il voſtro Fratello ha occaſione di lamentarſi di voi, laſciate l'obblazione, ritiratevi dalla ſacra Menſa, e andate prima a riconciliarvi con lui. Senza unione, neſſuna Comunione. Non ſarete mai unito per grazia al Figliuolo di Dio, ſe unito non ſiete al Proſſimo per carità. Pregate oggi per tutti i voſtri nemici; offerite per loro il ſanto Sacrifizio della Meſſa, e la voſtra Comunione.

Dixit Jeſus ad quoſdam, qui in ſe confidebant, tamquam juſti, & aſpernabantur cæteros. Luc. 18. 4.

Phariſæus ſtans, hæc apud ſe orabat: Deus, gratias ago tibi, quia non ſum ſicut cæteri hominum, raptores, injuſti, adulteri. Ib. v. 11.

Erunt homines, ſe ipſos amantes, cupidi, elati, ſuperbi, blaſphemi, &c. habentes ſpeciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Ad Timoth. 3. 2.

Facere miſericordiam & judicium, magis placet Domino, quam victimæ. Prov. 21. 3.

Et cum extenderitis manus veſtras, avertam oculos meos a vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: manus enim veſtræ ſanguine plenæ ſunt. Iſ. 1. 15.

Lavamini, mundi eſtote, auferte malum cogitationum veſtrarum ab oculis meis, quieſcite agere perverſe, diſcite bene facere. Ib. v. 16.

PER IL MARTEDI' DELLA V. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la purità d' intenzione contraria alla vanità de' Fariſei.

I. PUNTO. NOn ſi perde mai a ſervire a Dio: ſi guadagna ſempre più di quello che ſi ſpera, anche più di quello che ſi deſidera. Faticar per Iddio è faticar per sè ſteſſo. Non ſi fanno mai meglio i proprj affari, che quando ſi fanno quelli di Dio. Si può ſervire a lui per proprio vantaggio: ma una tal ſervitù non è sì profittevole, come quella, con cui a Dio ſi ſerve ſolo per Iddio. Non ſi ſerve mai a Dio ſenza utilità; ma queſta è ſempre maggiore, quando non ſi cerca.

II. PUNTO. Il vero amore ſi contenta di sè medeſimo, il piacere all' oggetto amato è la ſua ricompenſa. E' ſoſpetto quell' amore, che oltre a Dio cerca qualche altra coſa. E' mercenario quell'amore, che aſpetta la ricompenſa: è debole è languido, ſe guſta qualche altra coſa fuori di Dio. E' perfetto quell' amore, che non cerca ſe non Iddio; che non iſpera, ſe non Iddio, che non guſta, ſe non Iddio; che non ſi affatica, ſe non per Iddio; che non ſi compiace, ſe non in Dio; che ſol di Dio ſi contenta.

III. PUNTO. Travagliare per guadagnare, è amore intereſſato: travagliare per eſſer perfetto, è un amore non per anche depurato; travagliare per piacere a Dio, è un amor principiante, e che va creſcendo; travagliare, perchè piace a Iddio, queſto è amore perfetto, e conſumato. Amate voi Dio? Travagliate voi per lui? Che pretendete voi dalla ſervitù, che gli preſtate? Lo ſervite voi per ſalvarvi? Queſto è buono.

Lo ſervite voi per perfezionarvi? Queſto è meglio. Lo ſervite voi per piacere a Dio? Queſto è più nobile. Lo ſervite voi, perchè vi piace Iddio! Queſta è la perfezione dell' amore.

Mio Dio, io vi vorrei amar così: ma ahi quanto ne ſon lontano! Amo troppo me ſteſſo, per non ritornare in amandovi a me medeſimo. Biſogna che io impari a ſervirvi, per imparare ad amarvi. Biſogna che io vi ſervi, prima di ſpoſarvi. Biſogna che io baci lungo tempo i voſtri piedi, e le voſtre mani, prima che ſperar poſſa un bacio dalla voſtra bocca. Fatico per il Cielo, per diſtaccare il mio cuor dalla terra. Amo la voſtra ricompenſa, per potervi amare ſenza ricompenſa. Travaglio con iſperanza, per non travagliare ſe non per amore. Sarò pur ricco, quando fatícherò ſol per voi! Sarò pur perfetto, quando piacer vorrò ſolo a voi! Sarò pur beato, quando amerò ſolo voi!

Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas in æternum, propter retributionem. Pſ. 118. 112.

Quid mihi eſt in cælo, & a te quid volui ſuper terram, &c. Deus cordis mei, & pars mea Deus. Pſalm. 72. 25.

Nemo quod ſuum eſt, quærat, ſed quod alterius. 1. Ad Cor. 10. 24.

Non quaſi hominibus placentes, ſed Deo, qui probat corda noſtra. 1. Ad Theſſ. 2. 4.

Per il Mercoledì della V. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i contraſſegni d' una pura intenzione.

I. Punto. SE voi faticate ſenza anſietà, e ſenza turbazione; sì in ſegreto, come in pubblico; ſenza che alcun vi vegga, e quan-

quando siete osservato: se faticate, come se al mondo non vi fosse altri, che Iddio, e voi; se siete contento, che altri fatichino più di voi; se non vi turbate, quando altri attravversano i vostri disegni; se siete indifferente a lasciare, o continuare ciò che avete cominciato; se siete contento, quando non vi riescono i vostri disegni.

Se godete ugualmente nel buono, e nel mal esito: se coll' istessa diligenza vi portate nelle cose picciole, e grandi: se siete disposto a far poco, o molto, secondo che vi viene ordinato: se non rimirate nelle vostre fatiche nè a lodi, nè a ricompense: se dopo aver faticato non riflettete a ciò che diranno gli Uomini: se ne date tutta la gloria a Dio: se siete indifferente a riceverne lode, o biasimo; gloria, o confusione; questi tutti sono contrassegni di retta e pura intenzione. Esaminatevi sopra ciascuno d' essi.

II. Punto. Per chi faticate voi? Per Iddio, o per il mondo? Per contentare Iddio, o voi medesimo? Faticate voi con pace; senza inquietudine di animo, e senza ansietà di cuore? Siete voi diligente in soddisfare alle vostre obbligazioni tanto in pubblico, quanto in privato? Non vi dispiace già, quando udite, che altri riescono quanto, o meglio di voi? Non vi turbate già, non date nelle impazienze, quando vi vengono disturbati i vostri disegni? Siete voi pronto a far molto, e a far poco? A far tutto, e niente ancora? Conservate voi l'ugualità dell' animo sì ne' buoni, come ne' mali successi? Non fate già troppa riflessione dopo le azioni vostre, sulla stima che ne faranno gli Uomini?

III. Punto. Mio Dio, lo confesso a mia confusione, io ho faticato molto fino al presente, e non ho niente guadagnato: mi son dato molta pena, e non ho ragunato niente: ho camminato molto, e non mi son niente avanzato: ho fatto molto per la terra, e niente per il Cielo: molto per il corpo, niente per l'Anima:

molto per il tempo, niente per l'eternità: molto per me medesimo, niente per Iddio.

Questo non è conveniente. Giacchè non son fatto, se non per voi, o mio Dio, non voglio vivere, se non per voi: giacchè non sussisto che per voi, per voi solo voglio faticare. Io non aspetto più altra ricompensa della mia servitù, se non l'onore di avervi servito: nè altra mercede del mio amore, se non il piacere d'avervi amato. E pure voi siete sì buono, e liberale, che se io non cerco la ricompensa, servir non vi posso senza ricompensa. Se io non cerco, se non voi, non solamente mi darete i beni vostri, ma ancor voi medesimo. E che posso io fare, che meriti il godere, e il possedere un Dio?

Numquid est cor tuum rectum cum corde meo, sicut cor meum cum corde tuo? 4. Reg. 10. 15.

Quem quæritis, &c. Jesum Nazarenum: Jo: 18. 4.

Quid ploras? Quem quæris? Ib. 20. 5.

Martha, Martha, solicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Luc. 10. 41.

Quæ placita sunt ei, facio semper. Jo: 8. 29.

Regi sæculorum immortali, & invisibili, soli Deo, honor & gloria in sæcula sæculorum, Amen. 1. Ad Tim. 1. 17.

Per il Giovedì della V. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Mansuetudine, e la collera.

I. Punto. LA mansuetudine rende un Uomo beato; la collera lo rende infelice. La mansuetudine è un contrassegno di sapienza; la collera di follìa. Un Uomo mansueto da tutti è amato; un collerico da tutti è temuto. Per esser santo, bisogna essere mansueto; non vi è il più cattivo di un collerico.

Esser

Esser mansueto è esser Uomo, Re, Cristiano, ed aver carattere di predestinazione. Esser collerico, e furioso, è esser bestia, schiavo, pagano, ed aver caratteri d'esser reprobo. I Lupi entrano eglino in Cielo? Il Pastore non ammette nell'ovile se non la pecorella, che gli animali tutti eccede nella mansuetudine.

II. Punto. L'Uomo mansueto è simile a Dio, che è un essere sempre tranquillo; simile a Gesù, che è stato il più mansueto di tutti gli Uomini. Egli è Padrone delle sue passioni; rientra nello stato dell'impassibilità, e dell'innocenza; gode d'una profonda pace; è sempre uguale a se stesso; lo Spirito Santo riposa nel di lui cuore; la grazia vi stabilisce il suo imperio; Iddio vi contempla, come in uno specchio, la sua immagine. Gli parla spesso, perchè le sue passioni si stanno in silenzio; lo tratta con dolcezza, perchè egli con dolcezza si porta cogli altri; gli perdona i suoi peccati; perchè non si risente alle ingiurie che riceve; tollera i suoi difetti, perchè ei tollera quei del Prossimo; lo colma di grazie, perchè non trova cosa, che gli si opponga.

III. Punto. L'Uomo collerico è simile a un demonio: è sempre inquieto, e furioso, com'esso: è schiavo delle sue passioni, è insopportabile a tutti. Nessuno vuol con lui conversare; tutti lo fuggono, come una fiera bestia. Non è mai in riposo, nè riposo mai concede agli altri. Scaccia dal suo cuore lo Spirito Santo; turba il regno della sua grazia; vi ammette i demonj, che amano l'inquietudine, e la confusione. Siccome non la perdona ad alcuno, così Iddio non la perdona a lui: siccome non lascia gòder pace ad alcuno, così Iddio non gliela lascia godere a lui. Ma lo tratta con rigore; gli fa sentire gli effetti della sua collera; lo riprende severamente, e rigorosamente lo gastiga.

O Gesù, il più mansueto, e il più paziente di tutti gli Uomini, abbiate pietà di chi è stato

il più collerico, ed impaziente. O Agnello mansuetissimo, che vi siete lasciato sacrificare senza aprir bocca, fatemi mansueto, e paziente, come voi! O buon Pastore, che scacciate dal vostro ovile i Lupi, come mi sopportate voi tra' vostri Agnelli? Giacchè i predestinati sono pecorelle, pecorella voglio essere ancor io, per esser predestinato. Poichè lo Spirito vostro non si riposa se non sopra le Anime pacifiche, fatemi mansueto, affinchè io animato sia dallo Spirito vostro.

Ne fis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit. Eccl. 7. 10.

Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas. Ps. 24. 9.

Semper jurgia quærit malus; Angelus autem crudelis mittetur contra eum. Prov. 17. 11.

Mansueti hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis. Psalm. 36. 11.

Qui irascitur fratri suo; reus erit judicio. Matth. 5. 22.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Ibid. 5. 5.

Per il Venerdì della V. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Rimedj contra la collera.

I. Punto. Per essere mansueto, bisogna esser umile; la collera nasce dalla superbia. Bisogna odiar se medesimo: la collera nasce dall' amor proprio. Bisogna distaccare il cuore da tutte le Creature; la collera nasce dal troppo affetto alle medesime. Quei che sono indulgenti verso se stessi, sono per lo più severi cogli altri; e quei che sono indulgenti verso degli altri, sono per ordinario rigidi con se stessi.

II. Pun-

II. Punto. Che guadagnate voi a incollerirvi? Voi alterate la ſanità del voſtro corpo; uccidete l' Anima voſtra; ne ſcacciate lo Spirito Santo; la date in poter del demonio, mettete turbazione in Caſa, e ne fate un Inferno. Non portate niente innanzi i voſtri intereſſi, piuttoſto li mettete addietro; non rimediate niente al male, che vi travaglia, piuttoſto lo fate maggiore. La turbazione porta ella la pace? Un male guariſce egli un altro?

III. Punto. Miratevi in uno ſpecchio, quando ſiete in collera, e vi vedrete un Uomo trasformato in beſtia; un Uomo, che urla, come un Lupo; che ſpuma, come un Cavallo; che morde, come un Cane; che sbrana, come un Cignale; che fiſchia, come un Serpente; che sbatte i denti, come un dannato; furioſo, come un Leone; crudele, come una Tigre; agitato, come un Oſſeſſo. E' ella queſta la figura di un Uomo; l'immagine d' un Criſtiano; e il carattere d'un Predeſtinato?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Sabato della V. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Altri rimedj contro alla collera.

I. Punto. CHe ragione avete voi d' incollerirvi? Iddio non tollera egli niente da voi? Non fate ſofferire molto agli altri ancora? Che ingiuſtizia non voler niente ſofferir da alcuno! Voi avete molte volte meritato l' Inferno; dovreſte già da molto tempo ardere in quelle fiamme. Non vi avreſte mai ciò che deſiderate, e vi avreſte ſempre ciò che temete. Perchè dunque tanto qui vi par iſtrano, che

alcu-

alcuna cosa non vada a vostro modo? Dappoichè avete meritato l'Inferno; non siete voi meritevole di tutti i mali, e indegno di tutti i beni? Perchè dunque incollerirvi, quando non vi accadono ben le cose, e alcuna ve ne va male?

II. Punto. Ma che torto vi si fa egli? I vostri beni non appartengono eglino a Dio? Non ve li può egli dimandare, o riprendersegli, quando gli piace? Chi può togliervi un sol capello di capo, senza sua permissione? Chi siete voi per opporvi alle sue ordinazioni? Che guadagnerete voi a contrastar contro a Dio? Che misericordia aspettar potete da lui, se non ne usate niente col vostro Prossimo?

III. Punto. Mio Dio, mio Signore, confesso, che ho il torto a incollerirmi, perchè non mi si può mai far tanto male, quanto merito. Ha tutte le ragioni, chi mi oltraggia, avendo io tanto oltraggiato voi. E' cosa giusta, che vi sia chi si opponga alla mia volontà, essendomi tante volte opposto io alla vostra. Merito pure d'esser disprezzato, avendo tante volte disprezzato, e disonorato voi! Merito pure d'essere afflitto, avendovi tante volte sì disgustato!

Mio Gesù, datemi grazia d'imitare la vostra mansuetudine, la pazienza vostra. Aimè! Io non son padrone nè del mio cuore, nè delle mie passioni. Il mio cuore per ogni leggiera occasione prende fuoco; le mie passioni, malgrado mio si ribellano. Ciò che far posso, si è impedire, che non escano fuori. Oh quanto mi è difficile questo, quanto contrario alle mie inclinazioni! E pure questo appunto far voglio. Io non parlerò mai più in collera: osserverò il silenzio, quando sono turbato, e ho il cuore in agitazione; così trionferò del demonio, e della mia collera.

Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est. Prov. 12. 16.

Qua-

Quare iratus es? & cur concidit facies tua? Gen. 4. 6.

Sit autem omnis homo velox ad audiendum: tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. Ira enim viri juſtitiam Dei non operatur. Jac. 1. 19.

Turbatus ſum, & non ſum locutus. Pſal. 76. 5.

Beati mites, quoniam ipſi poſſidebunt terram. Matth. 5. 6.

Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde. Matth. 11. 29.

Per la VI. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

CUm turba multa eſſet cum Jesu, *nec haberent quod manducarent, convocatis diſcipulis, ait illis: Miſereor ſuper turbam: quia ecce jam triduo ſuſtinent me, nec habent quod manducent, & ſi dimiſero eos jejunos in domum ſuam, deficient in via, quidam enim ex eis de longe venerunt. Et reſponderunt ei diſcipuli ſui. Unde illos quis poterit hic ſaturare panibus in ſolitudine? Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem. Et præcepit turbæ diſcumbere ſuper terram. Et accipiens ſeptem panes, gratias agens fregit, & dabat diſcipulis ſuis ut apponerent: & apposuerunt turbæ. Et habebant piſciculos paucos: & ipſos benedixit, & juſſit apponi. Et manducaverunt, & ſaturati ſunt, & ſuſtulerunt quod ſuperaverat de fragmentis, ſeptem ſportas. Erant autem qui manducaverant, quaſi quatuor millia: & dimiſit eos.* Marc. 8.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. AMmirate la divozione, e la confidenza di queſta buona gente, che

che ſeguita noſtro Signore per tre giorni di cammino nel Diſerto, ſenza penſare nè ciò, che poſſa accaderle, nè di che cibarſi, nè dove alloggiare. Si abbandona totalmente alla provvidenza di Gesù, pronta a morire piuttoſto a' ſuoi piedi, che abbandonarlo. Non ſi lamenta della fatica del viaggio: non mormora, come ſecero i Giudei, guidati da Mosè nel Diſerto: ſi ſente rapire in aſcoltare Gesù, e trovarſi in ſua compagnia. Lo ſegue, come una greggia di pecorelle il ſuo Paſtore. Aimè! Son pur pochi, che ſeguono Gesù nel Diſerto: pochi di lui ſi fidano, e ſi abbandonano alla ſua provvidenza. Si odono lamenti del paſſato, mormorazioni del preſente, e inquietudini per lo avvenire. Udite queſto Divin Maeſtro: *Chi vuol venir dietro a me, neghi ſe ſteſſo, prenda la ſua croce, e mi ſegua.*

II. Punto. Gesù ha compaſſione di quella povera gente, ch'era digiuna, e che da tre giorni lo ſeguitava. *Se io li rimando*, dic'egli, *digiuni, verranno meno per iſtrada.* E' pur tenero, manſueto, e dolce il cuor di Gesù! Non può vedere un miſerabile ſenza aver compaſſione della ſua miſeria. Conta tutti i giorni, e tutti i momenti delle noſtre ſofferenze, e non manca di ſoccorrerci, quando è tempo. Quando tutto ſembra diſperato, allora biſogna maggiormente ſperare: imperocchè in tali congiunture egli ſuol far miracoli. Biſognava che quel popolo avanzato ſi foſſe tre giornate di viaggio in quel Diſerto, affin di far comparire la ſua provvidenza. Era duopo, che finiſſe affatto la farina di Egitto, prima che faceſſe piover dal Cielo la Manna. Se non avete conſolazione alcuna dal Cielo, ſenza dubbio ſi è, perchè troppo cercate quelle della terra. Se Gesù per voi non fa alcun miracolo, ſegno è, che non iſperate in lui: *Ho compaſſione*, dic' egli, *di queſte povere Genti, perchè ſono tre giorni, da che aſpettano da me qualche coſa!* cioè a dir, ſi ſono rimeſſe nella mia

prov-

provvidenza, e riposano sulla mia vigilanza. Riposate nella provvidenza di Dio, ed ella non vi mancherà mai.

III. Punto. Una persona, che confida in Dio, e in lui si riposa, sostiene in qualche modo, e difende la sua Provvidenza: fa conoscere, che crede un Dio buono, saggio, e potente, che veglia sopra le nostre necessità e corporali, e spirituali. Vi sono pur pochi Cristiani oggidì, che difendano la sua Provvidenza! Molti non la credono, o non si fidano di abbandonarvisi. Si credono perduti, quando mancar si veggono i mezzi umani; tutta la confidenza la pongono ne' loro beni, nel loro spirito, nella loro prudenza, e nella loro industria; ma non nella bontà di Dio. Si appoggiano sugli amici che hanno di credito, e di facoltà, e non su Gesù Cristo, come se ei non conoscesse le lor miserie, o non potesse, o non volesse liberarcene. Siete povero eh? Perchè dunque non seguite Gesù nel Diserto? Perchè non vi abbandonate nella sua Provvidenza? Perchè diffidate voi della sua sapienza, o della sua Potenza, o della sua bontà?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione precedente.

Per il Lunedì della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la moltiplicazione de' pani.

I. Punto. Gesù dimanda a' suoi Discepoli, quanti pani abbiano. Vuole che conosciamo la nostra miseria, prima di liberarcene. Benedice que' pani, li moltiplica, e li dà a' sui Discepoli, affinchè li distribuiscano a quelle genti. Eglino ne avean biso-

bisogno, come gli altri; nulladimeno fanno, quanto vien loro ordinato. Danno tutto senza riserbarsi niente. Iddio distribuisce i beni temporali a' poveri per le mani de' ricchi, come per tanti ministri della sua Provvidenza. Permette loro, che prendano quanto è lor necessario, ma il superfluo vuole, che lo distribuiscano a' poveri. Gli Appostoli non aveano che sette pani d' orzo per lor provvisione; se avessero voluto conservarla per loro, che averebbe egli fatto il Figliuolo di Dio? Averebbe imbandito a quel popolo una mensa, a cui gli Appostoli non avrebbon mangiato. Date, o ricchi, ciò che ha dato a voi Iddio; non dissipate le ricchezze, che vi ha concedute la sua Provvidenza: voi ne gli renderete conto strettissimo; e se negate a' poveri il superfluo, egli toglieravvi il necessario.

II. Punto. Gesù non moltiplicò i pani, che nel Diserto. Questo miracolo è figura di quello, che egli fa ogni giorno nella sua Chiesa, moltiplicando il pane Eucaristico, che è il suo santo corpo. Per cibarsene, e restarne satollo, bisogna ritirarsi dal Mondo, e dalle sue conversazioni: bisogna inoltrarsi per tre giorni nel Diserto; bisogna esser digiuno, e privarsi di tutte le umane consolazioni. Iddio si fa vedere nella solitudine; ivi fa sentire, e gustar la dolcezza della Manna: ivi sazia l' anima, che lo segue, e in lui si riposa. L' ambizioso si muor di fame; l' avaro ha un desiderio insaziabile di ricchezze; l' impudico arde d' un fuoco, che lo consuma; mangia colle bestie, e non resta satollo. Felici sono i poveri di spirito, mangiano il pan degli Angioli e ne restano satolli. Dopo la Comunione non hanno più fame, perchè son contenti, e non desiderano più cosa alcuna del Mondo. Se dopo le vostre divozioni non siete contento, dite sicuramente, che cercato avete qualche cosa fuor di Dio: siete come quegli Ebrei nel Diserto che presero nausea della Manna, e sospirano le cipolle d' Egitto.

III. Pun-

III. Punto. Si raccolſero ſette ceſte di tozzi di pane, che erano avanzati. Così moltiplica Iddio i beni delle perſone caritatevoli. Date dunque francamente a' poveri, raccoglierete ſempre più di quello, che date. La limoſina è una ſemenza, che gittata in terra, fruttifica il centuplo. Un momento dopo, che gli Appoſtoli montati erano ſopra una barca, ſi ricordarono, che non aveano fatta provviſione di pane, e ſe ne inquietarono. E che, diſſe loro il Signore, non vi ricordate del miracolo, che appunto ora ho fatto, e d' un altro ſimile, che pur feci, e non ha molto? Oh cecità ſtravagante degli Uomini, che ſi ſcordano ſubito de' benefizj di Dio, e ricadono ben preſto nelle ſolite lor diffidenze! Non fate voi già così? Non cadete già voi in queſto difetto? Non vi diffidate già, come Giuda, della Provvidenza Divina, e non mettete già qualche coſa a parte di ciò, che vi è dato per il pubblico? O Giuda, la tua avarizia niente ti gioverà; renderai il dinaro, ingiuſtamente acquiſtato, e tutte le tue ricchezze non ti ſerviranno, che a comperarti una fune per impiccarti.

Vieni, o mia Diletta; andiam nel Diſerto: ivi ti parlerò al cuore; ivi ti farò ripoſar ſul mio ſeno: ti nutrirò: ti ſazierò: non ti darò che pane d' orzo a mangiare: la mia menſa non ſarà apparecchiata di ſquiſite vivande; ma quando data averò la mia benedizione a quel pane, ei prenderà un ſapore, che ti recherà una ſoddisfazione incredibile.

Andiamo, mia diletta: entriamo in queſta ſacra ſolitudine di corpo, di mente, e di cuore. In queſto Diſerto tutto manca alla natura: ma non mi ſgomento, vedendomi in compagnia del mio Paſtore. Ho fatto due giorni di cammino. Nel primo ho fatto penitenza de' miei peccati: nel ſecondo mi ſono eſercitato in opere buone. Che reſta egli, o Signore, ſe non che mi facciate ripoſare ſul voſtro ſeno? Mi empiate il

cuo-

cuore, e mi ſaziate appieno della voſtra preſenza? O dolce Gesù, quando mi farete voi ritornare in quella ſanta ſolitudine, ove io ero altre volte? Quando mi parlerete voi al cuore? Quando mi darete a mangiare quella celeſte Manna, che ha ogni ſorta di ſapore? Quando canterem noi inſieme quel bel Cantico di amore; Il mio Diletto a me, ed io a lui; egli è tutto mio, ed io tutta ſua; egli è tutto per me, ed io ſon tutta per lui?

Ego non ſum turbatus te Paſtorem ſequens. Jer. 17. 16.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco paſcuæ ibi me collocavit. Pſ. 22. 2.

Qui autem ſperant in Domino, mutuabunt fortitudinem, aſſument pennas ſicut aquilæ, current, & non laborabunt: ambulabunt, & non deficient. Iſ. 40. 31.

Spera in Domino, & fac bonitatem, & inhabita terram, & paſceris in divitiis ejus. Pſ. 36. 3.

Univerſi, qui ſuſtinent te, non confundentur. Pſ. 24. 3.

Obliti ſunt operum ejus, & non ſuſtinuerunt conſilium ejus. Pſ. 105. 13.

Anima noſtra ſuſtinet Dominum, quoniam adjutor & protector noſter eſt. Pſ. 32. 20.

Edent pauperes, & ſaturabuntur. Pſ. 21. 27.

Ecce ego lactabo eam, & ducam eam in ſolitudinem, & loquar ad cor ejus. Oſee 2. 14.

Per il Martedì della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la ſperanza e confidenza in Dio.

I. Punto. L'Uomo, che ſpera in Dio, riconoſce un Primo eſſere dotato di perfezioni infinite; ſi laſcia guidare dalla ſua ſapien-

pienza; ſi appoggia ſulla ſua potenza; ſi confida nella ſua bontà; ſi abbandona alla ſua miſericordia; ſi ripoſa ſulla ſua piovvidenza, e ſi tiene ſicuro del ſuo amore. La ſperanza, di Uomini ci fa dei, di deboli potenti, di poveri ricchi, di miſerabili beati.

II. Punto. Non biſogna mai tanto ſperare, che quando tutto ſembra portarci alla diſperazione. Non biſogna mai meno temere, che quando tutto ſembra recarci timore. Non biſogna mai tanto abbandonarſi in Dio, che quando ſembra, ch' ei ci abbia abbandonati. Iddio dà la ſua ſuſſiſtenza a chi ſi ſpoglia della propria; la ſua fortezza a chi riconoſce la propria infermità; dà i ſuoi teſori a chi riconoſce la ſua povertà.

III. Punto. Chi è povero, ſta volentieri col ricco; chi è debole col forte; col Medico il malato, e colla Balia il bambino. Non vi appoggiate alle Creature, e Iddio vi ſoſterrà; non abbiate alcuna umana ſuſſiſtenza, e ne averete una Divina; rinunziate al voſtro giudizio, e vi governerà la Divina Sapienza; ſpogliatevi di tutte le voſtre forze, e la potenza di Dio vi aſſiſterà; vuotatevi di voi medeſimo, e Iddio empierà delle ſue grazie, e delle ſue benedizioni.

O Dio onnipotente, chi ſono io, e chi ſiete voi? Voi ſiete l'eſſere per eſſenza, ed io non ſono che un niente; voi la fortezza medeſima, ed io non ſono che debolezza; voi la medeſima verità, ed io non ſono che menzogna; voi la luce iſteſſa, ed io non ſono che tenebre; voi finalmente la medeſima ſantità, ed io non ſono ſe non malizia.

Mio Dio, mia ſperanza, mi abbandono intieramente nelle voſtre mani, ed in voi ſolo mi appoggio. Poichè vi ho ſcelto per mia guida, ſe erro, ſi dirà, che voi ſiete la cauſa de' miei errori. Perchè io non mi appoggio ſe non in voi, ſe cado, ſi dirà, che voi ſiete la cagione

ne delle mie cadute. Poichè lascio a voi tutti i miei interessi, se vanno male, si dirà, che voi siete la cagione delle mie perdite. Potete voi perdermi, farmi errare, e tradirmi? Non posso dunque nè perdermi, nè cadere, nè errare, purchè io metta in voi la confidenza mia.

IV. Punto. Conoscere Iddio senza conoscere la propria miseria, fa presumere. Conoscere la propria miseria senza conoscer Iddio, fa disperare. Conoscere l' abisso della propria miseria, e l' abisso della misericordia di Dio, ferma e la speranza e l' allegrezza delle Persone dabbene. Gesù non è solamente Dio: ma Dio Mediatore, e Dio Salvatore. Gesù non è più Gesù, se gli togliete la sua misericordia. Gesù non è più Salvatore, se non ha tenerezza verso de' peccatori.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, &c. innixa super dilectum suum? Cant. 8. 5.

Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilæ: current, & non laborabunt: ambulabunt, & non deficient. Is. 40. 31.

Multa flagella peccatoris: sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. Ps. 31. 10.

Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum. Judic. 7. 2.

Divitibus hujus sæculi præcipe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum; sed in Deo vivo, (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum) bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare, thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam. 1. Ad Timoth. 6. 17.

Per il Mercoledì della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'aridità del Diſerto.

I. Punto. Credo ciò, che vedo. Spero ciò, che mi è poſſibile. Amo ciò, che mi piace. Credo, quanto ho lume, Spero, quando ho della forza. Amo quando ho delle conſolazioni. Queſta è la vita del ſenſo.

Credo ciò, che non vedo. Spero ciò, che non poſſo. Amo ciò, che non mi piace. Credo, quando ſono in tenebre. Spero, quando ſono abbattuto. Amo, quando ſono afflitto. Queſta è la vita dello ſpirito.

II. Punto. Vi è il tempo di tacere, e il tempo di parlare. Il tempo di ridere, e il tempo di piagnere. Il tempo d'Inverno, e il tempo d'Eſtate. Il tempo della pioggia, e il tempo della ſiccità. Il tempo della pace, e il tempo della guerra. Il tempo delle conſolazioni, e il tempo delle deſolazioni.

L'Inverno è neceſſario alla terra, quanto l'Eſtate: la notte, quanto il giorno; la pioggia, quanto il bel tempo. L'Anima ama le conſolazioni; ma non meriterebbe niente, ſe provata non foſſe dalle tentazioni. Nelle tenebre dimoſtra la ſua fede, nelle aridità la ſua confidenza, e nelle deſolazioni fa conoſcere il ſuo amore.

III. Punto. Mio Dio, Ahi che la mia divozione è ſenſuale, e naturale! Ella è impura, e intereſſata. Non vi ho ancora adorato con vero ſpirito, poichè non cerco ſe non la ſoddisfazione de' ſenſi. Non ho per anche menato una vita ſoprannaturale, poichè non mi ſollevo niente ſopra le inclinazioni della natura. Non ho fin' ora niente meritato, poichè non ho fatto, nè ſofferto coſa alcuna contro la mia volontà.

O fe-

O felice ſtato, in cui l'Anima vede Iddio ſenza lume, ſpera in Dio ſenza umano conforto, ama Dio ſenza alcun allettamento, in cui per Dio fatica ſenza diletto! Queſto è un veder Dio ſenza ſpezie, è un unirſi con Dio ſenza mezzo; è un patire le coſe Divine; è un ſuſſiſtere non più da sè, ma con una ſuſſiſtenza Divina; è un vivere una vita ſoprannaturale: queſto ſi è non vivere in sè, ma far vivere in ſe medeſimo Iddio.

In tenebris ſtravi lectulum meum. Job 17. 13.

Non eſt enim regnum Dei eſca & potus: ſed juſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto. Ad Rom. 14. 17.

Diſpergentur ad manducandum: ſi vero non fuerint ſaturati, & murmurabunt. Pſ. 58. 16.

Expedit vobis, ut ego vadam, ſi enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: ſi autem abiero, mittam eum ad vos. Joann. 16. 7.

Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu & veritate oportet adorare. Joann. 4. 24.

Per il Giovedì della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la ſollecitudine della propria ſalute.

I. Punto. QUeſta Gente, che ſegue Gesù nel Diſerto ſenza mettersi in pena di coſa alcuna, c'inſegna a preferire l'affare della noſtra ſalute ad ogni altro intereſſe del mondo. Conſiderate dunque, e ponderate le verità ſeguenti.

La mia ſalute è mio unico e importantiſſimo affare: Perchè è mio affare, io mi vi devo affaticare; perchè è unico, non devo affaticar-

ticarmi, che in esso; perchè è importantissimo, travagliar vi devo con tutte le mie forze, e con tutta l'applicazione dell'animo.

II. Punto. Iddio da tutta l'eternità pensa a questo affare; ha impiegata un'intiera eternità a pensarvi; vi applica tuttavia tutta la sua mente. Per quest'affare è venuto al Mondo il Figliuolo di Dio; per esso ha dimorato tanto tempo in terra, e tanto si è affaticato; ed è morto sopra una Croce per terminarlo. I nostri Angeli si occupano continuamente in esso; tutto l'Universo è in moto per compimento di questo affare.

III. Punto. Ogni mia felicità dipende da questo affare. Tutto il tempo e tutta l'eternità si raggira su questo affare. Tutti i demonj non si affaticano, che per rovinarlo. Io non posso ben condurlo senza gran diligenza. Venuta la morte non vi posso più pensare; dunque sono senza giudizio, se penso ad altro, che a questo affare.

E pure io lo trascuro: penso a tutt'altro, che a salvarmi: di tutto m'inquieto, fuor che di ciò, che concerne la mia salute. Orsù io non voglio più ad altro pensare, che a questo affare: non mi affaticherò in avvenire, che per esso: e tutto lascierò, per attendere solo a questo affare.

Porro unum est necessarium. Luc. 10. 42.

Quid prodest homini si totum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur? Matt. 16. 26.

Quam dabit homo commutationem pro anima sua? Ibid.

Miserere animæ tuæ placens Deo. Eccli. 30. 24.

Per il Venerdì della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il bene, che vi è in abbandonarsi, come questa gente, alla Provvidenza di Gesù.

I. Punto. Felice l'Uomo, che mette la sua confidenza in Dio: che si abbandona alla sua Provvidenza; che si lascia guidare dalla sua sapienza; e che si riposa sulla sua bontà! Niente lo turba, perchè lo protegge chi è onnipotente: niente lo smove, perchè si appoggia sopra chi è immobile; niente si oppone a' suoi desiderj, perchè non desidera se non ciò, che vuole Iddio: tutto gli accade secondo la sua volontà, perchè vuole tutto ciò, che gli accade.

II. Punto. Ei dorme tralle tempeste, vive tranquillo nelle persecuzioni, fatica senza inquietudine; perchè Iddio è la sua Nave, il suo Piloto, il suo Padre, il suo Pastore, il suo Protettore, la sua difesa, la sua fortezza e il suo asilo. Riposa nelle sue braccia: dorme riposatamente all'ombra della sua provvidenza; non ha altro pensiero, che di piacergli; e non pensa, che a contentarlo.

III. Punto. Iddio non abbandona mai un'Anima, che si abbandona in lui: se ne prende pensiero più d'ogni altra Creatura; veglia quando dorme; travaglia, quando ella riposa: la guida ne' suoi viaggj: la regge nelle sue debolezze: la esaudisce nelle sue orazioni; previene i suoi desiderj; s'interessa ne' suoi affari; benedice i suo disegni; le fa riuscire le sue intraprese; la provvede in tutte le sue necessità, e le addolcisce tutte le pene.

Mia figlia, dice Gesù a un'Anima santa, pensa a me, ed io penserò a te; fa la volontà mia,

ed

ed io farò la tua; attendi a' miei intereſſi, come ſe foſſero tuoi, ed io porterò avanti i tuoi, come ſe foſſero miei. Sta in ripoſo; non deſiderar cos' alcuna; dammi il cuor tuo, ed io ti darò il mio.

Non contriſtabit Juſtum quidquid acciderit ei. Prov. 2. 21.

In doloribus dormietis. Iſ. 50. 11.

Qui timet Dominum, nihil trepidabit; & non parebit, quia ipſe eſt ſpes ejus. Eccli. 34. 16.

Tibi derelictus eſt pauper, orphano tu eris adjutor. Pſ. 10. 14.

Scio cui credidi, & certus ſum, quia potens eſt depoſitum meum ſervare in illum diem. 2. Ad Timoth. 1. 12.

Per il Sabato della VI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſtato d' un' Anima abbandonata in Dio.

I. Punto. IO non sò ſe mi dannerò, o mi ſalverò; ſe vivo bene, o male; vado innanzi, o indietro. Io non sò che dire, io non sò che penſare. Nella confuſione de' miei penſieri, e nel ſilenzio della mia lingua, dico inceſſantemente a Dio: *Mio Dio, io non deſidero ſe non voi, io mi abbandono in voi.*

II. Punto. I miei amici mi tradiſcono, i miei nemici mi perſeguitano; mi hanno ſpogliato de' miei beni; mi hanno denigrato colle calunnie: io ſono conſumato da' dolori, dalle miſerie, e dalla povertà. Cerco un amico, che mi conſoli, e non lo trovo; non ſento più guſto nelle divozioni; non ho più conſolazione nelle mie pene; non più fortezza nelle mie tentazioni; non più lumi ne' miei dubbj; non più appoggio

nelle mie debolezze; non più coraggio ne' miei travaglj. Io non sò che sarà di me; non sò a qual partito appigliarmi. Ciò, che far posso nelle mie afflizioni, è diffidar di me stesso, e dire: *Mio Dio, io non desidero se non voi, io mi abbandono in voi.*

III. Punto. Sono io in istato di grazia, o di peccato? Sono io degno di odio, o d' amore? La mia morte sarà ella buona, o mala? Anderò io in Cielo, o all' Inferno? Mi salverò io; o pure mi dannerò? Tutto mi è nascosto; ma niente di questo mi turba il cuore. Io metto la mia confidenza in Dio. Io mi riposo ne' meriti del suo Figliuolo, e non ne' miei; metto l' Anima mia nelle sue mani: a lui lascio il pensiero della mia salute; della mia eternità, e gli dico con filial confidenza: *Mio Dio, io non desidero se non voi; mio Dio, io mi abbandono in voi!*

IV. Punto. O muoja, o viva; o muoja presto, o viva lungo tempo: sia pur sano, o malato; ricco, o povero; consolato, o afflitto; stimato, o vilipeso; ricercato, o abbandonato; in pace, o in guerra; a tutto sono indifferente. Il vostro gusto, o mio Dio, è il mio; la vostra volontà è la mia allegrezza. Si dissipano tutte le mie tenebre; svaniscono tutti i miei timori; si calmano tutte le mie passioni, quando vi dico con tutto il cuore; *Mio Dio, io non desidero, se non voi; mio Dio, io mi abbandono in voi!*

In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis. Ps. 30. 6.

In pace in idipsum, dormiam, & requiescam. Ps. 4. 9.

Ego autem mendicus sum, & pauper: Dominus solicitus est mei. Ps. 39. 18.

Factus sum tamquam vas perditum. Ps. 30. 14.

Non te deseram, neque derelinquam. Ad Heb. 13. 5.

PER LA VII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

ATtendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces. A fructibus eorum cognoscetis eos. Nunquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere: neque arbor mala bonos fructus facere. Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum. Matth. 7.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. PUNTO. *GUardatevi da' falsi Profeti.* Tutto il Mondo n'è pieno: gli Eretici, e gli Ipocriti sono i più pericolosi; pajono al di fuori pecorelle, sono lupi rapaci. Non è mai comparso nella Chiesa alcun Eretico, se non sotto la maschera di riforma, di pietà, e di rigore. L'errore e il vizio non ardiscono comparire alla scoperta. L'errore si cuopre col mantello della verità, il vizio con quello della pietà. Non vi lasciate sorprendere da queste belle apparenze di riforma, e di santità. Satana, come dice l' Appostolo, si trasforma in Angelo di luce. Chi mi darà lume da conoscerlo? La grazia di Dio; i Prelati della Chiesa; la voce de' miei superiori; le opere di questi falsi Profeti.

II. Punto. I veri Profeti sono mandati: i falsi vengono da per sestessi, s'ingeriscono a predicare, a insegnare, senza esser mandati. S'insinuano, dice S. Paolo, nelle Case: traggono sotto pretesto di pietà al lor partito le Donne; le impegnano in ogni sorta di vizj; le rendono curiose, superbe, ostinate, di propria testa, e ribelli all' ubbidienza della Chiesa. Guardatevi da questi falsi Maestri. Attaccatevi alla Chiesa, e tenetevi sotto la condotta di quei, che vi governano, e non errarete mai.

III. Punto. Per quanto si studino questi falsi Profeti di contraffarsi, è facile il conoscerli dalla loro dottrina, e da' costumi loro. La loro dottrina è sempre nuova, e per conseguenza sempre falsa. I loro costumi sono in apparenza regolati; ma tutta la lor virtù non è che finzione, e ipocrisia. Il fondamento di tutte le virtù è l'umiltà, ed essi non ne hanno. Sono arroganti, superbi, altieri, e di propria opinione: disprezzano tutti quei, che non si fanno schiavi de' lor sentimenti. Non vogliono mai rinunziare al lor parere, per sottomettersi al Giudizio della Chiesa. E questo è il vero carattere dell'Eresia. Siate umile e ubbidiente. Fuggite la singolarità e le novità, e non caderete mai in errore.

IV. Punto. Voi avete dentro di voi medesimo due falsi Profeti, che sovente v' ingannano. Il proprio giudizio, e l'amor proprio. Eglino vi spirano sentimenti contrarj alla Divina condotta sotto il pretesto di maggior perfezione. Si conoscono dalle loro operazioni. I lumi falsi producono tenebre nella mente, e ansietà nel cuore; portano alla novità, e al vivere singolare; rendono l'Anima altiera, superba, e fissa ne' proprj sentimenti; ritraggono dall' ubbidienza, e le insinuano disprezzo de' proprj Superiori. Le ispirazioni Divine entrano dolcemente nell' Anima, e vi portano la pace, l'unione, l'umiltà, la mansuetudine, e l'ubbidienza. Il contrassegno

ſegno di cercare Iddio ſi è l'eſſere indifferente a fare, e non fare; ottenere, e non ottenere ciò, che ſi deſidera. Mio Dio, difendetemi da queſti falſi Profeti, che ſe ne vengono a me ſotto una ingannevole apparenza di ſantità, e di perfezione, e mi vogliono ſottrarre dalla condotta de' miei Superiori.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDI' DELLA VII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Su'l medeſimo Evangelio.

I. PUNTO. UN albero buono produce buoni frutti; un albero cattivo produce cattivi frutti. Oh il bell'albero, che è Gesù nel Santiſſimo Sacramento! Noi ſiamo alberi ſterili, che non produciamo ſe non frutti d'iniquità; ma quando per mezzo della Comunione ſiamo inneſtati ſu queſto albero della vita, quando lo abbiamo piantato nel mezzo del noſtro cuore, ei vi produce tutti i frutti di vita eterna. Oh ſe vi Comunicaſte più ſpeſſo, non ſareſte ſoggetto a tanti vizj, come or ſiete! Che ſe vi Comunicate ſovente, ſenza che in voi ſi vegga mutazion di coſtumi, vi è da temere, che Gesù, il quale entra nella voſtra bocca, non entri nel voſtro cuore; egli non n'è il Padrone; voi non lo amate; temete più di quello amiate le ſue virtù.

II. PUNTO. L'albero per produr buoni frutti, deve aver profonde radici, eſſer piantato in buon terreno, e vicino alla corrente delle acque. Un' Anima per produr frutti di vita, deve gittar profonde radici d'umiltà, aſſodarſi nelle ſue riſoluzioni per reſiſtere a' venti, e alle tempeſte:

deve fuggire le occasioni pericolose, lavarsi sovente nel bagno salutare della Penitenza, e attrarre con una continua orazione la rugiada della grazia, e la benedizione di Dio.

III. Punto. L'albero, che non fruttifica, sarà gittato nel fuoco. Oh sentenza terribile! Non basta però produr frutti, bisogna ch'essi sieno buoni, salubri, maturi, e degni di Dio. Quali frutti avete voi prodotti dappoichè siete al mondo? Che bene avete voi fatto? Per chi avete voi travagliato! In che modo, e con qual fervore soddisfate voi alle vostre obbligazioni; Sono tre anni, dice nostro Signore, che vengo per torre de' frutti da quest'albero, e non ve ne trovo; che si tagli; a che occupa egli il terreno? Temete, che la sentenza istessa non si fulmini contro a voi, se non cambiate vita, e se non vi esercitate in opere di virtù più di quello, che avete fatto fino al presente.

Signore dell'Anima mia, abbiate pietà di me; confesso, che da molto tempo mi abuso delle vostre grazie, e merito esser reciso dal corpo della vostra Chiesa, e dal numero de' viventi per esser gittato ad ardere nell'Inferno. Ma vi scongiuro ad avere ancora un poco di pazienza. Voglio cominciare già da ora a faticare con tutto il cuore per la mia salute, e a ricomperare il tempo perduto, coll'esercizio d'una vera penitenza. Voglio procurarvi tutta la gloria, che mi sarà possibile, e arricchirmi di buone opere. Date solo la vostra benedizione a quest'albero, che fin ora è stato sterile; e presto lo vedrete carico di fiori, e di frutti.

Ejusmodi Pseudo-apostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi. Et non mirum: ipse enim Satanas transfigurat se in Angelum lucis. Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur, velut ministri justitiæ. 2. Ad Corinth. 11. 13.

Erunt homines, seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, paren-

rentibus non obedientes, &c. ſpeciem habentes quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes, & hos devita. 2. Ad Tim. 3. 2.

Ex his enim ſunt qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis deſideriis, ſemper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam veritatis pervenientes. Ibid. v. 6.

Seduxerunt populum meum in mendacio ſuo, & miraculis ſuis: cum ego non miſiſſem eos. Jer. 23. 32.

Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis. Qui enim dicit illi Ave, communicat ejus operibus malignis. 2. Joann. 1. 10.

Ecce anni tres ſunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio. Succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat? Luc. 13. 7.

Jam enim ſecuris ad radicem arborum poſita eſt: Omnis ergo arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur. Matth. 3. 10.

Per il Martedì della VII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la neceſſità delle buone opere.

I. Punto. CHe coſa è un Criſtiano ſenza buone opere? Un albero infruttuoſo, che ſarà ben preſto tagliato, e gittato nel fuoco; una lucerna ſenza olio, che preſto ſi ſmorzerà; una terra, che non fruttifica, e ſarà ben preſto maladetta da chi la lavorò. La ſua fede è ſterile, inferma, o piuttoſto morta. Chi non fa niente, non crede niente; e chi crede, e non vive ſecondo che crede, ſarà giudicato e condannato da sè medeſimo.

II. Punto. Quanti più lumi ricevuti avete,

tanto più siete colpevole, se non li seguite. Si dimanderà molto, da chi molto averà ricevuto. E' far male, non far bene alcuno. Nella Religione di Gesù Cristo la sterilità è una spezie di iniquità. Il fico infruttuoso non è egli condannato al fuoco? Non si tolse egli il talento a chi lo seppellì, e non se ne approfittò?

III. Punto. La Fede o ci salva, o ci danna: ci rende o migliori, o peggiori. Credere bene, e far male, sì, è l'essere giudicato prima di comparire al giudizio. Chi non fa ciò, che crede, cessa ben presto di credere ciò che non fa. Morta che sia la carità, la fede non può vivere lungo tempo. Il cuore perverte la mente; l'affetto corrompe il giudizio; la passione toglie la cognizione. Si giudica secondo che si ama; si stima facilmente buono ciò che piace, e cattivo ciò che non va a genio. Credesi vero ciò, che si ama; e ciò, che non si ama, si crede falso.

IV. Punto. Volete voi non perder la fede? Conservate la carità. Volete avere una Fede viva? Abbiate una carità ardente. Volete credere ciò, che non vedete? Fate ciò, che non vi gusta. Volete conoscere la carità? fate opere di carità. La vita si conosce dal moto. Non vive un corpo, che più non opera. E' morta la vostra fede, se non prorompe in operazioni. E' senza vita la vostra carità, se è senza movimento.

Fate dunque buone opere; fatene in abbondanza; fatele in grazia, e per buon fine; fatele senza dilazione; fatele senza tiepidità; fate tanto bene, quanto male fatto avete; fate tutto ciò, che potete, e persuadetevi di non far niente; fate il bene finchè ne avete tempo; imperocchè ben presto non ne averete più.

Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, & tunc reddet unicuique secundum opera ejus. Matth. 16. 27.

Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere

dere unicuique ſecundum opera ſua. Apoc. 22. 12.

Videtis quoniam ex operibus juſtificatur homo, & non ex fide tantum. Jac. 2. 24.

Sicut enim corpus ſine ſpiritu mortuum eſt: ita & fides ſine operibus mortua eſt. Jac. 2. 26.

Succide ergo illam, ut quid etiam terram occupat? Luc. 13. 7.

Terra enim ſæpe venientem ſuper ſe bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo: proferens autem ſpinas ac tribulos, reproba eſt, & maledicto proxima, cujus conſummatio in combuſtionem. Ad Hebr. 6. 7.

Venite benedicti Patris mei &c. eſurivi enim, & dediſtis mihi manducare: ſitivi, & dediſtis mihi bibere: hoſpes eram &c. Diſcedite a me maledicti in ignem æternum &c. eſurivi enim, & non dediſtis mihi manducare. Matth. 25. 34.

Dum tempus habemus, operemur bonum. Ad Gal. 6. 10.

Per il Mercoledì della VII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Che biſogna far bene tutte le ſue operazioni.

I. Punto. Le noſtre opere ſono i noſtri frutti: ma biſogna che ſieno buone, e degne di Dio. Non baſta far buone azioni: biſogna farle bene: biſogna applicarvi tutto l'animo, e operar con fervore. Per impegnarvi in queſta pratica; quando operate, abbiate ſempre avanti agli occhj le rifleſſioni ſeguenti.

II. Punto. Iddio vuol eſſere onorato da me con queſt'azione. Egli vi ha poſti gli occhj: vi ha legata, per così dire, una grazia particolare: e da queſt'azione conoſcerà, ſe io lo amo. E' ſervirlo il far bene queſt'azione; la ſua ſapien-

za da tutta l'eternità ha regolata quest'azione: la sua infinita grandezza la nobilita: la sua adorabile santità la consacra: la sua suprema volontà la comanda: il suo amore benefico la desidera.

III. Punto. La mia pace dipende da quest'azione; il mio merito stà in quest'azione: la mia perfezione dipende da quest'azione: offenderò Iddio, se manco in quest'azione, non conseguirò le grazie, che seguir devono quest'azione. Può esser, che la mia salute dipenda da quest'azione; non voglio dunque ad altro pensare, che a quest'azione.

Hoc quod placitum est & bonum in conspectu Domini. Deut. 6. 18.

In omnibus operibus suis præcellens esto. Eccli. 33. 23.

Maledictus, qui facit opus Dei fraudulenter. Jer. 48. 10.

Bene omnia fecit. Marc. 7. 37.

Terra enim sæpe venientem super se bibens imbrem, & generans herbam oportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo, proferens autem spinas & tribulos, reproba est, & maledicto proxima. Ad Hebr. 6. 7.

Dum tempus habemus operemur bonum. Ad Galat. 6. 10.

Per il Giovedì della VII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE.

Motivi di timore.

I. Punto. Rientrate in voi stesso; esaminate la vostra vita; considerate i vostri peccati, le vostre ingratitudini, le infedeltà vostre. E per uscire dello stato di tiepidità, in cui siete presentemente, mettetevi avanti agli occhj questi motivi di timore, e di penitenza.

Considerate l'infinita Maestà di Dio, che non

non ſi dovea mai offendere, benchè ſi foſſe trattato di ſalvar tutto il mondo; la quale non ſi è potuto placare dopo efferſi offeſa, ſe non colla morte del ſuo unico Figlio, e che voi offendete tanto ſpeſſo, sì empiamente, e ſenza ch' ella ve ne dia alcuna occaſione.

II. Punto. Conſiderate la ſua rigoroſa giuſtizia, che puniſce i peccati mortali con morte eterna, i veniali con morte temporale, e che ha gaſtigati i voſtri peccati nella propria perſona del ſuo unico Eigliuolo d'una maniera sì terribile, e che non n'è reſtata ſoddisfatta, ſe non dopo averlo veduto morto ſopra una croce.

III. Punto. Conſiderate l'odio, che Iddio porta a' tiepidi, che gli gravano, per così dire, il cuore; ed è in certo modo obbligato a vomitarli; l'odio, ch' egli porta agl' ingrati, ch' ei priva delle ſue grazie, e laſcia morire nell' impenitenza; a' ſuperbi, ch' ei umilia e nel tempo, e nell' eternità; agl' impenitenti, che fanno i ſordi alle ſue voci, e a' quali più non parla; a' preſontuoſi, che non fanno conto de' peccati veniali, e ch' ei laſcia cader ne' mortali.

IV. Punto. Conſiderate il tempo, che paſſa, e che non mai più ritorna; le grazie, di cui vi ſiete abuſato, e delle quali dovete render conto; la morte, che ſi avvicina; il giudizio, che ſi avvanza; l' eternità, in cui ſiete per entrare, e di cui non vedrete mai il fine.

O morte! O giudizio! O eternità! Le mie oſſa ſi ſcuotono di paura, quando a voi penſo. O mio Dio, voi fate tuonar ſopra di me i voſtri fragori, ed io tutto ne reſto ſpaventato! Anima mia, facciam preſto penitenza; ſe non ti affretti a farla, forſe non la farai mai più. L' ho detto: già ho riſoluto, me ne vado a cominciare una nuova vita.

Nolite timere eos, qui accidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere: ſed potiùs timete eum

qui

qui poteſt & corpus & animam perdere in gehennam. Matth. 10. 28.

Dominum Deum tuum timebis, & illi ſoli ſervies. Deut. 6. 13.

Si ergo Pater ego ſum, ubi eſt honor meus? & ſi Dominus ego ſum, ubi eſt timor meus? Malach. 1. 6.

Qui timet Deum, faciet bona. Eccli. 15. 1.

Cum metu & tremore ſalutem veſtram operamini. Ad Philip. 2. 12.

PER IL VENERDÌ DELLA VII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra il raccoglimento neceſſario per far bene le ſue azioni.

I. PUNTO. AVanti di cominciare un' azione, entrate in voi medeſimo: calmate il cuor voſtro; rettificate la voſtra intenzione; non fate niente per paſſione; fuggite l' anſietà, la turbazione, e la precipitazione. Dopo l' azione fermatevi un momento prima di paſſare a un' altra. Oſſervate dove mirato avete, e dove mirate. Eſaminate, ſe la voſtra azione è ſtata ben fatta, e ſe vi è ſtato neſſun mancamento. Ringraziate Iddio del bene, e dimandategli perdono del male. Offeritegli l' opera ſeguente. Rinnovate la voſtra intenzione. Dimandategli la ſua benedizione, e mettetevi nelle ſue mani per ricevere l' impulſo del ſuo Spirito.

Queſta rifleſſione d' ora in ora ſopra ciò che ſi è fatto, e ſopra ciò che ſi è detto, è molto fruttuoſa. Ella fa oſſervare all'Anima molti difetti, e imperfezioni: le fa conoſcere la ſua fragilità, e la ſua malizia, e le inſinua diſprezzo di sè medeſima; la ſtabiliſce nell' umiltà colla cognizione de' proprj difetti: le diſcuopre l' abiſſo della ſua miſeria: la diſpone all' eſame della ſera, e alla con-

confessione della settimana: le fa fare spesso atti di contrizione: la rende sollecita e vigilante; le fa piovere in seno sempre nuove grazie; le mantiene il fervore; corregge il male subito, che si è fatto; impedisce, che si radichi nel cuore.

II. Punto. Il ritornare in noi medesimi ci mantiene alla presenza di Dio, la cui obblivione è l'origine di tutti i peccati. Serve di freno alla volontà, che non vuole se non darsi in preda de' suoi desiderj; regola i movimenti del cuore, che non vuol fare se non ciò che gli piace: solleva il peso della natura corrotta, che tende sempre al basso: fissa la volubilità del nostro spirito: ci tiene in guardia, e ci fa discernere i movimenti della natura da quei della grazia: partorisce all'Anima una prudenza soprannaturale, e Divina; e ci discuopre finalmente gl'inganni de' nostri nemici, che sono il mondo, il demonio, e la carne.

III. Punto. Questo raccoglimento continuo purga l'Anima da' suoi peccati passati, e la preserva dal commetterne in avvenire: le fa praticare gli atti di tutte le virtù, la dispone a unirsi con Dio per mezzo della purità de' costumi: la fa sovente rientrare in sè medesima, e le impedisce il dissiparsi al di fuori: mantiene la sua coscienza pura, e il suo spirito tranquillo e contento; fa che non sia sorpresa dalla morte. Questo raccoglimento onora Dio; edifica il Prossimo; spaventa il demonio; rallegra gli Angeli; rende l'Uomo in terra in qualche modo beato, tenendolo continuamente alla Divina presenza.

E' egli questo il vostro modo di vivere? Operate voi così? Non siete già troppo precipitato nelle vostre azioni? Non siete già troppo lento? Non fate già troppe riflessioni sopra di voi medesimo? Ne fate voi abbastanza? Non vivete già alla balorda, senza pensare al vostro ultimo fine? Non vi voltate già troppo sovente indietro, in vece di camminar sempre avanti?

Quant'

Quant'è, che non siete rientrato in voi stesso? E' egli possibile, che fatichiate per Iddio, non pensando mai a lui? Come volete io creda, ch' ei sia nel cuor vostro, se egli non è nella vostra mente? Tutti gli estremi devono temersi. E' male interrompere troppo sovente con importune riflessioni le proprie azioni; ma è assai peggio il non riflettervi mai. Osservate qual sia il vostro difetto, ed emendatevene.

Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum. 1. Joann. 3. 21.

Iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Psal. 50. 5.

Meditatus sum nocte cũ corde meo; & exercitabar, & scopebam spiritum meum. Ib. 76. 7.

Verebar omnia opera mea sciens, quod non parceres delinquenti. Job 9. 28.

Quod si nosmetipsos judicaremus, non utique judicaremur. 1. Corinth. 11. 31.

Nullus est, qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens, quid feci? Jerem. 8. 6.

Per il Sabato della VII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la conformità della volontà nostra a quella di Dio.

I. Punto. *Non tutti quei che dicono: Signore, Signore, entreranno nel Regno de' Cieli, ma solo chi farà la volontà del mio Padre Celeste.*

Io non sono al mondo, se non per fare la volontà di Dio, e merito esserne tolto, se non la faccio. Non sarò mai perfetto, e non avrò mai

nè

nè pace, nè riposo, se non faccio ciò che vuole Iddio. Bisogna che o per forza, o per amore io gli obbedisca. Se non voglio sottommettermi alla sua volontà beneficante, bisogna che mi sottometta alla sua volontà potente. Se non voglio arrendermi alle attrattive del suo amore, bisogna che io provi gli effetti della sua collera, e della sua Giustizia.

II. Punto. Oh che felicità non avere altra regola nel giudicare, che i Divini giudizj; e nel volere, che la Divina volontà! Sarò in qualche modo saggio come Dio, se giudico come Dio. Sarò giusto, stò per dire, come Dio, se voglio ciò, che vuole Iddio. Sarò, quasi dissi, potente come Dio, se vorrò lo stesso, che vuole Iddio. Sarò come Dio beato: se ho lo stesso piacere, che ha Dio. Tutto mi obbedirà come a Dio, se ho la medesima volontà, che ha Dio.

III. Punto. Aimè, sono stato pur miserabile, finchè ho fatto la guerra a Dio! Ogni cosa si è opposta alla mia volontà, quando io mi sono opposto alla sua. Tutte le mie passioni si sono rivoltate contro a me, finchè ho ricusato di obbedire al mio Superiore. Un braccio slogato può egli non recar del dolore? Un cuore fuor del suo centro può egli esser contento? Chi può mai vivere in pace, facendo la guerra a Dio?

Mio Dio, mio Creatore, non mi lasciate in preda alle mie sregolate passioni. Non permettete, che io vi offenda, e mi sottragga dalla vostra condotta. Distruggete la mia volontà, affinchè ella non si opponga alla vostra. Sforzatemi, se non voglio obbedire. Fate di me ciò che volete, se io non voglio accomodarmi alla vostra volontà. Traetemi per forza, se non voglio seguirvi per amore.

Et vita in voluntate ejus. Ps. 29. 6.

Sicut autem fuerit voluntas in cælo, sic fiat. 1. Mach. 3. 60.

Verumtamen non mea volun-

voluntas, sed tua fiat. Luc. 22. 42.

Domini voluntas fiat. Act. 21. 14.

Domine, quid me vis facere? Ib. 9. 6.

Quis restitit ei, & pacem habuit? Job 9. 4.

PER LA VIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

HOmo quidam erat dives, qui habebat villicum: & hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius. Et vocavit illum, & ait illi: Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ: jam enim non poteris villicare. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? Fodere non valeo, mendicare erubesco. Scio quid faciam, ut cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo? At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam: & sede cito, scribe quinquaginta. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe litteras tuas, & scribe octoginta. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset: quia filii hujus sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis: ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. Luc. 16.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. PUNTO. NOi siamo tutti Fattori, ed Economi di Gesù Cristo nostro Signore, il quale essendo infinitamente ricco, si è fatto

fatto povero per amor nostro. Da esso ricevuto abbiamo i beni tutti di corpo, e di Anima; di natura, e di grazia. Ei ce gli ha dati, affinchè ce ne serviamo bene, cioè a dire, affinchè lo lodiamo, lo glorifichiamo, lo amiamo, e lo facciamo amare; affinchè assistiamo al nostro prossimo nelle sue necessità corporali, e spirituali, facendogli parte de' nostri beni, e delle nostre comodità.

II. Punto. Riconoscete, che da nostro Signore ricevuto avete i beni, che possedete; osservate come ve ne siete servito, e sappiate, che ne renderete strettissimo conto. Si richiederà molto da chi averà ricevuto molto. In che avete voi impiegato il vostro intelletto, la memoria, e la vostra volontà? Come vi siete voi servito de' sentimenti del corpo, de' beni di fortuna, del vostro credito, della vostra autorità, e soprattutto de' tesori di grazia, di cui siete stato arricchito, dappoichè siete al mondo? Che profitto avete voi cavato da tanti lumi, spirazioni, letture di sacri libri, meditazioni, Confessioni, e tante Comunioni? Basta una sola per fare un Santo; e voi quante fatte ne avete? Nè siete voi diventato migliore? Vi siete voi emendato almeno d'un sol difetto? Avete voi acquistata una sola virtù? Che conto dovrete rendere? O Dio non entrate in giudizio con questo povero vostro servo: imperocchè niuno potrà giustificarsi, se voi lo esaminate; niuno potrà salvarsi, se voi lo condannate!

III. Punto. Iddio in ogni tempo ci chiama, e ci dimanda conto dell'amministrazione de' suoi beni, per mezzo degl' interni rimproveri della nostra coscienza; per mezzo d'una voce, con cui ci parla al cuore; per mezzo di Confessori, di Predicatori, di Angeli, e di Uomini, che ci riprendono, che ci accusano, e che riferiscono a nostro Signore, che noi dissipiamo i suoi beni. O quanti testimonj abbiam noi, che deporran-

porranno contro di noi! Ma alla morte principalmente udiremo queſte parole terribili: *Rendimi conto de' miei beni.* Queſto rendimento di conti ſarà univerſale, giuſto, ed eſatto; ſicchè niente ſi ſottrarrà dalla cognizione di Dio. Biſognerà rendergli conto fino d'una parola oziosa. O grande Iddio, che ſarà dunque di tante parole impudiche, bugiarde, colleriche, maledicche, empie, e oltraggioſe?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDI' DELLA VIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo Evangelio.

I. PUNTO. *CHe farò io?* dice queſto Fattore. Aimè, non vi è neſſuno, ch'entri in sè ſteſſo, e dica: Che ho io fatto? Che farete voi, quando vi biſognerà comparire dinanzi a Dio? I voſtri conti ſono eglino all'ordine? Avete voi aggiuſtati i voſtri intereſſi? Siete voi in iſtato di comparire al Tribunale della Divina Giuſtizia? A che attendete voi? Sarà egli tempo di preparare i voſtri conti, quando biſognerà renderli? Chi è, che aver poſſa in morte tanto di mente, di memoria, di forza, e di applicazione, quanta ſe ne ricerca per un affare così importante? Siete voi ſicuro, che averete tempo, e non ſarete ſorpreſo all'improvviſo? Che farete dunque? Fate preſentemente tutto il bene, che potete.

II. PUNTO. *Fatevi degli amici colle ricchezze d' ini-*

d' iniquità. Così le chiama noſtro Signore; o perchè per ordinario eſſe ſono frutti d' iniquità, e d' ingiuſtizie; o ſia, perchè ſono cauſa di molti peccati; imperocchè rendono quei che le poſſeggono, ſuperbi, arroganti, bizzari, iracondi, empj, inumani, rapaci, precipitoſi, ſenſuali, e impudichi. Ma quando elleno ſi danno a' poveri, producono frutti di ſantità; e fanno a' ricchi degli amici, che loro aſſiſtono in morte, e li ricevono negli eterni tabernacoli.

III. Punto. In morte tutto vi mancherà. Il Mondo vi volterà le ſpalle; vi abbandoneranno i voſtri migliori amici; o ſe vi faranno compagnia, non potranno darvi alcuna aſſiſtenza, nè accomodar le voſtre partite; nè riſponder per voi: imperocchè ciaſcuno riſponderà per sè, e ſarà giudicato ſecondo le opere ſue. Oh parole terribili a un' Anima, che ſi è abuſata della grazia di Dio! Eſci di queſto corpo, anima infedele, e rendi conto de' beni, che hai ſcialacquato. Niente allora ci conſolerà, o ci aſſicurerà, ſe non le opere buone; la fedeltà, con cui portati ci ſaremo ne' noſtri impieghi; le limoſine corporali, e ſpirituali, che fatte averemo al Proſſimo noſtro; e il male, che ſofferto averem con pazienza. Facciamo dunque del bene, e ſopportiamo quanto di mal ci accade, finchè abbiamo tempo: imperocchè preſto non ne averemo più.

Paucitatem dierum meorum nuntia mihi. Ne revoces me in dimidio dierum meorum. Pſ. 105. 24.

Venit nox, quando nemo poteſt operari. Joann. 9. 4.

Omnes nos manifeſtari oportet ante Tribunal Chriſti, ut referat unuſquiſque propria corporis, prout geſſit, ſive bonum, ſive malum. 2. Ad Cor. 5. 10.

Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, & deſideria multa, & noci-

nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. 1. Ad Timoth. 6. 9.

Divitibus hujus ſæculi præcipe non ſublime ſapere, neque ſperare in incerto divitiarum, ſed in Deo vivo, (qui præſtat nobis omnia abunde ad fruendum) bene agere, divites fieri in bonis operibus. 1. Ad Timoth. 6. 17.

Per il Martedì della VIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la detrazione.

I. Punto. UNa parola preſto ſi dice; ma non così preſto vi ſi rimedia: paſſa leggiermente; ma crudelmente impiaga; feriſce il cuore di Dio, che vieta la detrazione; feriſce il cuore del proſſimo, che la patiſce; feriſce il cuor dell' amico, che vi è complice; feriſce finalmente il cuor di quello, che detrae.

II. Punto. La lingua d' un maledico è una vipera, che avvelena i cuori, e le menti; un coltello tagliente, che divide le membra del corpo miſtico di Gesù Criſto; una lancia, che gli trapaſſa il cuore; un ladro, che ci rapiſce il più gran bene, che abbiamo; un aſſaſſino, che ci toglie la più nobil vita. Si può egli ottenere il perdon de' peccati, ſe non ſi reſtituiſce ciò che ſi è tolto? E come reſtituire ſi può la fama una volta tolta? Si può egli chiudere così bene una piaga, che non vi rimanga la cicatrice? E' dunque la detrazione una piaga incurabile, un male quaſi ſenza rimedio.

III. Punto. Mio Dio, ho pur fatto de' latrocinj, ho pur commeſſo degli aſſaſſinamenti! So, che ho tolta la riputazione a molti; ma non ſo, ſe l' ho abbaſtanza reſtituita. La mia lingua

ha

ha mille volte pronunziato contro di me una sentenza di morte, poichè io sarò giustificato, o condannato dalla mia lingua.

Fuggite le conversazioni de' maledici. Il demonio è nella bocca loro, quando vi parlano: è nelle vostre orecchie, quando li ascoltate. Sopportate le detrazioni, ma non gli date occasione. Rimediate a quelle, che fatte avete, nel miglior modo che potete; ricordatevi sempre, che la verità, la quale non è caritatevole, procede da una carità, che non è vera.

Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar. Ps. 100. 5.

Nolite detrahere alterutrum, fratres mei. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, & judicat legem. Jacobi 4. 11.

Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat. Prov. 13. 13.

Neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt. 1. Ad Cor. 6. 10.

Ex verbis enim tuis justificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis. Matth. 12. 37.

Per il Mercoledì della VIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il conto, che noi renderemo a Dio al fin del Mondo.

I. Punto. VI è un occhio, che tutto vede, un orecchio che tutto ode, una mano che tutto scrive. L'occhio che tutto vede, non si discuopre; l'orecchio che tutto ode, non si conosce; non si vede la mano che tutto scrive. Io non veggo, e son veduto; non odo, e son udito; non conosco, e son conosciuto. Ah Dio, che stravaganti pensieri voi vedete nel mio cuore! Che cattive parole udite uscire dalla

mia

mia bocca! Che peccati abbominevoli ſcrivete nell'iſtoria della mia vita!

II. Punto. Niente ſi perde, niente rimane ſepolto nell'obblivione. Tutto paſſa dal tempo all'eternità. Ritornerà ciò che è paſſato: e ciò che ſembra perduto, ritroveraſſi; ciò che è naſcoſto nelle tenebre, comparirà agli occhi di tutto il mondo. Morrà un giorno il peccatore; ma non morrà giammai il ſuo peccato; ei durerà quanto Iddio. Ciò che accade nel tempo, non paſſa col tempo. Un peccato preſto ſi commette; ma ſe non lo cancella la Penitenza, un' intiera eternità non potrà diſtruggerlo.

III. Punto. Tutto ſarà eſaminato ſenza eccezione; tutto ſarà giudicato ſenza accettazione di Perſone; tutto ſarà condannato ſenza miſericordia; tutto ſarà punito ſenza remiſſione, e ſenza compaſſione. Miſero me, quando s'aprirà il libro della mia coſcienza, e s'eſporrà agli occhi di tutti l'iſtoria abbominevole della mia vita! Quando il mio Giudice mi citerà avanti al ſuo Tribunale, e dirà a tutte le Creature: *Ecco l'Uomo, e ciò che ha fatto*. Ecco il bene, che ho fatto io a lui; ecco il male, ch'egli ha renduto a me.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Giovedì della VIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i beni, di cui biſognerà render conto.

I. Punto. Biſognerà render conto delle grazie, che ſi ſono ricevute da Dio; del bene, che ſi è fatto; del bene, che ſi è mal fatto; del bene, che non ſi è fatto; del male, che ſi è commeſſo; del male, che ſi è fatto commettere; del male, che ſi è approvato;

del

del male, che non si è rivelato; del male, che non si è impedito; del male, di cui si è stato complice; del male, a cui si è data occasione; del male, a cui si è data causa, o col consiglio, o col consenso, o col comando, e con incitare, o con adulare, o per propria negligenza, o coll' ajuto, o colla propria autorità, o per mezzo di mali esempj, e propri scandali. Voi sarete tante volte condannato, quante saranno le Anime, della cui dannazione sarete stato la causa. Voi avrete in Cielo tante corone, quante saranno le Anime, a cui sarete stato cagione d' eterna salute.

II. Punto. *Venite benedetti dal mio Padre:* Oh dolci parole! *Andate maladetti:* Oh sentenza formidabile! Dove mi nasconderò, quando sarò ricercato? Che risponderò, quando sarò interrogato? Che sarà di me, quando sarò giudicato? Dove anderò, quando sarò perseguitato? Che vorrei aver io fatto, quando sarò dannato?

III. Punto. Ahi, che questo giorno sarà pur formidabile! Sarà terribile quel giudizio! Mio Dio, qual sarà la mia sorte? Sarò io salvo, o dannato? Sarò io nel numero de' predestinati, o de' presciti? Tutto questo è incerto. Ciò ch' è certo, si è, che se voi siete un Agnello, sarete salvo; se un Capretto, sarete dannato. La vostra sentenza è scritta sulla vostra lingua; voi sarete giudicato, e condannato dalle vostre parole. Accusatevi dunque, e sarete scusato; condannatevi, e sarete assoluto; perdonate al vostro Prossimo, e sarà perdonato a voi; usate misericordia verso gli altri, e sarà usata misericordia a voi.

Omnes nos stabimus ante Tribunal Christi. Ad Rom. 14. 10.

Omnes nos manifestari oportet ante Tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum; sive malum. 2. Ad Cor. 5. 10.

In fine hominis, denudatio operum illius. Eccl. 11. 29.

Illuminabit abſcondita tenebrarum, & manifeſtabit conſilia cordium. 1. Ad Cor. 4. 5.

Si juſtus vix ſalvabitur: impius & peccator ubi parebunt? 1. Petr. 4. 18.

Nolite judicare, & non judicabimini. Luc. 6. 37.

Ex verbis enim tuis juſtificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis. Matth. 12. 37.

PER IL VENERDI' DELLA VIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ricchezze di Dio, figurato in queſt' Uomo ricco riferito dal Vangelo.

I. PUNTO. IDdio baſta a sè ſteſſo, nè ha biſogno di noi. Iddio baſta alle ſue Creature, ed eſſe non hanno biſogno ſe non di lui. Iddio è il tutto a tutti gli Uomini. E' la luce a' ciechi; la ſanità agl' infermi; la conſolazione agli afflitti; la fortezza a' deboli; la ſantità a' peccatori; la vita a' morti, e la pace a' viventi. Oh dolci parole: *Mio Dio, mio tutto!* Sono pur dilettevoli ad un' Anima, a cui Iddio è tutto; a cui tutto ciò che non è Dio, non è alcuna coſa!

II. PUNTO. *Mio Dio, mio tutto.* Mi ſtanco in penſare, in cercare, in diſcorrere, e tutto trovo in queſte dolci parole: *Mio Dio, e mio tutto.* Tutto ciò che leggo, tutto ciò che ſento, occupa, ma non riempie, il mio cuore. Per tutto trovo del manchevole, dell' inſufficiente. Non vi ha ſe non voi, *O mio Dio, e mio tutto*, in cui trovo da ſatollare tutti i miei deſiderj. Queſte due parole ſono un favo di melle alla mia bocca, ed una ſorgente d' acqua viva al cuore. In Dio è l' acqua, che ſmorza la mia ſete, e il fuoco della concupiſcenza, che già mi abbruciava.

III. PUN-

III. Punto. Che posso io di più di voi desiderare? Chi mi può contentar, se non voi Anima mia? Che cosa ti può bastare, se non ti basta Iddio? Che cosa puoi cercare nelle Creature, che tu non trovi in Dio? E quando hai trovato Dio, che puoi tu aspettar tuttavia dalla Creature? *Mio Dio, mio tutto.* Voi sarete sempre il mio tutto, e tutte le Creature non mi saranno cosa alcuna.

Dixi Domino: Deus meus es tu: quoniam bonorum meorum non eges. Ps. 15. 2.

Ego ostendam omne bonum tibi. Exod. 33. 19.

Qui replet in bonis desiderium tuum. Ps. 102. 5.

Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram, &c. Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Ibid. 72. 25.

Per il Sabato della VIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la limosina.

I. Punto. IL ricco dipende dal povero, e il povero dipende dal ricco. Il ricco dà al povero il nutrimento corporale, e il povero dà al ricco lo spirituale. Il povero dipende dal ricco nel tempo, il ricco dipende dal povero nell' eternità. Senza il ricco muore il povero corporalmente: senza il povero il ricco muore spiritualmente. Il ricco è giudice del povero in questo Mondo; il povero sarà giudice del ricco nell' altro. Perchè dunque disprezzate voi i poveri? Perchè gli trattate sì aspramente? Perchè non vi guadagnate voi il lor favore: non soccorrete alle loro necessità?

II. Punto. Le grazie, e i gastighi sono nelle mani del povero. Quando ei dimanda misericordia per chi lo sovviene, Iddio lo esaudisce, quando dimanda giustizia contro chi lo rigetta,

Iddio lo ascolta. E' pure in pericolo di sua salute un ricco, che non ha il favore, e la benedizione de' poveri! Non troverà grazia presso il Tribunal del suo Giudice, chi non averà il povero per Avvocato. Sarà salvo quello, la cui causa sarà patrocinata dal povero.

III. Punto. Fate bene al povero, perchè egli è Uomo come voi, e voi siete miserabile com' esso. La sua miseria non è se non corporale; la vostra è spirituale. Chi è, per vostro avviso, che vi dimanda la limosina? E' Gesù vostro Dio, vostro Padre, è Re vostro. E' esso, che si trova in necessità, che vi prega lo soccorriate. Oh felice il ricco, che può far limosina a Gesù Cristo! Disgraziato il ricco, che ricusa di far limosina a Gesù Cristo!

Per il Medesimo Giorno.

I. Punto. Gesù è nella persona del povero. E' nascosto sotto la di lui apparenza, e figura. Vi è nascosto come in un Sacramento di pietà. Ei lo ha sostituito in suo luogo. Egli ha in lui trasferito tutte le ragioni, che ha sopra i vostri beni, e sulla persona vostra. Vi terrà conto di tutte le carità, che voi farete al povero. Ve ne darà la ricompensa al fin del Mondo. In vece di giudicarvi e condannarvi, si dichiarerà, che da voi ha ricevuta la vita: E che? Ricuserete voi di dar ricetto a Gesù? Lo farete voi, come fecero i Giudei, alloggiare in una stalla? Gli negherete voi una veste, con cui ricoprirsi, e un tozzo di pane da sostentarsi?

II. Punto. Si empierono dodici sporte di tozzi di pane, che restarono, dopo che tutti furono satollati. Non temete di restar povero, finchè soccorrete a' poveri; il vostro pane vi si moltiplicherà tralle mani, purchè elleno sieno caritatevoli. Non vi mancherà mai niente, finchè

chè non farete mancar niente a' poveri. Non perdete il danajo, che loro date: ma lo seminate. La mano del povero è un campo fertile, che rende il centuplo di quello vi si semina.

III. Punto. Non vi fiderete voi mai di Dio? Il vostro danajo è egli male impiegato nel suo banco? Non ha egli forse di che pagarvi? Ei si obbliga con un contratto solenne, sigillato col suo sangue, di rendervi il centuplo di tutto ciò che gli darete in persona de poveri. Si costituisce lor cauzione, e vostro debitore. Vi promette beni temporali ed eterni, per una parte che gli darete di quei che da lui avete. Sarete voi tanto ingrato, che gliela neghiate? Vorrete voi dimandare sicurtà maggiori? Sarete voi tanto duro, che non abbiate nessuna compassione delle sue miserie? Sarete voi sì ingiusto, che riteniate i beni vostri, ch' ei pur vi ha dati a condizione, che ne facciate parte a' poveri?

O Gesù, Padre de' poveri, e Protettore de' miserabili. Bisogna dire, che voi amiate ben molto i poveri, poichè vi dichiarate lor Padre; poichè venendo al Mondo, preferito avete la condizione loro a quella de' ricchi; poichè avete voluto esser povero in terra, e lo volete essere ancora in Cielo. E' vero, che voi siete ricco col vostro Padre; ma fra noi siete povero. Voi siete che dimandate la limosina nella persona de' poveri, e per mezzo loro la ricevete. Chi vi fa la limosina sotto queste sembianze, non merita egli più, che se ve la facesse nella persona vostra? E chi ve la potrebbe negare? Disgraziato quel ricco, che nega la limosina a Gesù povero, e mendico! Ei gliela dimanderà in morte, e non l'averà; nel giorno del giudizio dimanderà grazia, e non l'otterrà.

Peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum. Dan. 4. 24.

Qui habuerit substantiam mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera

va ſua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? 2. Joann. 3. 17.

Non deerunt pauperes in terra habitationis tuæ: idcirco ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno & pauperi, qui tecum verſatur in terra. Deut. 15. 11.

Date, & dabitur vobis. Luc. 6. 38.

Beatus vir, qui intelligit ſuper egenum & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus. Pſ. 40. 1.

Venite benedicti Patris mei &c. eſurivi enim, & dediſtis mihi manducare. Matth. 25. 38.

Per la IX. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

CUM appropinquaret Jesus *Jeruſalem, videns civitatem, flevit ſuper illam, dicens: Quia ſi cognoviſſes & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abſcondita ſunt ab oculis tuis. Quia venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coanguſtabunt te undique: & ad terram proſternent te, & filios tuos, qui in te ſunt: & non relinquent in te lapidem ſuper lapidem, eo quod non cognoveris tempus viſitationis tuæ. Et ingreſſus in templum, cæpit ejicere vendentes in illo, & ementes, dicens illis: Scriptum eſt: Quia domus mea domus orationis eſt: Vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum. Et erat docens quotidie in templo.* Luc. 19.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Evangelio corrente.

I. Punto. GEsù entra trionfante in Geruſalemme, e vedendo quella Città, piagne per i mali, che le devono accadere; non ſi la-

si lascia abbagliare dallo splendore del suo trionfo, nè trasportare dall' allegrezza d' una pompa così magnifica. Con quest' esempio c' insegna ciò che ci ha insegnato per bocca del Savio, a non ci scordare ne' giorni allegri, de' giorni malinconici; e che bisogna tener sempre avanti agli occhi l' immagine della morte, del giudizio, e della vanità del mondo, e della instabilità delle Creature. Vi sono lagrime di compunzione, di compassione, e di divozione. Si piagne sulle miserie del Prossimo; si piagne per tenerezza di amor verso Dio, e per desiderio di vederlo. E' egli questo il motivo del vostro pianto? Donne, perchè piagnete voi? Oh se pensaste al Paradiso! Se contemplaste il fuoco dell' Inferno! Se aveste dinanzi agli occhi il male, che fatto avete, e quello che vi è minacciato, piagnereste ben d' altra maniera che or piagnete!

II. Punto. Non vi ha per un nemico cosa più dilettevole, che il diletto della vendetta. I Giudei erano i nemici mortali di Gesù Cristo. Ei si pone avanti agli occhi i gastighi, che il Divino suo Padre dovea sopra di lor scaricare, per averlo fino a morte perseguitato; e lontano dal rallegrarsene, se ne affligge, e ne piagne. Oh cuore amoroso di Gesù! Egli è pure tenero! Egli è pur caritatevole, e tutto misericordia! Guardatevi dal rallegrarvi del male, che accade a' vostri nemici, guardatevi dal desiderarnelo! Eglino sono degni di compassione; fanno più male a lor stessi, di quello che far possiate lor voi; ed il male, che loro desiderate, ricaderà sopra di voi.

III. Punto. Gerusalemme è figura d' un' Anima ribelle, che resiste a Dio, che rigetta le sue grazie, che soffoga le sue ispirazioni, che disprezza i suoi comandamenti, che non si cura di promesse, che si burla delle sue minaccie; che non pensa nè a' peccati passati per piagnerli, ne a' presenti per emendarsene, nè a' futuri

per evitarli; non penſa nè alla miſericordia di Dio, che le ſtende le braccia; nè alla giuſtizia Divina, che le prepara gaſtighi; nè alla vita, che ſe ne fugge; nè alla morte, che ſi avvicina; nè al giudizio, a cui va a comparire. Oh ſe voi ſapeſte ciò che vi deve accadere? Oh che voi avete fatto ſpeſſo piagner Gesù! E non lo conſolerete mai? E che? Gesù piagne, e voi non fate che ridere?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDÌ DELLA IX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'iſteſſo Evangelio.

I. PUNTO. FUrono i Romani, che rovinarono la Città di Geruſalemme, e i demonj ſono quei che aſſediano un'Anima ribelle. Eglino non cercano nè il voſtro oro, nè il voſtro argento; vogliono l'Anima voſtra: la perſeguitano in vita; l'aſſediano in morte; l'aſſaliſcono da tutte le parti; le chiudono tutti i paſſi alla grazia; la legano; la incatenano; la ſpogliano di tutti i teſori; e affatto la ſpogliano. Aimè, ſi ſoffrono tutti i mali immaginabili per difendere una piazza aſſediata, e non ſi difende l'Anima; ſi abbandona in poter del demonio, che ſe ne fa padrone. O ſe voi ſapeſte, e conoſceſte lo ſtato d'un'Anima, che cade in poter del demonio!

II. PUNTO. La cauſa della rovina di Geruſalemme fu per non aver conoſciuto il tempo della ſua viſita. Vi è un tempo di grazia, e un tempo di gaſtigo; un tempo di miſericordia, e un tempo di giuſtizia; un tempo di conſolazione,

ne, è un tempo di afflizione. Quando uno non si approfitta delle grazie di Dio, quando uno si abusa della sua misericordia, e delle sue consolazioni, si cade in pene ed afflizioni estreme. Il demonio fa le sue visite all'Anima, come le fa Dio; ma vi è questa differenza, che le visite di Dio partoriscono la pace; quelle del demonio, la guerra. Bisogna dunque guardarsi dalle turbazioni del cuore, e dalle inquietudini dell'animo. Oh se voi sapeste che vi viene a visitare nella Santissima Comunione! Egli non viene, se non per salvarvi; viene a darvi la pace; non la ricusate.

III. Punto. Entrato Gesù nel Tempio, ne scacciò quei, che lo profanavano co' loro traffichi. Bisogna, che sia un gran male la profanazione de' sacri Tempj, mentre fa entrare in collera il Divino mansuetissimo Agnello, e l'obbliga a scacciare i profanatori a forza di flagelli, a rovesciare le panche, e a gittar per terra l'oro, e l'argento. Non vi ha cosa, che tanto butti a terra le famiglie, quanto la profanazione delle Chiese. L'anima vostra è Tempio di Dio; le Chiese materiali non sono se non figure delle spirituali. Che vi ha nel cuor vostro? quali commercj abbominevoli e vergognosi? Così eh fate della Casa di Dio una spelonca di ladri? O se voi sapeste le disgrazie, che vi tirate addosso, quando lasciate l'esercizio dell'orazione, o la fate con tiepidità, con trascuraggine, e con negligenza!

Il vostro cuore è egli Casa di Dio, o del demonio? Vi si loda egli Dio, o vi si bestemmia? E' egli un luogo sacro, o profano? Io non vi veggo, se non passioni brutali, occupazioni vergognose, commercj avarj, borse d'oro, e d'argento. O che Idoli di vanità, e d'impurità sugli Altari di questo Tempio! Spezzate quest' Idoli; gittate a terra questi Altari; scacciate queste bestie; date questo dinaro a' poveri: altrimente Iddio la darà in preda de' vostri nemici.

Purificate l'Anima voſtra, che è il Tempio di Dio; e non fate più della caſa ſua un ritiro di ladri, d'ambizioſi, e di ſenſuali. Oh ſe ſapeſte, che gran male è profanare la Caſa di Dio!

Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitavit, & fecit redemptionem plebis ſuæ. Luc. 1. 68.

Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona poſt cogitationes ſuas. Iſ. 65. 2.

Ecce ejicio dæmonia, & ſanitates perficio hodie, & cras, & tertia die conſumor. Luc. 13. 32.

Viſitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum. Pſal. 88. 33.

Jeruſalem, Jeruſalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te miſſi ſunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas, & noluiſti? Ecce relinquetur vobis domus veſtra deſerta. Matth. 23. 37.

Per il Martedì della IX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte de' peccatori, figurata nella Città di Geruſalemme, aſſediata da' ſuoi nemici.

I. Punto. E' Un gran male la morte; maggiore è il peccato; ma la morte congiunta col peccato è il peggiore di tutti i mali. Ella è un male univerſale, eterno, e ſenza rimedio. La più terribil minaccia, che Iddio poſſa fare a un Uomo, ſi è, ch'ei morrà nel ſuo peccato. E' pur mala la morte de' peccatori! Si ſentono pur ſorprendere dallo ſpavento, quando ſenza accorgerſene ſi veggono negli ultimi momenti del tempo così male impiegato, delli-

deſtinati ad eſſer tra poco condannati a una prigione di fuoco, donde non potranno mai uſcire! quando cominciano a vedere ciò, che non hanno mai viſto; a concepire ciò, che non hanno mai conceputo: a miſurare ciò, che non hanno mai miſurato: a ſentire per eſperienza un male, che non hanno mai eſperimentato!

Laſciare un luogo di piaceri per entrare in un luogo di ſupplizj: ſcendere da una ſpezie di Paradiſo in un luogo di tormenti: paſſare dall'abbondanza ad un'eſtrema povertà: cadere da un trono di gloria in un abiſſo di confuſione: o che ſpaventevole mutazione! che novità maravigliosa! E pur ſenſibile queſta non preveduta diſgrazia!

II. Punto. Ciò che accenderà deſiderio ne' buoni, cagionerà ſpavento ne' cattivi. L'Uomo dabbene niente tanto deſidera, quanto vedere Dio: l'empio niente tanto teme, quanto comparire dinanzi a Dio. Ah che reſterà pure sbigottito, vedendoſi avanti a un Dio, che ha irritato: avanti un Padre, che ha oltraggiato: dinanzi a un amico, che ha tradito: dinanzi a un Re, che ha abbandonato: dinanzi a un Giudice, che ha offeſo; dinanzi a un Salvatore, che ha ſchernito, venduto, rinunziato, e crocifiſſo.

Allora vedrà i demonj, che lo aſſedieranno da tutte le parti, come una Città ribelle, e che ſi renderanno Padroni del ſuo corpo, e dell'Anima ſua. Vedrà ſopra il ſuo capo un Giudice che vien a condannarlo: ſotto a' ſuoi piedi un precipizio, in cui va a cadere: dietro a sè il mondo, che gli volta le ſpalle, e lo tradiſce: avanti a sè i beni, che tanto ha amati, ed or ſe gli tolgono: al lato il ſuo buon Angelo Cuſtode in collera, e i demonj pronti a divorarlo: dentro a sè una coſcienza, che freme, ed i peccati ſenza numero, che ha commeſſi; intorno a sè un corpo, a cui ha fatto tante carezze, ed or biſogna abbandonare.

III. Punto. Oh la dolce vista che è in morte Gesù in Croce! Ciò, che ecciterà la speranza nelle persone dabbene, sarà argomento di disperazione a chi è mal vivuto. Tutte le piaghe del Crocifisso si apriranno in faccia de' suoi uccisori. Eglino udiranno una voce, che lor dirà: Ecco quello, che avete crocifisso. Ecco l' Uomo, che avete rinegato. Mirate le piaghe, che ho ricevuto e da voi, e per voi. Ecco il costato, che è stato aperto per darvi l' ingresso nel mio cuore, e pure voi non vi siete voluti entrare. Allontanatevi da me maladetti, che non vi entrerete mai più.

Qual sarà il mio fine? Quale la mia morte? Tale, quale è stata la mia vita. Morrò come la gente dabbene, se vivo come la gente dabbene. Morrò come i peccatori, se vivo come i peccatori. Mio Dio, fate che io muoja della morte de' giusti, e che il mio fine sia simile a loro. Io mi voglio mortificare, come fecero essi, per morire com' essi morirono. Voglio vivere in grazia, per morire in grazia. Voglio vivete in pace, per morire in pace.

Mors peccatorum pessima. Ps. 33. 22.

Virum injustum mala capient in interitu. Ib. 139. 12.

Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circudabit me. Ib. 48. 6.

Et relinquent alienis divitias suas: & sepulchra eorum domus illorum in æternum. Ib. 48. 10.

Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno. Luc. 16. 22.

Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis. Ibid. 16. 33.

PER IL MERCOLEDI' DELLA IX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la morte de' Giuſti.

I. PUNTO. E' Pur dolce la morte, a cui amara è la vita! Quando non ſi ha conſolazione a vivere, ſi ha a morire. Si laſcia ſenza pena ciò, che ſi poſſede ſenza affetto. Si sloggia allegramente da una caſa, dove non ſi abita volontieri. E' gradito il divorzio a due perſone, che non ſi amano. Se non amate il voſtro corpo, non averete diſguſto a laſciarlo. Che motivo avete voi di amarlo? Che piacere trovate voi in terra, dove incontrate tanti pericoli di dannarvi? Ciò, che amate in vita, ſarà il voſtro tormento in morte. Ciò, che vi affligge in vita, ſarà in morte la voſtra conſolazione.

II. PUNTO. Che coſa più cagiona dolore a una perſona, che non ha alcun attacco al mondo? L'amore è forte, come la morte: ſepara l'Anima dal ſuo corpo, e da tutte le coſe ſenſibili; fa ciò, che far poi deve la morte, ſicchè non le laſcia più altro a fare. Non fa duopo ſtrappar per forza un' Anima, che non è niente attaccata al ſuo corpo. Le recano pur conſolazione in morte le buone opere, che ha fatte in vita. Il teſoro de' ſuoi meriti è un bene, che non le ſi può togliere. E' un prezioſo retaggio, di cui ella non può eſſere ſpogliata.

III. PUNTO. Io non veggo niente di meglio nella vita, che una bella porta per uſcirne. Starei per dire, che tutti i beni, che può deſiderare un Uomo, il maggiore è quel di morire. La morte non è tertibile a chi ha ben vivuto: ella è piuttoſto l'oggetto de' ſuoi deſiderj, perchè è il fine de' ſuoi combattimenti, la coro-

na

na de' ſuoi meriti, l'ingreſſo alla gloria, e il paſſaggio ad una miglior vita. Non crediate, che Iddio abbandoni in morte, chi gli è ſtato fedele in vita: ei lo fortifica colla ſua grazia: lo fa dormire ſopra il ſuo ſeno; mitiga i ſuoi dolori: diſſipa le ſue paure: ordina agli Angeli, che lo conſolino, che lo difendano, che ne ricevano l'Anima, e la portino in Cielo.

E' pure prezioſa agli occhj di Dio la morte de' giuſti! E' pur glorioſo alla ſua Divina Maeſtà queſto ſacrifizio! Ella rimira pure con gradimento queſta vittima! Mio Dio, poſſo io ſperare una buona morte, dopo aver menata una sì cattiva vita? E' vero, io ho perduto la mia innocenza, ma poſſo ricuperarla per mezzo della penitenza. Facciamola dunque ora, che ne abbiamo il tempo, e il potere: imperocchè preſto non l'avrem più. Viviamo come la gente dabbene, per morire come la gente dabbene. Viviamo la vita de' Giuſti, per morir della morte de' Giuſti.

Beati mortui qui in Domino moriuntur. Apoc. 14. 13.

Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die defunctionis ſuæ benedicetur. Eccl. 1. 13.

Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum ejus. Pſ. 115. 5.

His autem fieri incipientibus, reſpicite, & levate capita veſtra, quoniam appropinquat redemptio veſtra. Luc. 21. 28.

In lætitia egredimini, & in pace deducemini. Montes & colles cantabunt coram vobis laudem. Iſ. 55. 12.

PER

PER IL GIOVEDI' DELLA IX. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra i flagelli de' Peccatori.

I. PUNTO. IL noſtro cuore è Tempio di Dio, conſecrato col Batteſimo, purificato col Sacramento della Penitenza, ſantificato dall' Eucariſtia, e dalla preſenza dello Spirito Santo, che vi fa la ſua dimora, e che vi riceve i noſtri oſſequj, le noſtre adorazioni, le noſtre lodi, i noſtri doni, le noſtre dimande, e i noſtri ſacrifizj. Per queſto ſiccome i noſtri Tempj ſono ſanti, ſanti ancora devono eſſere i noſtri cuori. E ſiccome è un ſacrilegio profanare le Chieſe, così è come una ſpezie di ſacrilegio l' abbattere e il profanare il proprio cuore. Fratelli dice S. Paolo, ricordatevi, che voi ſiete Tempj dello Spirito Santo: non fate pertanto coſa, che offender poſſa i puriſſimi occhj di Dio, che in voi dimora.

II. PUNTO. Il Tempio di Geruſalemme fu profanato da' ſuperbi, rappreſentati da quei, che vendevano uccelli: dagli avari, che vi facevano traffichi illeciti: da' ſenſuali, figurati ne' buoi, e negli altri animali: così il cuore degli Uomini è profanato da' deſiderj ambizioſi, da voglie ſregolate, e da brutali paſſioni.

Ecco ciò, che irrita lo ſdegno di Dio: ciò che provoca il ſuo zelo, e la ſua collera, ciò che gli fa prendere in mano il flagello, per caſtigare quei, che diſonorano il ſuo tempio.

Rientrate in voi ſteſſo; eſaminate il cuor voſtro; oſſervate, ſe vi è coſa alcuna, che offenda la Maeſtà e la Santità di Dio. O che idoli in queſto Tempio, che recano geloſia! O che falſe divinità, a cui ſacrificate i voſtri deſiderj! Oh che traffichi vergognoſi! O che infami commer-

mercj! O che impurità, che latrocinj, che ambiziosi pensieri, che odj, e che vendette!

III. Punto. Molti flagelli sono preparati al peccatore. Se il Figliuolo di Dio fa un flagello, lo fa di funi, che trova in terra; e se Dio ci castiga, siamo noi, che gli mettiamo in mano la sferza; sono i nostri peccati, che lo costringono a punirci.

La sua sferza è composta di tre funi, voglio dire, con tre sorte di flagelli gastiga Iddio i profanatori del suo Tempio. Li cuopre di confusione per ũmiliare la lor superbia. Gitta per terra l'oro e l'argento de' Negozianti; rovescia le panche, e la fortuna di quei, che vogliono con troppo ardore accumulare ricchezze; aggrava di miserie, di dolori, d'infermità le persone date a' piaceri. I gastighi, con cui Iddio punisce i profanatori del suo Tempio materiale, non sono che figure di quei, con cui punisce i profanatori del Tempio spirituale.

Esaminate la vostra coscienza, e osservate se nel cuor vostro v'è qualche attacco, o commerzio colpevole con alcuna creatura. Voi vi lamentate delle disgrazie, che vi accadono. Non sapete dove sieno per finire tante richezze, che con tanto stento accumulate. Vi consumano le malinconie, le inquietudini, e le infermità. Ne sapete voi la cagione? Voi adorate nel cuor vostro l'Idolo dell'ambizione. Ve ne ha un altro dell'avarizia, a cui sacrificate tutti i vostri desiderj. Ve ne ha un altro del piacere, a cui consecrate il corpo, e l'Anima ancora. Vi sono degli attacchi, delle inclinazioni, de' legami, e degli affetti, che danno della gelosia a nostro Signore. Ecco la cagione di tutte le vostre disgrazie.

Togliete tutto questo di qua, dic'egli; scacciate questi buoi, questi animali; fate in pezzi tutti questi Idoli. Perchè fate voi della Casa del Signore un ritiro di ladri? Perchè vi fate voi de' traffichi illeciti? Perchè vi adorate voi

crea-

creature, e offerite loro il cuor voſtro? Io regnerò ſopra di voi, o per amore, o per forza. Io vi farò ſentire gli effetti della mia giuſtizia, giacchè provar non volete quelli della mia bontà.

Multa flagella peccatoris. Pſ. 31. 10.

Quicumque honoraverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. 2. 30.

Tuleruntque Philiſthiim arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon, & ſtatuerunt eam juxta Dagon. 1. Reg. 5. 2.

Certe vidiſti fili hominis; numquid leve eſt hoc domui Juda, ut facerent abominationes iſtas, quas fecerunt hic? Ezech. 8. 17.

Ergo & ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miſerebor. Et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos. Ibid. v. 18.

Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum ſanctum tuum, &c. Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt, & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt, &c. Et locum ejus deſolaverunt. Pſal. 78. 1.

Per il Venerdì della IX. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' abuſo delle grazie, e delle viſite di Noſtro Signore.

I. Punto. Gerusalemme restò desolata, e abbandonata in preda de' suoi nemici, perchè non si approfittò del tempo della sua visita. Iddio vi visita colle sue ispirazioni, con mozioni interne, co' suoi benefizj, co' gastighi, cogli avvisi, che vi danno i Predicatori, e i Confessori. Quando dunque sfogate la

voce

voce di Dio, fate ingiuria al ſuo ſanto Spirito. Imitate Erode, che fece morire S. Giovanni Battiſta, che era la voce del Divin Verbo: imitate Saul, che fece morire i Sacerdoti, per cui parla Iddio: imitate i Giudei, che non ſi approfittarono niente della viſita di Gesù Criſto, e che furono riprovati.

II. Punto. Quando reſiſtete alle iſpirazioni di Dio, peccate ſenza ignoranza; peccate per oſtinazione: peccate per malizia; ſotterrate il talento datovi da Dio; vi abuſate de' ſuoi doni; calpeſtate, come dice S. Paolo, Gesù Criſto: profanate il ſuo ſangue; diſguſtate e provocate a ſdegno il ſuo cuore.

III. Punto. Quando reſiſtete alle iſpirazioni di Dio, tenete la verità prigioniera: rompete il corſo delle grazie, che vi erano preparate: vi mettete in pericolo d'eſſere trattato, come la Città di Geruſalemme; vi tirate addoſſo la Divina vendetta, e temer dovete di non morire nel voſtro peccato.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per il Sabato della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le pene, che incorrono quei, che ſi abuſano delle grazie Divine.

I. Punto. IDdio tace dopo aver parlato: ſi naſconde dopo eſſerſi fatto vedere: ſi ritira dopo aver chiamato: abbandona l'Anima, dopo aver lungo tempo battuto alla porta del ſuo cuore: diſprezza, dopo eſſere ſtato diſprezzato; puniſce, dopo aver molte volte perdonato: dimanda molto a chi molto ha ricevuto: gaſti-

gaſtiga ſeveramente chi ricevute le ſue grazie, ſe ne abuſa.

Non ſiete già di queſti ſpiriti ribelli, duri, e impenitenti? Non ſiete già un figlio di Erode, o di Saul, che feceto morire la voce di Dio? Quanto tempo è egli, ch' eſſo vi parla, vi chiama, vi aſpetta, vi ricerca, vi prega, vi ſeguita: batte alla porta del voſtro cuore, vi ſcongiura ad aprirgliela, a laſciar quel peccato, a emendarvi di quel vizio, al quale ſiete ſoggetto, a riconciliarvi col voſtro nemico, e frenar la voſtra lingua, a frequentare i Sacramenti, a ſoddisfare con maggiore eſattezza alle voſtre obbligazioni. Quanto tempo è egli, che tenete la verità prigioniera nella voſtra mente, ſenza darle la libertà di ſcendere nel voſtro cuore, e di paſſar poi dal cuore alle voſtre mani?

II. Punto. Anima ribelle, la giuſtizia di Dio ſta per ſcaricarſi ſopra di te; ti ſi ſta per togliere il talento, di cui non ti approfitti; ſi ſta per dare a un altro la grazia, di cui ti vai abuſando. Cuore ingrato e indurito, così è: Iddio non ti parlerà più, la ſua parola non farà più in te impreſſione alcuna. Lo Spirito Santo non ti darà più iſpirazioni. La tua coſcienza non ti tormenterà più. I rimedj non più ti gioveranno. Non ti viſiterà più Gesù. Non più ti correggerà il tuo Angelo Cuſtode. Iddio non ti gaſtigherà più; ti abbandonerà al furore delle tue paſſioni. Ti abuſi delle ſue grazie, e tu non ne avrai più.

III. Punto. Mio Dio, conoſco, che non ſono per anche abbandonato; poichè ſento tuttavia la voſtra voce, che mi minaccia, e mi sbigottiſce. Io non vi voglio più fare aſpettare, come per tanti anni ho fatto; non voglio più reſiſtere alla voſtra grazia, nè più ribellarmi a' voſtri lumi. E' troppo tempo, che tengo prigioniera la voſtra verità, voglio metterla in libertà. E' troppo farvi aſpettare; voglio riſolutamente obbedirvi.

O Ge-

O Gerusalemme, se tu conoscessi, almeno in questo giorno, che ti è conceduto la grazia, che Iddio ti fa di tuttavia visitarti, e di offerirti la pace! Questa forse è l'ultima volta, ch'ei ti visita, dopo la quale non ti parlerà più; approfittati di questa occasione, che forse non più ti ritornerà; ricevi Gesù nel tuo cuore; dagli cio, che ti chiede: arrenditi alla verità: accetta la pace, che ti offerisce, e non ti abusar più de' suoi benefizj, se provar non vuoi il rigore delle sue vendette.

Væ... qui spernis, nonne & ipse sperneris? Is. 33. 1.

Vocavi, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret. Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis; ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis, id quod timebatis, advenerit. Prov. 1. 24.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Jo: 8. 21.

Spiritum nolite extinguere. 1. Ad Thess. 5. 19.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Ps. 94. 8.

Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus. Matth. 21. 43.

Per la X. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Dixit Jesus *ad quosdam, qui in se confidebant tamquam justi, & aspernabantur cæteros, parabolam istam: Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisæus, & alter Publicanus. Pharisæus stans, hæc apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum: raptores, injusti, adulteri, velut etiam hic Publicanus. Jejuno bis in sabbato: decimas do omnium, quæ possideo. Et Publicanus a longe stans,*

ſtans, nolebat nec oculos ad cælum levare, ſed percutiebat pectus ſuum, dicens: Deus propitius eſto mihi peccatori. Dico vobis: deſcendit hic juſtificatus in domum ſuam ab illo, quia omnis, qui ſe exaltat, humiliabitur; & qui ſe humiliat, exaltabitur. Lucæ 28.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. OSſervate nel Fariſeo il ritratto d'un ſuperbo, e nel Pubblicano quello d'una perſona umile. Il Giuſto, dice il Savio, comincia la ſua orazione dalle ſue accuſe; e il Fariſeo comincia la ſua dalle ſue lodi. Il Giuſto ſi ſtima il più ſcellerato di tutti; e il Fariſeo ſi reputa il più perfetto. Il Giuſto non nota nella ſua vita, ſe non peccati; e il Fariſeo non vi vede, ſe non virtù. Il Giuſto naſconde le ſue buone opere, e confeſſa i ſuoi difetti; e il Fariſeo naſconde i ſuoi difetti, e pubblica le ſue buone opere. Il Giuſto non conta per niente tutto ciò, che può far di bene; e il Fariſeo ſi fa largo di quel poco di bene che fa. Il Giuſto non diſprezza alcuno; e il Fariſeo diſprezza tutti col Pubblicano. Il Giuſto s'affatica principalmente intorno all'interiore della ſua Anima; fa ſtima delle virtù, che rendono l'Uomo ſanto, come della Fede, della Speranza, dell'Umiltà, della Pazienza; ed il Fariſeo non fa caſo, ſe non delle azioni eſteriori, e di tutto ciò che compariſce al di fuori. Finalmente il Giuſto crede, che gli manchi tutto, e prega inceſſantemente Iddio, che lo ſoccorra nelle ſue ſpirituali neceſſità: al contrario il Fariſeo ſi ſtima perfetto, e non ſi degna di chiedere a Dio coſa alcuna, contentandoſi di ringraziarlo con un affettato riconoſcimento, di non eſſere come gli altri Uomini.

II. Pun-

II. Punto. Guai a noi, che abbiamo i vizj de' Fariſei, e non ne abbiamo le virtù. Digiunate voi due volte la ſettimana come eſſi? Pagate voi le decime di ciò, che poſſedete? Fate voi grande limoſine a' poveri? State voi com' eſſi in continua orazione? Ponete voi in fondo alle voſtre veſti ſpine, che vi inſanguinino i piedi? Correte voi per mare, e per terra, affine di far un proſelito, e illuminare gli Uomini colla luce della Fede? Quando faceſte tutto queſto, non per queſto ſareſte ſalvo. Se non ſiete, dice noſtro Signore, più giuſto degli Scribi e de' Fariſei, non entrerete nel Regno de' Cieli. Perchè? Perchè eglino tutto facevano per vanità. Aimè! Che ſarà di voi, che avete la loro ſuperbia, e non le loro buone opere?

III. Punto. Il Pubblicano ſe ne ſta in fondo del Tempio, ſtimandoſi indegno di accoſtarſi al Santuario, e inferiore al Fariſeo, che conſidera come un Santo, non diſprezzando ſe non ſe ſteſſo. Non ardiſce alzar gli occhj al Cielo per la confuſione de' ſuoi peccati: ſi batte il petto con gran ſentimento di dolore, e di contrizione, confeſſandoſi peccatore, come ſe foſſe l' unico ſcellerato tra tutti gli Uomini, ſenza riflettere agli altri. E' breve la ſua orazione, perchè è grande la ſua confidenza, ed eccеſſivo il ſuo dolore.

IV. Punto. Son pur differenti i giudizj di Dio da quei degli Uomini! Chi udendo queſto Fariſeo, creduto non avrebbe, ch' ei foſſe amico di Dio, e che il Pubblicano al contrario foſſe in ſua diſgrazia? E pure il Figliuolo di Dio dice, che il Pubblicano ritorna a Caſa ſua giuſtificato, e non il Fariſeo, perchè uno è umile, e l' altro ſuperbo: imperocchè l' umiltà diſtrugge tutti i vizj, e la ſuperbia tutte le virtù.

Siete voi umile? Avete molte ragioni di eſſerlo, conſiderando che ſiete un niente appreſſo a Dio; che ſiete un peccatore, e il maggiore di tutti; che ſiete un peccatore ingrato, che in

tutto

tutto il tempo di voſtra vita abuſato vi ſiete delle grazie di Dio, e che avete meritato l' inferno degli ingrati, che è il più profondo dell'abiſſo, in cui ſono i dannati. Perchè v' inſuperbite voi terra e cenere? Che bene avete voi fatto? Che male fatto non avete? Quante grazie avete ricevute da noſtro Signore? Quanto ve ne ſiete voi abuſato? Chiunque s'innalzerà, ſarà umiliato o in queſto mondo, o nell'altro. Chiunque ſi umilia, ſarà eſaltato o in queſto mondo, o nell'altro.

Dicis, quod dives ſum, & locupletatus, & nullius egeo: & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus. Apoc. 3. 17.

Qui autem gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui ſe ipſum commendat, ille probatus eſt, ſed quem Deus commendat. 2. Cor. 10. 17.

Si quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit. Ad Gal. 6. 3.

Juſtus prior accuſator eſt ſui. Prov. 18. 17.

Ubi fuerit ſuperbia, ibi erit & contumelia: ubi autem eſt humilitas, ibi & ſapientia. Prov. 12. 2.

Superbum ſequitur humilitas, & humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria. Prov. 29. 2.

Per il Lunedì della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Preſunzione.

I. Punto. CHi ſiete voi, che preſumete di voi medeſimo? Che ſiete ſtato? Che ſiete al preſente? Che ſarete nell' avvenire? Per il paſſato voi ſapete d' aver peccato: ma non ſapete, ſe il voſtro peccato vi è ſtato perdonato. Sapete che avete offeſo Dio: ma non ſapete, ſe lo avete placato. Sapete di aver perduta

duta la ſua Grazia ; ma non ſapete, ſe l'avete ricuperata. Voi vi ſiete Confeſſato, è vero ; ma la voſtra Confeſſione è ella ſtata buona ? E' ella ſtata intera ? E' ella ſtata accompagnata dal dolore ? Queſto dolore è egli ſtato ſoprannaturale ? E' egli ſtato ſincero ? E' egli ſtato di tutti i peccati ? Avete voi cambiato coſtumi ? Io temo, che non ſia ſincero un dolore, che muore appena conceputo. Non vi conoſcete forſe colpevole d'alcun peccato ? Ma non ſiete per queſto giuſtificato. Non biſogna turbarſi, ma non biſogna nemmeno preſumere, ſapendo di aver peccato, e non ſapendo, ſe perdonate vi ſieno ſtate le voſtre colpe.

II. Punto. Chi ſiete voi preſentemente ? Siete voi in grazia di Dio ? Avete voi coſa alcuna ſulla coſcienza, che vi rechi dell'inquietudine ? Il cuor dell'Uomo è profondo, e impenetrabile ; il Demonio è aſtuto, ſi trasfigura in Angelo di luce, e inganna i più illuminati. I vizj ſi mascherano da virtù. Le paſſioni acciecano il cuore ; facilmente quello che ſi ama, ſi ſtima buono, o almeno indifferente ; neſſuno odia ſeſteſſo ; ſi difende con induſtria ciò, che ſi ama con paſſione ; ſi ſtima colpa veniale ciò, che ſovente è mortale. Per qualunque bene che facciate, voi non ſiete ſicuro d'aver fatto un'opera buona. Chi conoſce chiaramente la ſua intenzione ; ſe ella è cattiva, l'opera non può eſſer buona. Molti ſono in inganno, e nol conoſcono. Inganna pure il cuore umano ! Solo Iddio lo conoſce, lo comprende, e tutti ſcuopre i ſuoi diſegni. Non biſogna dunque preſumere, ma nemmeno turbarſi.

III. Punto. Che ſarete voi nell'avvenire ? Siete voi ſicuro di perſeverare in grazia di Dio ? Vi fiderete voi della voſtra volontà, per buona ch'ella vi paja ? Quante volte vi ha ella tradito ? Quante volte vi ha ella ingannato ? La voſtra volontà non baſta per perſeverare, biſo-

biſogna che Iddio vi prevenga, vi accompagni, vi ajuti, vi ſegua, e vi ſoſtenga colla ſua grazia. Potete voi aſſicurarvi della volontà di Dio? Egli vuole ſicuramente ſalvarvi; ma non ſenza la voſtra cooperazione. La voſtra volontà non può far niente ſenza quella di Dio; e quella di Dio non farà niente ſenza la voſtra. Vi deve egli forſe dare ogni ſorta di grazie? Non ve ne biſognano forſe di ſpeziali e ſtraordinarie per ſalvare un preſontuoſo? E un Uomo di queſto carattere merita egli favori ſtraordinarj?

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL MARTEDÌ DELLA X. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra altri motivi di timore.

I. PUNTO. LA ſalute dipende ſovente da poche coſe. Un peccato veniale non può dannare un Uomo; ma la dannazione ha talora la ſua origine da un peccato veniale, e da una leggiera infedeltà. Finchè ſiamo in terra, poſſiamo ſalvarci, e perderci. Finchè non ſiamo in Cielo, cader poſſiamo nell'Inferno. Io non trovo in queſto mondo neſſuna ſicurezza; ſe non nell'ubbidienza, e nell'umiltà. Gli Angeli caddero dal Cielo nell'abiſſo; ſi ſcoſſero, e a terra caddero le colonne della Chieſa. Reſtò pervertito Salomone. Si diſperò Giuda. Smarrirono la vera Fede Tertulliano, e Origene. Chi non temerà? Chi non tremerà? La caduta degli Uomini grandi ci deve far tremare; la rovina de' ſuperbi ci deve mantenere nel timore, e nell'umiltà.

II. PUNTO. Mio Dio, ſperanza mia, non mi abbandonate in potere della ſuperbia. Toglietemi, ſe così volete, quanto ho di buono; io

me ne contento, purchè non mi abbandoniate, o che mi diate la virtù dell' umiltà. Ripigliatevi i talenti, che dati mi avete; la loro perdita non mi affligge, purchè abbia quello dell' umiltà. Se io riguardo me ſteſſo; aimè! tutto m' eccita a timore; ma ſe io conſidero voi, o mio Dio, tutto m' eccita alla ſperanza. Io poſſo ingannar me ſteſſo, ma quanto a voi, nò che non potete mai ingannarmi. Voi ſempre mi volete del bene, ed io ſpeſſo mi deſidero del male. Voi ſiete onnipotente, ed io la ſteſſa debolezza. Voi, e non io, ſapete ciò, che mi è utile. Ripongo dunque in voi l'affare importantiſſimo della mia ſalute, egli ſta più ſicuro nelle voſtre mani, che nelle mie. Ah che viverei pur quieto, e in ripoſo, ſe la mia ſalute dipendeſſe ſolo da voi! ma ciò, che mi fa temere, ſi è, ch' ella dipende ancora da me. Dunque diffiderò ſempre di me ſteſſo, nè giammai diffiderò di voi, o mio Dio, mio Salvatore.

Neſcit homo utrum amore, vel odio dignus ſit. Eccl. 9. 1.

Pravum eſt cor omnium, & inſcrutabile: quis cognoſcet illud? Ego Dominus ſcrutans cor. Jer. 17. 9.

Nihil mihi conſcius ſum, ſed non in hoc juſtificatus ſum. 1. Cor. 4. 4.

Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei. 1. Petr. 5. 6.

Tu autem fide ſta: noli altum ſapere, ſed time. Ad Rom. 11. 20.

Per il Mercoledì della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' annichilazione di sè medeſimo.

I. Punto. L'Eſſere ci ha fatto uſcire da Dio, e il non eſſere ci fa ritornare in Dio. Finchè un' Anima non ha trovato il ſuo nien-

niente, non ſa trovare Iddio. Egli è naſcoſto ſotto il velo delle creature: quando alcuno le ha intimamente penetrate, ſi vede Iddio, per così dire, alla ſcoperta.

Per ſaper tutto, biſogna non aver niente di ſcienza mondana. Per guſtar tutto, biſogna non dilettarſi di coſa alcuna di mondo. Per aver tutto, biſogna eſſer di tutto ſpogliato. Per eſſer grande, biſogna farſi un nulla.

II. Punto. Mio Dio, mio Signore, voi ſiete il mio tutto, ed io non ſono che niente. Voi ſiete tutto il mio ſapere; io non ſo coſa alcuna. Voi ſiete la mia fortezza, io da me niente poſſo. Voi la mia ſantità, io non ſono ſe non malizia. Parlate Signore, che il voſtro ſervo aſcolta. Dinanzi a voi ſono ſenza parole: ma voi ſapete ciò, che vi dice il mio cuore.

III. Punto. Felice l'Anima, che aſcolta in ſilenzio Dio! Tacete umani penſieri; tacciano tutti i deſiderj della carne alla preſenza del Signore.

Redactus ſum in nihilum: abſtuliſti quaſi ventus deſiderium meum. Job 30. 15.

Subſtantia mea tamquam nihilum ante te. Pſ. 38. 6.

Paululum cum pertranſiſſem eos, inveni quem diligit anima mea. Cant. 3. 4.

Affer mihi adhuc vas: & ille reſpondit: Non habeo. Stetitque oleum. 4. Reg. 4. 6.

Sileat omnis caro a facie Domini. Zach. 2. 13.

Per il Giovedì della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' Orazione.

I. Punto. DUe Uomini vanno al Tempio per fare orazione. Uno ora bene, e

resta giustificato; l'altro, male, ed è riprovato. Imparate a orare, e a orar bene.

I poveri pregano i ricchi, e gli Uomini o ricchi, o poveri, che sieno, non pregano Iddio; o se lo pregano, ciò fanno di rado, freddamente, e con poco spirito. Perchè questo? Perchè non conosciamo la nostra miseria, o pur l'amiamo. Perchè non conosciamo l'eccellenza dell'orazione. Perchè siam superbi, e non vogliamo umiliarci dinnanzi a Dio; perchè diffidiamo o della sua sapienza, o della sua potenza, o della sua bontà; perchè siamo in una spezie di letargo, che non ci lascia sentire i nostri mali; perchè più temiamo, di quello che amiamo le vere virtù, e perciò non le dimandiamo a Dio; finalmente perchè non abbiamo nè fede, nè speranza, nè carità, nè umiltà, nè pazienza, nè divozione, nè zelo della nostra salute.

II. Punto. V'è ben della differenza tra Dio, e gli Uomini. Gli Uomini sono poveri, Iddio è infinitamente ricco; gli Uomini non sanno le nostre miserie, Iddio tutte le conosce; gli Uomini sono duri e inflessibili; Iddio è infinitamente tenero e liberale. Non si fa alcun piacere agli Uomini a chiedere; si dà ben gusto a Dio a pregarlo. L'orazione è un sacrifizio di lode, che l'onora; un profumo di tutte le virtù, che gli è molto grato. Chi ora, fa atti di fede, di speranza, di carità; di umiltà, di pazienza, di perseveranza, di rassegnazione, di conformità, di fervore, di divozione, e d'ubbidienza, che sono altrettanti sacrifizj, che gli si offeriscono nell'orazione.

III. Punto. Mio Dio, quanto amate i poveri, che sono umili! Ma oh quanta avversione avete a' poveri, che son superbi! Io non mi maraviglio dunque, se non ottengo niente dalla vostra bontà; io non conosco la mia miseria; e quel ch'è peggio, non la voglio conoscere. Non voglio umiliarmi dinnanzi a voi; e non mi degno nem-

nemmeno di pregarvi. Se lo faccio, lo faccio freddamente, senza fervore, con arroganza, con alterigia, con dispetto, e con impazienza. La mia orazione non è profumo di virtù, che rechi fragranza al Paradiso; ma un nero vapore, che al Ciel si solleva, per formarvi de' fulmini. Ella non è un culto religioso, che tragga le vostre grazie; ma uno scandaloso disprezzo, che vi muove a sdegno, e che non merita se non gastighi.

Signore, fatemi misericordia, e non rigettate la mia orazione: imperocchè da essa dipende la mia salute. Orerò in avvenire incessantemente, conoscendo la mia miseria, come già da ora la conosco. Orerò con umiltà, conoscendo la vostra grandezza. Orerò con fiducia, conoscendo la bontà vostra. Orerò con fervore, conoscendo la vostra liberalità. Orerò finalmente con rassegnazione, conoscendo, che voi concedete quello, che vi si dimanda, e qualche cosa di meglio di quello vi si dimanda.

Amen amen dico vobis: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joann. 16. 23.

Quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. Ad Rom. 8. 26.

O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis. Matth. 15. 28.

Domine, doce nos orare sicut & Joannes docuit discipulos suos. Luc. 11. 1.

Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de cælo dabit spiritum bonum petentibus se? Ibid. v. 13.

Per il Venerdì della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i difetti delle noſtre orazioni.

I. Punto. Perchè non ottengo io niente da Dio? Perchè dimando coſe nocive; dimando in cattivo ſtato; dimando con maniera indecente; perchè oro ſenza attenzione, ſenza divozione, ſenza umiltà, ſenza confidenza, e ſenza perſeveranza.

II. Punto. Da che procedono le voſtre diſtrazioni? Procedono dal demonio, che vi vuol far concepir nauſea dell'orazione; dalla voſtra immaginazione leggiera e incoſtante; dalla voſtra mente, che tra 'l giorno ſi occupa in coſe inutili e vane; dal voſtro cuore, attaccato di ſoverchio alle Creature; che corre dove ha il ſuo teſoro; che converſa con chi ama; che non guſta di Dio, perchè gli porta poco affetto. Procedono ancor dal corpo, che aggrava lo ſpirito; procedono dal poco attendere, che fate alla voſtra perfezione, dalla voſtra dappocaggine, immortificazione, e infedeltà.

III. Punto. Perchè non avete voi conſolazioni? Perchè non avete afflizioni; perchè troppo le deſiderate, e con anſietà; perchè ve ne ſtimate degno, e mormorate, ſe non le avete; perchè le cercate nelle Creature; perchè Iddio vuole umiliare la voſtra ſuperbia, e tenervi nell'umiltà; perchè vuol che proviate la voſtra debolezza, e conoſciate voi medeſimo. Iddio vi nega le conſolazioni, per eccitarvene il deſiderio; per gaſtigare la voſtra traſcuraggine; per iſtimolare la voſtra pigrizia; per eſercitare la voſtra pazienza; per accreſcere il voſtro merito; per diſtaccarvi da' ſenſi, e farvi vivere di ſpirito;

per

per farvi praticare la fede: per assodare la vostra speranza, per purificare la vostra carità: per provar finalmente la vostra fedeltà, o il vostro amore.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Sabato della X. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso Soggetto.

I. Punto. Perchè Iddio vi lascia egli in tenebre? Per farvi un Uomo spirituale; per farvi stimar la grazia, ed eccitarvene il desiderio; per farvela conservare; per farvela ricuperare: per farvene provare la necessità: per moderare i vostri fervori, che snerverebbono le vostre forze; per farvi meritare quelle grazie, che vi son preparate; per disporvi il cuore a riceverle. Vi lascia in tenebre, forse per farvi passare dalla meditazione all' unione.

II. Punto. Mio Gesù, mio Signore, sono stato pur cieco a lasciar l' orazione per trovarmivi arido e secco! Quando io credevo, che voi foste in collera contro di me, allora mi dimostravate maggiore affetto: e quando io vi credevo più lontano da me, più mi eravate vicino. Per l' avvenire sarò più puntuale in far le mie orazioni. In qualunque stato, in cui io mi trovi, soddisferò a questo debito. Riconoscerò umilmente la mia miseria; pazientemente aspetterò le vostre visite; le chiederò con fervore: ne soffrirò con pace la privazione; mi stimerò troppo onorato, solo per istare alla vostra Presenza. Non è egli essere in Paradiso lo star con voi? Io mi contento di voi solo, benchè me ne resti senza consolazione, senza gusto. Ancor

con mio incomodo vi voglio ſervire. Non baderò più a' lamenti della natura; ma confermato dalla voſtra fede, porrò tutto il mio guſto in dar guſto a voi, e in fare la voſtra ſantiſſima volontà.

Sine intermiſſione orate. In omnibus gratias agite. 1. Ad Theſſal. 5. 16.

Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pulſate, & aperietur vobis. Matth. 7.

Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu & veritate oportet adorare. Joann. 4. 24.

Petitis, & non accipitis, eo quòd male petatis. Jacobi 4. 3.

Oratio mea in ſinu meo convertetur. Pſalm. 34. 16.

Et erunt, ut complaceant eloquia oris mei, & meditatio cordis mei in conſpectu tuo ſemper. Pſ. 18. 15.

Per la Domenica XI. dopo la Penteçoste.

EVANGELIO DEL GIORNO, e della Settimana.

EXiens Jesus *de finibus Tyri, venit per Sidonem ad Mare Galilææ, inter medios fines Decapoleos. Et adducunt ei ſurdum, & mutum, & deprecabantur eum, ut imponat illi manum: & apprehendens eum de turba ſeorſum, miſit digitos ſuos in auriculas ejus: & expuens, tetigit linguam ejus, & ſuſpiciens in cælum, ingemuit, & ait illi: Ephphetha, quod eſt adaperire. Et ſtatim apertæ ſunt aures ejus, & ſolutum eſt vinculum linguæ ejus, & loquebatur recte. Et præcepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant: & eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit & ſurdos fecit audire, & mutos loqui.* Marc. 7.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. Esser sordo alla parola di Dio, ed esser muto, quando bisogna o confessar le sue colpe, o riprendere chi fa male, o ringraziare Iddio, o pregarlo, o lodarlo; si è esser posseduto dal demonio, e trovarsi in uno stato, che fa sospirare, fa gemere, e piagnere il Figliuolo di Dio. Non siete voi già in questo cattivo stato? Non fate già il sordo alle spirazioni di Dio? Quanto tempo è egli, ch'ei vi parla, vi prega, vi esorta, e vi minaccia? Non siete già muto, quando bisogna parlare, quando fa d'uopo difender la causa di Dio, quando bisogna confessiate la verità, o i vostri peccati?

II. Punto. Vi ha una buona, e una cattiva sordità. Vi ha un buono, ed un cattivo silenzio. Aver le orecchie chiuse alle vane ciarle del mondo, alle mormorazioni, alle contumelie, che vi ci si dicono, è buona sordità: chiuderle agli avvisi, e alle correzioni de' Superiori, alle minaccie de' Predicatori, alle spirazioni di Dio, è una sordità cattiva. Non parlare, quando bisogna riprendere, e correggere i suoi sudditi, è un silenzio colpevole; ma non vi ha cosa migliore, ch'esser muto, quando siete offeso, o si parla mal di voi, o vi si dicono delle parole ingiuriose. Parlando in generale, quando sentite il vostro cuore alterato, e ansioso di parlare, allor bisogna tacere. Aimè! Io ho le orecchie aperte alle suggestioni del demonio, e chiuse alle spirazioni di Dio. Taccio, quando bisogna parlare; e parlo, quando bisogna tacere.

III. Punto. Quest' Uomo sordo e muto, vien condotto a nostro Signore; ed ei lo sana alle preghiere di quei che gliel conducono. Tutto il mondo è pieno di sordi, e di muti;

e non si trova alcuno, che li conduca a nostro Signore? Oh se voi sapeste il gusto che gli date, e la gloria, che gli proccurate, quando ritraete qualcheduno dal vizio, e lo conducete ad un confessore! Deh, se non avete carità verso gli altri, abbiatela almeno verso voi stesso: pregate qualcheduno, che vi conduca a Dio: pregando voi medesimo, che vi metta sul capo le mani, vi tocchi le vostre orecchie, e colla sua saliva la vostra lingua.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Lunedì della XI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' istesso Evangelio.

I Punto. GEsù tira in disparte questo pover' Uomo per sanarlo, e trae dal profondo del cuore un sospiro. Ahi quante volte avete fatto gemere, e sospirare, per così dire, il vostro amorosissimo Salvatore! Quando lo consolerete voi? Quando lo rallegrerete voi? Gesù gli pone le dita nelle sue orecchie; queste dita figurano i doni dello Spirito Santo, ch' entrate sovente nelle vostre orecchie, non sono mai penetrate dentro al cuor vostro. Gli tocca la lingua colla sua saliva. Quante volte il suo santissimo corpo ha egli toccato la vostra lingua e il vostro cuore? E pure siete sempre sordo, e muto. O cuore ostinato, che resiste sempre alle mozioni della grazia, e che non ama chi arde del suo amore! O lingua maledica, impudica, e che sempre motteggia, ardisci tu toccare la carne adorabile di Gesù? E se tu la toc-

tocchi, come può egli essere, che tu sia sempre legata per lodare, e benedire Iddio, e sempre sciolta per bestemmiarlo, e offenderlo?

II. Punto. Aprimi il tuo cuore, mia figlia, mia sorella, e mia sposa. Così vi parla Gesù. Subito ch' egli disse alle orecchie del corpo di quest' Uomo; Apritevi, elleno si aprirono, ed esso bene udiva. Quanto tempo è egli, ch'ei vi dice alle orecchie del cuore: Apritevi, e non si aprono? Forse procede questo dall'esser voi sordo? Nò, ma dal volerlo fare. Se udite oggi la sua voce, non indurite il cuor vostro. Che sapete voi, se dimani vi parlerà? Beati quei servi, che vegliano, e che aprono al lor Padrone la porta subito, che egli bussa per entrare! Permetterete voi, che Gesù tuttavia aspetti alla porta del vostro cuore? Non n' è egli il Padrone? Che insolenza, che un servo faccia aspettare il suo Padrone? Se nel vostro cuore non vi è Gesù, vi è il demonio. Infelice quell'Anima, che vuol piuttosto alloggiare il demonio, che Gesù! Qual pace può avere un cuore, in cui non vi è Gesù, e che è posseduto da uno spirito così maligno, e crudele?

III. Punto. *Egli ha fatto bene tutte le cose; ha fatto udire i sordi, e parlare i muti.* Sciogliete la vostra lingua, Anima malinconica, e mesta. Cantate quel bel Cantico di gloria, voi che mormorate della Provvidenza di Dio. Dite giorno, e notte, e nelle prosperità, e nelle avversità: *Egli ha fatto bene tutte le cose.* E' pur ammirabile questo mondo! Si può egli far cosa più bella? Egli lo vide, lo considerò, e lo trovò lavoro perfetto. Che bell' opera la redenzione degli Uomini? Dove sareste voi, se ei per voi non fosse morto? Se lasciato non vi avesse i Sacramenti? Se non vi avesse dato a mangiare il suo Corpo, e il suo Sangue a bere? Che grazie non vi ha egli fatte? Quanti peccati vi ha perdonato? Da quanti mali vi ha preservato?

Se v' invia qualche travaglio, questo è sempre per vostro bene. Dite dunque: *Egli ha fatto bene tutte le cose, e in Cielo, e in terra.* Tutto ciò che ha fatto, tutto fa bene; o mi consoli, o mi affligga; o mi accarezzi, o mi gastighi: *Io benedirò il mio Signore in tutti i tempi, le sue lodi saranno sempre nella mia bocca.*

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur. Ego autem tamquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum. Et factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones. Ps. 37. 14.

Qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum. Jac. 5. 20.

Aperi mihi soror mea sponsa. Cant. 5. 2.

Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando revertatur a nuptiis; ut, cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei. Luc. 12. 36.

Viditque Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona. Gen. 1. 31.

Dominus est: quod bonum est in oculis suis, faciat. Reg. 1. 18.

Per il Martedì della XI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra i peccati di abito.

I. Punto. E' Un gran male avvezzarsi a far male. L' abito del peccato è una gran catena, che lega l'Anima, e la rende schiava del suo peccato. Accieca la mente, indurisce il cuore, addormenta la coscienza, e toglie la verecondia. Quanto più si commette un peccato, minor difficoltà si prova in tornare a com-

met-

metterlo. Sul principio fa orrore; la ſeconda volta ſi commette con timore; dipoi con più di ſicurezza; poco dopo con diletto: indi con pregiarſene; finalmente ſi pecca con diſprezzo, e ſi eccitano gli altri a far lo ſteſſo: ciò che è il profondo abiſſo dell' iniquità, e l'ultimo grado della malizia.

II. Punto. E' ben molto infermo un Uomo, quando non ſente niente il ſuo male. Un peccatore, che ſi è addormentato nel ſuo peccato, paſſa per un malato quaſi diſperato. Non conoſce niente la ſua miſeria, o ſe la conoſce, l'ama, e non ha cuore da odiarla: ſe ne gloria, ſe ne diletta: gode del ſuo ſtato, nè ſa riſolverſi a mutarlo. Se vuol convertirſi, non è che per un ſol momento, e in apparenza, ſenza farſi violenza alcuna. I ſuoi voleri ſono ſenza effetto, i ſuoi deſiderj ſenza eſecuzione, e le ſue riſoluzioni ſenza perſeveranza. I ſuoi vizj paſſano in natura, e la ſua conſuetudine in neceſſità.

III. Punto. Quando un vizio ha preſo il ſuo corſo, non vi ha quaſi più coſa alcuna, che arreſtare lo poſſa. E' un torrente, che traſcina ſeco tutto ciò che gli ſi oppone: è una legge tirannica, che domina ſulla ſua volontà: è una ſeconda concupiſcenza più violenta di quella, con cui naſciamo: è una ſeconda natura, più corrotta della prima. Un cuor, che pecca per abito, reſiſte alla grazia, e rende inutili tutti i ſuoi impulſi. E' inſenſibile alle ſpirazioni di Dio, inflеſſibile alle ſue chiamate. E' tanto difficile, che ſi converta un peccatore abituato, quanto che ſi faccia bianco un Etiope. Si ſradicherà piuttoſto un albero dalla terra, che il vizio da un cuore, in cui profonde ha meſſe le ſue radici.

In quale ſtato ſiete voi? Peccate voi per ignoranza? Peccate voi per paſſione? Peccate voi per fragilità? Per abito; ſenza rimorſo della coſcienza; ſenza dolore; con diletto?

Pec-

Peccate voi con disprezzo? Non vi arrossite voi per niente del vostro peccato? Lo commettete voi con franchezza? vi fate voi gloria di commetterlo? Ne temete voi niente di averlo commesso?

Ah, che voi siete schiavo del demonio! I peccati sono passati presso a voi in natura. Siete nello stato della durezza, e dell' insensibilità. Ah, che se voi sentiste il vostro male, vi sarebbe qualche speranza di risorgere; ma poichè non ne avete più alcun sentimento, siete morto, e il vostro male è quasi senza rimedio. Non bisogna però disperarsi. Voi non siete per anche perduto, mentre temete di perdervi. Non siete per anche abbandonato da Dio, se desiderate salvarvi. Iddio non opera mai in vano. Egli è, che vi spira questo desiderio; dunque vuol salvarvi: vi salverà, purchè per parte vostra vi sforziate di salvarvi.

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Mercoledì della XI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo stesso argomento.

I. Punto. Bisogna farsi gran violenza per vincere i mali abiti invecchiati. Senza grande sforzo non farete niente. Resistete alle picciole tentazioni, e vincerete le grandi. Fate le cose facili, e Iddio farà le difficili. Soccorrete il vostro prossimo, e Iddio soccorrerà voi. Usate verso di esso misericordia, e Iddio la farà a voi. Perdonate a lui, e Iddio perdonerà a voi. Vi bisogna una spezie di miracolo per convertire un peccatore; e per ottenere questo miracolo, bisogna fare orazione, bisogna piagne-

gnere, ſopra tutto biſogna interporvi il Proſſimo: imperocchè Gesù Criſto tien per fatto a sè ciò che ſi fa a lui; e com'egli è buono, liberale, e generoſo, non laſcierà mai ſenza ricompenſa la voſtra carità.

II. Punto. Biſogna confeſſarſi ſpeſſo! A forza di colpi di ſcure ſi atterra un albero; col lavarſi le mani ſi puliſcono; e col confeſſar le ſue colpe ſi ammolliſce il cuore, ſi accende, ſi diſaffeziona dalle creature, ſi lava, e ſi purifica.

Non ergo regnet peccatum in veſtro mortali corpore. Ad Rom. 6. 12.

Si mutare poteſt Æthiops pellem ſuam, aut pardus varietates ſuas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum. Jer. 13. 23.

Corruptæ ſunt cicatrices meæ a facie inſipientiæ meæ. Pſ. 37. 6.

Iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum, & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me. Pſ. 37. 5.

Adoleſcens juxta viam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea. Pr. 22. 6.

Per il Giovedì della XI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la conformità alla volontà di Dio.

I. Punto. *Egli ha fatto bene tutte le coſe.* Queſto è ciò che dobbiamo dire, e dobbiamo fare. Giudicare, come giudica Dio, è eſſer ſavio, come Iddio. Volere ciò, che vuole Iddio, è imitare la ſua ſantità. Non poter volere, ſe non ciò che vuole Iddio, è eſſer impeccabile, come Dio. Il ſuo giudizio è la regola del noſtro; e la ſua volontà è la regola della noſtra. Biſogna dunque, che conformiate il giudizio voſtro a quello di Dio, e la voſtra volontà alla ſua.

II. Pun-

II. Punto. Non vi ha che Iddio, il quale abbia gius di far ciò che vuole; solo esso può avere volontà propria. Se io voglio fare e di me stesso, e de' miei affari, ciò che piace a me; se voglio; che le cose accadano, come io desidero; voglio come Lucifero, farmi simile a Dio; voglio sottrarmi dal suo dominio, e non dipender da lui.

III. Punto. Anima mia, non vuoi tu obbedire a Dio? Gli vuoi tu dichiarare la guerra? Hai tu misurate le tue forze colle sue? Puoi tu lottare coll' Onnipotente? Sei tu più saggia di lui? Gl' insegnerai tu a governare il mondo? Se tu voi fare la tua volontà, tu vuoi togliergli la sua corona, vuoi montare sopra il suo Trono, vuoi renderti indipendente da lui. Qual de' due ti par più ragionevole, che Iddio faccia, la tua volontà, o tu la sua?

Le parole della Scrittura sono nel fine della Considerazione seguente.

Per il Venerdì della XI. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la felicità di quei, che vivono conformati alla volontà di Dio.

I. Punto. Saresti pur felice, o Anima, se tu non volessi se non ciò che vuole Iddio! Godresti pure una gran pace! Anderebbono pur bene i tuoi negozj! Ti libereresti pure da sollecitudini, da fastidj, e da inquietudini? Iddio veglia sopra gl' interessi di coloro, che vigilano sopra i suoi. Si prende cura di coloro, che a lui si fidano, e che riposano nel seno della sua Provvidenza. Ama quei che lo amano. Contenta quei che lo contentano, e obbedisce, per così dire, a quei che obbediscono a lui.

II. Pun-

II. Punto. Non è egli eſſere in Paradiſo voler ſolo ciò che vuole Iddio, e non voler ſe non ciò che non vuole Iddio? Non è egli eſſere nell' Inferno, non volere ciò che vuole Iddio, e volere ciò che non vuole Iddio? Un Uomo dabbene, facendo ſempre ciò che vuole Iddio, fa ſempre la ſua volontà.

III. Punto. Anima mia, che pretendi di far tu? La volontà di Dio, o voglia tu, o non voglia, ſempre ſi adempie. Ella è a guiſa d' uno ſcoglio immobile; ſe tu l' urti, anderai in pezzi. E' a guiſa d' un fiume rapido, che ſeco traſcina quanto le ſi oppone, e porta dolcemente al centro del ripoſo quei che le vanno a ſeconda. Se tu fai la ſua volontà, egli farà la tua; ſe tu non lo ſervi, egli in certo modo ſervirà te; ſe tu, per così dire, lo affliggi, egli affliggerà te.

Mio Dio, lo confeſſo, e lo conoſco per eſperienza, non vi è alcuna ſoddisfazione in recarvi de' diſpiaceri, neſſuna utilità in offendervi. Finchè ſono ſtato male con voi, ſono ſtato ancor male con me medeſimo. Dappoichè vi ho fatta guerra, non ſono mai ſtato in pace. Fate oramai di me, ciò che vi aggrada. Fatemi ſervire, ſe non vi voglio amare. Traetemi per forza, ſe non vi voglio ſeguire. Fate voi ciò, che di me volete, ſe accomodar non mi voglio alla voſtra volontà.

Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honeſtas a Deo ſunt. Eccl. 21. 14.

Inveni David filium Jeſſe, virum ſecundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. Act. 13. 22.

Non contriſtabit juſtum quidquid acciderit ei. Prov. 21. 22.

Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cælis eſt, ipſe meus frater, & ſoror, & mater. Matth. 12. 50.

Verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu. Ibid. 26. 39.

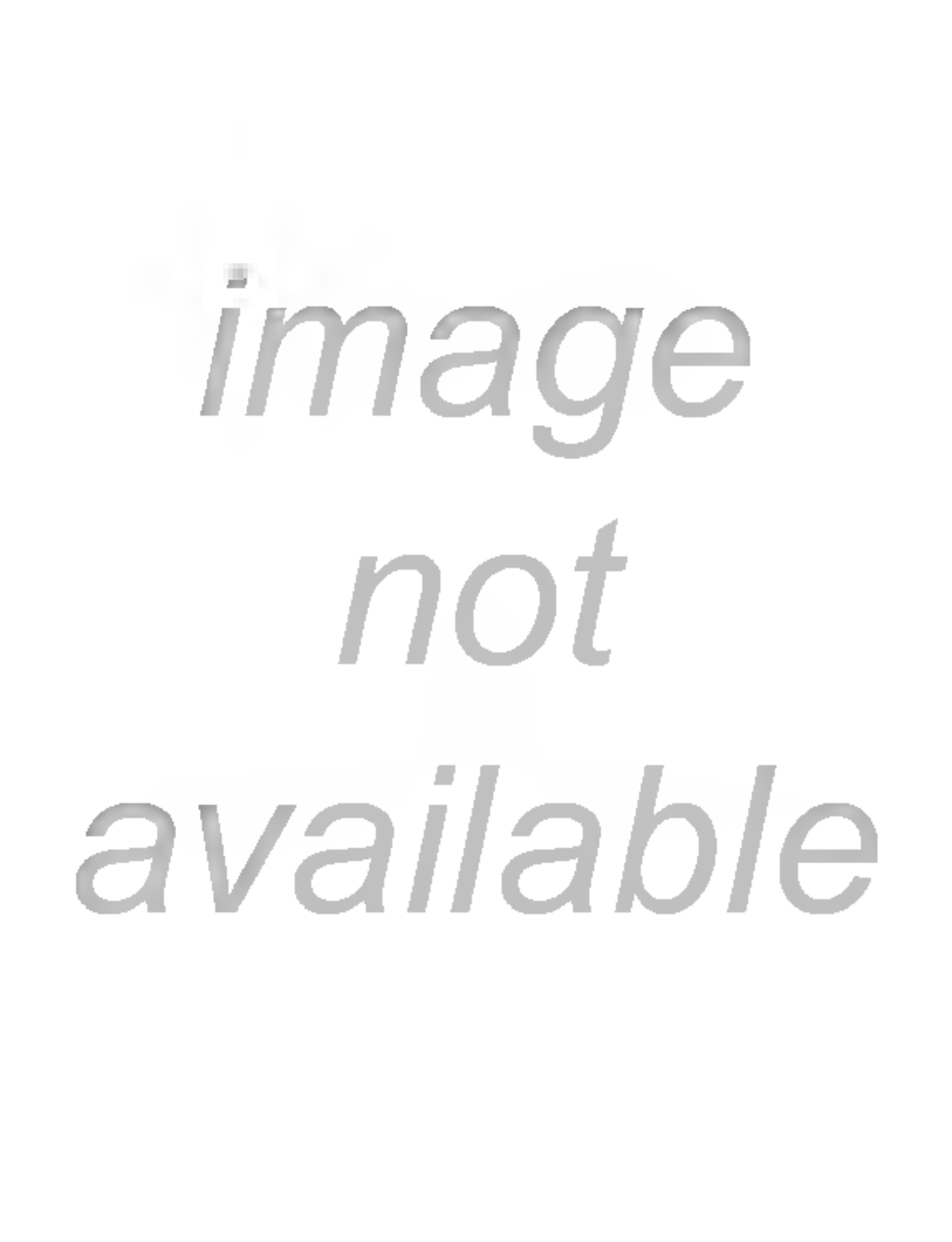


image
not
available

Per la XII. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

Beati oculi, qui vident quæ vos videtis. Dico enim vobis, quod multi Prophetæ & Reges voluerunt videre quæ vos videtis, & non viderunt: & audire quæ auditis, & non audierunt. Et ecce quidam Legiſperitus ſurrexit, tentans illum, & dicens: Magiſter, quid faciendo vitam æternam poſſidebo? At ille dixit ad eum: In lege quid ſcriptum eſt? quomodo legis? Ille reſpondens, dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis, & ex omni mente tua: & proximum tuum ſicut teipſum. Dixitque illi: Recte reſpondiſti: hoc fac, & vives. Ille autem volens juſtificare ſeipſum, dixit ad Jesum: *Et quis eſt meus proximus? Suſcipiens autem* Jesus, *dixit: Homo quidam deſcendebat ab Jeruſalem in Jericho, & incidit in latrones, qui etiam deſpoliaverunt eum: & plagis impoſitis abierunt, ſemivivo relicto: Accidit autem ut ſacerdos quidam deſcenderet eadem via: & viſo illo, præterivit. Similiter & Levita, cum eſſet ſecus locum, & videret eum, pertranſiit. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit ſecus eum: & videns eum, miſericordia motus eſt, & appropians, alligavit vulnera ejus, infundens oleum & vinum: & imponens illum in jumentum ſuum, duxit in ſtabulum, & curam ejus egit, & altera die protulit duos denarios: & dedit ſtabulario, & ait: Curam illius habe: & quodcumque ſupererogaveris, ego cum rediero reddam tibi. Quis horum trium videtur tibi proximus fuiſſe illi, qui incidit in latrones? At ille dixit: Qui fecit miſericordiam in illum. Et ait illi* Jesus: *Vade, & tu fac ſimiliter.* Luc. 10.

CON-

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. Punto. *Beati gli occhi, che veggono ciò che voi vedete.* Più beati quei che credono ciò che non veggono. Beatiſſimi quei, che ricevono Gesù ſenza vederlo, che godono della ſua Divina preſenza, e de' ſuoi dolci trattenimenti, che lo fanno entrar nel loro cuore, che ve lo fanno vivere, e regnare, che non operano ſe non per impulſo del ſuo Divino Spirito. Queſta è la felicità di quelli, e quelle, che ſi Comunicano degnamente. Anima mia, molti gran Re, e molti grandi Profeti deſiderarono di vedere ciò che tu vai a ricevere nel tuo petto. Che renderai tu al tuo Dio per così gran benefizio? Ei deſidera ſolo, che tu lo laſci ripoſar nel tuo cuore, e che tu non lo ſcacci mai da eſſo. E' egli ragionevole, e giuſto?

II. Punto. *Signore, che volete voi, che io faccia per conſeguire la vita eterna?* Non dice, che biſogna che io penſi, creda, o deſideri: ma che biſogna che io faccia. Imperocchè per ſalvarſi non baſta aver buoni penſieri, nè buoni deſiderj; vi ſi richiedono ancor buone opere. Molti dimandano, che farò io per arricchire; per accreſcere la mia fortuna; per iſtabilir la mia Caſa; per provvedere a' miei figli; Che farò io per acquiſtar dell'onore, del credito, e della riputazione? Che farò io per ricuperare la ſanità, e conſervarla? Ma pochi dicono, che farò per guadagnare il Paradiſo, e fuggir l'Inferno?

III. Punto. Amerete il Signore Iddio con tutta la voſtra mente, con tutto il voſtro cuore, con tutte le voſtre forze, con tutta l'Anima voſtra? Con tutta la voſtra mente, non penſando che a lui; con tutto il cuore, non deſiderando che lui; con tutte le voſtre forze, non fati-

faticando che per lui ; con tutta l'Anima voſtra, non vivendo ſe non per lui. Lo amate voi così? Ah, che voi non penſate ſe non al mondo; non amate ſe non il mondo; non faticate, non vivete ſe non pe'l mondo. Non penſate ſe non a voi ſteſſo; non amate ſe non voi ſteſſo; non faticate ſe non per voi ſteſſo; non vivete ſe non per ſoddisfar voi ſteſſo.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDI' DELLA XII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' amor di Dio.

I. PUNTO. VI ha egli coſa più giuſta, più neceſſaria, più onorevole, più dolce, e più facile, che amare Iddio? Egli è il primo, è il più eccellente Eſſere di tutti. Egli è la bellezza, e la bontà per eſſenza, per cui tutto è buono, e bello. Se io amo tante belle coſe, quanto amar devo la Bellezza iſteſſa? Egli è, che mi ha data la vita, e mi ha formato il cuore. E chi deve raccogliere il frutto d' un albero, ſe non quello che lo ha piantato? Io non ſono, nè vivo in terra, ſe non per amarlo; merito dunque di morire, ſe non lo amo. A chi obbedirò, ſe non al mio Padre, e al mio Re? Ora egli di più mi comanda, che lo ami ſotto pena di eterna morte. Mi promette il Paradiſo, ſe lo amo; è morto per eccеſſo di amore; affinchè io lo ami.

II. PUNTO. E bene, Anima mia, ſarai tu ſempre inflеſſibile a sì potenti attrattive, ingrata a' benefizj così grandi, ribelle a così giuſti comandi, ſorda a così grandi minaccie; nè ti curerai di promeſſe sì vantaggioſe? Di qual natura

tua è il tuo cuore, se tu non ami un Dio sì grande, sì amabile, sì perfetto? Un Dio, che ti ha dato l'essere, e te 'l conserva; un Dio, che ti ha fatto benefizj infiniti, che per te è morto, che ti vuol far parte della sua beatitudine, e associarti al suo imperio? *Signore*, diceva Sant'Agostino, *chi siete voi, e chi son io*, che mi comandiate di amarvi; e mi minacciate miserie così grandi, se non vi amo? Vi è forse per me miseria maggiore del non amarvi? Vi è forse per me cosa più gloriosa, e più utile dell' amarvi? Che v'importa, che io vi ami, o non vi ami? Sarete forse più felice, se io vi amo; o miserabile, se io non vi amo? O Divino amante, voi volete, che io vi ami per rendermi beato coll'amor vostro. Oh beato quel cuore che vi ama? Oh infelice quel cuore che non vi ama!

Ego diligentes me diligo. Prov. 8. 17.

Si linguis hominum loquar & Angelorum, &c. si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas &c. charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. 1. Ad Cor. 13. 1.

Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Joann. 4. 16.

Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filii Dei nominetur, & simus. 1. Jo: 3. 1.

Ipse prior dilexit nos. Ibid. 4. 10.

Diligam te, Domine, fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Ps. 17. 1.

Per il Martedì della XII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Carità.

I. Punto. LA Carità è un tesoro di meriti, che ci arricchisce; di grazia, che

che ci santifica; di sanità, che ci perfeziona; un tesoro di pace, che ci rende beati.

Ella toglie tutti i nostri peccati; calma tutte le nostre passioni; produce tutte le virtù; addolcisce tutte le pene; ci rende simili a Dio; ci unisce intimamente a Dio; ci trasforma in qualche modo in Dio; fa che Iddio sia tutto nostro, e noi vicendevolmente tutti di Dio.

II. Punto. La Carità non cerca se stessa; ama sol per amare; il suo amore è il suo diletto, e la sua ricompensa. Ella è umile, paziente, mansueta, e obbligante. Non s'irrita, non si gonfia, non è altiera, non si sdegna, non è invidiosa; tutto crede, tutto spera, soffre tutto, tutto dona. Giudicate da questi effetti, se voi avete la carità.

O Carità, o mio Dio, perchè mi comandate voi, che io vi ami? Non dovreste piuttosto vietarmelo? Come posso io non amare un Dio infinitamente buono? Un Dio che ci ama da tutta l'eternità? Che ci ama gratuitamente, teneramente, e costantemente? Un Dio infinitamente santo; di perfezioni e beni infiniti? Un Dio, che ci vuol far santi, Re, beati, Dei in qualche modo, com'esso?

III. Punto. E pure, o Dio di bontà, io non vi amo: non ho nel mio cuore nemmeno una scintilla di carità: sono tutto fuoco verso le Creature, e tutto ghiaccio verso di voi: sono superbo, impaziente, rabbioso, collerico, invidioso, maledico, sensuale, ed avaro. Non credo niente; non ispero niente; non soffro niente; non perdono niente. Aimè, come mi salverò io, se non ho niente di carità?

Mio Dio, quanto mi dispiace d'avervi preferito a miserabili Creature! Vi ho amato troppo tardi, oh bontà sempre antica, e sempre nuova! Vi ho troppo presto offesa, oh bontà sempre amabile, e sempre da me disprezzata! Non cesserò in avvenire di lodarvi, di benedirvi, e di amar-

amarvi, o amor mio; e vi ſupplico, che mi facciate morire, ſubito che io ceſſerò dall' amarvi.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Matth. 22. 37.

Finis præcepti eſt charitas de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta. 1. Ad Timoth. 1. 5.

Charitas operit multitudinem peccatorum. 1. Petr. 4. 8.

Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Luc. 7. 48.

Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 1. Joann. 4. 16.

Hæc eſt enim charitas Dei, ut mandata ejus cuſtodiamus. Ib. 5. 3.

Qui habet mandata mea & ſervat ea, ille eſt qui diligit me. Jo: 14. 21.

PER IL MERCOLEDI' DELLA XII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' utilità dell' amore di Dio.

I. PUNTO. L' Amore naſce dall' unione, tende all' unione, ſi ripoſa, e ſi conſerva nell' unione. Un cuor retto non ſi laſcia depravare; un cuor puro non ſi laſcia imbrattare; un cuor libero non ſi laſcia far ſchiavo; un buon cuore non ſi laſcia dividere. Infelici coloro che hanno il cuor doppio, dice il Signore; eglino non amano Iddio, nè per ſuoi Iddio li conoſce.

II. PUNTO. Un Uomo non può ſervire due Padroni; un cuore non può amare Iddio, e il mondo; il Creatore; e la Creatura. Un corpo non può aver che un'Anima; un Sole il mondo; un ſolo Re un Regno; un ſolo Governatore una Città; un ſol Paſtore una Greggia; un ſol Piloto una Nave; un ſolo amore il cuore; e un ſolo Iddio l' amore.

III. PUN-

III. Punto. Gli darete, voi dite, la metà del cuor voſtro? Queſta diviſione è ingiuſta; è ingiurioſa, è impoſſibile. E che? Forſe Iddio non ha creato ſe non la metà del cuor voſtro? Non vuol egli forſe ſalvarne che la metà? Vi ha egli forſe data la metà ſola del cuor ſuo? E perchè dunque volete voi dargli ſolo la metà del voſtro? E' forſe troppo a un Dio il cuor d' un Uomo? Vi ha forſe comandato, che non gli diate altro, che la metà del voſtro cuore?

Oh Dio del mio cuore! io fin ora non vi ho amato; mi ſono formate tante Divinità, quante ho amato Creature. Ah quanto ſono andato errando, quando non vi ho amato!

Vi amerò in avvenire, mio Dio, con tutto il cuore, con tutte le mie forze, e con tutta l' Anima mia. Non dividerò mai più il mio affetto; giacchè voi ſiete tutto mio, ſarò io tutto voſtro. Queſta è la diviſa del mio cuore. Tutto a tutto. Uno a uno. Solo a ſolo. Mio Dio, mio tutto: Voi mi avete dato tutto il voſtro cuore, che è sì grande; ſarei bene ingiuſto, ſe non vi deſſi che la metà del mio cuore, che è sì piccolo!

Nemo poteſt duobus dominis ſervire, aut enim unum odio habebit, & alterum diliget: aut unum ſuſtinebit, & alterum contemnet. Matth. 6. 24.

Uſquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus eſt Deus, ſequimini eum: ſi autem Baal, ſequimini illum. 3. Reg. 18. 21.

Diviſum eſt cor eorum, nunc interibunt. Oſee 10. 2.

Væ duplici corde. Eccl. 2. 14.

PER IL GIOVEDÌ DELLA XII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' amore del Proſſimo a imitazione di quello del Samaritano.

I. PUNTO. LA Carità vi ſtimola ad amare il voſtro Proſſimo. Qualunque difetto egli abbia, è Uomo come voi; formato ad immagine di Dio come voi; ricomperato col ſangue del Figliuol di Dio come voi; egli è parte del Corpo di Gesù Criſto come voi; figlio della ſua Chieſa come voi; nutrito e ſantificato come voi da' medeſimi Sacramenti.

II. PUNTO. Iddio vi comanda, che amiate il voſtro Proſſimo, come voi medeſimo. Gesù ve lo comanda, ve l'ordina, ve ne prega. Tiene per fatto a sè tutto il bene, o il male, che fate a lui: lo ha ſoſtituito in ſuo luogo per ricevere la limoſina, ed a quella ricognizione, che a lui ſteſſo dovete: ha trasferito in eſſo tutte le ragioni, ch' egli avea ſopra di voi: vuole, e intende, che paghiate ad eſſo tutto ciò, che dovete a lui medeſimo.

III. PUNTO. Non ſono Diſcepolo di Gesù, ſe non amo il mio Proſſimo: non ſon Criſtiano, ſe non lo ſoccorro. Iddio diſprezzerà me, ſe diſprezzo lui; odierà me, ſe odierò lui; affliggerà me, ſe affliggo lui. Al contrario mi ſcuſerà, ſe lo ſcuſo; mi ſopporterà, ſe lo ſopporto; mi perdonerà, ſe gli perdono; tratterà me, come tratterò lui; intorno alla carità, che gli averò uſato, ſarò principalmente giudicato.

Quale ſarà la voſtra ſentenza? Che ſarà di voi, ſe Iddio ſi porta con voi, come vi ſiete portato col voſtro Proſſimo? Non deſiderate voi, che Iddio vi ami? Che vi faccia del bene? Che vi aſ-

vi assista nelle vostre necessità? Che vi sopporti nelle vostre debolezze? Che vi scusi; che vi consoli: che vi perdoni? Andate, e fate il medesimo col vostro Prossimo.

Diliges proximum tuum sicut teipsum. Matt. 19. 19.

Diligere proximum tamquam se ipsum, majus est omnibus holocaustomatibus & sacrificiis. Marc. 12. 33.

Alter alterius onera portate & sic adimplebitis legem Christi. Ad Gal. 6. 2.

Ante omnia autem mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes. 1. Petr. 4. 8.

In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Joann. 13. 35.

Per il Venerdì della XII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le amicizie particolari, e naturali inclinazioni.

I. Punto. IL Samaritano non dimanda a quel ferito, di che Paese sia; se Greco, o Barbaro; non addossa sopra gli altri il debito della carità, che gli rende; non dice; Tocca ai Sacerdoti, e a' Leviti, e non a me, pensare a quest' Uomo, io non gli appartengo niente; non si iscusa colla sua ignoranza dell' arte medica, nè col pericolo, che corre, di cadere egli stesso nelle mani degli assassini, se si ferma. Non risparmia nè vino, nè olio, nè dinaro, lo mette sopra il suo Cavallo, ed egli cammina a piedi. Lo conduce all' Osteria, raccomanda, che se ne abbia cura, e promette di fare le spese. Perchè si deve amare il Prossimo; cioè a dire, bisogna amar tutti senza eccezione, non escludere alcuno dal suo cuore, e fare tutto il

bene poſſibile a' più miſerabili. Amare per inclinazione, è amare da beſtia. Amare con inclinazione, è amare da Uomo. Amare ſenza inclinazione, è amar da Criſtiano. Amare contro alla ſua inclinazione è amar da Santo.

II. Punto. La Carità Criſtiana abbraccia ogni ſorta di perſone: Giudei e Sammaritani: Greci e Barbari; Criſtiani, e Pagani; Giuſti, e Peccatori; parenti, e ſtranieri: amici, e nemici; quei che ci fan bene, e quei ancora, che ci fan male; quei, che ſono del noſtro genio, e quei ancora, a cui abbiam contragenio. Il motivo della Carità è unico, indiviſibile, e univerſale. Se io amo per Iddio chi mi piace, devo amare ancora chi mi diſpiace: imperocchè ambedue ſono ſtati da Dio creati; ambedue ſon fatti a ſua immagine: ambedue ſon ricomperati col ſuo ſangue: ambedue ſon chiamati alla ſua gloria. Dunque ſe voi amate uno, e non l'altro, non ne amate alcuno per Iddio, nè per motivo di carità.

III. Punto. Io non devo amar tutti ugualmente: ma non devo odiare alcuno. La carità preferiſce il parente allo ſtraniero: il Cattolico all' Eretico; il giuſto al peccatore; ma deve nel cuor ſuo tutti abbracciare, ſenz' eſcluderne alcuno. Le amicizie particolari ſono odj univerſali. Le unioni d' inclinazioni nelle Comunità e nelle Famiglie, ſono ſciſmi ed ereſie del cuore. Quanto più amate una perſona per tenerezza di particolare amicizia, tanto meno amate tutte le altre.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

Per

Per il Sabato della XII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le amicizie particolari.

I. Punto. SE voi siete tutto d' una persona della Comunità, non amate più niente le altre. Rispetto a loro commettete un' ingiustizia, negando quei contrassegni di amore, che lor dovete. Offendete la Carità col dividerla; fate dell' eccezioni, e delle distinzioni, che le sono ingiuriose. Per questa parzialità di amore offendete la Comunità; trasgredite la regolare osservanza; fuggite a poco a poco la solitudine; e il ritiramento, ed il silenzio vi si rendono insopportabili. Non ardite più presentarvi dinanzi a Dio, che vi rinfaccia la vostra infedeltà. L' Idolo, che voi amate, vi occupa tutto il cuore; i vostri trattenimenti non sono, se non mormorazioni de' vostri Superiori, o de' vostri compagni; le vostre azioni sono licenze pericolose; fate passare per cose indifferenti le colpe istesse: il vostro spirito è sempre senza raccoglimento, il vostro cuore senza divozione, senza gusto le vostre orazioni, le vostre Comunioni senza frutto, senza pace la vostra vita, e senza merito le vostre fatiche.

II. Punto. Resterete pure sbigottito alla morte, quando vi accorgerete di non aver mai amato alcuno con vera carità! Imperocchè non amate alcun vostro Prossimo per Iddio, se non amate tutti senza eccezione. Se n' eccettuate un solo, il vostro amore è naturale, e umano; e non Cristiano, e Divino. Oh quanto tempo perduto in quelle tenere conversazioni! O che pericolose dimestichezze! O che discorsi inutili! O che peccaminosi trattenimenti!

III. Punto. Amate per Iddio ogni ſorta di perſone; poichè tutte ſono ſue immagini, ſuoi vaſſalli, ſuoi figlj, ſuoi credi, e ſue membra; poichè tutte ſono ricomperate col ſuo ſangue; tutte le ama, e ci comanda, che le amiamo tutte. Amate più le perſone dabbene; ma fate, che il voſtro amore non ſi faccia troppo conoſcere, per non dar geloſia ad alcuno. Moſtrate più affetto a coloro, contro a' quali ſentite maggiore avverſione. Baſta un ſolo atto di amor di Dio per ottenere il perdono di tutti i peccati; nè mai ſarete tanto ſicuro d'averne prodotto alcuno, ſe non quando farete bene a coloro, verſo de' quali non avete inclinazione alcuna, ma grande avverſione.

Non enim reſpicis perſonam hominum. Matth. 22. 16.

Solem ſuum oriri facit ſuper bonos & malos, & pluit ſuper juſtos & injuſtos. Ibid. 5. 45.

Non accipiet perſonam. Deuteron. 16. 19.

Numquid non Pater unus omnium noſtrum? Numquid non Deus unus creavit nos? Quare ergo deſpicit unuſquiſque noſtrum fratrem ſuum? Malach. 2. 10.

Per la XIII. Domenica dopo la Pentecoste.

EVANGELIO DELLA DOMENICA, e della Settimana.

DUM iret Jesus *in Jeruſalem, tranſibat per mediam Samariam, & Galilæam. Et cum ingrederetur quoddam caſtellum, occurrerunt ei decem viri leproſi, qui ſteterunt a longe, & levaverunt vocem, dicentes:* Jesu *præceptor, miſerere noſtri. Quos ut vidit, dixit: Ite, oſtendite vos ſacerdotibus. Et factum eſt, dum irent, mundati ſunt. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus eſt, regreſſus eſt cum magna voce magnificans*

ficans Deum, & cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: & hic erat Samaritanus. Respondens autem JESUS, *dixit: Nonne decem mundati sunt: & novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Et ait illi: Surge: vade, quia fides tua te salvum fecit.* Luc. 17.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Evangelio corrente.

I. PUNTO. GEsù è sempre in viaggio; e per dovunque passa, vi lascia contrassegni della sua bontà: Passò, dice S. Pietro, sanando tutti i malati, e liberando offessi. Così devono fare i veri Discepoli di Gesù Cristo; devon lasciar per tutto contrassegni di carità, e di misericordia. In qualunque luogo si trovino, devono guarire infermi, e scacciar demonj. Ah quanti se ne incontrano nelle conversazioni, in cui talora vi trovate, e ne' viaggj, che fate! Vi affaticate voi per la conversione di questi poveri peccatori? La lor salute dipende sovente da una buona parola, che dite loro.

II. PUNTO. Due lebbrosi si fanno innanzi a Gesù, voi ne troverete un' infinità; e sono appunto i peccatori: dite loro, che si presentino a' Sacerdoti, e così li guarirete. La lebbra è figura del peccato attuale, e abituale. L' attuale sfigura l'Anima, la corrompe, e la consuma; e quando è passato in abito, diventa quasi incurabile, come la lebbra. Non siete già in questo stato? Non avete già peccati di consuetudine? Non sentite già il vostro male? Ah che voi siete lebbroso! Andate a presentarvi dinanzi a' Sacerdoti; dipoi presentatevi a Gesù che vi aspetta sul sacro Altare. Non abbiate paura di accostarvici; ei vi guarirà col solo toccarvi; purchè abbiate un vero dolore de' vostri peccati;

peccatum meum, & celavi in ſinu meo iniquitatem meam. Job 31. 33.

Qui abſcondit ſcelera ſua, non dirigetur: qui autem confeſſus fuerit, & reliquerit ea, miſericordiam conſequetur. Prov. 28. 13.

Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, ſtatim adora Dominum Deum tuum, & gratias agens ei, accede ad Patrem tuum, & oſculare eum. Tob. 11. 7.

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini invocabo. Pſalm. 115. 13.

Per il Martedì della XIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra le malattie.

I. Punto. Perchè Iddio vi affligge colle malattie? Per glorificarſi in voi: per caſtigarvi de' voſtri peccati, per provare la voſtra virtù; per conſervarvi nell'umiltà: per farvi meritare il Cielo; per farvi partecipe delle ſofferenze del ſuo Divino Figliuolo.

Non poſſo far niente, voi dite eh? ma io vi dico, che potete far molto, ſe potete molto patire. Meritate più col patire, che coll'operare. La natura gode più di operare, che di patire. Gli altri faticano per voi, ma voi ſofferite per eſſi: onorano Iddio col loro operare, e voi l'onorate col voſtro patire.

Avete ben meritato nel ſofferire, e ſempre più meritate ſofferendo. Voi domate le voſtre paſſioni, e accumulate ricchezze immenſe per l'eternità. Se Iddio vi toglie la ſanità, ve la toglie per darvi la ſantità. Che torto vi fa

egli ? Che occasione avete voi di lamentarvi ? Egli soffre, per così dire, con voi, e voi sofferite con lui ; egli porta la vostra croce, e voi portate la sua. Non è egli questo un gran motivo di consolarsi ?

II. Punto. E' pur forte l'Anima vostra, quando è debole il vostro corpo ! E al contrario è pur debole la vostr' Anima, quando è forte il corpo vostro ! Le malattie ci disaffezionano dalla vita, ci fanno pensare alla morte, ce la fanno desiderare ; reprimono la nostra superbia ; raffrenano le nostre sregolate passioni ; ci uniscono a Gesù sofferente ; sollevano al Cielo il cuor nostro ; ci danno contrassegni, che Dio ci ama, e pegni sicuri della nostra salute.

Corpo mio, bisogna sofferire, o in questo mondo, o nell'altro ; tu hai offeso Dio con un piacer volontario ; soddisfare lo devi con asprezze, che sieno contrarie alla tua volontà. Poichè ti sei imbrattato colle colpe, che hai commesse, devi fare il tuo Purgatorio in questo Mondo, se non lo vuoi far nell'altro. Se non sei purificato, come entrerai tu in Cielo, dove non può entrar niente d'immondo ? Oh per te formidabile necessità, dover patire o in terra, o nell'Inferno ! E pure bisogna, che tu elegga o l'uno, o l'altro ; eleggi tu qual de' due vuoi.

III. Punto. Anima mia ; rallegrati ; l'infermità ha indebolito molto il corpo, tuo nemico mortale ; vedilo senza forze, e senza vigore ; e non è più in istato di nuocerti. Tu ardevi una volta di desiderio di sofferire il martirio ; cercavi Tiranni, che ti tormentassero ; Iddio ha sostituito in luogo de' Tiranni, e del martirio, la malattia ; soffri dunque, con pazienza, e sarai martire della fede, e della carità.

Mio Dio, da molto tempo io merito d'esser privato della sanità, poichè è molto, che io me ne abuso, e non me ne servo se non per offen-

Iddio, riconoſcerlo miſericordioſo; è eſercizio di umiltà per l' Uomo, riconoſcerſi miſerabile. Voi lo ſiete, e pure no 'l conoſcete; o ſe 'l conoſcete, volete ſeguitare ad eſſerlo.

Le parole della Scrittura ſono nel fine della Conſiderazione ſeguente.

PER IL LUNEDI' DELLA XIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la guarigione de' lebbroſi.

I. PUNTO. GEsù rimirò i dieci lebbroſi. Il rimirar di Gesù è il principio di ogni bene. San Pietro riconobbe il ſuo fallo, ſubito che fu da Gesù rimirato. Natanaele confeſsò, ch' egli era Figliuolo di Dio dopo che da lui fu rimirato. Se avete rinunziato al mondo, ſe avete cambiato vita, ſe non ſiete più ſchiavo delle voſtre paſſioni, ringraziatene Iddio, che vi ha dato uno ſguardo di compaſſione, quando eravate ſchiavo del peccato.

II. PUNTO. Andate, dice loro, e preſentatevi a' Sacerdoti; eſſi obbediſcono, e nell' andarvi, reſtano riſanati. O virtù ammirabile dell' ubbidienza, che fa miracoli così ſtupendi! Se non ſiete guarito dalla lebbra de' voſtri vizj, v' è da temer molto, che non ſiete aſſai ubbidiente a' Confeſſori, voſtri Superiori. Gesù ordinò loro, che ſi preſentaſſero a' Sacerdoti; ſignificando con ciò il modo, che iſtabilir dovea nella ſua Chieſa per la cura delle Anime; il quale conſiſte in confeſſare a' Sacerdoti le proprie colpe, e i proprj mali abiti. Se non iſcuoprite loro le voſtre malattie, come volete voi, ch' eſſi vi guariſcano? Noſtro Signore ha ordinato le coſe in modo,

Per il Giovedì della XIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo Soggetto.

I. Punto. Tutti i dannati nell' Inferno dicono, che perduti ſi ſono per il mal eſempio. Si imitano quei che ſi ſtimano; piacciono quei che ſi amano; e con quei che piacciono, ſi converſa. Voi non piacerete mai a' cattivi, ſe non ſiete lor ſimile; biſogna dunque o laſciar la loro converſazione, o imitarli.

Non dite, che non fate male alcuno converſando con quei che peccano, e che vi conſervate pecorella in mezzo a' lupi. Non è egli un gran male lo ſcandalo? Può egli amarſi, e cercarſi ſenza peccato l'occaſion di peccare? Chi può perſuaderſi che ſiete caſto, converſando con impudici? Io crederò dunque, che un fiume poſſa conſervare la dolcezza delle ſue acque in mezzo al mare? Ah voi ſiete morto, ſe non temete di ammalarvi!

II. Punto. L' eſempio è un cattivo maeſtro: inſegna il male a quei che non lo ſanno; lo perſuade a quei che lo temono; vi traſcina quei che lo fuggono. S' impara preſto ciò che ſi vede fare; e preſto ſi fa ciò che ſi è imparato. Se non fuggite le male converſazioni, l'occaſione vi farà preſto cadere in peccato; il mal eſempio vi ci traſcinerà; vi ci ſpignerà la tentazione: ſi diminuirà il voſtro timore: s' indebolirà la grazia: e a poco a poco perderete la verecondia. Dopo aver peccato, vi avvezzerete a peccare; la conſuetudine paſſerà in neceſſità, e la neceſſità in diſprezzo. Reſterà accecata la voſtra mente, indurito il voſtro cuore; vi prenderete piacere di diſguſtare Iddio, e vi farete onore di offenderlo.

Final-

Finalmente caderete nel baratro dell' oſtinazione, e dell' impenitenza.

III. Punto. Anima Criſtiana, ſe il tuo occhio ti è occaſione di ſcandalo, cavaloti: ſe ti ſcandalizza il tuo piede, o la tua mano, tagliati e l'uno, e l'altra, cioè a dire, allontanati da quei che ti ſon cari, come gli occhj; utili, come i piedi; e neceſſarj, come le mani, ſe ti ſono occaſione di ſpirituale rovina. Non amare quei che imitar non devi. Non imitare quei, che non devi amare. Non ti ſtudiare di piacere a quei, a cui non piace Iddio. Non temere di diſpiacere a quei, a cui Iddio diſpiace. Fuggi quei, che ſi allontanano da Dio, e da cui Iddio ſi dilunga. Abbi orrore a quei, che odiano Iddio, e ſono da eſſo odiati. Tu hai l'ajuto di poter fuggire le occaſioni pericoloſe; ſe ti ci trovi, hai grazia baſtante da potertene allontanare; ma ſe vi reſti, averai tu la grazia di non peccare? Non è ella preſunzione, prometterſi una grazia efficace per non peccare, e volere ſtare nell' occaſion del peccato? Tu non puoi aſpettarne che una molto debole contro a un nemico ben forte, quale è il demonio, ch'è potente, e quaſi invincibile nell' occaſione; perchè in eſſa tende le ſue maggiori inſidie, e trova il nemico mezzo vinto, ſenza forza, e ſenza difeſa: *Chi ama il pericolo, perirà in eſſo.*

Noli eſſe amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioſo; ne forte diſcas ſemitas ejus, & ſumas ſcandalum animæ tuæ. Prov. 22. 24.

Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: & qui communicaverit ſuperbo, induet ſuperbiam. Eccli. 13. 1.

Recedite a tabernaculis hominum iſtorum, & nolite tangere, quæ ad eos pertinent, ne involvamini peccatis eorum. Num. 16. 26.

Si oculus tuus ſcandalizat te, erue eum, & projice abs te. Matth. 18. 9.

Denunciamus autem vobis fratres in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti,

ut

offendervi. Oh quanto vi ſono obbligato, che mi affliggiate in queſta vita, mentre con ciò mi date contraſſegni di volermi conſolare nell' eternità! Gaſtigatemi, mio Dio, in queſto mondo, purchè mi uſiate pietà e miſericordia nell'altro. Fate del mio corpo una vittima, che ſi ſacrifichi continuamente alla voſtra grandezza, al voſtro amore, e alla voſtra giuſtizia. Tagliate, e bruciate queſta carne nel tempo, io me ne contento, purchè mi liberiate dalle pene dell'eternità.

Fili in tua infirmitate ne deſpicias te ipſum, ſed ora Dominum, & ipſe curabit te. Eccli. 38. 9.

Miſerere mei Domine, quoniam infirmus ſum; ſana me Domine, quoniam conturbata ſunt oſſa mea. Pſ. 6. 3.

Infirmitas hæc non eſt ad mortem, ſed pro gloria Dei. Jo: 11. 4.

Cum infirmor, tunc potens ſum. 2. Ad Cor. 12. 10.

Ecce ſanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Jo: 5. 14.

Per il Mercoledì della XIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il fuggire le occaſioni, e le cattive compagnie, figurate ne' lebbroſi.

I. Punto. IN darno vi maſcherate, e fingete di eſſer quello che non ſiete. I voſtri compagni vi fanno conoſcere. Ciaſcuno converſa con chi è ſimile a sè. Voi ſiete tale, quali ſono quei, con cui converſate. Se rollerate in Caſa voſtra perſone vizioſe, vi è motivo da credere, o che voi ſiate vizioſo, o che voi ben preſto lo diventerete. Si converſa con quei che ſi amano, e ſi vuole aver con loro ſomiglianza. Dunque ſe converſate con cattivi, o che lo ſiete, o che lo ſarete tra poco.

II. Pun-

ut ſubtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, & non ſecundum traditionem, quam acceperunt a nobis. 2. Ad Theſſal. 3. 6.

PER IL VENERDI' DELLA XIII. DOMENICA DOPO LA PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE

Sopra la purità del corpo.

I. PUNTO. LA lebbra, che è un male, il quale reca orrore, e corrompe la carne, figura il vizio dell' impurità, che S. Paolo ci proibiſce di nominare, e che perciò c' impegna a fare una Conſiderazione ſulla ſua virtù contraria.

Gesù ama le Vergini. Elegge per Madre una Donna, ch' era, e reſtò Vergine; accarezzò più di tutti i ſuoi Diſcepoli, S. Giovanni, ch' era Vergine; e nel Cielo è ſeguitato, e accompagnato per tutto da un Corpo di Vergini.

Chi è caſto, ſi aſſomiglia agli Angeli. L' Anima ſua è Spoſa di Gesù Criſto. Il ſuo corpo ha un diritto particolare ſopra l' immortalità della gloria. Averà in Cielo un' aureola particolare. Il ſuo Trono ſarà vicino a quello del Divino Agnello; e tanto maggior gloria averà, quanto più generoſamente averà combattuto.

II. PUNTO. E' pure grande il teſoro della Verginità! ma oh quanto è difficile a cuſtodirlo! Biſogna eſſer umile per eſſer caſto. Iddio umilia i ſuperbi, laſciandoli cadere in vergognoſi peccati; puniſce lo Spirito con permettere le ribellioni del corpo; e cuopre con pelli di beſtie quei, che ſi vogliono a lui uguagliare.

Per comandar bene, biſogna ſaper bene obbedire: per eſſer buono Superiore, biſogna eſſere

ſtato

ſtato buon ſuddito; il corpo ubbidiſce a uno ſpirito obbediente, e ſi ribella a uno ſpirito ribelle. Lo ſpirito che non obbediſce al ſuo Superiore, perde l'imperio, che ha ſopra chi gli è ſuo inferiore.

III. Punto. Per eſſer caſto, biſogna mortificare il ſuo corpo. Un ſervo troppo bene trattato ſi volta contro al ſuo Padrone. Chi ſente dolore, non penſa al piacere: eſercitatevi nella penitenza, e la carne non vi darà faſtidio. Per eſſer caſto, biſogna vigilare ſopra gli occhj, e mortificar i ſuoi ſentimenti; biſogna fuggire le converſazioni pericoloſe. Come può eſſere, che non abbiate cattivi penſieri, ſe avete ſempre cattive converſazioni? Lo Spirito è pronto, e la carne debole. Fate orazione, e vegliate, affine non cadiate nella tentazione.

Mio Dio, laſciatemi piuttoſto cader nell'Inferno, che nel peccato dell'impurità. Il fuoco, che abbrucia i dannati, mi ſarebbe più ſopportabile del fuoco di queſta vergognoſa paſſione. Quanto temo la ſuperbia, poichè ella ne fa ſdrucciolare nell'impurità! Voglio eſſer umile per eſſer caſto.

Diſcipulus quem diligebat Jeſus. Jo: 21. 7.

Neque nubent, neque nubentur, ſed ſunt ſicut Angeli Dei in cælo. Matth. 22. 30.

Tradidit illos Deus in deſideria cordis eorum in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora ſua in ſemetipſis. Ad Rom. 1. 24.

Hi ſunt qui cum mulieribus non ſunt coinquinati; Virgines enim ſunt. Hi ſequuntur Agnum quocumque ierit. Apoc. 14. 4.

Per il Sabato della XIII. Domenica dopo la Pentecoste.

CONSIDERAZIONE

Sopra il zelo della gloria di Dio.

Non s'è trovato che questo straniero, che sia ritornato, e abbia dato gloria a Dio.

I. Punto. La gloria si deve a Dio; egli ci ha dati tutti i suoi beni; ma questa se la è riserbata, ed è l'unica cosa, che ricever possa da noi. Non ci dimanda i nostri tesori, vuole che gli diamo la sua gloria. Non è egli gloria dell'Uomo dar qualche cosa a Dio? Egli onora quei che l'onorano; glorifica quei che lo glorificano; rende gloriosi in terra, e in Cielo, quei che hanno zelo della sua gloria.

II. Punto. Noi non siamo venuti al Mondo, che per glorificare Iddio. Per questo fine egli ci ha dato l'essere, e ce conserva. Ei vuole che lo conosciamo, che lo amiamo, e che lo facciamo e conoscere, e amare, s'è possibile, da tutto il mondo. Iddio non può far niente che per la sua gloria. Che onore per un Uomo operare pel fine medesimo, per cui opera Dio! Che ingiustizia negargli ciò che gli è tanto dovuto, e di cui ei non si può privare!

III. Punto. I Cieli, dice Davidde, raccontano la gloria di Dio. Il Sole, la Luna, e le Stelle la fanno risplendere nel Mondo. Cantano le sue lodi nell'aria gl'uccelli. Lo benedicono, e l'onorano, benchè mutoli, i pesci. Pubblicano le sue grandezze gli animali della terra. Tutte le Creature si sacrificano alla sua gloria. Solo voi in vece di glorificarlo gli farete delle ingiurie, e degli oltraggj? Io non darò, dic'egli, la mia gloria ad alcuno; e voi dite arrogantemente,

te, che gliela toglierete? Non è egli questo essere più superbo e più ambizioso di Lucifero?

Lodate e glorificate Iddio per aver creato questo mondo sì bello. Considerateci come l'organo e l'interprete di tutte le Creature, per cui elleno benedicono il loro Creatore. Rendetegli i vostri omaggj, e lodatelo a nome di tutte quelle, che non hanno conoscimento. Supplite a tutti quegli Uomini, che non l'amano; a tutti i peccatori, che lo disonorano; a tutti i dannati, che lo bestemmiano; a tutti i demonj, che lo maledicono. Lodate e glorificate Iddio a nome degli Angeli del Cielo, de' Beati del Paradiso, e de' Giusti che sono in Terra. Ringraziatelo per li benefizj, che vi ha fatti, e per li travaglj, che vi ha mandati. Dite in tutte le vostre afflizioni, ch' egli è buono, che egli è giusto, che egli è santo. Non siate di quei, che lo benedicono nelle prosperità, e ne mormorano nelle loro disgrazie. Beneditelo in ogni tempo, principalmente nell' avversità. Questa è la gloria maggiore, che voi dar gli possiate.

Non est inventus, qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Luc. 17. 18.

Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum. 3. Reg. 19. 10.

Ego autem non quæro gloriam meam. Jo: 8. 50.

Dilexerunt enim gloriam hominum magis, quam gloriam Dei. Jo: 12. 43.

Pater noster, qui es in cælis, sanctificetur nomen tuum. Matth. 6. 9.

CON-

CONSIDERAZIONI
CRISTIANE

Per le Feste de' Santi, dalla Domenica della SS. Trinità fino alla XIV. dopo la Pentecoste.

Per la Festa di S. Barnaba Appostolo.

11. Giugno.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'Elogio, che ne fa lo Spirito Santo.

I. Punto. SOlo Iddio può far bene l'elogio a' Santi; perchè solo Iddio conosce il merito. Ecco quello, ch'egli ha fatto di S. Barnaba colla penna di S. Luca: *Questi era un Uomo pieno di Spirito Santo, e di fede.* Non lo loda per la sua nascita, nè per la sua scienza; nè per la sua virtù; perchè non è questo ciò che rende un Uomo degno di lode: *Questi era un Uomo dabbene.* Egli avea acquistata questa virtù in Gerusalemme, dove fu mandato da Cipro, in cui era nativo, per istudiare nella celebre Accademia di Gamaliele, dov'ebbe per condiscepolo S. Stefano, e S. Paolo. Indi avendo udito predicare Nostro Signore, lasciò tutto per seguirlo, e fu uno de' settantadue Discepoli. Dopo l'Ascensione di Gesù Cristo fu eletto all'Appostolato dallo Spirito Santo. Aveva già venduto un Campo, che gli rimaneva, e ne avea portato a' piedi degli Appostoli il prezzo.

II. Punto. Osservate quanto sia importante l'allevar bene la gioventù, e mandare i giovani

in

in buone Accademie, dove s' impara la ſcienza della ſalute. Che obbligazione non ha la Chieſa a S. Gamaliele, d' avere iſtruito S. Stefano, S. Paolo, e S. Barnaba? La ſemenza gitta facilmente le radici nella buona terra, e la parola di Dio convertì con facilità Santo Stefano, e San Barnaba. Ma ſe crediamo ad alcuni Autori, S. Paolo reſiſtette lungo tempo alle efficaci perſuaſioni, che gli faceva S. Barnaba. Finalmente, convertito che fu, lo preſentò agli Appoſtoli, che lo temevano, come il loro maggior perſecutore. Oh quanto è ammirabile la condotta di Dio ſopra i Santi! Chi avrebbe creduto, che que' tre Diſcepoli foſſero per divenire un giorno, banditori del Vangelo; predicatori della Fede, colonne della Chieſa; teſtimonj di Gesù Criſto; e baſi, e fondamenti della Religione Cattolica? Imparate a non diſprezzare alcuno: aſcoltate ſovente la Divina parola: fuggite le male converſazioni: ſtaccate il voſtro cuor dalla terra. Queſto è ciò che ha renduto S. Barnaba un Uomo dabbene.

Egli era pieno di Spirito Santo. I cattivi non ſi affaticano, ſe non per empiere le caſſe d' argento; il loro ſpirito di vane ſperanze; il loro cuor di peccati; il corpo loro d' impurità. Gli Uomini dabbene al contrario ſi vuotano di loro medeſimi, e di tutte le coſe create, e ſi riempiono dello Spirito di Dio. Aimè! Vi ſono pur pochi, di cui ſi poſſa dire: Queſti ſono pieni dello Spirito Santo! Tutti quei, che ſono in grazia, ſono animati dallo Spirito Santo; ma non per queſto non ſon ripieni. Vi ſono nella loro Anima di grandi vacuità. Si occupano per lo più in coſe inutili, in vanità, e in bagattelle. Sono pieni di lor medeſimi; non penſano che alla lor riputazione, a' loro piaceri, a' loro intereſſi. Mio Dio, quando mi darete voi il voſtro Spirito? Quando empierà egli tutta la capacità dell' Anima mia? Quando mi animerà,

rà, mi possederà, e mi farà operare, come fece verso S. Barnaba? Sarò io dunque sempre pieno dello spirito del mondo, e dello spirito del demonio, e dello spirito della carne? Questi sono, che muovono ad operare. Lo spirito del mondo mi spira vanità e superbia; lo spirito del demonio, collere e vendette; lo spirito della carne, inclinazioni sregolate a' piaceri. Maladetti spiriti! Vi detesto, e vi rinunzio. Voglio essere empiuto, e posseduto dallo Spirito di Dio: non voglio più operare, se non per la mozione dello Spirito Santo.

III. Punto. Iddio elesse S. Barnaba, affinchè fosse Appostolo di Gesù Cristo, e compagno di S. Paolo; mentre i Cristiani digiunavano nella Chiesa di Antiochia, e i Sacerdoti facevano il Sacrifizio, lo Spirito Santo disse loro: *Riserbatemi Saulo e Barnaba per l'opera alla quale gli ho destinati*. Gli Uomini veramente Appostolici non s'ingeriscono negli impieghi, e non s'introducono nelle dignità Ecclesiastiche. Ricevono la missione dallo Spirito Santo, che dichiara loro la sua volontà, per mezzo de' lor Prelati, Confessori, e Direttori; dopo però aver fatta molta orazione, essersi lungamente mortificati, e aver frequentati i Santissimi Sacramenti. Avendo San Barnaba ricevuta la missione dal Cielo, se n'andò a predicare con incredibil frutto. Se noi facciamo sì poco frutto, è, perchè non siamo o nel luogo, o nello stato, o nell'uffizio, in cui ci vuole Dio; è, perchè procuriamo le cattedre, e gl'impieghi onorevoli; è, perchè non secondiamo il movimento dello Spirito Santo, ma della nostra ambizione, e del nostro interesse; è finalmente, perchè non ci vogliamo allontanare dalla nostra Patria, da' nostri Parenti, da tutto ciò che amiamo, come fece San Barnaba. Separatemi, dice lo Spirito di Dio, quell'Uomo, quella

Don-

Donna, e quel Giovane, quella Fanciulla, dalle conversazioni pericolose. Traeteli fuori della Casa del loro Padre, della lor Madre. Io ho disegni sopra di essi, che non eseguirò, se non sieno separati.

San Barnaba era pieno di fede; cioè a dire, la fede non era solo nel suo intelletto, come segue in noi; ma ella animava il suo cuore, e dal suo cuore passava alle mani in sante operazioni. Non era la sua una fede speculativa, era una fede pratica; una fede accompagnata dalla speranza, e dalla carità, che gli faceva fare di grandi miracoli, e sofferire di grandi persecuzioni. La vostra è ella di questa sorta? Si può egli dire, che voi siete un Uomo pieno di fede? Nò; ma pieno di dubbj, di diffidenze, e d' infedeltà. Gli Idolatri vedendo i miracoli, che facevano San Barnaba e San Paolo, si prepararono a offerir loro un sacrifizio. Ma questi fedeli servi si stracciarono le vesti, e fecero conoscere con molto dolore a quelle cieche Genti, ch' eglino erano Uomini mortali, come gli altri.

Vivete voi così nel Mondo? Fuggite voi gli onori, e gli applausi del Secolo; Piagnete voi? Gemete voi? Vi squarciate voi e il cuore, e le vesti, quando siete onorato come una Divinità, e vi si offeriscono de' sacrifizj? Non siete già una di quelle Donne mondane, che vogliono passare per dee, che ambiscono essere incensate; che tollerano, che le persone si gittino loro a' piedi, e le adorino come tante divinità? Oh quante volte avete desiderato, permesso, e procurato, che gli Uomini vi sacrificassero il loro cuore, che è la vittima più preziosa, e più a Dio dovuta! Aprite gli occhj femmine superbe e ambiziose, e riconoscete una volta, che voi non siete se non terra e putredine. Guardatevi di montare sul Trono dell' Altissimo; non ambite

bite la sua corona. Se voi tentate usurpare la sua gloria, egli vi renderà infami. Se vi fate adorar sulla terra, egli vi farà da' demonj calpestar nell' Inferno.

Miserunt Barnabam usque ad Antiochiam. Qui cum perveniſſet, & vidiſſet gratiam Dei: gavisus est, & hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino; quia erat vir bonus, & plenus Spiritu Sancto, & fide. Act. 11. 23.

Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit Spiritus Sanctus: Segregate mihi Saulum & Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos. Act. 13. 2.

Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum charissimis nostris Barnaba & Paulo, hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini Nostri Jesu Christi. Actor. 15. 25.

Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis, quod est interpretatum, filius consolationis, Levites, Cyprius genere, cum haberet agrum, vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorum. Act. 4. 36.

Per la Festa di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.

21. Giugno.

CONSIDERAZIONE.

Dei grandi progressi, ch' egli fece in poco tempo nella virtù.

Vi vuol del tempo per giugnere ad una gran santità. 1. Perchè la grazia imita la natura, che non arriva alla sua perfezione, che per un movimento insensibile, lento, e impercettibile: questa almeno è la condotta ordinaria di Dio. 2. Perchè bisogna estirpare i mali abiti, e pian-

tare nell'Anima tutte le virtù; ciò che non si fa, se non con molto tempo, e con pena. 3. Come noi abbiamo una grande inclinazione al male, che in noi deriva dalla corruzione della natura, e da' peccati, che abbiam commessi; l'Anima nostra è come storta, e ci bisogna fare gran violenza a noi medesimi per raddrizzarla. Or vi sono pochi, che mortifichino le lor passioni, che s'affatichino generosamente per isradicare i mali abiti, e che facciano una continua guerra a' loro desiderj sfrenati. Per questo vi vuol del tempo a farsi santo; e gli Uomini per ordinario non giungono alla perfezione, se non dopo molti anni, e sul fine della lor vita.

I. Punto. Il Santo Luigi Gonzaga giunse in molto poco tempo alla perfezione della vita Cristiana e Religiosa, per tre ragioni. 1. Perchè Iddio lo prevenne dalla sua infanzia con grazie straordinarie, e gli diede, per così dire, ale da volare alla santità; dove che gli altri non vi arrivano, che a passo a passo, e con molto stento. Di età di sette anni recitava genuflesso a terra ogni giorno i sette Salmi Penitenziali, e l'Uffizio della Madonna. Di otto fece voto di virginità, che mantenne intatta tutto il tempo della sua vita. Di tredici fece voto di farsi Religioso. Di sedici nella Festa dell'Assunzione di Maria Vergine stabilì di entrare nella Compagnia di Gesù. Vi entrò due anni dopo, e vi morì di anni venticinque. Ecco il corso della vita di S. Luigi, che fu ben corto ma veloce, diligente, prevenuto, e accompagnato da grazie straordinarie, che Iddio fa a molto pochi, come si può vedere dall'Istoria della sua vita. Se noi non siamo santi, dice S. Bernardo, non ci lamentiamo, che ci manchi la grazia; ella ha più occasione di lamentarsi, che noi manchiamo ad essa. Ripassate un poco col pensiero la vostra vita, e osservate le grazie, che vi ha fatte Iddio.

II. Pun-

II. Punto. Il ſecondo vantaggio, ch' ebbe il Santo Luigi Gonzaga, per giungere sì preſto alla ſantità, fu ch' ei non trovò quaſi neſſun nemico, contro a cui combattere; neſſun vizio, da diſtruggere; neſſun mal abito, da ſradicare, eſſendo vivuto in una sì grande innocenza, che il Cardinal Bellarmino che appieno conoſceva la ſua coſcienza, aſſicura, ch' ei non commiſe mai alcun peccato mortale in tutto il tempo della ſua vita. Tanto avea le paſſioni moderate, e il cuore sì arrendevole a' movimenti della grazia, che ſi diceva, che la virtù gli foſſe connaturale; e che ſi ſarebbe fatta violenza, ſe non l' aveſſe praticata. Nelle ſue orazioni era sì quieto, e tanto a Dio unito, che in ſei meſi non potè dire d' eſſervi ſtato diſtratto per lo ſpazio nemmeno d' un' *Ave Maria*. Così riferiſce il ſuo medeſimo Confeſſore. Giudicate, che progreſſi fece nella virtù, eſſendo ſtato prevenuto da tante grazie, e non avendo avuto a combattere neſſun vizio, nemmeno quello della carne, di cui, per teſtimonio dell' iſteſſo Cardinale, non ſentì mai alcuno ſtimolo. Conſervò ſenza macchia alcuna il giglio della ſua purità, perchè lo tenne ſempre tralle ſpine d' una rigida penitenza, come or vedremo. Vi ſon pur pochi, che abbiano ricevuta da Noſtro Signore queſta grazia, e che ſieno rientrati, per dir così, nello ſtato dell' innocenza originale! Se voi avete perduta la voſtra innocenza, piagnete, e proccurate di ripararla coll' eſercizio della penitenza.

III. Punto. Benchè S. Luigi foſſe prevenuto da tante benedizioni del Cielo, e aveſſe un' Anima innocentiſſima; nulladimeno e ſudò, e ſi affaticò per acquiſtar la virtù, come ſe foſſe ſtato il maggior peccatore del Mondo. E queſta è la terza cagione, per cui egli fece sì grandi progreſſi nella ſantità; imperocchè non ſi può concepire nè più gran fervore, nè maggior fedeltà,

nè più continua vigilanza sopra i suoi sentimenti, nè odio più implacabile di sestesso, nè mortificazione più indefessa della sua.

Egli era puro come un Angelo, e affliggeva la sua carne, come se fosse la più molto colpevole, e ribelle al suo spirito! Di età di tredici anni, benchè allevato delicatamente, come il Primogenito della sua Famiglia, digiunava tre volte alla settimana, e tutti i Venerdì in pane ed acqua. Si faceva ancora tre volte la settimana la disciplina fino allo spargimento del sangue. Poco tempo appresso, la cominciò a far ogni giorno, e alcune volte la faceva tre volte il giorno. Poneva un' asse nel letto, dove dormiva, e in luogo di cilizio si poneva su' nudi fianchi gli sproni. Fece astinenze così grandi, che si rovinò lo stomaco; non si può concepire, come potesse vivere, mangiando sì poco. Questo desiderio grande di mortificazioni, e penitenze, lo mantenne tutto il tempo della vita; e benchè fosse travagliato da un continuo dolore di testa, non per questo lasciava di servire i malati negli Spedali, d' assistere ad appestati, in servire a' quali contrasse quel morbo. Quando era consigliato a moderare le sue penitenze, benchè avesse un' Anima retta, pura, e sì innocente, rispondeva: *Ch' era venuto alla Religione, come un ferro duro e storto, che bisognava ammollirlo nel fuoco, e raddrizzarlo a forza di mortificazioni, e penitenze.*

IV. Punto. Vi sono alcuni, che dopo aver lasciato nel Mondo beni grandi, si attaccano in Religione a bagatelle. San Luigi, subito che trovò il tesoro della povertà, vendè con allegrezza quanto aveva, rinunziò i suoi Stati, e il diritto della primogenitura. Si mantenne povero nella sua camera, ne' suoi mobili, ne' suoi vestimenti: e pure si lamentava sempre di vivere in troppe comodità. Bisognava dargli sempre tutto ciò che si avea di più vile, di più pove-

povero, di più lacero, e di più incomodo nella Casa. Non avrebbe disposto nemmeno d' un foglio di carta senza licenza espressa del suo Superiore.

V. Punto. Avea tutte le virtù in grado eccellente. Ma quella, che in lui più splendeva, era di cui egli più fuggiva lo splendore, voglio dire l'umiltà, che veramente fu ammirabile in un personaggio del suo carattere. Bastava soltanto lodarlo, per farlo arrossire, e farlo piagnere. Si veggono spesso Religiosi, che ben lontani dallo scordarsi della Patria loro, de' loro Parenti, non sanno, che raccontare la loro genealogia, e vi fanno entrare tutte le persone di rimarco. Ah Dio, che debolezza! S. Luigi non parlava mai della sua famiglia; non poteva sofferire, che gliene si parlasse; e faceva tutto il possibile per nascondersi, e per non si far conoscere, e per impedire, che non si sapesse, che suo Padre era Principe dell' Imperio: *Tutta la sua vita*, dice il Cardinal Bellarmino, *non fu che umiltà*.

Chi dunque può stupirsi, ch' ei in sì poco tempo giugnesse a sì alto grado di santità; avendolo favorito Iddio di grazie tanto straordinarie, che non trovarono in lui nemici, con cui combattere, ma bensì un' Anima pura, per riceverle; arrendevole, per lasciarsi da esse muovere; vigilante, per approfittarsene; fedele, per conservarle; diligente, per accrescerle; e sopratutto pronta, fervente, e animosa a cooperarvi? Avendo veduto Santa Maria Maddalena de' Pazzi la sua gloria tra' Santi in Cielo, esclamò estatica per lo stupore: *Oh che gloria ha in Cielo Luigi figlio d'Ignazio! Io non l' averei mai creduta, se il mio Sposo Gesù non me l' avesse fatta vedere.*

VI. Punto. Quanto tempo è egli, che voi siete al Mondo? Che profitto avete voi fatto nella virtù? Che vizio avete voi estirpato? Che vittorie avete voi riportate? Non è egli

vero, che siete meno divoto, meno fervente, e meno mortificato di quello eravate altre volte? Donde procede questo? Voi non ardirete dire, che ciò procede da mancanza di grazie. Ah, che ne avete ricevute di sufficienti a formare i più gran Santi. Da che dunque deriva questa vostra tiepidità, e questa vostra lentezza nel servizio di Dio? Da che procede, che avete le passioni più violente, e di quello che una volta le avevate? Procede dall'aver deposte le armi della penitenza; dal non proccurare altro, se non contentare i desiderj sregolati della natura. Procede, che in vece di sostenere la grazia contro agli assalti delle vostre passioni, voi secondate le vostre passioni, per combattere la grazia. Oh che conto ne renderete a Dio! Oh che rimprovero vi faranno i Santi! Eglino hanno fatto sì grandi penitenze, avendo conservato il bel giglio dell'innocenza; e voi, che lo avete perduto, non volete farne alcuna?

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE

Sopra S. Luigi Gonzaga.

I. Punto. VI bisogna del tempo per farsi santi, e giugnere alla perfezione: perchè bisogna mortificar le proprie passioni; sradicare i mali abiti; piantar, e far crescere tutte le virtù dell'Anima propria. San Luigi Gonzaga si fece santo in poco tempo, perchè fu prevenuto da grazie straordinarie; non avea mali abiti, contro a cui combattere; e fino dalla sua infanzia mortificate avea le sue passioni. Se non siete Santo, non ne incolpate che voi medesimo; non vi lamentate della grazia, dice S. Bernardo, che vi manca, mentre piuttosto ella ha occasione di lamentarsi di voi, che

che manchiate a lei. Quante ne avete voi ricevute dappoichè siete al mondo? Come vi avete voi cooperato? Oh che conto ne avete a rendere!

II. Punto. Uno de' grandi ajuti, ch' ebbe San Luigi per arrivare sì presto alla perfezione, si è la grande innocenza, non avendo commesso nemmeno un sol peccato mortale; e la purità del suo corpo, ch' ei conservò inviolabilmente sino alla fine della sua vita. Ei non sentì mai lo stimolo della carne, perchè avea rovinato il suo corpo e la sua sanità con tanti digiuni in pane ed acqua, con discipline sanguinose, e con mortificazioni continue. Il suo corpo non gli faceva guerra, e pure esso sempre lo strappazzava; il vostro non lascia mai di combattervi, e pure sempre lo accarezzate. Che maraviglia dunque, se andate indietro, in vece d' andare innanzi?

III. Punto. Egli fu eccellente in tutte le virtù, principalmente nella povertà, nell' umiltà, e nell' obbedienza. Rinunziò i suoi stati per abbracciare la povertà di Gesù Cristo. Non poteva sofferire, che gli si parlasse della sua famiglia; e gli si recava confusione quando si diceva, che suo Padre era Principe dell' Imperio. Era sì ubbidiente, che non averebbe disposto nemmeno d' un foglio di carta, senza l' ubbidienza de' suoi Superiori. Oh mio Dio! Io non mi maraviglio, se sono imperfetto; io non cerco, se non i miei comodi; fuggo le confusioni; e non posso soggettarmi all' ubbidienza. Ho fatto voto di povertà; e non voglio, che mi manchi cosa alcuna. Sono pieno di vizj e d' imperfezioni, e voglio passar per Santo. Ho rinunziato alla libertà, e il giogo dell' ubbidienza mi è insopportabile? Ah che ho molto più ragione di S. Bernardo di dire, che io sono una chimera di Religioso, che ne ho l' abito, ma non già i costumi!

Prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso. Ps. 20. 40.

Consummatus in brevi explevit tempora multa. Sap. 4. 13.

Vita viri in numero dierum, dies autem Israel innumerabiles sunt. Eccli. 37. 28.

Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes. Ad Rom. 12. 11.

Festinemus ergo ingredi in illam requiem. Ad Hebr. 4. 12.

Per la Festa di San Giovanni Battista.

24. Giugno.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole dell'Angelo: Erit enim magnus coram Domino. Luc. 2. 15.

I. Punto. SI può essere grande in tre maniere. Grande avanti a se stesso; grande dinnanzi agli Uomini; e grande dinnanzi a Dio. Esser grande avanti a se stesso, è esser cieco, ignorante, e superbo: e conseguentemente è esser un niente. Esser grande dinnanzi agli Uomini, è esser da loro stimato, e commendato; ma, benchè questa grandezza abbia molto dell' apparenza, nulladimeno se ella si considera da vicino, non è vera, e reale; o sia, perchè gli Uomini mettono sovente la lor grandezza in cose vili e basse, come sono le ricchezze, e il vendicarsi; o sia, perchè spesso s' ingannano, stimando grande, chi non lo è; o sia finalmente, perchè bene spesso stimano le cose maggiori di quello, che sono, giudicandole dal paragone; così il malato stima sano chi non istà tanto male, quanto sta esso. La grandezza dunque fondata sulla stima degli Uomini è falsa, e ingan-

nevo-

nevole. Ma l'esser grande avanti a Dio, o questo sì, ch' è esser veramente grande, perchè tutto è picciolo rispetto a lui; e solo esso conosce il merito delle sue creature.

II. Punto. San Giovanni non è stato grande avanti a sè: imperocchè si è abbassato dinnanzi a Dio, e si è tenuto per lo più abbietto di tutti gli Uomini. E' vero, ch' egli è stato grande agli occhj del mondo, fino ad esser stato riputato il Messia; ma, poich' ei s' ingannò, non bisogna fondare la sua grandezza nella di lui stima. Ciò che lo rende ammirabile, incomparabile, si è, l' essere stato grande dinnanzi a Dio, grande ne' suoi impieghi, grande nelle sue virtù, e grande nella servitù prestata a Gesù Cristo.

III. Punto. Iddio, dice S. Paolo, divide le sue grazie; ma le ha tutte unite in S. Giovanni Battista. Egli è Patriarca, Profeta, Appostolo, Vangelista, Dottore, Martire, Predicatore, Confessore, Vergine, e Anacoreta. Egli è l' ultimo Profeta dell' antica Legge, e il primo della nuova, è santificato nell' utero materno. Lo ha visitato Gesù in propria persona, quando tuttavia egli era nel ventre di sua Madre; lo ha empiuto di Spirito Santo; lo ha costituito suo Precursore, sua voce, e in certo modo, per così dire, come suo Santificatore, in quanto ha voluto esser da lui battezzato. Quali impieghi più onorevoli di questi?

IV. Punto. Vi sono alcuni nel mondo, che sono grandi per le dignità onorevoli, a cui sono stati innalzati; ma non per questo sono grandi nè in virtù, nè in merito. Per quanto sia stato grande ne' suoi impieghi San Giovanni, si può dire con tutta verità, ch' egli è stato anche più grande per le sue virtù. Per restarne persuaso, basta il testimonio del Figliuolo di Dio, che attesta non esservi mai stato alcuno maggior di lui. Egli fu così santo, che men-

tre viveva, fu preso per Gesù Cristo, e dopo la sua morte Gesù Cristo fu preso in vece di lui: imperocchè Erode udendo i miracoli, che faceva Gesù, credette che fosse risuscitato Giovanni. E ciò che reca maggior istupore, si è, che i Giudei sapevano, che il Messia dovea essere della Tribù di Giuda, e doveva far grandi miracoli; e pure credettero, che Giovanni fosse il Messia, benchè ei non facesse miracoli, nè fosse della Tribù di Giuda. Ma perchè poi non ebbero i medesimi sentimenti di Gesù Cristo, ch'era della real Famiglia di Davidde, e faceva tanti miracoli? Forse, perchè riprendeva i lor vizj? Ma li riprendeva ancor S. Giovanni. Forse perchè avea de' Discepoli? Ma ne avea ancor San Giovanni. Perchè dunque amano uno, e odiano l'altro? Perchè avevano invidia della gloria, e della stima di Gesù Cristo; perchè si faceva amare da popoli, e tutti traeva dietro a sè; perchè conversava con peccatori, e con loro mangiava; perchè predicava chiaramente la verità; e il demonio conoscendo, ch'ei era venuto a distruggere il suo imperio, gli faceva asprissima guerra. E' pur detestabile la passione dell'invidia! E' pur cosa pericolosa darsi in preda all'odio, e alla vendetta, e impugnare la verità?

V. Punto. Non vi contentate di considerare le virtù di San Giovanni in Generale. Considerate minutamente, e in particolare, per approfittarvi de' suoi esempj. Che mortificazione nella sua abitazione, ne' suoi vestimenti, e nel suo cibo! Il fine della penitenza è soddisfare per li peccati, soggettare la carne allo spirito, e meritar delle grazie. San Giovanni non commise mai alcun peccato, almeno considerabile; fu pieno di grazia, e di Spirito Santo fino dal ventre di sua Madre. Perchè dunque far penitenza? Per esser pieno dello Spirito di Dio, fu nemico della carne per tenerla ubbidiente, e soggetta; per rendersi degno ministro del Salvatore;

per

per meritare ogni giorno nuove grazie, che per ordinario si ottengono per mezzo dell' orazione, e della penitenza, si diede all' esercizio di questa santa virtù.

VI. Punto. Dopo aver veduta questa maravigliosa unione di penitenza coll' innocenza, considerate le altre virtù; e succiate, come ape da tutti codesti fiori il mele della divozione. Considerate il disprezzo, che ha fatto del mondo, e di tutte le sue grandezze. Considerate quella grande e orrida solitudine, dove si trattenne tanto tempo conversando con Dio, prima di conversare cogli Uomini. Considerate quella grande purità di vita, ch' egli acquistò con orazioni continue, e con un silenzio di trent' anni. Considerate il suo zelo nel riprendere i vizj de' Re, e quei de' Farisei, che chiama razza di vipere. Considerate finalmente, e ammirate la sua profonda umiltà, che ricusar gli fece la dignità di Messia, e confessare altamente, che non era nè il Messia, nè Elia, nè un Profeta, nemmeno un Uomo, ma solo una voce.

VII. Punto. Si può esser grande in virtù, senza esserlo in dignità. Si può esser grande in dignità, senza esserlo in virtù. Si può esser grande e in dignità, e in virtù, senza esserlo negl' impieghi. S. Giovanni fu innalzato a grandi uffizj, ed ebbe tutte le virtù in grado eccellente. Volete voi vedere i servizj che rendette a Gesù Cristo? Egli lo battezzò; lo fece conoscere al mondo; si protestò che non era degno di sciogliergli le scarpe; combattè fino alla morte contro a' suoi nemici; quando lo vollero riconoscere per Messia, confessò che non era, cedendo quell'onore a Gesù Cristo; avea un grandissimo desiderio di vederlo, e pure si trattenne sulle rive del Giordano, senza andarlo a trovare; perchè la sua commissione portava, che ivi si trattenesse finchè lo battezzasse. Vede abbandonarsi da' suoi Discepoli, che vanno a seguire Gesù Cri-

sto, e ne trionfa di allegrezza, godendo di vederlo innalzato con suo abbassamento, egli stesso ordina loro, che lo lascino per andar dietro a Gesù. Finalmente soffre le catene, e la prigionia, e sacrifica la sua vita per la giustizia, e per la verità.

VIII. Punto. *Quale sarà questo Bambino*, diceva la gente, *nella sua natività? Egli sarà grande, perchè la mano di Dio era con lui.* Siete voi grande dinnanzi a Dio, o a voi stesso? La mano di Dio è ella con voi? Operate voi i suoi ordini, e mosso dal suo spirito? Non vi fidate già voi delle vostre forze, quando si tratta di far qualche impresa? Mettete voi tutta la confidenza in Dio? Vi mettete voi tutto nelle sue braccia, e sotto la sua protezione? Siete voi grande presso al mondo? Avete voi impieghi considerabili. Vi ci portate fedelmente? Che penitenza fate voi, ch' avete commesso tanti peccati? Amate voi la solitudine, il ritiramento, e il silenzio? Fuggite voi le conversazioni pericolose? Avete voi zelo per la gloria, e per gl' interessi del Figliuolo di Dio? Siete voi picciolo negli occhj vostri? Fuggite voi la gloria, e cercate voi il disprezzo? Vi rallegrate voi, quando gli altri acquistano credito, e riescon meglio di voi? Esaminatevi sopra tutti questi punti, principalmente sopra l' umiltà; e persuadetevi; che non sarete mai grande dinnanzi a Dio, se non siete picciolo agli occhj vostri.

Erit enim magnus coram Domino: & vinum & siceram non bibet: & Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ. Luc. 1. 15.

Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo. Luc. 1. 66.

Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis; præibis enim ante faciem Domini parare vias ejus. Ibid. v. 76.

Erat lucerna ardens, & lucens. Joann. 5. 36.

Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agi-

agitatam: Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis videre? Prophetam? etiam dico vobis, & plusquam Prophetam. Hic est enim, de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparavit viam tuam ante te. Matth. 11. 7.

Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista. Ibid. v. 11.

A diebus autem Joannis Baptistæ usque nunc, regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Ibid. vers. 12.

Per la Festa di S. Pietro Principe degli Appostoli.

29. Giugno.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Simon Joannis diligis me? Joann. 15. 16.

I. Punto. Dopo aver considerate le grazie, e le prerogative, che fece Gesù Cristo a San Pietro; di averlo chiamato al suo servizio, d'avergli cambiato il nome; d'averlo di propria mano battezzato; d'averlo voluto per testimonio delle maraviglie, che faceva ed in pubblico, ed in privato; d'avergli prima che a tutti gli altri lavati i piedi nel Cenacolo; d'averlo fatto Capo della sua Chiesa; dandogli universal potestà di legare e sciogliere, di aprire e chiudere il Cielo; d'essergli prima che agli altri Appostoli apparso dopo la sua risurrezione; d'averlo scelto, perchè unisse insieme il Popolo Gentile, e Giudaico; d'avergli conferita la podestà di far miracoli, fino a guarire colla

colla sua ombra i malati. Dopo avere ammirato l'onore, che Dio fece a questo povero pescatore, col sollevarlo alla dignità di Vicario di Gesù Cristo, fermatevi, e considerate quattro proprietà del suo amore per profitto dell'Anima vostra. La prima, ch'ei fu umile; la seconda, che fu tenero; la terza; che fu ardente; la quarta, che fu generoso. Io riferisco quanto fece il suo amore, perchè egli fu l'Anima di tutte le sue virtù, il principio di tutte le sue azioni, il fondamento del suo merito, e la causa della sua penitenza.

II. Punto. L'amore senza umiltà è sfacciato, ardito, e temerario. San Pietro amò Gesù più degli Appostoli, e si potrebbe anche dire, ch'ei fu da lui più amato, avendo da lui ricevuto tanto onore, e tante grazie, ed essendo stato da lui costituito Principe, Capo, Fondamento, e Pastore di tutta la sua Chiesa. Nulladimeno non per questo s'insuperbì, nè si stimò più degli altri: al contrario si considerò sempre come un gran peccatore, che non meritava di stare in compagnia di Gesù. Voi sapete ciò, che gli disse dopo aver fatta quella gran pescagione: *Ritiratevi, Signore, da me, perchè io sono un gran peccatore.* La sua umiltà contrastava in una maniera maravigliosa colla sua carità. Quella gli fece dire: *Signore, ritiratevi da me:* e questa lo unì talmente con Gesù, che dir gli fece: *Signore, a chi anderemo noi? Voi avete parole di vita eterna.* Questa stessa sua umiltà contrastò per qualche tempo con quella di Gesù Cristo, quando volle lavargli i piedi: *E che*, gli disse, *Signore, voi lavarmi i piedi? Io non lo comporterò mai.* Ma quando il suo buon Maestro gli minacciò la sua disgrazia, subito ubbidì, e l'umiltà d'un Uomo cedette all'umiltà d'un Dio. Per questa stessa ragione non volle esser crocifisso colla testa in sù, come il suo Maestro, per dimostrargli inmorendo la sua sommissione, la sua ubbidienza.

III. Pun-

III. Punto. Chi dice amore, dice una tenerezza di cuore. Come queſto grande Appoſtolo ardeva di amore verſo del ſuo Maeſtro, non ſi può con parole ſpiegare quanto foſſe ſenſitivo il ſuo cuore a tutto ciò, che riguardava i ſuoi intereſſi. Queſto ſi vide principalmente dopo che lo ebbe rinnegato: imperocchè il ſuo cuore poco mancò, che non gli ſcoppiaſſe nel petto, ſtruggendoſi tutto in lagrime, chiamate da Sant' Agoſtino il ſangue d'un cuor ferito. Pianſe il reſtante della ſua vita, e fece sì rigida penitenza, che può dirſi non avere egli avuto contro a sè Tiranno così ſpietato, quanto sè medeſimo. I Giudei vedendo piagnere Gesù Criſto nella morte di Lazaro, dicevano gli uni gli altri: *Ecco, come lo amava!* Se volete vedere, quanto San Pietro amava il ſuo buon Maeſtro, mirate le ſue guancie incavate, e quanto pianſe ſino alla morte.

IV. Punto. Chi non ha zelo, dice Sant'Agoſtino, non ha amore; e la grandezza dell'amore ſi conoſce dalla grandezza del zelo. Quello di San Pietro diede qualche volta in eccefſi. Volle ſapere nell'ultima cena chi averebbe tradito il ſuo Maeſtro, per fermarlo, e ſacrificarlo, come dice San Giovanni Griſoſtomo, alla ſua vendetta. Queſto zelo gli fece nell'Orto sfoderare il coltello, e percuotere uno di quei, che volevano prender Gesù. Per queſto zelo convertì tre mila perſone nella ſua prima predica, facendogli diſprezzare il divieto, che fatto gli avevano i Sacerdoti, di predicare il nome di Gesù Criſto. Queſto zelo finalmente gli fece fare tanti viaggj, iſtruir tanti popoli, fondar tante Chieſe, ſofferir tanti travaglj, e paſſare a Roma per abbattere Simon Mago, e piantarvi la vera Fede.

V. Punto. Finalmente il ſuo amore fu generoſo, ſofferendo catene, battiture, e il ſupplizio della Croce, per farſi ſimile al ſuo Maeſtro,

ſtro, e dargli contraſſegni del ſuo coraggio. O glorioſo Appoſtolo, o Padre, e Paſtore di tutti i Criſtiani! Reſto pure ammirato, quando vi veggo camminare per le ſtrade di Geroſolima, e guarire quanti malati ſono eſpoſti al tocco dell'ombra del voſtro corpo. Ma reſto aſſai più sbigottito, quando vi veggo così povero e debole, come ſiete, andarvene a ſtabilire il voſtro trono nella Metropoli del mondo! Mi ſtimo pur fortunato, vedendomi nel numero de' voſtri figli, e una delle voſtre pecorelle! Mi proteſto dinanzi al Cielo, e alla terra, di riconoſcervi per il Vicario del Figliuolo di Dio, per il Capo, e Paſtore di tutta la Chieſa; e poichè la voſtra Fede, e il voſtro amore vi hanno meritata una così alta dignità, fateci provare gli effetti della voſtra carità, ora ch'ella è nella ſua pienezza in Cielo, e non è più come la noſtra tralle tenebre della Fede. Io non cerco ciò, che inſegnano altri Dottori in particolare; dico con San Girolamo, che ſono unito alla Cattedra di San Pietro, che ſeguir voglio la ſua Dottrina, e nella ſua ſanta Fede morire.

VI. Punto. Dopo queſta proteſta della voſtra Fede, che voi volete ſia intieramente uniforme a quella di San Pietro, oſſervate ſe ſiate uniforme a lui nel ſuo amore. Aſcoltate il Figliuolo di Dio, che vi dice: *Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di queſti altri?* Mi ami tu quanto queſto Appoſtolo? Il tuo amore è egli umile, ed ubbidiente, come il ſuo? E' egli tenero, e ſenſitivo al dolore? E' egli ardente, e animato dal zelo? E' egli generoſo, coſtante, e fedele fino alla morte, e morte di croce? Potete voi riſpondere, come queſto Appoſtolo: *Voi lo ſapete, o Signore, ch'io vi amo?* Ah che voi ſiete ſuperbo! dunque non amate Gesù. Voi peccate, e non fate penitenza del voſtro peccato; dunque non amate Gesù. Voi lo vedete offen-

offendere, lo comportate, e non l'impedite; anzi vi unite con quei, che l'offendono; non avete zelo, che per la voſtra gloria, e per la voſtra riputazione: dunque non amate Gesù. Voi ſiete un codardo, un dilicato; andate dietro a' piaceri del ſenſo, e non volete patir niente; dunque non amate Gesù: *Sia ſcomunicato*, dice San Paolo, *chi non ama Gesù*.

Reſpondens Simon Petrus dixit: Tu es Chriſtus Filius Dei vivi. Matth. 16. 16.

Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Ib. 16. 58.

Et tibi dabo claves regni cælorum. Et quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cælis. Ibid. v. 19.

Etiamſi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Ibid. 26. 35.

Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes. Joann. 6. 69.

Fortis eſt, ut mors dilectio. Cant. 8. 6.

Per la Feſta di S. Paolo Appoſtolo.

30. Giugno.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole: Gratia Dei ſum id, quod ſum; & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Ad Cor. 15. 10.

I. Punto. Per ben comprendere queſte parole che racchiudono in sè quanto può dirſi di queſto Appoſtolo, biſogna conſiderare, quale è ſtato per ſe ſteſſo; quale per la grazia di Dio; e quale colla grazia di Dio.

II. Pun-

II. Punto. San Paolo avanti la sua conversione fu un gran nemico di Dio, e de' suoi Discepoli, perseguitandoli a morte, animato dal falso zelo per la Religione de' suoi Sacerdoti. Era un Lupo affamato, che si lanciava nella greggia del Figliuolo Dio, e ne faceva orrendo scempio. Era un Giudeo furioso e implacabile, che faceva una strage grande nella Chiesa di Dio. Osservate com' esso medesimo si descrive: *Io non sono*, dic' egli, *che un aborto: imperocchè sono il minimo degli Appostoli, nè son degno d' esser chiamato Appostolo, avendo perseguitato la Chiesa di Dio*. E in un altro luogo: *Egli ha costituito nel suo Ministerio me, ch' ero poco fa un bestemmiatore, un persecutore, un Uomo furioso, e iracondo: ma ho trovato misericordia, perchè ho peccato per ignoranza, non avendo il lume della santa Fede. Questa è verità*, soggiugne, *indubitata, e degna d' essere da tutti intieramente creduta, che Gesù Cristo è venuto al mondo a salvare i peccatori, tra' quali sono io il primo. Voi sapete*, egli dice, scrivendo a' Galati, *come io vivuto sia già nel Giudaismo. Ho perseguitato, fino a dare in eccessi, la Chiesa di Dio: ed io la danneggiavo, come fa un nemico, che da per tutto dà il guasto*. San Luca dice, *che non respirava se non minaccie, e il sangue de' Discepoli di Gesù Cristo*. Questo è l' Uomo, ch' elesse nostro Signore per farne una delle principali colonne della sua Chiesa, affinchè portasse il suo nome per tutto il mondo, e fosse uno de' fondamenti della sua Religione. Volle che i due maggiori Appostoli della sua Chiesa fossero grandi peccatori, per dar buoni fondamenti alla loro grandezza, e per obbligarli ad usar tenerezza e dolcezza verso i miserabili.

III. Punto. Non siete già stato altre volte Uomo furioso, collerico, bestemmiatore, e persecutore di Gesù Cristo? Perchè vi ha egli chiamato al suo servizio in vece di tanti altri, ch'

erano

erano migliori di voi? Che avete voi fatto, che meritato abbiate queſta grazia? Che ſervizio gli avete voi preſtato in riconoſcimento di così gran bontà? Fate voi penitenza, come San Paolo? Gaſtigate voi il voſtro corpo, come faceva eſſo, per paura d' eſſer riprovato? Portate voi il ſuo nome per tutta la terra? Siete voi un vaſo di elezione, pieno di grazie, di virtù, e di meriti? Aimè! Voi ſiete piuttoſto un vaſo d' iniquità, che per tutto portate la gloria del voſtro nome; che in ogni coſa non cercate, ſe non i voſtri intereſſi, e non quelli di Gesù Criſto. Voi fate abbondare il peccato nel cuor voſtro, in cui ha verſato Iddio con ſoprabbondanza la ſua grazia; e in vece di cooperare allo ſtabilimento del Regno di Gesù Criſto, non faticate che per accreſcere quello del demonio.

IV. Punto. Dopo aver conſiderato qual fu San Paolo da per sè medeſimo, oſſervate quale fu per la grazia di Dio; *per la quale*, egli dice, *io ſono quello, che ſono*. Primieramente Iddio lo eleſſe per farne un nobile iſtromento per la ſua gloria, e per renderlo degno di un così alto Miniſterio. 1. Gli diede il conoſcimento de' più alti Miſterj della noſtra Religione; lo rapì egli ſteſſo fino al terzo Cielo, dove gli rivelò ſegreti, i quali non gli fu nè permeſſo, nè poſſibile rivelare agli Uomini. 2. Gesù Criſto ſteſſo gli comparve, e ſceſe, per così dire, dal ſuo trono, per iſtruirlo, e guadagnarlo. 3. Riempì il ſuo cuore d' una tale abbondanza di grazie, di dolcezze, e di conſolazioni, che non le poteva capire, benchè oppreſſo da' patimenti. 4. Lo rendette così eloquente, che non vi fu quaſi alcuno, per oſtinato che foſſe, che reſiſter poteſſe all' efficacia de' ſuoi diſcorſi. 5. Lo conduſſe come in trionfo per tutta la terra, come fa un vincitore il ſuo debellato nemico; e ſerviſſi di lui, per umiliare tutte le menti, per guadagnar tutti i cuori, per confonde-

re.

re tutti i ſavj, e per fare che ſi ſottomettesſero al giogo della croce tutte le potenze del mondo. 6. Gli diede podeſtà ſopra la vita, e ſopra la morte, con fargli fare miracoli sì prodigioſi, che ſi credettero gli Uomini foſſe una Divinità ſceſa in terra. Finalmente gli aſſiſtè in tutte le ſue impreſe, e lo rendette vittorioſo in tutti i ſuoi combattimenti: tanto che non ſi può abbaſtanza ammirare tutto ciò che ha ſcritto, tutto ciò che ha detto, tutto ciò che ha fatto, e patito.

V. Punto. E' una gloria grande in vero per San Paolo, l'aver ricevute tante grazie; ma è aſſai maggiore, l'avervi cooperato. Come tutta la Morale del Criſtiano ſi raggira ſu queſti due principj; ſopra la neceſſità, che abbiamo della grazia di Dio, e ſulla libertà, che abbiamo di cooperarvi; queſto grande Appoſtolo dopo aver dimoſtrata con ſodezza di ragioni la neceſſità, che abbiamo della grazia; l'iſtruiſce col ſuo eſempio intorno alla virtù e merito della noſtra cooperazione; *Ho faticato*, dic' egli, *più di tutti gli altri; non però io ſolo, ma la grazia di Dio con me*. Ad Cor. 15. Ecco il dono della grazia, e la cooperazione alla medeſima. Intorno al merito delle opere buone, dice nella ſeconda Epiſtola, che ſcrive al ſuo Diſcepolo Timoteo: *Si avvicina il tempo della mia morte; io ho combattuto; ho terminato il mio corſo; ho mantenuta la fede; del reſto mi è riſerbata la corona di giuſtizia, che il Signore, come giuſto Giudice, mi darà in quel giorno, e non ſolo a me, ma ancora a tutti quei, che amano la ſua venuta*. Ad Timoth. 4.

VI. Punto. Per conoſcere in che maniera egli cooperò alla grazia, e meritò queſta corona di giuſtizia, biſognerebbe riferire tutti gli atti di eroiche virtù, praticate da lui fino alla morte: di umiltà, confeſſandoſi l'ultimo degli Appoſtoli; di penitenza, gaſtigando ſpietata-

mente

mente il suo corpo, affliggendolo col freddo, col caldo, colla fame, colla sete, colla nudità, con travaglj continui, e disastrosi viaggj, benchè la sua sanità fosse così necessaria alla gloria di Dio; di disprezzo del Mondo, calpestandolo come fango, e poco curandosi del giudizio degli Uomini: *Il mondo*, dic' egli, *per me è crocifisso, ed io sono crocifisso al mondo. Se piacer volessi anche agli Uomini, non sarei servo di Gesù Cristo.* Ma chi potrebbe dichiarar l'amore, che avea verso Dio, e il suo Figliuolo Gesù nostro Signore? Avea sempre il suo nome in bocca: non si trova quasi pagina nelle sue Epistole, in cui più volte non si legga il santo nome di Gesù: *Miserabile che io sono!* dice questo fedele amante di Gesù, *chi mi libererà da questo corpo mortale? Io desidero d' esserne sciolto, e di trovarmi in compagnia di Gesù Cristo: Io vivo, non già più io, ma è Gesù, che vive in me.*

VII. Punto. La grandezza dell'amore, che si porta a Dio, si conosce dall'amore, che si ha verso il prossimo, e da' travaglj, che per lui si patiscono. E qual Madre amò mai i suoi figlj più teneramente, di quello amasse San Paolo i Cristiani? Che dico i Cristiani? Avea tal dolore in vedere i Giudei, suoi crudeli nemici, perdersi nella loro ostinazione, che desiderava d' esser per loro anatema. Si faceva tutto a tutti, per guadagnar tutti a Dio. Che non ha egli fatto e patito per la salute de' Giudei, e de' Gentili? Quanti ha passati naufragj? Quante volte è stato flagellato? Quante in catene ristretto? *Io gli mostrerò*, disse già nostro Signore, *quanto bisognerà, che soffra per lo nome mio.*

VIII. Punto. Che siete voi senza la grazia, Anima Cristiana? Niente. E colla grazia? Tutto. Senza la grazia, siete solo ignoranza, debolezza, e malizia: colla grazia, siete luce, fortezza,

tezza, e santità. Vi manca forse la grazia? Voi non lo potete dire senza bestemmia. Vi cooperate voi fedelmente? Potete voi dire, che la grazia non è stata in voi sterile, che ha prodotto in voi i dovuti frutti? Dove sono le vostre virtù? Quali sono i vostri meriti, e le vostre buone opere? Avete voi combattuto generosamente come San Paolo? Aspettate voi una corona di giustizia com'esso? Siete voi umile. Voi ne avete grandi motivi; e pure non vi ha alcun più superbo di voi.

IX. Punto. San Paolo si reputa il maggior peccatore, e voi il maggior Uomo dabbene. San Paolo gastiga il suo corpo per paura d'esser riprovato dopo aver convertito il Mondo; e voi, che siete stato occasione di rovina spirituale a tante Anime, non fate alcuna penitenza, come se foste sicuro della vostra salute. San Paolo non si cura di piacere agli Uomini, purchè piaccia a Dio; e voi non vi curate di dispiacere a Dio, purchè piaciate agli Uomini. Finalmente San Paolo sofferì infiniti travaglj per la gloria di Dio, e per la salute de' suoi Prossimi: e voi Cristiano pigro e codardo non volete tollerar niente per Iddio, e date a tutti occasione di tollerar molto colle vostre violenze, col vostro umore bizzaro, co' vostri scandali, e co' vostri cattivi esempj. Rientrate in voi medesimo, confondetevi dinnanzi a Dio, e pregate San Paolo, che vi ottenga una vera conversione.

Turbæ autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam Lycaonice, dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos. Act. 4. 10.

Ego sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus. 1. Ad Cor. 15. 9.

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & filiis Israel. Act. 9. 15.

Fa-

Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos. 1. Ad Cor. 9. 22.

Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis. Ad Rom. 9. 3.

Tunc respondit Paulus, & dixit: Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu. Act. 21. 13.

Propter quod placeo mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo. Cum enim infirmor, tunc potens sum. 2. Ad Cor. 12. 10.

Per la Festa della Visitazione della Santissima Vergine.

2. Luglio.

CONSIDERAZIONE

Sopra il Mistero.

I. Punto. GEsù visita San Giovanni suo precursore: imparate l'umiltà. Maria visita la sua Cognata Elisabetta: imparate la carità, e l'umiltà. Gesù santifica la Madre e il Figlio, ma per mezzo di Maria: appena ella ebbe parlato, Elisabetta fu riempiuta di Spirito Santo, santificato il suo figlio nel suo ventre. Le parole di Maria furono l'istromento e il canale, per cui passò la grazia a illuminare un cieco, a liberare uno schiavo, a dar la vita a un morto, a giustificare un peccatore. Ella applicò al maggior Uomo il primo frutto della nostra redenzione. Concepì spiritualmente un Uomo, dopo aver conceputo spiritualmente un Dio. Diventò Ma-

dre

dre degli Uomini, dopo esser divenuta Madre di Dio.

II. Punto. Imparate, o Cristiano, che Maria è il canale di tutte le grazie, che scendono dal Cielo in terra, e che per le di lei mani ce le dispensa il suo Divino Figliuolo, che ce le ha meritate; che siccome Iddio Padre niente nega al suo Figliuolo, e grazia non concede agli Uomini se non in riguardo a' di lui meriti, così il Figlio niente nega alla sua Madre, nè ci concede grazia alcuna, secondo i sentimenti di San Bernardo, che a riguardo di essa e della sua intercessione. Gesù è la sorgente di tutte le grazie, e Maria n' è il vaso, che le riceve, per diffonderle poi per tutta la Santa Chiesa. Ella è diventata oggi una Madre di grazia, e una Madre di misericordia: di grazia, rispetto a Santa Elisabetta: di misericordia, rispetto a San Giovanni: di grazia per li giusti, di misericordia per li peccatori.

III. Punto. Ringraziate dunque, dice S. Bernardo, questa gran Donna, che ha trovata la grazia per sè, e per noi; che n' è rimasta piena per sè, e soprappiena per noi. Siete voi giusto? Siete voi peccatore? Se siete giusto, ringraziate Maria, che vi ha ottenuta la grazia della giustificazione. Se siete peccatore, pregate Maria a ottenervi la grazia della penitenza, e d' una vera conversione. Siete pure obbligato a Maria! Dove sareste voi presentemente, s' ella arrestato non avesse il braccio alla giustizia di Dio, e impedito non l' avesse dal punirvi secondo i vostri meriti? Ditele dunque cento volte il giorno coll' Archangelo Gabriello, *Dio ti salvi piena di grazia, il Signore è teco; Tu sei benedetta tralle Donne*. Ditele ancora con Santa Elisabetta: *Tu sei benedetta tralle Donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre. Siete stata pur beata a credere!* Ditele colla Santa Chiesa: *Santa Maria, Madre di Dio, pregate*

gate per noi poveri peccatori ora, e nell' ora della nostra morte.

IV. Punto. Non vi contentate di pregarla, ma imitate le virtù, ch' ella pratica in questa visita. Ella è Madre di Dio, e si abbassa fino a servir la Madre d' un Uomo. Non lascia la solitudine, se non per impulso dello Spirito Santo. Dappoichè ebbe conceputo un Dio, animata restò da un ardentissimo zelo della salute degli Uomini. Cammina con circospezione, perchè una Vergine non deve comparire in pubblico, se non con timore. Va sopra i monti: le Anime grandi si sollevano sempre in alto, e aspirano sempre a maggior perfezione; non si fermano mai, ma si avanzano sempre. Maria supera tutte le difficoltà, che le si attraversano nel cammino. La carità l' anima, la porta, e la fa correre per sovvenire alle necessità del suo Prossimo. Saluta la sua Cognata, e appena l' ebbe parlato, San Giovanni saltò di allegrezza, e la Madre e il Figlio ripieni furono di Spirito Santo.

V. Punto. Parlate, come parlava la Vergine, e fate, che le vostre parole producano buoni effetti in quei che le ascoltano: fate che la vostra lingua sia organo e istromento dello Spirito Santo. Ma ahi, ch' ella è quasi sempre istromento del demonio! Non produce buoni effetti, ma peccati nel cuor di quei che vi ascoltano. O lingua pernicioſa, e più pericolosa di tutti i veleni della terra! Fate, che la vostra conversazione sia santa e utile al vostro Prossimo; e quando sentirete lodarvi, datene tutta la gloria a Dio. Recitate ogni giorno con divozione e rispetto il bel Cantico della Santissima Vergine: *Magnificat anima mea Dominum, &c.* ch' è una delle più belle e preziose reliquie della sua santità.

Finalmente per onorare questo Mistero, e imitare la Santissima Vergine, visitate a sua imita-

zione i carcerati: imperocchè San Giovanni era in una ſpezie di prigione, ſchiavo del demonio, e della morte. Soccorrete i poveri, conſolate gli afflitti, liberate gli ſchiavi, e ſantificate i peccatori. Siate Padre e Madre di grazia all'Anima loro, e di miſericordia al lor corpo. Se nella ſolitudine avete conceputo Gesù, e ſe ſiete pieno dello Spirito Santo, arderete di zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'Anime: ma ricordatevi, che biſogna eſſer pieno, per diffonderſi, e che biſogna eſſer tutto dato a Dio, per trarre altri al ſuo ſervizio.

VI. Punto. O Madre di grazia, e di miſericordia, viſitateci ſpeſſo col voſtro Figlio, Salvator noſtro! A voi non manca grazia, mentre ci aſſicura l'Angelo, che ne ſiete piena; a voi non manca miſericordia, mentre la miſericordia ſteſſa è ſtata nove meſi nelle viſcere voſtre. Uſatela verſo di me, che ſono cieco, ſchiavo, e peccatore, ſepolto nell'ombre della morte. Illuminate l'Anima mia col lume della grazia; liberatela dalla ſchiavitù del demonio, e delle mie paſſioni. Rendetele la vita perduta per i peccati, e riempitela dello Spirito del voſtro Figlio. Fate riſuonare la voſtra voce all'orecchie del mio cuore. E' pur dolce la voſtra voce! Ella è pur potente ed efficace! Se parlate voi, il mio cuore ſalterà d'allegrezza. Dite una ſola parola, e l'Anima mia reſterà ſanata dalle ſue infermità: imperocchè voi avete nel voſtro ſeno la parola di Dio, che dà la vita al mondo: *Maria Madre di grazia: Maria Madre di miſericordia, difendeteci dal noſtro nemico, e ricevete l'Anima noſtra nell'ora della noſtra morte. Amen.*

Benedictus Dominus Deus Iſrael, quia viſitavit, & fecit redemptionem plebis ſuæ. Luc. 1. 68.

Per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, in quibus viſitavit nos oriens ex alto. Illuminare his, qui in tene-

tenebris, & in umbra mortis. Ibid. v. 78.

Visita nos in salutari tuo. Psal. 105. 4.

Visitatio tua custodivit spiritum meum. Job 10. 12.

Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu Santo. Luc. 1. 41.

Surge, propera, amica mea, speciosa mea, & veni, &c. sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora. Cant. 2. 13.

Per la Festa di Santa Maria Maddalena.

22. Luglio.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Penitenza.

LA conversione di Santa Maria Maddalena è il modello di quella di tutti i peccatori. Una vera penitenza dev' esser simile alla sua; cioè a dire, dev' esser generosa, pronta, perfetta, costante, e perpetua.

I. Punto. Bisogna farsi grandi violenze per convertirsi perfettamente, per la difficoltà che s' incontra nel distaccare il cuore da ciò che si anima; e per vincere il demonio, che fa gli ultimi sforzi, affine d' impedire, che l'Anima non muti vita, particolarmente se ella è involta in peccati d' impurità; imperocchè il vizio è un fango, in cui uno più profonda, quando si fa sforzo per uscirne. I Padri lo paragonano al vischio, con cui si prendono gl' uccelli. Un impudico col tempo perde la Fede, la Speranza, e la Carità, come attestano le Scritture. Per dove dunque entrar può la grazia nel di lui cuore?

II. Punto. Santa Maria Maddalena ebbe a combattere con due potenti nemici contro al di-

letto, e contro all' onore. Ella era una Dama di qualità, bella, ma vana; nel fiore de' suoi anni, e nel vigore delle sue passioni, che si era miseramente impegnata nel vizio, e avea il cuore molto inclinato ai piaceri del senso. Per convertirsi le bisognava rompere tutti questi legami, e andare a trovare nostro Signore in un convito, dove si trovavano i principali della Città. Che pena per una giovane, che cominciava a gustare i piaceri del mondo, e le dolcezze del conversare; rinunziare a tutte le conversazioni; rompere tutti i legami della carne, e del sangue, che la tenevano legata; privarsi di tutti i divertimenti; entrare in una sala di un festino, e farvi una pubblica penitenza delle sue colpe! Una femmina non ha niente di più caro del suo onore, e benchè lo abbia perduto, ne vuol conservar almeno l' apparenza. Che animo dunque di una Dama d' un tal carattere, confessar pubblicamente le sue scelleraggini, piagnerle avanti a un' Assemblea di convitati, e lavar colle sue lagrime i piedi del suo Salvatore?

III. Punto. Quando un'impresa è difficile, si consulta lungo tempo prima di risolversi. Subito che Maria Maddalena seppe, che Gesù era nella Casa del Fariseo, dove dava a mangiare molte persone; senza differir un momento, senza aspettare, ch' egli ne uscisse, senza temere le ciarle degli Uomini, senza curarsi di ciò che si sarebbe detto di lei, entra nella Sala del festino, e si gitta ai piedi del Salvatore, li bagna colle sue lagrime, e li rasciuga coi suoi capelli. La diligenza è l' anima delle grand' imprese. Basta talora tardare un sol momento, per perdere un' occasione, che mai più si ricupera. Se Maria Maddalena avesse differito a un altro giorno la sua conversione, forse non si sarebbe mai convertita. Lo Spirito spira; dove, quando, e come vuole. Se udite oggi la sua voce, non indurite il cuore: imperocchè non sapete, se vi par-

parlerà dimani ; e se la grazia , che averebbe oggi il suo effetto, lo averà un altro giorno.

IV. Punto. Chi v' impedisce dal convertirvi? La difficoltà? Voi non ne avete a vincer tanta, quanta n' ebbe da superare Maria Maddalena. Avete voi a rompere legami più forti ? a superare più potenti riflessi? ad avere confusioni più grandi? a temere più terribili conseguenze? Sperate voi di potervi salvare senza farvi violenza? Non bisogna egli soddisfare alla Divina Giustizia? Non è egli giusto, che ricomperiate il tempo perduto, e che facciate qualche sforzo per mettere l'Anima vostra in riposo? Voi non dovete fare che il primo passo, e mettere il piede nel Mar Rosso, che subito vedrete, ch' ei si dividerà, e vi aprirà il passaggio alla terra promessa. Basta solo volere, per venire a capo di ciò che si vuole. Tutto dipende da una buona risoluzione: quando presa l' avrete, la grazia vi renderà facile ciò che or vi pare impossibile.

V. Punto. E come, dite voi, potrò io vivere senza piaceri? Ma come viver potrete sempre in tormenti? Vi è egli piacere a offendere Iddio, a vivere schiavo delle sue passioni, a servire il più crudele tiranno, quale è il demonio, a temere sempre la morte, a sentirsi continuamente lacerare dai rimordimenti di una mala coscienza? Un sol giorno, che si viva nella Casa di Dio, è più dolce, e beato, che non sono mille e mille passati ne' tabernacoli de' peccatori. Perchè dunque differite di convertirvi? Vi sarà egli forse più facile il convertirvi in altro tempo? Sarete voi vivo tra un anno? Averete voi la grazia, che avete presentemente? Proverete voi minor pena in vincere i mali abiti inveterati? Voi dite, che niente vi dà fretta; ed io dico, che tutto v' incalza. V' incalza Iddio che vel comanda; il mondo, che vi tradisce; il tempo, che se ne fugge; la morte, che si avvicina; l' eternità che si avanza; i li-

bri spirituali, che vi parlano; i Predicatori, che vi minacciano; i Confessori, che vi pregano, e vi scongiurano, che vi salviate. Finalmente vi stimola Gesù Cristo, e vi minaccia, che se non vi convertite ben presto, morrete nel vostro peccato.

VI. Punto. Molti si convertono, ma per metà. Riserbano sempre qualche peccato, che non vogliono confessare; o se il confessano, non se ne vogliono emendare. Queste conversioni sono false, ingannevoli, ed apparenti: imperocchè, siccome non è veramente fedele un Uomo, che non crede tutto ciò che insegna la Fede; così non è vero penitente, chi non fa tutto ciò che ordina la Carità, e non odia tutto ciò ch' ella proibisce. La conversione di Santa Maria Maddalena fu intiera, e perfetta. Ella ruppe tutti i suoi attacchi, e si diede intieramente a Dio. Non lo volete già ingannare, come fece Anania, e Zaffira? Non avete voi già qualche peccato di riserba, che possiede il cuor vostro, e che avete difficoltà a far morire?

VII. Punto. Se la vostra conversione è intiera, e non vi resta altro da fare, che renderla stabile e costante; imperocchè non basta cominciare il bene, se non vi si persevera. Vi sono alcuni, dice nostro Signore, che per qualche tempo credono, e mancano di fedeltà nelle tentazioni. Dappoichè Santa Maria Maddalena si diede a Dio, non tornò mai indietro. Seguì per tutto il Figliuolo di Dio fino alla Croce, ed al sepolcro. Lo abbandonarono gli Appostoli; ma Maddalena gli fu sempre fedele. Vi son pur pochi, che imitino questa santa amante! Si va dietro a Gesù fino al Cenacolo; ma si abbandona nella sua passione. Si ama per un tempo, ma non per sempre; come se le ragioni, che ci fanno cominciare, non ci obbligassero a perseverare.

VIII. Punto. Finalmente Maria Maddalena

fece

fece penitenza fino alla morte. Bisogna giugner fin là, altrimente non v'è da sperar salute. E' la perseveranza l'ultimo effetto della predestinazione. Non disse il Figliuolo di Dio: Chi averà cominciato; ma, Chi persevererà fino alla morte, sarà salvo. Siate dunque fedele fino alla morte per meritare la corona della gloria.

Ut cognovit quod Jesus accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum unguenti. Luc. 3. 37.

Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Eccl. 5. 8.

Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus, & eum sanitas non sequetur. Prov. 29. 1.

Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte deos alienos de medio vestri. 1. Reg. 7. 3.

Convertimini ad me in toto corde vestro, &c. & scindite corda vestra, & non vestimenta vestra. Joel. 2. 12.

Et in omnibus his non est reversa ad me prævaricatrix soror ejus Juda in toto corde suo, sed in mendacio. Jer. 3. 10.

Esto fidelis usque ad mortem. Apoc. 2. 10.

Qui perseveravit usque in finem, hic salvus erit. Matth. 10. 22.

II. CONSIDERAZIONE

Sopra l'amore, ch'ella portò a Gesù.

VI sono tre sorti di amori; uno che opera; l'altro che soffre, il terzo che gode. Questi tre amori si divisero tutta la vita di Santa Maria Maddalena, dopo che si fu convertita; e si può dire, ch'ella ha meritato in tre maniere.

I. Punto. L'amore sul nascere è sempre in azione, e in moto, è un fuoco, che sempre brucia, e che non può stare in riposo, perchè

dimanda da mantenersi. Se è grande, intraprende cose grandi: se piccolo, non fa se non cose picciole; muore, se non fa niente. Osservate ciò che Santa Maria Maddalena fece per Gesù Cristo. Considerate la vittoria, che riportò dal demonio, dalla carne, dal mondo, e da tutte le passioni, e confesserete, ch'ella ha amato molto. Si può egli dire lo stesso di voi? Che avete voi fatto per Iddio? Che vittoria avete voi riportato da' vostri nemici? Dove sono le corone, che avete guadagnate? Aimè, se per salvarvi faceste quanto fate per dannarvi, sareste un gran Santo!

II. Punto. Siccome non si può vivere senza piacere, così non si può amare senza dolore, perchè l'amore non può godere in questa vita perfettamente dell'oggetto amato. L'amante vuol dare alla persona amata riprove del suo amore, nè può darne di più certe delle sofferenze. L'amante vuol essere simile a chi ama. Come dunque si può vivere senza dolore, amandosi un Uomo di dolori? L'amante in questo mondo non può vivere senza commettere qualche peccato leggiero. Oh che dolore offendere chi si ama più, che sè stesso! Volete voi conoscer la piaga, che l'amor fece nel cuore di Maria Maddalena? Arguitelo dalle sue lagrime. Volete voi conoscere quanto ha patito? Seguitela fino al Calvario, dove la vedrete in mezzo ai carnefici, sofferendo nel suo cuore quanto Gesù sofferiva nel suo corpo. Osservatela al sepolcro, dove non può ricever consolazione nè dagli Uomini, nè dagli Angeli. Consideratela nella sua grotta, dove visse trent'anni in aspriſſima penitenza. Mio Dio, vi amo pur poco, poichè non faccio niente, non soffro niente per voi! Si prova pur del diletto in amare Dio, poichè amandolo non si patisce, anzi si ha del piacere a patire per lui; e il maggior dolore di quei che lo amano, si è vivere senza dolori.

III. Pun-

III. Punto. Al travaglio ſegue il ripoſo, e alle privazioni le conſolazioni. Si dà a chi prega; ſi apre a chi buſſa. Dopo aver cercato Gesù fuor di sè ſteſſo, ſi trova finalmente dentro di sè; e allora l'amore di operante, e ſofferente ch'era, divien tranquillo, e tutto allegrezza. Non è l'amore, è l'amante quello, che languiſce. Quanto più è grande e robuſto l'amore, tanto più debole rimane l'amante, ſe non ha ciò che cerca; ma trovato che lo abbia, ſi rallegra, e ſta in ripoſo. I contraſſegni, dice San Bonaventura, d'un'Anima, che languiſce, ſono 1. profondi ſoſpiri, che ſenza accorgerſene eſcon del cuore, 2. deſiderj ſollevati ſopra ciò ch'è terreno, 3. aſpettazioni malinconiche e meſte, benchè infinitamente dolci, 4. afflizioni violente, ed eſtatiche. Il contraſſegno d'un'Anima, ch'è nel godimento, ſi è la pace, la gioja, il ſilenzio, il ritiramento, il ripoſo, la calma di tutte le paſſioni, e l'imperturbabilità del cuore. Oh che queſto tempo è dolce, ma breve! Queſto ſtato non dura lungo tempo, perchè queſta vita è un tempo di fede, di merito, e di patimenti.

IV. Punto. Che fate voi Maria Maddalena ſu quel Monte? Tacete, dic'ella, e ritiratevi di quà; io ho trovato il mio Diletto; non venite a diſturbare il mio ripoſo. Ma ditemi, caſta amante, com'è il voſtro Diletto? Egli è candido, e rubicondo: candido per la Divinità; rubicondo per l'Umanità: candido per l'innocenza; rubicondo per la carità: candido come un giglio; rubicondo come una roſa. Non vi ha nè il più bello, nè il più amabile di lui. E dove lo avete trovato voi, o ſanta penitente? Nel diſtaccamento da tutte le Creature; nella privazione di tutti i piaceri; nella mortificazione di tutti i ſentimenti; nella vittoria di tutte le paſſioni; nel ſilenzio del mio cuore: nell'annichilazione di tutti i miei deſiderj.

L' ho cercato nella caſa d' un Fariſeo, dove gli ho ſacrificata la mia ſtima. L' ho ſeguito al Calvario, dove gli ho fatto ſacrifizio della mia vita. Sono ſtata meſſa in mare ſopra una Nave ſenza vela, ed ei mi ha ſervito di Piloto; ei mi ha condotto, dove ho trovato tutto ciò che amo, e dove poſſeggo quanto deſidero. Cercatelo come mè, e lo troverete: laſciate voi ſteſſo, come ho fatto io, e lo poſſederete nel tempo, e nell' eternità.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur? Luc. 12. 49.

Mulierem fortem quis inveniet? Prov. 31. 10.

Quis ergo nos ſeparabit a charitate Chriſti? Tribulatio? an anguſtia, &c. Ad Rom. 8. 35.

Certus ſum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque inſtantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos ſeparare a charitate Dei, quæ eſt in Chriſto Jeſu Domino noſtro. Ibid. v. 38.

Adjuro vos filiæ Jeruſalem, ſi inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo. Cant. 5. 8.

Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. Ibid. 3. 4.

Adjuro vos filiæ Jeruſalem, ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam: donec ipſa velit. Ibid. 3. 5.

Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum: quia fortis eſt ut mors dilectio. Ibid. 8. 6.

PER LA FESTA DI SAN GIACOMO APPOSTOLO.

25. Luglio.

CONSIDERAZIONE

Sopra quelle parole, che gli diſſe noſtro Signore: Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? *Matth.* 20.

I. PUNTO. SAn Giacomo e San Giovanni dimandano al Figliuolo di Dio i primi poſti nel ſuo regno. E' pur pericoloſo il vizio dell'ambizione, mentre s'inſinua nel cuore ancora di queſti due Appoſtoli! Egli è pure inſolente, mentre vogliono ſollevarſi ſopra degli altri, che forſe avevano maggior merito! Egli è pure ardito e temerario, aſpirando a corone e a troni quei, che poc'anzi non erano che miſerabili peſcatori! Ma egli è pur pernizioſo a tutte le Comunità, mentre partoriſce invidie, geloſie, odj, lamenti, rigiri, e cabale, o ſia per iſtabilire i diſegni dell'ambizioſo, o ſia per diſtruggere quelli degli altri! Anima mia, umiliamoci ſotto la potente mano di Dio, affinch'ei c'innalzi nel tempo della ſua viſita; imperocchè *chi s'innalza, ſarà abbaſſato: e chi ſi abbaſſa, ſarà innalzato.*

II. PUNTO. Gesù riſponde loro: Potete voi bere il calice, che devo bere io? Come ſe lor diceſſe: Non biſogna parlare nè di grandezze, nè di dignità, nè di poſti principali ſulla terra, quando per me ſi tratta di patimenti, e di morte. Potete voi bere il calice delle pene, e delle ignominie, che ho da bere? Sì, riſpondono i due Diſcepoli, noi poſſiamo. Aimè! queſti due Appoſtoli hanno imitatori nella loro

ambizione ; ma pochi ve ne ha , che imitino la loro risoluzione , e il lor coraggio ! Voi volete i primi luoghi nel Paradiso ; desiderate sollevarvi alle contemplazioni , ed esser rapito , come San Paolo , al terzo Cielo . Avete una segreta ambizione , che vi fa desiderare d' esser più illuminato , e più favorito degli altri da nostro Signore ; sentite dispiacimento e dolore , quando vedete gli altri sollevarsi sopra di voi , riuscir meglio ne' loro impieghi , aver più di voi stima , credito , e riputazione . Provate della pena anche a sofferire , che i vostri fratelli , e le vostre sorelle vi avvanzino in virtù , e che Dio faccia loro maggiori grazie , che a voi . O pover' Anima ! Tu non sai qual sia lo Spirito , che ti muove a desiderare i primi posti nella Casa del Signore ? Non si tratta di comandare , ma di obbedire ; non d' innalzarsi , ma di abbassarsi ; non di bere nel Calice di Babbilonia , ma in quello di Gesù Cristo . Se volete essere il primo in Cielo , siate il più umile in terra ; se volete bere il Calice della sua gloria , e della beatitudine , bevete quello de' suoi dolori , e delle sue ignominie .

III. Punto . Il motivo , che il Figliuolo di Dio propose a questi due Discepoli , è molto dolce , ed obbligante : *Potete voi bere il calice , che devo bere io ?* E che difficoltà vi ha in bere dopo Dio ? Persuadetevi , Anima Cristiana , che ciò , che vi reca pena , confusione , e dolore , è un calice , che vi presenta nostro Signore ; ch' egli vi ha bevuto il primo , e ne ha tolta tutta l' amarezza . Iddio tiene in mano un calice , dove vi ha , dice Davidde , del vino puro , del vino mescolato , e della feccia . Il vino puro è per li Santi , che sono in Cielo ; il vino mescolato è per gli Uomini , che sono in terra ; e la feccia è per li peccatori nell' Inferno . Aimè ! Gesù ha bevuto in questo mondo il calice de' nostri

pec-

peccati fino alla feccia. Prendete dunque, Anima Criſtiana, prendete il calice, ch'ei vi preſenta, e dite con Davidde: *Io prenderò il calice del mio Salvatore, e invocherò il nome del mio Signore*. Se prova pena il voſtro Spirito a bere un calice di confuſione, il voſtro cuore a bere un calice di povertà, la voſtra carne un calice di dolore, dite loro ciò che diſſe Gesù a' ſuoi Diſcepoli; *E che? Non volete, che io beva il calice, che mi porge il mio Padre?* Eſſo me lo preſenta: eſſo lo ha bevuto prima di me. Se io non voglio bere queſto calice di amore, biſognerà che io beva un calice di odio, in cui eſſo ſpremerà il fiele, e l'amarezza della ſua collera, e della ſua vendetta.

Dic, ut ſedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad ſiniſtram in regno tuo. Matth. 21. 21.

Neſcitis quid petatis. Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Ibid. v. 22.

Et audientes decem indignati ſunt de duobus fratribus. Ib. v. 24.

Bona, & mala; vita, & mors; paupertas, & honeſtas a Deo ſunt. Eccl. 11. 11.

Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum? Jo: 18. 11.

Pater mi, ſi poſſibile eſt tranſeat a me calix iſte: verumtamen non ſicut ego volo, ſed ſicut tu. Matth. 26. 39.

PER LA FESTA DI SANT' ANNA MADRE DELLA SS. VERGINE.

26. Luglio.

CONSIDERAZIONE

Sopra la ſua dignità, e il ſuo merito.

I. PUNTO. SAnt' Anna è ſtata doppiamente Madre dalla Santiſſima Vergine: corporalmente, e ſpiritualmente: corporalmente col

col generarla ; ſpiritualmente coll'educarla , e iſtruirla. Per averle data la vita naturale , merita d'eſſer da eſſa onorata, amata, ſervita , e aſſiſtita. Ella ha ancora qualche diritto ſopra il ſuo Divino Figliuolo: imperocchè i beni d' un figlio non per anche emancipato , appartengono a' ſuoi Genitori , che gli hanno dati i mezzi per acquiſtarli . Arguite da ciò la fortuna di Sant'Anna , che poſſedeva , come proprj , queſti due teſori della terra , e del Cielo, Gesù e Maria .

II. Punto . Quello però , che ci obbliga a più particolarmente onorarla , ed amarla , ſi è , ch' ella ha contribuito fiſicamente all' Incarnazione del Verbo , ſomminiſtrando la ſua ſoſtanza , e moralmente dandovi il ſuo conſenſo : imperocchè Maria non ſarebbe ſtata Madre di Dio , ſe non foſſe ſtata Vergine ; e avendo fatto voto di Virginità di tre anni , quando fu preſentata al Tempio , ciò fu col conſenſo de' ſuoi Genitori ; almeno eſſi potevano irritare tal voto . Or Sant' Anna ben lontana dall' impedirla , benchè non aveſſe che queſta Figliuola , e in eſſa veniſſe a perdere tutta la ſua ſucceſſione , nulladimeno vi conſentì . Diede dunque una Figlia al Padre Eterno , una Madre al Verbo Incarnato , una Spoſa allo Spirito Santo , una Regina agli Angeli , un' Avvocata a' peccatori , una Madre di miſericordia a tutti gli Uomini . Che amore ! Che liberalità !

III. Punto . Sant' Anna non è ſolamente Madre corporale di Maria , ella n' è ancor Madre ſpirituale, avendola conceputa ſenza peccato originale , allevata con molta cura , iſtruita , e conſecrata a Dio dalla ſua infanzia . Si può in certo modo dire , che i Padri , e le Madri dieno a' lor figlj la morte nel tempo iſteſſo , in cui loro danno la vita , e che quando fanno degli Uomini , facciano de' colpevoli . Sono Padri inſieme , e Parricidi ; e come dice S. Bernardo , ſono Parricidi , prima d'eſſer Padri . Ma Sant'Anna

con-

concepì la ſua Figlia in grazia: ella fu la prima a darle il latte della pietà, e della divozione. Ella le inſegnò ad orare; e benchè Maria foſſe più ſaggia, e più illuminata di ſua Madre, riceveva nulladimeno le iſtruzioni, come le altre figliuole. Se ſi conoſce l' albero dal ſuo frutto, e il fonte dal ſuo ruſcello; che ſapienza, che ſantità dovette aver Sant' Anna per produrre queſto frutto di benedizione, e dare al mondo una ſorgente di grazia, che irriga la terra, e non ſi ſeccherà giammai? Avete voi figlj? Allevateli nel timor di Dio, la buona, o mala educazione de' figlj, è la ſalute, o la dannazione de' Genitori.

IV. Punto. E' gloria grande di Sant' Anna aver per Figlia Maria Madre di Gesù. Ma ciò che fa riſaltar più queſta gloria, ſi è, ch' ella ha meritato di eſſerlo colle ſue virtù incomparabili, principalmente colla ſua pazienza, colle ſue orazioni, e colle ſue carità. Ella ſi eſercitò nella pazienza, ſopportando nella ſua lunga ſterilità il diſprezzo degli Uomini. Si conſolava nelle ſue afflizioni, col trattenerſi con Dio in orazione: ſi conformava alla ſua ſantiſſima volontà e adorava gli ordini della ſua Divina Provvidenza: benediceva Iddio in tutti i ſuoi travaglj: paſſava i giorni, e le notti in orazione, e verſava dinnanzi a Dio molte lagrime, come fece già Anna, Madre di Samuele, figura della noſtra. Finalmente faceva grandi limoſine, e ſoccorreva i poveri colle ſue ſoſtanze, diſtribuendone loro in larga copia.

V. Punto. Onorate Sant' Anna, e invocatela in tutte le voſtre neceſſità: imperocchè ella preſſo la ſua Figlia può tutto, come tutto può Maria preſſo il ſuo Figliuolo. Anna ſignifica grazia; dunque non ſi può egli dire, che il ſuo nome ſia un' eſpreſſione di ſantità?

VI. Punto. Non vi contentate di onorarla, e invocarla; ma proccurate d' imitare le ſue virtù,

prin-

principalmente la pazienza, ch' ebbe nella ſua ſterilità. Vi ſono tre ſorte di ſterilità. Di natura, di fortuna, e di grazia. Di natura, per difetto di figlj; di fortuna, per povertà di ricchezze, di grazia, per privazione di conſolazioni. Quei che non hanno figlj, ſi devono conſolare con Dio, che ſolo ha la chiave della vita, e della morte; e in luogo de' corporali addottare de' figlj ſpirituali, che ſono i poveri. Quei che non hanno ricchezze, devono ſopportare queſta ſterilità con pazienza, anzi con allegrezza, mentre Criſto li dichiara beati, e aſſeriſce, ch' è loro il Regno de' Cieli. Quei che ſi trovano nelle aridità, e privi di conſolazioni ſenſibili, devono aver pazienza; conformandoſi al volere di Dio, e perſuadendoſi di eſſere indegni delle ſue grazie; che la vera divozione non conſiſte in queſte ſenſibili tenerezze; e che ben preſto tornerà la conſolazione, purchè ſe ne ſoffra la privazione con umiltà, e con pazienza.

Anna cur fles? 1. Reg. 1. 8.

Surgentes teſtes iniqui, &c. retribuebant mihi mala pro bonis, ſterilitatem animæ meæ. Pſ. 34. 11.

Ego autem cum mihi moleſti eſſent, induebar cilicio; humiliabam in jejunio animam meam. Ibid. v. 13.

Lætare ſterilis, quæ non paris: decanta laudem & hymnos, quæ non paricbas: quoniam multi filii deſertæ magis quam ejus, quæ habet virum, Iſ. 54. 1.

Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Luc. 1. 42.

Ex fructibus eorum cognoſcetis eos. Matth. 7. 16.

Si radix ſancta, & rami. Ad Rom. 11. 16.

PER LA FESTA DI SANT' IGNAZIO, FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

31. Luglio.

CONSIDERAZIONE

Sopra il modo, che ha tenuto per giugnere alla perfezione.

I. PUNTO. VI sono tre ſtati nella vita ſpirituale. Il primo de' principianti, il ſecondo de' proficienti, e de' perfetti il terzo. Il primo contiene la vita purgativa; il ſecondo la vita illuminativa; il terzo la vita unitiva. Nel primo l'Anima ſi purga da' vizj; nel ſecondo ſi praticaco le virtù, e ſi fanno molte buone opere; nel terzo l'Anima ſi ripoſa, e gode il frutto delle ſue fatiche. Queſta è la ſtrada inſegnataci da Sant' Ignazio nel ſuo Libro degli Eſercizj ſpirituali per giugnere alla perfezione. Per queſti ſtati Iddio lo fece paſſare per renderlo più idoneo di guidare altri, di maniera, che applicar gli ſi poſſono con tutta giuſtizia quelle parole, che Iddio già diſſe per Iſaia al cap. 43. *In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum*: Lo creai, lo formai, e lo feci per la mia gloria. Lo creò coll' eſercizio della penitenza nella vita purgativa; lo formò nella vita illuminativa colla grazia della virtù; lo perfezionò nella vita unitiva col dono della contemplazione.

II. PUNTO. La converſione d' un pecaatore è una ſpezie di creazione: imperocchè l' Uomo per il ſuo peccato cade nell' abiſſo del niente, e per mezzo della penitenza ritorna a una nuova vita; per queſto Davidde dopo il ſuo peccato pregava Iddio *a cercare in lui un cuor nuovo*. Noi non ſappiamo ſe Sant' Ignazio era involto in gravi peccati avanti la ſua converſione, ma

ſappia-

sappiamo che avea lo spirito del mondo, e che era dominato da un ardentissimo desiderio di acquistar gloria, ed essere stimato un bravo Soldato, come in fatti era. Una palla di Cannone, sparato a caso, ma a cui fu dato fuoco dall'amor di Dio, diretto dalla Divina Sapienza, rompendogli una gamba, ruppe il corso alla sua ambizione. Dimanda un Romanzo per divertirsi, e gli vien data la vita di Gesù Cristo, la cui lettura lo convertì. Comincia la sua conversione con una vigilia da Soldato, passando la notte tutta in piedi avanti a un' Immagine della Beatissima Vergine, e mettendosi sotto la sua protezione. Dopo dà le sue vesti a un povero, e se ne va a piedi, e col capo scoperto a uno Spedale, dove cominciò la sua vita penitente. Importa pur molto leggere buoni libri? Da essi dipende sovente la salute. Una simil lettura convertì Sant' Agostino; *Prendi*, gli disse nostro Signore, *e leggi*. Dice anche a voi tutto giorno lo stesso. Da questo bisogna cominciare la conversione. Imperocchè essendo l'Anima vostra cieca, ed ignorante nella via del Signore, ne resterà istruita per mezzo della lettura di buoni libri; essendo debole e languida, per mezzo della medesima resterà fortificata. Ma bisogna, che vi consecriate alla santissima Vergine. Se non fabbricate sopra questo fondamento, il vostro spirituale edifizio, o presto, o tardi anderà in terra: poichè, siccome per la sua intercessione ha salvato Iddio tutti gli Uomini in generale; così tutti salvar gli vuole in particolare. E com' ella è il canale delle grazie, voi per mezzo di lei le otterrete.

III. Punto. Sant' Ignazio fa orribil penitenze nello Spedale di Manresa. Digiuna ogni giorno, e ne passa molti senza mangiare: se mangia, si ciba solo di pane avuto per limosina: squarcia il suo corpo con discipline, mentre gli squarciano il cuore gli scrupoli, che lo spingo-

no

no quasi alla disperazione. Ha il bel far Confessioni generali, e passare le intiere settimane senza cibarsi; non per questo guarisce del suo male, nè ricupera la pace del cuore. Sola l'ubbidienza del suo Confessore lo tira fuori di un tal Purgatorio, o piuttosto da un tale Inferno, in cui Iddio lo lasciò per qualche tempo. E perchè? Per fargli far penitenza de' suoi peccati; per purificarlo da tutti i suoi mali abiti; per umiliarlo, e renderlo capace de' lumi celesti, che lo rendettero poi uno de' migliori Direttori, che sieno mai stati al mondo; per imprimere profondamente nell' Anima sua il timore di Dio; per estirpar dal suo cuore tutte le radici del vizio; per fargli conoscere il suo niente, la sua povertà; e le sue miserie; per fargli conoscere coll' esperienza le astuzie e artifizj del demonio; finalmente per insegnargli tutte le strade della vita spirituale, in cui lo ammaestrò Iddio per mezzo delle sue procedure, de' suoi dubbj, delle sue incertezze, de' suoi errori, delle sue illusioni, e per mezzo degli eccessi della sua divozione, da cui non restò libero, se non per mezzo d'una cieca obbedienza al suo Confessore, e di sette ore continue d'orazione, che faceva il giorno.

IV. Punto. Imparate da questo, che se volete esser tutto di Dio, e camminare sicuramente sulla strada della salute, bisogna scegliere un Direttore idoneo, dotto, prudente, disinteressato, virtuoso, e caritatevole: a cui prestar bisogna un' obbedienza cieca in tutto ciò che non è peccato, e abbandonarsi totalmente alla sua condotta. Imparate, che per aver lo Spirito di Dio, bisogna dar del sangue, cioè a dire mortificare la carne, e che senza la penitenza non entrerete mai nel Regno di Dio, il quale è un regno di pace; che bisogna spogliarsi dell' Uomo vecchio, e rivestirsi del nuovo; morire alla natura, per vivere alla grazia; indebolire il corpo,

per

per fortificare lo ſpirito; e ſoddisfare alla giuſtizia di Dio, per provare gli effetti della ſua miſericordia. Imparate finalmente, ch' è contraſſegno di vera converſione, affezionarſi all' orazione, e trattenerſi con Dio; e che ſenza orazione la voſtra converſione non ſarà ſtabile, nè di durata.

V. Punto. Dopo che un' Anima ha pianti i ſuoi peccati, e ne ha fatta penitenza, Iddio la viſita colle ſue grazie, co' ſuoi favori, e con iſtraordinarie conſolazioni; e la ſtimola a praticar la virtù, proponendole la vita del ſuo Figlio, come modello ch' ella deve imitare. Per queſta regia ſtrada conduſſe Dio S. Ignazio: dopo averlo provato in tutte le maniere per mezzo di pene interiori, ed eſteriori, riempiè l'Anima ſua con tale abbondanza di conſolazioni, che ſtette otto giorni in eſtaſi, come ſe foſſe morto. Gli ſvelò in tal ratto i Miſterj più reconditi della noſtra Religione, e da una tale comunicazione con Dio uſcì talmente illuminato, che compoſe nel tempo ſteſſo, coſi ignorante com' era, quell' ammirabil Libro degli Spirituali Eſercizj, che meritò l' approvazione della Santa Sede, e fece quaſi tanti Santi, quanti ne ha avuti dopo Sant' Ignazio la Santa Chieſa. Dopo in una maniera eſtremamente povera fece un pellegrinaggio a Geruſalemme: indi ritornò in Italia, e in Iſpagna; e per renderſi degno iſtromento della Divina gloria, ſi riduſſe a imparare co' fanciulli la Gramatica. Poſcia ſe n' andò a Parigi, dove guadagnò S. Franceſco Saverio, e otto altri giovani Maeſtri di Teologia, che tutti uniti fecero voto di laſciare ogni coſa, per faticare alla ſalute delle Anime. Ma queſte conquiſte oh quante gli coſtarono lagrime, orazioni, calunnie, e perſecuzioni! Era condotto da tribunale in tribunale; fu meſſo in prigione, e in ceppi; fu accuſato all' Inquiſizione; ma gl'iſteſſi ſuoi Giudici lo ammirarono, e ſi fecero ſuoi Avvocati, e Panegiriſti. Il grano, che ſi ſemina, non germo-

moglia, ſe prima ſotto terra non muore; ma dipoi frutta il centuplo. Chi potrebbe ridire, quanto bene fece S. Ignazio co' ſuoi Compagni nella Francia, nell' Italia, e dopo in tutto il mondo? Così lo creò Iddio coll' eſercizio della penitenza, lo formò colla pratica delle virtù, e coll' imitazione della vita del ſuo Divino Figliuolo, ſul diſegno che avea di farlo un glorioſo inſtromento della ſua gloria, e il Capo d'una Compagnia, che portato averebbe il ſuo nome per tutto il mondo.

VI. Punto. Voi avete un gran zelo della gloria di Dio, e ardete di deſiderio di travagliare alla ſalute dell' Anime; ma ſiete voi ſtato lungo tempo in ſolitudine, come Sant' Ignazio? Avete voi fatta penitenza de' voſtri peccati, e faticato alla diſtruzione de' voſtri mali abiti? Siete voi una perſona di orazione, e di mortificazione? Siete voi ſtato naſcoſto, e ſepolto ſotto terra qual acino di frumento, fuggendo il comparire, e l' eſſere ſtimato nel mondo? Avete voi tollerato diſprezzi: calunnie, e perſecuzioni? Siete voi ſtato conculcato, trattato come un Uomo da niente, come un pazzo, un ignorante, un Uomo di mala vita, ſenza averne data occaſione? E che? Voi non avete ale, e volete volare? Non ſiete pieno di Spirito Santo, e pretendete dàrne ad altri? Non ſiete ſollevato in Croce, e pretendete trarre dietro a voi il mondo? Sarete dunque più potente di Dio, il quale dice di dover morire, come grano, affine di produr frutto, ed eſſere ſollevato da terra ſopra una Croce per trarre tutti a sè? Guarite pur gli altri: io lo deſidero; ma cominciate prima da voi medeſimo: Volete convertir peccatori: io lodo il voſtro zelo; ma convertitevi prima voi. Come darete voi agli altri la virtù, e la divozione, che non avete? Biſogna eſſer perfetto nell' ordine della grazia, come in quello della natura, per produrre ſimili a sè.

VII. Pun-

VII. Punto. Sant' Ignazio dopo molti travagli, persecuzioni, e penitenze, giunse finalmente alla più alta perfezione della vita Cristiana, e Religiosa. La perfezione consiste nell' amor di Dio, e del Prossimo; in un distaccamento universale da tutte le creature; nella pace dell' Anima, e in una continua conformità della propria colla volontà di Dio. Si può egli fare un atto di amor di Dio più eroico, che non curarsi di mettere in pericolo la vita del corpo per proccurargli della glória? Si può egli aver maggior carità verso il Prossimo, che istituire una Religione, che ha per iscopo la salute di tutti gli Uomini, di qualunque età, paese, sesso, e condizione che sieno? Qual distaccamento di cuore maggior del suo, che turbar non lo poteva nessun accidente, nemmeno la distruzione stessa della sua tanto cara Compagnia? L'Anima sua godeva così gran pace, che gli traspirava al di fuori, nè mai turbata si vedeva per qualsivoglia accidente. Era sempre unito con Dio per mezzo d' una continua orazione, accompagnata da tante tenerezze, che non poteva alzar gli occhj al Cielo, o guardare un fiore senza struggersi in lagrime. Non è egli questo un Uomo, che Dio creò, formò, e fece per la sua gloria?

VIII. Punto. Anima Cristiana, tu non sei meno di Sant' Ignazio, creata per la gloria di Dio. Per questo ei ti mise al mondo, e ti conserva. Che hai tu fatto fin ora per la gloria del suo santo nome? Che sei tu risoluta di fare? Che vorresti aver tu fatto alla morte? Forse non lo hai disonorato abbastanza, dappoichè sei al mondo? Quando comincierai tu ad onorarlo? Comincia oggi; prendi Sant' Ignazio per tuo Protettore, affinchè ti ajuti a glorificare Iddio; affaticati con tutte le tue forze per la salute del tuo Prossimo: salva le Anime de' tuoi fratelli co' tuoi discorsi, co' tuoi buoni esem-

pj,

pj, almeno non li dannare co' tuoi ſcandali. Deh non perdere un' Anima, per cui è morto un Dio?

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra Sant' Ignazio.

I. Punto. Sant' Ignazio, quando era malato, ſi convertì per la lettura d'un libro; e dopo la ſua converſione ſi miſe ſotto il patrocinio della Santiſſima Vergine, e fece penitenza de' ſuoi peccati. Non vi affliggete di quella diſgrazia, che vi è accaduta; ella è un tratto amoroſo della Divina Provvidenza per ſalvarvi. Iddio vi ha mandata quella malattia, e quel travaglio per farvi ſanto. Voi avete penſieri umani; credete che tutto ſia perduto, quando le coſe non vanno a modo voſtro; v' immaginate, che Dio ſia in collera contro di voi, perchè attravverſa i voſtri diſegni ambizioſi. Ma alla morte conoſcerete, che quella diſgrazia appunto, di cui or tanto vi lamentate, è ſtata la cagione della voſtra ſalute. Laſciatevi dunque governare dalla Divina Provvidenza; conſolatevi colla lettura di buoni libri; mettetevi ſotto la Protezione della Santiſſima Vergine; ſofferite, e non proferite parola di lamento, che tutto anderà bene.

II. Punto. Noi non ſappiamo, ſe Sant' Ignazio ha commeſſo grandi peccati; ma ſappiamo, che ha fatte grandi penitenze. Voi però negar non potete di aver commeſſo di gravi ſcelleraggini: che penitenza ne fate voi? Se non la fate in queſta vita, vi converrà farla nell' altra. Sant' Ignazio fu tormentato da ſcrupoli, e tentato di diſperazione, per diventare un iſtromento

to nobile della gloria di Dio. Non vi maravigliate, se avete grandi afflizioni di animo. Iddio ha disegni grandi sopra di voi: ve ne libererà, purchè obbediate a' vostri Confessori, come fece Sant'Ignazio, e rinunziate al vostro proprio parere.

III. Punto. Iddio consolò questo Santo, quanto lo avea afflitto. Se ne sta per lo spazio di otto giorni in estasi, immobile come morto; conosce i più alti Misterj della nostra Fede, comincia la sua vita Appostolica dall' imparar la Gramatica tra' Fanciulli. Vien percosso, oltraggiato, calunniato, messo prigione, e in ceppi; e, come un altro S. Paolo, predica nelle carceri, e non dimanda d' uscirne, finchè non gli sia fatto il processo, e conosciuta non si sia la sua innocenza. Questi sono i contrassegni d'un vero Appostolato.

IV. Punto. Non siete Discepolo di Gesù Cristo, se non siete perseguitato. Voi avete del zelo; ma avete voi della prudenza, e della pazienza? Siete voi stato lungo tempo ritirato in solitudine? Avete voi fatta penitenza de' vostri peccati? Siete voi una persona di orazione, e di mortificazione? Se il grano non è sepolto sotto terra, e non vi muore, non frutta. Se non siete sollevato sopra una Croce, non trarrete alcun dietro di voi.

V. Punto. La perfezione consiste nell' amor di Dio, e del Prossimo, in un distaccamento da tutte le creature, nella pace dell' Anima, e in una continua unione con Dio. Puossi egli amare più perfettamente Iddio, che mettere a sbaraglio la propria vita, per procurargli della gloria? Così lo amò Sant' Ignazio. Si può egli avere maggior carità verso il Prossimo, che istituire una Religione, che ha per fine la salute di tutti gli Uomini? Questo appunto fece Sant' Ignazio. Nessuno accidente turbar poteva la sua pace. Ei si struggeva in la-

lagrime, in ſollevando gli occhj al Cielo, fino in mirando un fiore.

VI. Punto. Voi ſarete perfetto, e viverete in tranquillità, quando amerete quanto eſſo Dio. Che avete voi fatto fino al preſente per la ſua gloria? Non vi ha egli meſſo al Mondo, affinchè l'onoriate, e lo amiate? Aimè, dappoichè ſiete in terra, non avete fatto altro, che diſprezzarlo, e offenderlo. Quando comincierete voi a ſervirlo? Vi ha egli impiego più divino di quello di ſalvar le Anime? Ah! Se voi non ne ſalvate, almeno non ne dannate alcuna co' voſtri diſcorſi, co' voſtri mali eſempj.

Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis. Pſ. 50. 12.

Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam. Ad Philip. 3. 8.

Ibi Beniamin adoleſcentulus in mentis exceſſu. Pſ. 67. 28.

Si quis mihi miniſtrat, me ſequatur: & ubi ſum ego, illic & miniſter meus erit. Si quis mihi miniſtraverit, honorificabit eum Pater meus. Jo: 12.

Chriſto confixus ſum Cruci: Vivo autem jam non ego: vivit vero in me Chriſtus. Ad Gal. 2. 20.

Quid mihi eſt in cælo, & a te quid volui ſuper terram? Pſ. 72. 25.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur? Luc. 12. 49.

Per la Feſta di Sat' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù.

31. Luglio.

II. CONSIDERAZIONE

Sopra lo zelo, che ha avuto della maggior gloria di Dio.

I. Punto. L'Uomo è la creatura più nobile della terra; l'Anima è nell'Uo-

mo ciò, che vi ha di più eccellente; la ragione ciò, che vi ha più di celeste nell' Anima; la virtù ciò, che vi ha di più squisito nella ragione; la carità ciò, che vi ha di più nobile e divino nella virtù; e il zelo finalmente si è ciò, che di più grande, più forte, e più vigoroso, si trova nella carità. Egli è, dice l' Angelico, uno sforzo, e un' estensione dell' amore. Per questo chi non ama, non ha zelo: chi ama poco, ha poco: chi molto, ha molto zelo. Da questo conoscerete, se amate, e quanto amate Dio.

II. Punto. Nella vita di Sant' Ignazio tutto è ammirabile. Tutte le virtù vi compariscono con isplendore; ma il zelo n' è come l' Anima, e lo spirito. Egli è un fuoco, che lo ha bruciato, e consumato, come il Profeta Elia; ed ei risponder poteva, com' esso fece all'Angelo, che gli dimandava ciò, che faceva: *Io sono consumato dal zelo, che ho per lo Dio degli eserciti*. Il zelo di Sant' Ignazio ebbe tre proprietà, che lo distinsero da quello degli altri Santi. Cercò in tutte le cose la gloria di Dio: non cercò in tutte le cose, se non la gloria di Dio: cercò in tutte le cose la maggior gloria di Dio: questa è la materia della presente considerazione.

III. Punto. Filone Ebreo divide gli Uomini in quattro classi. Vi sono, dic' egli, Uomini del Cielo, Uomini della terra, Uomini degli Uomini, e Uomini di Dio. Gli Uomini del Cielo sono quei, che amano i beni eterni; gli Uomini della terra, quei che amano i beni temporali; gli Uomini degli Uomini, quei che dominati sono da rispetti umani, e vogliono piacere a' Grandi; gli Uomini finalmente di Dio, sono quei, che non vogliono piacere se non a Dio, e non cercano se non la sua gloria. Sant' Ignazio fu de' primi, e degli ultimi. Avea sempre il cuore, e gli occhj sollevati al Cielo, e cercò in tutto il tempo della sua vita la sola

glo-

gloria di Dio. Ecco ciò, che ne dicono i Commissarj Apostolici, negli Atti autentici della sua Canonizazione: *Riferiva a Dio, come a suo fine tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, e tutte le sue opere le indirizzava tutte al di lui onore, e alla di lui gloria; e avea sempre in bocca queste parole, ch' erano come la sua divisa:* Alla maggior gloria di Dio.

IV. Punto. Se volete conoscere l'ardore del suo zelo, osservate lo stagno di ghiaccio, in cui ei si gitta per istnorzare il fuoco impudico, non già del suo corpo, ma d'um malo Soldato. Se volete conoscere la sua robustezza, miratelo nelle prigioni, dove fu caricato di catene: ne' viaggj, dove lo consumarono gli stenti; ne' Monasterj rilassati, dove fu percosso; a' Tribunali Ecclesiastici, e Secolari, a cui fu citato, accusato, e calunniato, benchè poi dichiarato innocente. Se volete conoscerne la purità, osservate la sua divisa: *Alla maggior gloria di Dio*. Se l'estensione, mirate il giro della terra, l'altezza de' Cieli, e la profondità dell' Inferno. Fermatevi un poco quì a considerare l'ampiezza del zelo di quest' Uomo di Dio.

V. Punto. Gli Angeli quanto più sono nobili, a tanto maggior paese hanno da presiedere. Ve ne ha qualcheduno, che ha la cura d'una sola Casa, altri d'una Città, altri d'una Provincia, altri d'un Regno. Sant' Ignazio è come quell' Angelo dell' Apocalisse, che avea un piede in terra, e l'altro in mare. Il suo zelo si stende sopra tutti gli Uomini, Paesi, Nazioni, tempi, condizioni, e sopra ogni sorta di miserie. E' come infinito, non avendo, nè limiti, nè misure. Abbraccia tutti gli Uomini, Giudei, Gentili: Cristiani, Pagani; Cattolici, Eretici: Civili, Barbari; ricchi, poveri; Uomini, Donne: giovani e vecchj: morti e vivi. Ancor vivente mandò i suoi Figlj per tutta la terra, a predicare il nome di Gesù Cristo, e ad

accendere in tutti i cuori il suo santo amore. Se San Gregorio il Grande fu chiamato l' Apostolo dell' Inghilterra, per avervi mandati Predicatori, che vi predicassero l' Evangelio: Sant' Ignazio non dev' egli essere chiamato l' Apostolo delle Indie, avendovi mandato S. Francesco Saverio?

VI. Punto. Benchè il suo zelo abbracciasse ogni sorta di persone, e di ogni età, si applicò nulladimeno principalmente all' istruzione della Gioventù. Imperocchè vedendo il mondo corrotto, i vizj invecchiati, e passati in natura, la Fede morta, o languente, gli Ecclesiastici ignoranti, immersi in ogni sorta di vizj i secolari, come Capitano esperto, assalì il mondo nella parte più debole, e più vantaggiosa al suo disegno, come sono i giovanetti, ch' ei prese a istruire: imperocchè com' essi doveano succedere a' vecchj, le cui infermità erano incurabili, istruendo, e santificando la Gioventù, istruiva, e santificava tutto il mondo. Per questo impegnò i suoi Figli con voto a istruire la Gioventù. E com' egli fece il suo zelo immenso, non restringendolo dentro a limiti alcuni: così volle renderlo eterno, fondando un Ordine, al quale lasciò il suo spirito, ch' eternar dovesse il suo zelo fino alla fine de' secoli: Imperocchè questo appunto era tutto il suo desiderio. Quest' Ordine è quel bel Giardino, di cui parla un Profeta, ch' è nella Chiesa per la gloria di Dio, i cui frutti nutriscono tutte le Nazioni, e che si estende fino all' estremità della terra.

VII. Punto. Qual Uomo siete voi, che leggete, o udite leggere questa Considerazione? Siete voi un Uomo del Cielo? Un Uomo della terra? Un Uomo di Dio? O un Uomo degli Uomini? Che cercate voi? Perchè faticate voi? Che desiderate voi? Avete voi zelo della gloria, e degl' interessi di Dio? Che fate voi per lui?

lui? Dove ſono le Anime, che avete convertite, e tirate al ſuo Divino ſervizio? Aimè! Voi non vi affaticate ſe non per farle dannare, non avete zelo ſe non per la gloria del voſtro nome: *Tutti*, dice S. Paolo, *cercano i proprj loro intereſſi, e non quei di Gesù*. Non ſiete già di quelle Anime mercenarie, e intereſſate, avare, e date a' piaceri? Se non avete zelo per Iddio, voi non lo amate; ſiete un Uomo della terra, e non del Cielo; ſiete ſchiavo del mondo, e non ſervo di Gesù Criſto.

VIII. Punto. Sant' Ignazio non ſolamente ha cercato in ogni coſa la gloria di Dio; ma in ogni coſa non ha altro cercato, ſe non la di lui gloria: il ſuo zelo è ſtato puro, e diſintereſſato; non volendo, che ſi riceveſſe coſa alcuna per la ſpiritual ſervitù preſtata a' Proſſimi, nemmeno a titolo di riconoſcimento. Puro da tutti i piaceri, intraprendendo tutto ciò, che di più aſpro, ingrato, e faticoſo v' era nel campo della Chieſa; mandando i ſuoi Figli alle prigioni, agli ſpedali, per ſervire infermi, e conſolare carcerati: obbligandoli ad aſſiſtere ad appeſtati, e a paſſar Mari per trovare occaſioni di ſpargere il ſangue, d' eſſer bruciati vivi, e di tollerare i più crudeli martorj, che abbiano giammai fatto ſofferire i Tiranni. Ma la purità del ſuo zelo compariva ſingolarmente nel non cercar mai la ſua gloria, ma quella di Dio. Si fece di ricco povero, di nobile ſchiavo, d' Uomo fanciullo, ſtudiando la Gramatica tra' fanciulli per proccurar poi la gloria di Dio. Non volle nemmeno dare il ſuo nome al ſuo Ordine, per non trarre a sè qualche raggio di gloria, e di ſtima tra gli Uomini.

IX. Punto. Non ſi può abbaſtanza ridire l'onore, che gli fecero i maggiori Potentati del mondo, dappoichè cominciò a riſplendere la ſua ſantità, offeſa già, e offuſcata dalle calunnie. L' onorarono, lo riſpettarono, e ne prendettero

il consiglio i Sommi Pontefici. Giulio III. lo chiamava il suo Teologo; Paolo IV. lo voleva presso di sè, facendolo stare a sedere, e coperto. Marcello II. diceva, che non conosceva Uomo, a cui dopo gli Appostoli avesse fatto Iddio maggiori grazie. Gregorio XIII. che Iddio avea scelto Ignazio, e la sua Compagnia, per opporlo a Lutero, e a tutti gli Eretici del suo secolo. San Filippo Neri l'onorava ancor vivente, come un Santo; e e vedeva sovente il suo volto risplendente di luce celeste. S. Francesco portava il suo nome in un reliquiario: non gli scriveva se non genuflesso, e pareva quasi, che non avesse nè di più santo, nè di più sacro, per esortare i suoi Fratelli, che scongiurarli: *Per lo nome del nostro Padre Sant'Ignazio.* Così lo chiamava ancor vivente. San Francesco Borgia, essendo tuttavia Vicerè di Catalogna, se n'andò a Lojola per baciare le orme delle sue pedate. Il P. Avila, quel grand'Uomo della Spagna, lo chiamava un Gigante in virtù, e in merito, in paragone di cui ei si stimava una formica. Negli Atti della sua Canonizzazione vi sono più di dugento miracoli provati giuridicamente con deposizioni e giuramenti da più di 600. testimonj, molti de' quali fatti ne avea ancor vivente. Ecco l'onore, che Iddio gli fece in Terra.

X. Punto. Ma tutto egli riferì fedelmente a Dio. Amava il disprezzo quanto altri lo temono. Poteva dire, come nostro Signore: *Che non cercava la sua, ma la gloria di quello, che lo avea mandato.* Non poteva sofferire, che si parlasse di lui: nemmeno, che in sua presenza si lodasse la sua Compagnia; e quando ciò seguiva, si vedeva cuoprirglisi di modesto rossore il volto. Così riferisce il P. Ribadeneira, testimonio oculare. Essendo ritornato da un'estasi di otto intieri giorni, e vedendo molta gente, che si era intorno a sè affollata; se ne fuggì nè ebbe

più

diù ardire di comparire nel luogo ſteſſo, per la confuſione, che conoſciuta ſi foſſe quella grazia ſegnalata, che Iddio gli avea fatto. Quando era obbligato a parlar di sè ſteſſo, ſi proteſtava, che neſſuno avea mai più di lui da Dio ricevuto; nè perſona vi era, che meno di lui a Dio aveſſe renduto. Se non aveſſe temuto di ſcandalezzare il Proſſimo, ſe ne ſarebbe andato per le ſtrade ignudo, e tutto coperto di fango, come un pazzo, per farſi burlare, e diſprezzare. Gli altri Santi proccurarono di naſcondere la lor ſantità in vita. Ma Sant' Ignazio fece tutto il poſſibile per non la far conoſcere nemmeno dopo la morte: avendo bruciato prima di morire tutte le carte, dove notava le grazie, che da Dio riceveva: toltene alcune, che ſi ſottraſſero alla ſua umiltà. E' egli queſt' Uomo, che cercava la ſua gloria, e la ſua riputazione? Il ſuo zelo ſi avanzò tant' oltre che ſe Dio gli aveſſe offerto di eleggere, o di entrare il paradiſo, o di rimanere ancora in terra, incerto di ſua ſalute, ma con iſperanza di accreſcere la Divina gloria: preferito averebbe l'incertezza della ſua ſalute alla certezza della ſua beatitudine, purchè aveſſe potuto proccurare in terra tuttavia gloria maggiore a Dio. O Uomo incomparabile, che non cercò sè medeſimo nè nel tempo, nè nell'eternità: e che ſi ſarebbe gittato nell'Inferno, ſe con ciò aveſſe potuto impedire le offeſe dio!

E' egli queſto il noſtro ſpirito? Ardiamo noi di queſto zelo? Cerchiamo noi ſolo la gloria di Dio? Aimè! Noi non facciamo che diſonorarlo; gli rubiam la ſua gloria, in vece di difenderla, ed accreſcerla: tragghiamo vanità dalle ſue grazie? non ci curiamo di dannarci, purchè ci ſi bruci qualche grano d'incenſo, e abbiam dopo morte qualche luogo onorevole nella ſtima degli Uomini. Non ſappiamo, che coſa ſia amare Iddio puramente, e ſenza intereſſe. Il

nostro zelo è tutto per li nostri vantaggj, per li nostri piaceri, per la nostra gloria. Vi son pur pochi, che possano dire; Io non cerco che Dio; io non amo se non Dio; io non fatico che per Iddio; non ho altro desiderio, altro pensiero, che di proccurare la gloria di Dio!

XI. Punto. Sant' Ignazio non si contentò di cercar la gloria di Dio, e di non cercare in ogni cosa, se non la gloria di Dio; ma cercò in tutte le cose la maggior gloria di Dio. Questa era la sua divisa, lo scopo di tutte le sue operazioni, il fine de' suoi desiderj, e il bersaglio, dove tendevano tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, e tutte le sue azioni. Se ei si fosse proposta solamente *la gloria di Dio*, il suo zelo non si sarebbe contentato, potendogliene desiderare, e proccurare una maggiore. Se egli avesse avuto per fine *la massima gloria di Dio*, il suo zelo sarebbe stato limitato, nè avrebbe potuto passare oltre: ma per contentare il suo desiderio, e per ampliarlo fino all' infinito, non gli prescrisse nè termini, nè misure; ma sempre si propose per fine di tutti i suoi disegni *la maggior gloria di Dio*.

XII. Punto. Questo può vedersi in tutta la sua vita, e nelle Costituzioni, che ha fatte per lo suo Ordine', in cui ha espressi i desiderj della sua Anima, il carattere delle sue virtù, la santità del suo spirito, i movimenti del suo cuore, e il vero ritratto della sua vita. Quanto alla sua persona, si sarebbe potuto dire, che egli era un Uomo ritornato nello stato dell' innocenza; poichè non era agitato da alcuna passione. Tutto era in lui sì sottomesso all' imperio della ragione, e della grazia, che non vi era cosa al mondo, che turbar potesse la sua pace, nè sconcertare la bella armonia delle sue potenze. Era un Uomo imperturbabile a tutti gli accidenti della vita, perchè si appoggiava solo sopra Dio, e non cercava se non la sua

mag-

maggior gloria. Tutti i movimenti del suo corpo erano così retti e moderati, che non avrebbe mosso un dito, se non per l'imperio della ragione, e della grazia: solamente i suoi occhj tradivano la sua umiltà; imperocchè si struggevano sempre in lagrime, quando faceva orazione, o rimirava il Cielo: ottenne ancora da nostro Signore la grazia di arrestarne il corso, quando voleva. Amava teneramente la sua Compagnia, che sparsa vedeva per tutta la terra a proccurar la gloria di Dio; nulladimeno, se Dio fosse stato per ricevere maggior gloria dalla distruzione di essa, vi averebbe volentieri consentito; senza perder niente la pace inalterabile del suo cuore. La vita di questo grand'Uomo era di non poco onore a Dio, utile alla Chiesa, preziosa e necessaria a' suoi Figlj: solo esso non ne faceva alcuna stima. Volle piuttosto esporsi a pericolo di morire, che disobbedire a un Medico giovane, e inesperto, che poco mancò non lo togliesse dal mondo, ordinandogli rimedj contrarj in tutto al suo male. La vita era Gesù Cristo, e la morte il suo desiderio; non per fuggire i patimenti, ma per godere Dio, il cui solo pensiero eccitava in lui così grande incendio di amore, che i Medici furono costretti a proibirgli il pensare alla morte.

XIII. Punto. Si disse, che tutte le sue passioni erano morte, e che dava alle stesse virtù un' aria così modesta, che non ve ne aveva alcuna, la quale niente operasse contro alla decenza, e la moderazione del Prossimo. Solo provava difficoltà in moderare il suo zelo; gli traspirava su gli occhj, e nelle parole, ch'erano tutte di fuoco; e gli permetteva di sfogarsi contro sè stesso per mezzo di penitenze terribili, che dopo la sua conversione fece fino alla morte; ma sempre in segreto, e sotto il velo dell'umiltà per quanto poteva. O grotta di Manresa, solo voi sapete le crudeltà sante, ch'egli esercitò sopra il suo

corpo! Il suo zelo giunse a tal effetto verso il fine della sua vita, che lo bruciò, e lo consumò; imperocchè morì di dolore in vedere le turbolenze della Chiesa, che impedivano i progressi della gloria di Dio.

XIV. Punto. Se morì Sant'Ignazio, vivo restò il suo spirito nelle sue Costituzioni. Da esse si può conoscere l'ardor del suo zelo, e la grandezza della sua santità, imperocchè egli ha dipinto sè stesso nel tenore di vita prescritto a' suoi Figli. Non vi ha quasi Regola, che sigillata non sia col bel motto, *Alla maggior gloria di Dio*. Questo è il motivo, ch'egli sempre propopone loro; e quando richiede da essi virtù eroiche, e il grado più sublime della perfezione, a cui possan giugnere, si contenta dir loro: *E questo per la maggior gloria di Dio*.

XV. Punto. Non vi ha persona nel mondo, a cui non s' indirizzino quelle parole, che disse Iddio per bocca del Profeta Isaia: *Io l' ho creato, io l' ho formato, e l' ho fatto per la mia gloria*. E come Iddio tutto fa per nostro bene maggiore, noi in tutte le cose faticar non dobbiamo, se non per la sua gloria. Questo è l'unico bene, che ei possa da noi ricevere; ed il tributo, che ha imposto a tutti gli Uomini, e che siamo indispensabilmente obbligati a pagargli. Il Cielo, la Luna, le Stelle, tutte le Creature animate, e inanimate, si affaticano per la sua gloria, e da per tutto pubblicano le sue lodi. Solo l'Uomo mancherà a questo dovere, e non entrerà in questo bel concerto di giustizia, e di Religione? E che? I sudditi sacrificano la lor vita per la gloria del loro Principe, e noi non sacrificheremo la nostra per la gloria di Dio? *Benedetto sia Dio*, dice San Paolo, *che ci ha chiamati alla Compagnia del suo Figliuolo Gesù*. Vi siate chiamato, o Cristiano, chiunque voi siate; e voi vi sarete, se faticate per la maggior gloria di Dio. Entrate in questa

Com-

Compagnia di zelanti della ſua gloria. Santificate in terra il ſuo nome; ſtendete il ſuo regno; combattete contro a' ſuoi nemici; diſtruggete l'imperio del demonio: iſtruite i fanciulli; ſalvate i peccatori; conſervate i giuſti; fatevi tutto a tutti per ſalvare tutto il mondo, e ſarete figlio di Sant' Ignazio, e Soldato della Compagnia di Gesù.

COMPENDIO
DELLA II. CONSIDERAZIONE
Sopra Sant' Ignazio.

I. Punto. LA Carità è la regina delle virtù; e il zelo è un vigore, una pienezza, e una ſoprabbondanza di carità. Quanto più amate Dio, tanto maggior zelo avete della ſua gloria. Se avete molto zelo, avete molto amor di Dio; ſe non avete zelo, non avete nemmeno amore. Il zelo di Sant' Ignazio fu ammirabile; cercò in tutte le coſe la gloria di Dio, la ſola gloria di Dio, e la maggior gloria di Dio.

II. Punto. Quanta paſſione aveva avuto per la ſua gloria, quando era Soldato, altrettanta n'ebbe dopo la ſua converſione. Ad eſſa indrizzava tutti i ſuoi penſieri, tutte le ſue parole, e tutte le ſue opere. Il ſuo zelo era sì ardente, che l'obbligò una volta gittarſi in uno ſtagno d'acqua agghiacciata per convertire un Soldato. Era così robuſto, che non potè mai eſſer divertito dal ſuo ſanto diſegno: nè per il cattivo trattamento degli Uomini; nè per le perſecuzioni de' perverſi; nè per le prigionie, in cui fu caricato di catene; nè per le calunnie, da cui denigrata reſtò la ſua riputazione; nè per le ferite, che ricevette, nè per l'auſterità della vita, che aveva abbracciata; nè per oltraggj fattigli; nè generalmente per tutte le oppoſizio-

ni; che gli fecero gli Uomini, e i demonj, affine d'impedirgli il disegno che avea di procurare a Dio della gloria. Che ampiezza di zelo, che abbraccia tutta la terra, e tutte le Nazioni del mondo, principalmente la Gioventù, ch'è come un nuovo nascente mondo! Che permanenza di zelo, che lo rende come perpetuo, istituendo un Ordine, che si affatica sulla sua idea, e per lo fine medesimo ch'egli aveva!

III. Punto. Che cercate voi, Anima Cristiana? Per chi vi affaticate voi? non siete voi nel mondo, per glorificare Dio? Che avete voi fatto fin ora per la sua gloria? Quante Anime avete voi convertite? Ah che si conteranno piuttosto quelle, a cui siete stato occasione di eterna perdizione! Fin ora non avete avuto zelo se non per la gloria del vostro nome: quando ne averete voi per la gloria del nome santo di Dio Aimè! dice S. Paolo: *Tutti cercano i proprj vantaggj, e non quelli di Gesù Cristo*: Non siete già di quei divoti interessati?

IV. Punto. Sant' Ignazio non cercò solamente in tutte le cose la gloria di Dio, ma non cercò altro che la medesima. Questo si vedeva apertamente nel suo disinteresse, e nella sua profonda umiltà, che lo impedì di dare il suo nome al suo Ordine, e bruciare gli fece tutto ciò, che manifestar poteva la sua santità. Poteva dire, come nostro Signore, che non cercava la sua gloria, ma quella di Colui, che lo avea mandato. Se temuto non avesse di scandalezzare il suo Prossimo, camminato avrebbe per le strade tutto ignudo, e coperto di fango, per essere stimato pazzo; e amato avrebbe piuttosto di restare in terra con pericolo di dannarsi, purchè avesse potuto accrescere gloria a Dio, che andare in Cielo sicuro della sua salute.

V. Punto. Oh Uomo incomparabile, che non cercò mai sè stesso nè nel tempo, nè

nell'

nell' eternità, e che gittato si sarebbe nell' Inferno, se per impossibile avesse potuto con ciò impedire, che Dio non fosse offeso! E' egli questo il nostro spirito? Ardiamo noi di questo zelo? Cerchiamo noi solamente la gloria di Dio? Aimè! Noi non facciamo che disonorarlo, e rubargli la sua gloria, e tragghiamo vanità dalle grazie, che ci fa. Se gli prestiamo qualche servitù, bisogna che ci troviamo il nostro interesse, nè mettiamo cosa alcuna a rischio per lui. Se non vi ha niente da guadagnare, niente vi ha che sperare. Vi son pur pochi, che possan dire: Io non cerco se non Iddio; io non amo se non Iddio: io non fatico che per Iddio; io non ho altro fine, che di proccurare la gloria di Dio!

VI. Punto. Sant' Ignazio non si contentò di cercar solo la gloria di Dio, ma cercò sempre in tutte le cose la maggior gloria di Dio, non prescrivendo limiti alcuni al suo zelo, estendendolo fino all' infinito. Se mena una vita penitente nel tempo della sua conversione, è per maggior gloria di Dio. Se sul fine de' suoi giorni fa una vita comune, e non si distingue niente al di fuori per mezzo di strepitose austerità, è sempre per maggior gloria di Dio. Questa è la sua divisa, e l'Anima di tutti i suoi pensieri.

VII. Punto. Siccome Iddio fa tutto per nostro bene maggiore, così noi tutto far dobbiamo per la sua maggior gloria. Questo è l' unico bene, ch' egli da noi aspetta. Il Cielo, e la terra, il Sole, la Luna, e generalmente tutte le Creature travagliano per la sua gloria, e cantano, come dice Davidde, le sue lodi: solo l' Uomo mancherà a questo dovere? Entriamo in questo bel concerto. Cantiamo le lodi di Dio; proccuriamogli della gloria; santifichiamo il suo santo nome: combattiamo contro a' suoi nemici; distruggiamo l' imperio del demonio, e faremo Figli di Sant' Ignazio, e Soldati della Compagnia di Gesù.

Et dixit mihi: Servus meus es tu Iſrael, quia in te gloriabor. Iſ. 49. 3.

Parum eſt, ut ſis mihi ſervus ad ſuſcipiendas Tribus Jacob, & fæces Iſrael convertendas. Ecce dedi te in lucem gentium, ut ſis ſalus mea uſque ad extremum terræ. Ib. v. 6.

In gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum. Iſ. 43. 7.

Zelo zelatus ſum pro Domino Deo exercituum. 3. Reg. 19. 10.

Zelus Domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt ſuper me. Pſ. 68. 10.

Indutus eſt juſtitia ut lorica, & galea ſalutis in capite ejus: indutus eſt veſtimentis ultionis, & opertus eſt quaſi pallio zeli. Iſ. 59. 17.

Ego enim oſtendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Act. 9. 16.

Placeo mihi in infirmitatibus, in contumeliis, in neceſſitatibus, in perſecutionibus, in anguſtiis pro Chriſto. 2. Cor. 12. 10.

Per la Feſta di San Domenico

Fondatore dell' Ordine de' Predicatori.

4. Agoſto.

CONSIDERAZIONE

Sopra la qualità, che deve avere un Predicatore.

I. Punto. SAn Domenico fu un gran Predicatore, e fondò un Ordine di Predicatori, che ha illuminato e ſantificato tutto il mondo. Conſiderate nella ſua perſona la qualità d' un gran Predicatore, e approffittatevi de' ſuoi eſempj, rendendovi un iſtromento degno della gloria di Dio per la ſalute delle Anime; imperocchè tutti chiamati ſono a queſto miniſtero, Secolari, e Religioſi; Laici, e Sacerdoti; Uomi-

Uomini, e Donne, ciascuno nel modo suo, secondo l'ordine prescrittogli, e il talento datogli.

II. Punto. Un gran Predicatore dev'esser chiamato da Dio a questo Ministero, imperocchè fa l'uffizio di Ambasciatore, che deve essere eletto da quello, di cui riportar deve i sentimenti, per paura che Dio non si lamenti di lui, come di quei falsi Profeti, che parlavano a suo nome al Popolo, benchè essi non li avesse mandati. Aimè! Molti Predicatori sono mossi, e animati da questo spirito. S'ingeriscono in questo Divino Ministero senza esservi chiamati. Non prendono consiglio, e, per così dire, la missione loro, se non dalla sanità, dall'ambizione, dall'interesse, e da un disordinato desiderio di far fortuna. San Domenico fu scelto da Dio per annunziare la sua Parola a' Re, e a' Principi della terra. Da esso fu destinato a questo impiego, come un altro Precursore, fin dal ventre della sua Madre; imperocchè ella si sognò di avere nel suo utero un picciolo Cagnolino, che portava in bocca una fiaccola, con cui illuminava, ed abbruciava tutto il mondo; e subito che fu battezzato, si vide una Stella tutta risplendente sulla sua fronte. Siate, com'esso fu, una fiaccola, che risplenda ed arda; santificate il mondo colle vostre parole, e co' vostri esempj.

III. Punto. Un gran Predicatore deve prima che colle sue parole, provar ciò, che dice, colle sue opere; dev'essere di vita pura, innocente, e irreprensibile, per paura che non gli sia detto: *Medico guarisci te stesso*. Oh Giudizio terribile, che si farà di coloro, che non fanno quello, che insegnano! Saranno, dice nostro Signore, giudicati, e condannati dalla loro stessa lingua. Che frutto produrrà mai un tralcio, che non è unito alla pianta della sua vite? Donde trarrà le sue grazie, e i suoi lumi un Predicatore ambizioso, e vano? Farà strepito come un

bronzo che rimbomba, e un cembalo che risuona; ma quanto al frutto, non bisogna aspettarne, almeno finchè egli non abbia tolti con una lunga penitenza i disordini, e gli scandali della sua vita. San Domenico fu un Angelo per purità di costumi, e conservò la sua verginità ed innocenza battesimale fino alla morte, non avendo mai commesso alcun peccato mortale. Piagnete, piagnete pur voi, che l'avete perduta, e proccurate di ripararla colle lagrime della penitenza.

IV. Punto. Un gran Predicatore dev'essere distaccato da tutti gli affetti del secolo, e da tutti i beni della terra: imperocchè come potrà egli persuadere, che bisogna amare la povertà, se è ricco; che bisogna stimare il disprezzo, se cerca la stima, e l'applauso del mondo; che bisogna far penitenza, se ei si tratta sempre con dilicatezza; che bisogna fuggir l'occasioni, se egli medesimo ama i divertimenti, e le conversazioni pericolose? San Domenico era d'una grande, e molto nobil famiglia; ma dappoichè prese risoluzione di predicare la Divina Parola, si spogliò di tutti i suoi beni; abbracciò la povertà Evangelica; andò di porta in porta mendicando un tozzo di pane, e inginocchioni lo riceveva da chi gliel dava. Era una nuvola sospesa in aria, carica solo di acque, con cui fertile rendea la terra. Se non siete come il Salvatore, e San Domenico, sollevato dalla terra, non trarrete alcuno a voi.

V. Punto. Un Predicatore dev'essere umile e nemico dichiarato del mondo, poichè al mondo appunto fa guerra. Se egli è d'intelligenza con lui, se ha segreti commerzj con quei del suo partito, se cerca la sua amicizia, se ne riceve i doni, e se porta i suoi interessi, non sarà egli punito dal Signore come un traditore, un infedele, e un prevaricatore? Oh Uomo tutto di Dio, che fu San Domenico! o fedele dispensatore

re della ſua parola! o gran nemico del mondo, e di tutte le ſue vanità! Era così umile, che benchè foſſe innocentiſſimo, ſi ſtimava la cagione di tutte le diſgrazie, che accadevano al mondo. Camminava ſempre a piedi ſcalzi ne' ſuoi viaggj, e non ſi calzava, ſe non entrando nelle Città per naſcondere la ſua virtù. Benchè le dignità Eccleſiaſtiche ſieno ſante e ſacre, nulladimeno egli ne aveva una ſpezie di orrore, perchè hanno dello ſplendore, e recano dell' onore a coloro, che ne ſono inveſtiti: per queſto ricusò tre Veſcovati, che gli furono offerti. Aimè! Quanti fanno un traffico vergognoſo della Parola Divina per contentare la loro ambizione!

VI. Punto. Un gran Predicatore dev' eſſere in eſtremo mortificato, o piuttoſto morto a tutte le ſue paſſioni; poichè è un iſtromento della Divinità, e un iſtromento dev' eſſer morto per ricevere il movimento dalla ſua cauſa principale. Per queſto deve affliggere la ſua carne, e far delle penitenze; imperocchè per mezzo della Croce Gesù ſalvò il mondo, e voi non ſalverete mai un'Anima ſe non ſiete in Croce. La carne e lo ſpirito fanno tra loro guerra implacabile. Se volete ricevere lo ſpirito di Dio, biſogna che mortifichiate la voſtra carne. Queſto appunto fece San Domenico: era la ſua vita un continuo digiuno, non mangiava mai carne, non beveva mai vino, e digiunava tutta la Quareſima in pane, ed acqua. Il ſuo letto era una tavola, o la nuda terra, o la pradella d'un Altare; la ſua camicia un cilizio con una catena di ferro; la ſua occupazione una continua fatica in predicare, e in viaggiare; il ſuo ripoſo la diſciplina, che faceaſi tre volte per notte, l' una per li ſuoi peccati, l'altra per quei del Proſſimo, per l'Anime del Purgatorio la terza. Tutto il ſuo ſtudio era d' eſſer martorizzato, e avere le ſue membra tagliate a pezzi a pezzi, l' uno dopo l' altro. Aimè! Come convertirete le Anime voi, che

non

non pensate, che a contentare il vostro corpo? Se non fate penitenza per la vostra salute, come ne farete voi per la salute degli altri?

VII. Punto. Un gran Predicatore deve avere un gran zelo della gloria di Dio, e della salute del Prossimo. Questo è il Mantello d' Elia, che deve rivestirlo; questo è l'Anima, e lo spirito, che lo deve animare. Che non ha egli fatto San Domenico in servizio della Chiesa? Che zelo non ha egli avuto per difendere la Religione? Che fatiche, che viaggj non ha intrapresi per combattere gli Eretici Albigesi? Bruciava d' un desiderio ardentissimo, che Dio fosse conosciuto, ed amato da tutti, anche dagli stessi dannati. Istituì il suo Ordine per la salute del Prossimo. Che fate voi per la gloria di Dio? Quante Anime avete voi salvate? Forse non potete cooperare alla loro salute co' vostri buoni consiglj, co' vostri buoni esempj? Uscirete voi di questo mondo senza lasciarvi alcun Figlio spirituale, che dopo voi lodi Iddio? *Scrivete il nome di quest' Uomo sterile, che non avrà in vita alcuna posterità.*

VIII. Punto. Finalmente un gran Predicatore dev' esser devoto specialmente della Santissima Vergine; imperocchè, siccome per mezzo di essa comparve visibilmente nel mondo la Parola increata di Dio, così per mezzo di essa uscir deve sensibile e intelligibile della bocca di un Predicatore; e com' essa partorì Gesù Cristo in terra, così essa partorire lo deve nel cuor degli Uomini. Per questo i Predicatori ad essa si rivoltano prima di parlare in pubblico. Io non mi maraviglio, se San Domenico fece tante maraviglie nel mondo colle sue predicazioni. Egli era il Beniamino della Vergine. Ella fu, che fermò il braccio del suo Divino Figliuolo, armato di tre fulmini, con cui voleva mandare in perdizione il Mondo, presentandogli S. Domenico, e San Francesco, come due mallevadori

ri della ſua converſione. Queſta fu una viſione avuta da San Domenico, il quale perciò iſtituì la divozione del Roſario, e obbligò tutti i ſuoi Figli a ſtabilire per tutto, a far creſcere, e a difendere la divozione verſo la Santiſſima Vergine. Si può dire che queſta divozione ci diede un San Luigi, poichè egli la conſigliò alla Regina ſua Madre, che immantinente dopo lo concepì. Anima Criſtiana, onorate quella, che Dio tanto onorò, amate quella, che Dio tanto amò, ſervite a quella a cui ſervì un Dio, ed invocate colei che Dio coſtituì l' Avvocata de' peccatori, la Mediatrice degli Uomini, la Porta del Cielo, e la Madre di tutti i Predeſtinati.

Erat lucerna ardens, & lucens. Joann. 5. 36.

Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam: factus ſum velut æs ſonans, aut cymbalum tinniens. 1. Cor. 13. 1.

Propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam. Ad Philipp. 3. 8.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur? Luc. 12. 49.

Et dixit ut diſperderet eos: ſi non Moyſes electus ejus ſteriſſet in confractione in conſpectu ejus. Pſ. 105. 23.

Aut dimitte eis hanc noxam, aut ſi non facis, dele me de libro tuo, quem ſcripſiſti. Exod. 32. 32.

Per la Feſta della Trasfigurazione.

6. Agoſto.

CONSIDERAZIONE

Sopra la Trasfigurazione del Signore.

I. Punto. GEsù ſi trasfigurò ſul Tabor, ſi trasfigurò ſul Calvario, e tutto gior-

giorno si trasfigura su' nostri Altari. La prima trasfigurazione fu una trasfigurazione di gloria; la seconda una trasfigurazione d'ignominia; la terza una trasfigurazione d'amore. Per trasfigurarsi con Gesù sul Tabor, bisogna trasfigurarsi con Gesù sul Calvario. Se sofferite con lui, con lui regnerete. Se siete a parte delle sue ignominie, sarete a parte ancora della sua gloria.

II. Punto. La seconda Trasfigurazione è quella del corpo di Gesù su' nostri Altari. I suoi vestimenti vi sono candidi, come la neve: il suo volto assai più splendido, che non è il Sole; ma egli è coperto d'una nuvola; imperocchè chi potrebbe reggere a tanta luce? Quivi Mosè, ed Elia, l'intelletto, e la volontà, si trattengono insieme sull'eccesso di amore, e di dolore, ch'ei compì per amor nostro in Gerusalemme; poichè questo Divino mistero rappresenta il sacrifizio della sua passione, e istituito fu per mantenercene memoria.

III. Punto. La terza trasfigurazione è quella, che si fa nella Comunione: un Uomo vi è trasformato in Gesù Cristo. Egli non è più un Uomo, ma un Dio; non più un peccatore, ma un Figliuolo di Dio. Il Padre Eterno dice di esso ciò che già disse del suo Figliuolo Gesù sul Tabor: Questo è il mio caro Figlio, che è l'oggetto delle mie compiacenze. Ecco un altro Gesù sotto la figura d'un Uomo, che poco fa era peccatore, ed ora è santo. Amendue non hanno se non un corpo, è un'Anima; sono due in un corpo solo. Vivete dunque, come una persona trasformata in Gesù Cristo. Siano i vostri pensieri i pensieri di Gesù; siano i vostri affetti gli affetti di Gesù; le vostre parole e le vostre azioni, le parole e le azioni di Gesù; di modo, che mirandovi da per tutto l'Eterno Padre possa di voi dire: Questo è il mio Figliuolo diletto, egli è l'oggetto de' miei amori, e delle mie compiacenze.

IV. Pun-

IV. Punto. La quarta trasfigurazione è quella d' un'Anima nell' orazione, il ſuo intelletto vi riſplende di luce come un Sole, ed il ſuo cuore vi arde come una celeſte fiamma. Mosè, ed Elia, la Legge, e i Profeti, la trattengono ſulla conſiderazione de' patimenti di Gesù Criſto; le di lei potenze guſtando il ripoſo della contemplazione, alzano le voci, e dicono: Oh Signore, è bene ſtar ſempre quì! Ho pur molto ſtentato, dice l'Anima, a ſalire ſulla cima di queſto monte; ho ſudato molto nell'eſercizio della mortificazione, e non poco ho travagliato col continuo e lungo meditare; ma ora ſon pur felice; e godo pure d' una grande pace, e tranquillità.

V. Punto. La quinta trasfigurazione è quella d' un Beato in Cielo. Quando vedremo Dio, dice San Giovanni, ſaremo ſimili a lui. Quando ſaremo ſu quel bel monte, diremo ſempre: Oh che l'è pur bene quì ſempre ſtare! Son pur contento! Son pur bene ricompenſate tutte le mie fatiche! Aſpettando di cantare queſto bel Cantico in Cielo, contentatevi di ſtar volentieri ovunque in terra vi metterà. In qualunque luogo, in qualunque ſtato, in cui ei vi ponga, dite allegramente: E' bene, che io quì ſtia, avendomici meſſo Iddio. Sì ſto beniſſimo in queſto ſtato di povertà, di malattia, d' umiliazione, di confuſione; poichè ſono in compagnia di Gesù trasfigurato, che ſempre trovaſi con quei, che per lui patiſcono, per lui ſoffrono; e ſi confermano alla ſua ſantiſſima volontà.

Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini ſpeculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini ſpiritu. 2. Ad Corinth. 3. 1.

Si autem filii, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Chriſti: ſi tamen compatimur, ut & conglorificemur. Ad Rom. 8. 17.

Vox

Vox enim tua dulcis, & facies tua decora. Cant. 2. 14.

Si tamen gustastis, quam dulcis est Dominus. 1. Petr. 2. 3.

Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est. 1. Ad Cor. 6. 17.

Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Ps. 83. 2.

Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: satiabor cum apparuerit gloria tua. Ib. 16. 15.

Per la Festa di S. Lorenzo Martire.

10. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra l'allegrezza, ch'egli provava in sofferire il tormento del fuoco.

I. Punto. San Lorenzo steso sulla graticola di ferro, tutto ardente di fuoco si burla del suo tiranno, e mostra sensibilmente una grande allegrezza. Qual mai può esserne la cagione? Tre sguardi. L'uno al Cielo, l'altro alla terra, nell'inferno il terzo. Vede in Cielo le corone, che gli sono preparate. Vede sulla terra l'esempio datogli da Gesù Cristo, e l'amore che gli portò. Vede nell'inferno il fuoco eterno, dove sarà per sempre abbruciato, se non soffre con pazienza quello del suo martirio. Queste tre considerazioni, che rendettero San Lorenzo sì costante ne' suoi tormenti, possono recare a voi molta consolazione nelle vostre sofferenze.

II. Punto. Il corpo, dice Tertulliano, non soffre niente in terra, quando lo spirito è tutto in Cielo. Non vi ha cosa più atta ad addolcire il dolore d'una persona afflitta, che il pen-

siero

ſiero del Paradiſo: imperocchè non ſi ſente il male, quando ſe ne ſpera una grande ricompenſa; o almeno ſi ſente molto poco, e anzi che temerſi, ſi deſidera, e ſi ama. San Lorenzo diſteſo ſulla ſua graticola avea gli occhj rivolti al Cielo: vedeva le ricche corone, che gli erano preparate, ſe ſofferiva con pazienza il ſuo tormento: udiva Gesù Criſto, che gli diceva: *Il Regno de' Cieli ſi prende per violenza, e quei ſe ne impadroniſcono, che la fanno a ſeſteſſi. Biſognò che Gesù Criſto patiſſe, e per tal mezzo entraſſe nella ſua gloria. Biſogna entrare nel Cielo per mezzo di molte tribolazioni. Combattete, ed io v' ajuterò? vincete, ed io vi coronerò.* Queſta ſperanza conſolava, e fortificava S. Lorenzo; queſto penſiero cambiava il ſuo letto di ferro infuocato in un letto di roſe, e il fuoco iſteſſo, che lo abbruciava, in una freſca rugiada. Sofferite forſe, Anima Criſtiana, il fuoco della collera, della vendetta, e dell' impurità, che vi abbrucia, e vi conſuma? Rimirate il Cielo, e aſcoltate S. Paolo, che vi dice: *Tutte le ſofferenze di queſta vita non hanno proporzione colla gloria, che noi aſpettiamo. Un momento di leggiera tribolazione partoriracci un premio d' eterna gloria.* I noſtri dolori non hanno proporzione col Paradiſo; non nella loro moltitudine, perchè ſofferiamo pochi mali, e nel Cielo avrem' ogni ſorta di piaceri; non nella loro qualità; imperocchè le noſtre ſofferenze ſono leggiere, ed infinita ſi è la noſtra ricompenſa; non nella loro durazione, poichè le noſtre afflizioni non durano che un ſol momento, e ſaranno eterni i noſtri godimenti.

III. Punto. La ſeconda coſa, che rendea San Lorenzo così contento ſopra la ſua graticola, fu la viſta di Gesù Criſto ſofferente in terra, e moribondo ſopra la Croce. Il deſiderio di renderſi a lui ſimile, di ſofferire per la ſua gloria, e di dargli contraſſegni del ſuo riconoſcimento, e del ſuo amore; goder lo facea ſo-

pra

pra quel letto di dolori: imperocchè che altro desidera un amante, se non di sofferire per la persona amata, e darle con ciò rimostranze dell' amor suo? L' oro si prova nel fuoco, e il vero amore nelle sofferenze. Voi siete codardo, timido, ed impazienze. Alzate altamente le strida, quando sentite una scintilla di fuoco, che vi abbrucia. Vi lasciate abbattere dal dolore, e dalla malinconia nelle vostre malattie. Per poco che siate offeso, vi lasciate trasportar dalla collera, e vi risentite. Ardirete voi dopo questo di asserire, che amate Gesù Cristo, che unito gli siete collo spirito, e col cuore? Che imitate i sui esempj, che portate la sua mortificazione nel vostro cuore, e che siete con lui crocifisso? Che discepolo, che non vuol seguitare il suo Maestro! Che soldato, che abbandona nella mischia il suo Capitano, e teme le ferite! Che vassallo, che non vuol combattere per il suo Re! Che amico, che non sente niente i dolori del suo amico, e non vuol essere a parte delle sue afflizioni! Che Sposa, la quale vuol vivere nelle delizie, avendo per Sposo un Uom di dolori!

IV. Punto. La terza sorgente dell' allegrezza provata da San Lorenzo fu la vista dell' inferno. Imperocchè, siccome la vista del Paradiso forma il maggior tormento de' dannati; così la vista dell' inferno forma uno de' maggiori piaceri de' Santi, che sono in Cielo, e sulla terra. Di quei che sono in Cielo, perchè veggono i mali, da cui Iddio li preservò: di quei che vivono sulla terra, perchè veggono ciò che o meritarono, o evitar non potrebbono, se non sofferissero con pazienza i travaglj di questa vita. Questa considerazione rendette a San Lorenzo sì dolce il suo tormento. Paragonava egli il fuoco della terra, che sofferiva, con quello dell' inferno, che meritato averebbe, se cedeva al Tiranno.

E be-

E bene, ei dicea a seſteſſo: ciò che tu ſofferi, ſi può egli paragonare con ciò che potreſti meritar di ſofferire? Non ſei tu ſopra un letto più molle di quello, ſopra cui eſſer potreſti? Tu ſofferi poco in queſto mondo, e ſofferir potreſti nell' altro tutti i mali immaginabili. I tuoi dolori ſono leggieri, e il tuo fuoco non è che una pittura riſpetto a quel dell' Inferno. Speri ben preſto vedere il fine de' tuoi tormenti; e quei dell' Inferno non finirebbono giammai. Son pur felice a ſottrarmi da pene eterne, così acerbe, per mezzo di tormenti così brevi, così leggieri.

V. Punto. Scendi nell' Inferno, Anima di poco cuore, e impaziente. Mira il luogo, che ti è preparato. Conſidera quella profonda caverna, quel grande abiſſo, quel luogo di tormenti, quel gran lago della collera di un Dio onnipotente. Maneggia un poco quel fuoco attizzato da' demonj; diſtenditi ſopra quei carboni ardenti, e ſopra quelle infuocate graticole. Aſſaggia quel vino di aſpidi, che bevono i dannati. Miſura l' eſtenſione formidabile di tutta l'eternità, e ne' maggiori tuoi mali dirai allegramente: Tutto ciò che io ſoffro, non è niente riſpetto ai tormenti, che ho meritati; riſpetto all' acerbità delle pene, che ha ſofferte Gesù; riſpetto alla gloria, che mi è ſtata promeſſa.

Probaſti cor meum, & viſitaſti nocte: igne me examinaſti, & non eſt inventa in me iniquitas. Pſal. 16. 3.

In quo exultabitis, modicum nunc ſi oportet contriſtari in variis tentationibus: ut probatio veſtræ fidei multo pretioſior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jeſu Chriſti. 1. Pet. 1. 6.

Exiſtimo enim, quod non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis, ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Rom. 8. 18.

Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. Pet. 4.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. Pet. 2. 21.

Descendant in infernum viventes. Ps. 54. 16.

Domine eduxisti ab Inferno animam meam, salvasti me a descendentibus in lacum. Ib. 29. 4.

Per la Festa di Santa Chiara.

12. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua santità.

I. Punto. LA Madre di Santa Chiara, essendo gravida di essa, sentì una voce, che le disse, come *portava una luce, che averebbe illuminato tutto il Mondo*. Per questo ella fu chiamata Chiara. In fatti ella scuoprì alle Anime la gloria dell' abbiezione, il tesoro della povertà, e la dolcezza delle sofferenze.

II. Punto. Santa Chiara era una Dama di riguardo, che tutto lasciò per abbracciare la Croce di Gesù Cristo. Essendo fuggita dalla Casa di suo Padre, lasciò la pompa de' suoi abiti, per rivestirsi della povertà di San Francesco, il quale le ordinò, che accettasse la carica di Badessa, che per lo spazio di tre anni ricusata avea. Di modo, ch' ella non comandò mai, se non per motivo di ubbidienza. Non servissi quasi mai della sua autorità, se non per abbassarsi: imperocchè stava in piedi, quando le altre Monache sedevano; le serviva a mensa, e porgeva loro da lavarsi le mani; anzi tallora qual vile fantesca lavava loro i piedi, e umilmente li baciava. L' abbiezione è stata sempre un tesoro nascosto agli Uomini del mondo. Santa Chiara lo scuoprì, e molte Principesse rinunziarono a tutte

le

le grandezze della Corte, affine d'impoſſeſſarſene, e veſtirono l'abito di Santa Chiara. O Gesù, il più umile di tutti gli Uomini, ſaremo noi ſempre ſuperbi? Siamo noi veramente Criſtiani, ſe contradiciamo e co' ſentimenti, e colle opere alla voſtra dottrina, a' voſtri eſempj? Voi avete naſcoſta queſta ſapienza a' grandi del mondo, e rivelata l'avete alle umili Figlie di San Franceſco. E' pure una coſa moſtruoſa vedere una Religioſa ſuperba ſotto l'abito di San Franceſco, e di Santa Chiara.

III. Punto. La povertà è un teſoro, che è ſtato naſcoſto per lo ſpazio di quattro mill' anni, finchè non lo diſcuoprì il Figliuolo di Dio co' ſuoi eſempj, e colle ſue parole. I primi Criſtiani vendevano tutti i loro beni per poſſederlo, ma eſſendoſi raffreddata la carità, e creſciuta la cupidigia, i Criſtiani ſeppellirono queſto teſoro ſotto terra, e non fecero ſtima ſe non delle mondane ricchezze. Fece naſcere finalmente Iddio San Franceſco e Santa Chiara, che diſſotterrarono queſto teſoro, e ne fecero conoſcere il valore, e il prezzo agli Uomini. Quante perſone dell'uno, e dell'altro ſeſſo venderono tutti i lor beni, per fare acquiſto di queſto teſoro? Santa Chiara lo eſpoſe agli occhi di tutti, e ammirar lo fece in tutta la ſua vita. Fece vendere tutte le ſue ſoſtanze per darle a' poveri, ſenza riſerbarſene nemmeno il neceſſario per il ſuo mantenimento; e quando fu Badeſſa fabbricò il ſuo primo Monaſtero ſul fondamento d'un'eſtrema povertà, non vivendo tanto eſſa, quanto le ſue figlie, ſe non di limoſine; e non volendo ſi riceveſſe niente più di quello foſſe neceſſario per vivere da un giorno all'altro. Quando il cercatore le portava tozzi di pane, ella ſi rallegrava, e di quelli avanzi di miſerabili ſe ne facea un banchetto, mangiando molto ſaporitamente. Conoſcete voi, Anima Criſtiana, queſto teſoro? Lo ſtimate voi? Lo deſiderate

voi? Ch'avete voi fatto per acquistarlo? Amate voi la povertà? Vi rallegrate voi quando l'avete trovata, come si rallegra chi ha trovato un tesoro? Come crederò io, che siate divota di Santa Chiara, se odiate la povertà, e se non volete vi manchi cosa alcuna?

IV. Punto. Non vi ha tesoro, che sia più nascosto agli occhi degli Uomini, che la consolazione di patire, e il dolce della penitenza. Come noi giudichiamo per mezzo de' sentimenti, e a questi è sì contrario ed acerbo il dolore, ci persuadiamo senza pena, che non vi sia diletto alcuno in sofferire. Ma Santa Chiara, che avea altri lumi, che noi, giudicava altrimenti: tutto il suo piacere era affliggere, e tormentare il suo corpo. Mentre era tuttavvia nel secolo, portava il cilizio sotto i ricchi abiti, che vestiva. Nella Religione portava sulla nuda carne una grossa corda con tredici nodi, un cilizio di peli di Cammello, che la copriva fino a mezza la vita, e una veste di panno grosso tutta rappezzata. Andava a piedi scalzi, e dormiva sopra secchi sarmenti; digiunava l'Avvento, e la Quaresima, in pane, ed acqua; e tutti i Lunedì, i Mercoledì, e i Venerdì di Quaresima non mangiava cosa alcuna.

V. Punto. Non vi si richiede, che facciate penitenze sì grandi; ma non potete voi sottrarre al vostro corpo i piaceri almeno illeciti, e le delicatezze eccessive? Che siete voi venuto a fare al mondo? A ridere, e a divertirvi? Per istare allegramente, o per far penitenza? Non siete voi figlio di Adamo? Non avete voi ereditato il suo peccato, e conseguentemente non ne dovete voi portar la pena? Oltre che, quanti peccati avete voi stesso commessi? quanti debiti avete contratti? Quando li pagherete? Non potete espiare i piaceri che col dolore, e rimediare alle vostre colpe se non col rigore della penitenza. Aspettate voi a far ciò alla morte?

Ma

Ma potrete voi farla ? Sarà ella proporzionata alle voſtre colpe ? Eh cominciate una volta a guſtare , e a ſentire ciò che Gesù , e Maria , San Franceſco , e Santa Chiara, ſentirono per tutto il tempo della lor vita. Mortificate le inclinazioni della voſtra carne ; trattate il voſtro corpo , come il maggior voſtro nemico ; affliggetelo in terra , ſe volete goda l' eterna beatitudine in Cielo.

Clara eſt , & quæ numquam marceſcit ſapientia , & facile videtur ab his , qui diligunt eam , & invenitur ab his , qui quærunt illam. Sap. 6. 13.

O quam pulchra eſt caſta generatio cum claritate ! immortalis eſt enim memoria illius , quoniam apud Deum nota eſt , & apud homines. Ib. 4. 1.

Quod hominibus altum eſt , abominatio eſt ante Deum. Luc. 16. 15.

Pauperem quidem vitam gerimus , ſed multa bona habebimus , ſi timuerimus Deum. Tob. 4. 23.

Si vis perfectus eſſe , vade , vende quæ habes , & da pauperibus : & habebis theſaurum in cælo : & veni , ſequere me. Matth. 19. 21.

Ne tradas beſtiis animas confitentes tibi , & animas pauperum tuorum ne oblivíſcaris in finem. Pſal. 73. 19.

Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro , quem qui invenit homo abſcondit , & præ gaudio illius vadit , & vendit univerſa quæ habet , & emit agrum illum. Matth. 13. 44.

PER LA FESTA DELL'ASSUNZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE.

15. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra la sua morte.

I. PUNTO. TRe cose rendono amaro il calice della morte: la perdita del mondo, la separazione dell'Anima dal corpo, ed il conto che convien reddere. La perdita del mondo cagiona tristezza. La separazione dell'Anima dal corpo cagiona dolore. Il conto, che render bisogna, cagiona timore. Non è egli tutto questo ciò che vi fa temere la morte?

II. PUNTO. Maria morì senza timore; morì senza tristezza; morì senza dolore. Morì senza timore, perchè visse senza peccato. Morì senza tristezza, perchè visse senza alcun attacco. Morì senza dolore, perchè visse senza piaceri.

III. PUNTO. Oh muoja io della morte de' Santi; e sia il morir mio simile al morir di Maria! Vivete della vita de' Santi, e morrete della morte de' Santi. Vivete come Maria, e morrete come Maria. Volete voi morire senza timore? vivete senza peccato. Volete voi morire senza tristezza? vivete senza alcuno attacco. Volete voi morire senza dolore? vivete senza piaceri: imperocchè si lascia senza pena ciò che non si ama; e ognuno si separa con diletto da ciò che odia.

IV. PUNTO. Non vi lusingate, o Cristiano. Se vivete da peccatore, morrete da peccatore, e se vivete nella disordinazione del cuore, morrete nella confusione dello spirito. Se vivete nel peccato, morrete con timore; e se vivete ne' piaceri, morrete con dolore. Tenete bene a memoria

moria quel, che vi dico. Ciò che forma il vostro diletto in vita, sarà il vostro supplizio in morte. E ciò che forma il vostro dolore in vita, sarà in morte la vostra allegrezza.

V. Punto. Oh Vergine Santissima! Oh Madre di Dio, e degli Uomini, oh dopo Gesù vostro Figliuolo unica mia speranza! Non mi curo di qual morte io sia per morire, purchè muoja in buon stato. Morrò senza timore, se muojo tralle vostre braccia; e mi tengo quasi sicuro di morire in buon stato, purchè io muoja da vostro servo: imperocchè non lasciate mai perir i vostri divoti; e salvate tutti coloro, che han l'onor di servirvi. Non mancate dunque d'assistere alla mia morte, come assistesti a quella del vostro Figlio. Giacchè avete veduto morire il Capo de' Predestinati, bisogna che tutti i Predestinati muojano nelle vostre braccia.

VI. Punto. Ecco le risoluzioni, che faccio, e ve le offerisco. Voglio distaccarmi dal Mondo per morire senza tristezza. Voglio affliggere, e mortificare il mio corpo, per morir senza dolore. Voglio astenermi da' peccati per morire senza timore. Voglio vivere nel dolore per morire con allegrezza. Voglio vivere nel travaglio per morire in riposo. Voglio vivere Figliuolo della Vergine per morire da Predestinato, e voglio finalmente vivere in grazia per morire anche in Grazia.

Adjuro vos, filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo. Cant. 5. 8.

Fortis est ut mors dilectio. Ib. 8. 6.

Moriatur anima mea morte Justorum. N. 23. 10.

Mors peccatorum pessima. Psal. 33. 22.

Fortitudo & decor indumentum ejus, & ridebit in die novissimo. Prov. 31. 25.

In manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23. 46.

II. CONSIDERAZIONE

Sopra la sua risurrezione.

I. Punto. MAria è la più pura di tutte le Creature; dunque dev'essere incorruttibile. La sua carne non restò mai lordata da alcun peccato; dunque esser dev'esente dalla corruzione. Il suo corpo è il Tempio più augusto della Divinità; deve dunque esser santo, nè restar mai profanato. Ella è la miglior Madre di tutte: dunque deve far compagnia al suo Figliuolo, e regnare con lui in Cielo.

II. Punto. Se il corpo di Gesù dà a quei che lo mangiano, un diritto particolare alla risurrezione; chi deve risuscitare, se non quella, che li diede questo corpo medesimo? E se egli si protesta esser sua volontà, che i suoi servi sieno con lui in Cielo, dov'esser dee sua Madre? Se questa grazia fu conceduta agli Schiavi, chi dubiterà, che favorita non ne sia stata la Vergine? Se il suo corpo non fosse risuscitato, perchè averebbe egli ad esser nascosto? Perchè Dio prestare non gli farebbe i medesimi onori, che render fa agli altri corpi de' Santi? Ciascuno raccoglierà ciò che avrà seminato. Quei che seminano nella carne, raccolgono la corruzione; e quei che seminano nello spirito, come Maria, non devono eglino raccogliere l'incorruzione?

III. Punto. Maria morì come il suo Figlio; com'esso fu posta in un sepolcro, ma com'esso ne uscì vittoriosa dalla morte, e rivestita d'immortalità. La sua carne racchiudeva in sè una semenza di vita, che ben presto la fece risuscitare. Perchè morì ella? Perchè ella volle; perchè dovea imitare il suo Figlio, e bere nel suo calice; perchè bisognava far conoscere agli Uomini, ch'ella non era un Angelo, ma una Donna; una Creatura, non una Divinità; perchè biso-

bisognava ci animasse a sofferire la morte, e ci meritasse unitamente col suo Figliuolo la grazia di ben morire.

IV. Punto. Perchè fu ella seppellita? Per imitare il suo Figlio; per render certa la sua morte, e la sua risurrezione; per santificare la terra col sacro deposito del suo cadavere; per visitare il Purgatorio, e trarne fuori molte Anime, che onorassero il suo trionfo, e con essa entrassero in Paradiso. Ma fu conveniente, che subito ritornasse in vita, per assicurarci che risuscciteremo un giorno come lei, e per dare un nuovo lustro al Paradiso, che mancherebbe d'un ornamento considerabile, se non vi fosse il corpo di Maria: in quella guisa, che il Cielo privo sarebbe, per così dire, d'un de' suoi occhi, se non avesse insieme col Sole la Luna.

V. Punto. O mia gloriosa Principessa, inorridisco a pensare, e molto più a credere, che il vostro corpo, il più santo di tutti si corrompesse, e fosse mangiato da' vermi, e rimanesse schiava della morte, voi che ne distruggeste l'imperio; poichè bisognava che risuscitasse un Uomo per assicurare la risurrezione degli Uomini, non bisognava egli, che risuscitasse una Donna per assicurare la risurrezion delle Donne? E' pur gradita a Dio la purità, ed al contrario li dispiace pure il vizio opposto! Donna mondana, perchè preparate voi con tanto studio il cibo a' vermi? La vittima, che non è di sale aspersa, presto si corromperà; e la carne non mortificata sarà data in preda alla morte, e alla corruzione.

Non derelinques animam meam in Inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. Ps. 15. 10.

Ego dormivi: & soporatus sum: & exurrexi, quia Dominus suscepit me. Ibid. 3. 6.

Pater, quos dedisti mihi, volo ut ubi sum ego, & illi sint mecum. Joann. 17. 24.

Qui seminat in carne

sua, de carne & metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam. Galat. 6. 8.

Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. Cant. 4. 8.

III. CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni e vantaggj della sua Assunzione.

I. Punto. CHi è questa Principessa, che sale in Cielo appoggiata al suo Diletto? E' Maria Madre di Dio. Siccome ella è la più pura di tutte le Creature, così salir deve sopra tutti i Cieli. Siccome fu la più umiliata in vita, così dev'essere la più esaltata dopo la morte. Siccome ebbe maggior grazia, così deve aver maggior gloria. Siccome più di tutti i Santi si avvicinò a Dio nella santità, così più di loro avvicinare ad esso si deve nella beatitudine. E siccome finalmente sofferì senza misura, così dev'esser consolata senza misura.

II. Punto. Il divin Salomone seder fece sua Madre sopra il suo Trono; la fece a sè compagna della sua Corona, e del suo Imperio; la costituì Regina del Cielo, e della terra; le soggettò le Creature tutte dell'Universo. Il Padre la coronò della sua potenza; il Figlio della sua sapienza; e lo Spirito Santo della sua bontà, e del suo amore.

III. Punto. Gesù è il nostro Mediatore presso il suo Padre; Maria è la nostra Mediatrice presso il suo Figlio. Gesù placa lo sdegno del suo Padre; Maria placa quel del suo Figlio. Gesù mostra le sue piaghe al Padre; Maria mostra il suo seno amoroso al Figlio. Chi dispererà della sua salute, avendo presso a Dio per Avvocati e Mediatori Gesù, e Maria?

IV. Punto. Siete forse un gran peccatore, nè ardite comparire dinanzi a Dio vostro Giudice? Rivoltatevi a Maria, ch'è la vostra Avvocata.

Ella

Ella ama i peccatori, perchè gli ama il suo Figlio; e gli accarezza teneramente, perchè per loro esso è venuto al mondo, ed ha versato il suo sangue, perchè essi sono miserabili, ed essa è Madre di misericordia: perchè senza loro essa non sarebbe stata Madre di Dio, e per cagion loro è stata sollevata ad una Dignità sì prodigiosa.

V. Punto. Andate, mia santa Madre, andate a raccorre i frutti de' vostri sì lunghi stenti. Andate Arca del Signore, a riposarvi sugli alti Monti del Firmamento, avendo sofferte in terra tante tempeste. Angeli del Cielo, venite in truppa ad incontrare la vostra Regina; aprite le porte del Paradiso alla Madre del vostro Dio; venite a prestarle omaggio, e ad onorare il suo trionfo. Cantate in suo onore mille, e mille Inni di lode, e non cessate di accompagnarla, finche salita non sia sul Trono del suo Figliuolo.

VI. Punto. Io vi saluto, o Maria, Regina del Cielo, e della terra; vi saluto Madre di grazia, e di misericordia, vi saluto mia Avvocata presso a Dio, mia gloria, mia allegrezza, mio sostegno, e dopo il vostro Figlio unica mia speranza. O Vergine Beatissima, ora che siete in porto, abbiate pietà de' vostri divoti, che in questo borascoso mondo agitati sono da continue tempeste, con pericolo di far naufragio: ora che siete nella vostra cara Patria, non abbandonate quei che lasciati avete in questo esilio: ora che siete in riposo, e in luogo di sicurezza, non vi scordate de' vostri servi, che sono tuttavia in pericolo di dannarsi. O Madre amorosissima, gittate i vostri sguardi sopra i vostri poveri figlj, che piangono, che gemono in questa valle di lagrime. O nostra potente Avvocata perorate così bene presso il vostro Figlio la nostra causa, ch' ei ci conceda il perdono de' peccati, e la grazia di vedervi, di amarvi, di lodarvi, e di ringraziarvi in Cielo per tutta l' eternità. E così sia.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum? Cant. 8. 5.

Signum magnum apparuit in cælo: Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim. Apoc. 12. 1.

Regina quoque Saba &c. venit ut tentaret eum in ænigmatibus in Jerusalē, cum magnis opibus, & camelis &c. 2. Paral. 9. 1.

Posituſque est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus, &c. Et dixit ei Rex: Pete mater mea, neque enim fas est, ut avertam faciem tuam. 3. Reg. 2. 19.

Per la Festa di San Bernardo. 20. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le cagioni della ſua ſantità.

I. Punto. SAn Bernardo è un Santo, che meritò la ſtima e l'ammirazione di tutti gli Uomini ſulla terra. Gli Eretici del noſtro ſecolo, benchè contrarj alla ſua Religione, ſono coſtretti ad approvare la ſua ſantità. Quei che ne fecero il ſuo panegirico, gli diedero titoli così onorevoli, che non ſi trova quaſi alcun altro, a cui ſi poſſano attribuire. Lo chiamarono Angelo per la ſublimità del ſuo ingegno; Patriarca per la riforma, e dilatazione del ſuo Ordine; Appoſtolo per la predicazione del Vangelo; Dottore per la ſcienza infuſa da Dio comunicatagli, e per l'intelligenza delle divine Scritture, di cui Iddio gliene diede la chiave; Martire per la mortificazione de' ſuoi ſentimenti; Confeſſore per lo candore della ſua Anima; Vergine per la purità del ſuo corpo. Si può egli dire di più grande, di più illuſtre? Or egli ha ricavato

vato questa santità da due sorgenti di grazie; dalla divozione, che avea alla passione di Gesù Cristo; e dall' amore, che portava alla Santissima Vergine, sopra della quale fece Sermoni sì dolci, sì teneri, sì profittevoli, e ammirabili.

II. Punto. La divozione alla passione di nostro Signore Gesù Cristo, è la divozione de' Santi, perchè essa fa i Santi, e non v' è Santo alcuno, che non l' abbia tenuta cara, e praticata. Voi attignerete con allegrezza le acque salutari della grazia dalle fontane del Salvatore, dice il Profeta Isaia. Da queste sacre sorgenti ha cavato San Bernardo la sua santità, com' egli stesso dice in un suo discorso sopra la Cantica, di cui eccovene una parte: *Mi protesto, o fratelli, che se ho qualche divozione, tutta la gloria se ne deve al nostro buon Gesù, o alla sua santa Passione, di cui ho raccolto i Misterj, e me ne son fatto un fascetto di mirra, che porto sempre sul cuore. Questo mi rende imperturbabile in tutte le contrarietà, che mi accadono: e mi serve di contrappeso tra le prosperità, e avversità: di modo, che quando o l' una troppo m' innalza o l' altra troppo mi deprime, altro non occorre ch' io faccia, se non dare un' occhiata a questo fascetto di mirra, e ricordarmi del mio Salvatore, o nell' Orto di Getsemani, o sulla Croce; ed eccomi subito nella situazione d' un' Anima virtuosa, e nella strada reale dell' ugualità dello spirito, senza pendere più da una parte, che dall' altra. Non vi ha cosa, che mi rechi maggior confidenza di accostarmi al mio Giudice, quanto la sicurezza ch' egli è il mio Salvatore: nè che mi trattenga in una più soda divozione, quanto il pensare, che chi era tanto formidabile a tutte le Potenze, si rendette sì ammirabile, sì dolce, sì umile, e sì imitabile. Per questo io non ho in bocca, come sapete, quasi altri discorsi, nè altri pensieri nel cuore, come sa Iddio. Questi discorsi, e questi pensieri formano tutti i miei libri, questa è la mia più alta, e più sub-*

sli-

sublime filosofia, sapere Gesù, e Gesù crocifisso, Serm. 43. in Cant.

In questa dotta scuola imparò l'odio del mondo, che insinuava poi in tutti coloro che lo praticavano. A' piedi del Crocifisso concepì un'odio implacabile della sua carne, che non cessava di affliggerla, e di tormentarla, per renderla simile a quella del suo Salvatore. Da Gesù crocifisso traeva ogni sua consolazione, ogni sua fortezza nelle mortificazioni, che gli accadevano. Se ne può egli concepire una maggiore di quella del mal successo della Crociata, che predicata e confermata avea co' miracoli? Essendo stato disfatto l'esercito de' Cristiani, lo vollero lapidare, e tutti lo trattarono da furbo, da impostore, da ipocrita, e da falso Profeta. Allora ei non avea altro asilo, dove ricoverarsi, se non le piaghe del suo Salvatore. Avete voi mai avuta una mortificazione simile? Che patite voi, che ad essa paragonare si possa? Dove cercate voi la consolazione ne' vostri travaglj.

III. Punto. L'altra sorgente della santità di S. Bernardo fu la divozione portata alla SS. Vergine. Nessuno Autore ne hà giammai scritto in una maniera tanto sublime, con uno stile sì dolce, e con un cuore sì tenero, come ne scrisse esso. Com'ella dato gli avea del suo latte, si gusta ancora la dolcezza in tutti i suoi scritti. Questa divozione lo rendette tanto affezionato alla purità, che scacciar gli fece con niente minor costanza di Giuseppe il casto, le Donne impudiche, ch'erano venute per sovvertirlo: e lo spinse a gittarsi in tempo d'inverno tutto ignudo in uno stagno d'acqua aggiacciata, per avere inconsideratamente rimirato una Donna. Questa divozione finalmente fece sì, che confutasse tutte l'Eresie, e lo animò a combattere con tanto zelo tutti gli Eretici del suo tempo, ed a sofferire infiniti travagli per difesa della santa Chiesa.

IV. Punto. Volete voi esser Santo? Abbiate,

come

come S. Bernardo, una gran divozione alla Paſſione di noſtro Signore, e un tenero affetto alla ſua ſantiſſima Madre. In tutte le voſtre pene, afflizioni, e tentazioni, figuratevi d'eſſer tra Gesù e Maria: ſucciate il ſangue delle ſacre piaghe del Figlio, e il latte delle caſte mammelle della ſua Madre. Se imprimete altamente nel cuor voſtro quelle due divozioni, tener dovete per ſicura la ſalute voſtra. Lavatevi nel ſangue del Figlio, e nel latte della Madre, e diventerete come lo Spoſo de' Cantici, candido come un giglio, e rubicondo come una roſa. Ma non vi crediate d'eſſer divoto della Paſſione di Gesù, ſe non ſentite i ſuoi dolori: voglio dire, ſe non negate alla voſtra carne i piaceri, ch'ella deſidera, e ſe ſofferir non le fate le pene, che tanto abborriſce; non vi luſingate nemmeno d'eſſer vero divoto della SS. Vergine, ſe non difendete il ſuo onore, come fece San Bernardo; ſe non amate, com'eſſo fece, la purità del corpo; ſe non reſiſtete generoſamente alle tentazioni della carne, e non fuggite le occaſioni, che ve la poſſono far perdere.

Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Cant. 1. 12.

Haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris. Iſ. 12. 3.

Non enim judicavi me ſcire aliquid inter vos, niſi Jeſum Chriſtum, & hunc crucifixum. 1. Ad Cor. 2. 2.

Mulier, ecce filius tuus. Joann. 19. 26.

Dixit Diſcipulo: Ecce Mater tua. Ibid. v. 27.

Per la Festa di S. Bartolommeo Appostolo.

24. Agosto.

CONSIDERAZIONE.

Che a suo tempo bisogna spogliarsi di tutto per salvar l' Anima.

I. Punto. Noi abbiamo tre sorte di beni; beni di fortuna, di corpo, e di Anima. S. Bartolommeo si spogliò di tutto per l'amore di Gesù Cristo. Si spogliò de' beni di fortuna per seguitarlo: sacrificò il suo corpo, lasciandosi scorticar vivo per essere immolato alla sua gloria: sacrificò i beni dell' Anima, rinunziando al suo giudizio, e alla sua volontà, per mezzo dell' ubbidienza, che a Dio rendette; ciò che ci vien dinotato nella perdita, che fece della sua testa, essendo stato decapitato dopo essere scorticato. Non è egli questo un bel sacrifizio, e molto a Dio glorioso? una vittima molto a' suoi occhj gradita?

II. Punto. Voi non avete cosa più preziosa della vostr' Anima. Bisogna tutto perdere per salvarla. Che vi servirà egli l' aver guadagnato tutto il mondo, se la perdete? Ella val più di tutti i mondi, che Dio può creare. Or per salvarla, bisogna distaccare il cuore da tutti i beni temporali; imperocchè è impossibile, che si salvi un Uomo, che ha il cuore disordinatamente affezionato alle ricchezze; ed è assai difficile aver ricchezze, e non amarle, e disordinatamente. Bisogna dunque spogliarsi e dell' oro, e dell' argento; imperocchè quel Cammello, che n' è caricato, non potrà con tal carico passare per la stretta porta della morte, e molto meno per quella del Paradiso. Non siete già attaccato sovverchiamente a questi beni apparenti, e fugaci?

ci? Con quanta pena si acquistano? Quanta sollecitudine si ricerca per conservarli? Che dolore si prova, quando bisogna lasciarli? Fate quel che volete, vi bisognerà passare per la stretta porta della morte; nè con voi passar potranno le vostre ricchezze; *Insensato che siete! questa notte vi sarà dimandata la vostr'Anima, e di chi saranno le ricchezze, che avete accumulate?*

III. Punto. Non basta, che sacrifichiamo i nostri beni; bisogna sacrifichiamo ancora il nostro corpo, lasciando a Dio la cura della nostra sanità, lasciandoci per così dire scorticare dalle malattie, ch'ei ci manda, e spogliandoci della nostra pelle per mezzo di asprezze, e di penitenze. Bisogna ci spogliamo dell'Uomo vecchio, per rivestirci del nuovo; cioè a dire, bisogna che rinunziamo a tutte le inclinazioni del senso, e a tutti i piaceri della carne, e a tutte le comodità del corpo, e alla troppa sollecitudine di conservarci la sanità. Osservate in quale stato fu ridotto S. Bartolommeo. Giuseppe non diede che il suo mantello, e questo grande Appostolo diede ancora la pelle. Un Uomo, dicea il demonio, parlando di Giobbe, darà tutto fin la sua pelle per conservar la sua vita; e voi, o Cristiano, non volete dar niente per salvar la vostr'Anima? Siete ricco di beni, di cariche riguardevoli, e di nobili impieghi. Non sapreste risolvervi a privarvi d'alcun de' vostri ornamenti, per coprire la nudità d'un povero. Lontano dal dare la vostra pelle, non pensate che ad accarezzare la vostra carne, e a prendervi delli spassi. E' egli questo il sacrifizio, che gli offerite?

IV. Punto. Nemmeno basta essere scorticato come San Bartolommeo, bisogna essere ancora, com'esso fu, decapitato. Non giova, che sacrifichiate il vostro corpo per mezzo d'una mortificazione continua, se non sacrificate ancora l'Anima vostra con una continua anne-

nega-

negazione del vostro giudizio, e della vostra volontà. Questa è l' ultima pelle, di cui un si spoglia. Voi vedrete ben molti rigidi col loro corpo, ma superbi, di propria opinione, ostinati ne' lor sentimenti, e di propria volontà. Dove troveremo noi una vittima senza pelle, e senza testa? La siete forse voi, che avete tanta difficoltà a sottommettere il vostro intelletto alla verità della Santa Fede, alla condotta della Divina Provvidenza, e all' obbedienza, che dovete a' vostri Superiori? Quando sacrificherete voi questo vostro capo, che Iddio preferisce a tutto ciò, che dar gli potete, e il cui sacrifizio gli è più gradito di tutti i vostri beni? Non vi fiderete mai di Dio, che si è addossato i vostri interessi, e impegnato ad assistervi? Non è egli forse abbastanza savio per governarvi, abbastanza potente per conservarvi? Fategli dunque sovente, e colla bocca, e col cuore, quella bella Orazione, che gli faceva ogni giorno Sant' Ignazio: *Suscipe Domine universam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem. Quidquid habeo, vel possideo, mihi largitus es, id totum tibi restituo, ac prorsus tuæ trado voluntati gubernandum. Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis, nec aliquid aliud ultra posco.* Cioè a dire: Ricevete, o Signore, tutta la mia libertà. Prendete la mia memoria, il mio intelletto, e la mia volontà. Tutto ciò, che io ho, tutto ciò, che posseggo, è vostro, avendomelo dato voi. Io ve lo rendo intieramente, e ve lo rilascio, per esser governato secondo la vostra volontà. Datemi solamente il vostro amore colla vostra grazia, e sono abbastanza ricco, nè dopo questo altro più chieggo.

Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum. Ad Coloss. 5. 9.

Detractaque pelle hostiæ, artus in frusta concident. Levit. 1. 6.

Pellem pro pelle, & cun-

cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima ſua. Job 2. 4.

Quid prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur? Matth. 16. 26.

Qui perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam. Matth. 10. 39.

Obſecro itaque vos fratres per miſericordiam Dei, ut exhibeatis corpora veſtra, hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem, rationabile obſequium veſtrum. Ad Rom. 12. 1.

PER LA FESTA DI SAN LODOVICO RE DI FRANCIA.

25. Agoſto.

CONSIDERAZIONE

Sopra le ſue virtù, e azioni reali.

I. PUNTO. TUtto è grande ne' Re, tanto le lor virtù, quanto i lor vizj. Le loro virtù ſono grandi, perchè combattono quaſi tutti i vizj: ſono grandi i lor vizj; perchè combattono quaſi tutte le virtù. Le azioni buone de' Principi, ſono aſtri benigni, i di cui ſguardi danno la vita, e la fecondità a tutta la natura; ma le lor cattive azioni ſono eccliſſi funeſte, che fanno mancar la natura: ſono ſcandali, e nel tempo in cui vivono, e dopo la loro Morte. S. Lodovico fu un Re, che ſollevò tutte le virtù, e da tutte le virtù fu ſollevato. Sollevò eſſe ſul trono in terra, e da eſſe fu ſollevato ſul trono in Cielo. Fece in vita grandi prodigj; ma il maggior di tutti fu l'aver fatto un Re ſanto. Fece fiorire l'innocenza nella corte, la ſantità ne' ſuoi Stati, e la Religione tragl' Infedeli. Fermatevi principalmente ſulla conſiderazione della ſua ſantità, e della ſua innocenza.

II. PUN-

II. Punto. Un Principe dev' essere il più savio, e il più giusto di tutto il suo Regno, il più savio, perchè deve governare i sudditi; il più giusto, perchè deve giudicarli. Ma questo è difficile: imperocchè la loro dignità fa lor credere d' essere indipendenti da Dio, come lo sono dagli Uomini; e la natura così corrotta, come è, è quasi impossibile, che non si porti fuor dell' onesto, se il timore almeno, o la verecondia, non le fermano i passi. Ora i Principi peccano senza timore, perchè sono sopra le Leggi; peccano senza verecondia, essendo gli esemplari de' lor vassalli; peccano senza difficoltà, non avendo cosa, che si opponga a' loro voleri, peccano senza ritegno, perchè vivono nelle delizie. Ciò che fece credere, benchè falsamente, a Tertulliano, esser impossibile, che un Imperatore diventasse Cristiano, senza lasciar d' essere Imperatore; o che un Cristiano diventasse Imperatore, senza lasciar d' essere Cristiano.

II. Punto. San Lodovico si fece Santo nella Corte; conservò la sua innocenza in mezzo delle delizie; non commesse mai in tutta la sua vita un peccato mortale, ciò che è raro in un Cristiano, maraviglioso in un solitario, ammirabile in una persona pubblica, e incomparabile in un Principe. Scorrete tutte le Istorie del vecchio, e nuovo Testamento, e vi troverete molti Re colpevoli, pochi penitenti, e quasi nessuno innocente. Questa è gloria di S. Lodovico, che non ispogliossi mai della veste dell' innocenza, benchè mille demonj procurasser di levargliela. Si può egli dire lo stesso di voi? Fino a qual' età avete voi conservata l' innocenza battesimale? In quanti pezzi avete voi squarciata veste sì bella? Aimè? Voi l' avete trascinata per tutte le cloache dell' impurità: l' avete lordata di mille scelleraggini, e imbrattata d' un infinità di vergognosi peccati. E con tutto ciò non fate alcuna

pe-

penitenza per ricuperarla? E vivete con tanta ſicurezza, come ſe voi aveſte l' innocenza di S. Lodovico, e aveſte renduto a Dio que' ſervizj, ch' eſſo gli rendeſte?

IV. Punto. Per conſervare la ſua innocenza, fu d' uopo a S. Lodovico trionfare di tre nemici, che trionfano quaſi di tutti i Re: della ſuperbia, della licenza, e del piacere. Egli trionfò della ſuperbia con la ſua umiltà, della licenza col timore di Dio, e del piacere per mezzo della penitenza. Eſaminate ſe queſti tre nemici trionfano nel cuor voſtro, e prendete le armi di S. Lodovico per combatterli.

V. Punto. Non vi ha virtù, ch' eſſer debba più propria de' Principi, che l' umiltà; poichè eſſi ſoli poſſono abbaſſarſi. Non ve ne ha alcuna, che ſpicchi con più ſplendore di eſſa; perchè ella è ſollevata e ammirata nella loro perſona. Non ve ne ha di più neceſſaria, perchè la ſuperbia è un verme delle grandi fortune, e come il peccato originale della nobiltà. Ma non ve ne ha alcuna più rara, perchè tutti gli Uomini amano l' onore, e i Principi lo rimirano come un tributo dovuto alla lor grandezza. San Lodovico fu il maggiore de' Re, e puoſſi ancor dire il più umile degli Uomini; poichè umilioſſi nella maggior fortuna, a cui poſſa giugnere un Principe. Si umiliò dinnanzi a Dio, e dinnanzi agli Uomini. Dinnanzi a Dio, ſottomettendoſi alla condotta della ſua provvidenza, benchè ſeco molto ſevera; e adorando la profondità de' ſuoi giudizj ne' peggiori ſucceſſi de' ſuoi affari, ſenza lamentarſi, ſenza mormorare, ſenza dare un minimo ſegno d' impazienza, o di travaglio. Si umiliò dinnanzi agli Uomini, eſercitandoſi in ſeppellire morti, e portando i loro cadaveri ſopra le ſue ſpalle reali; lavando i piedi a' poveri; facendoli man-

mangiare alla sua tavola ; cibandosi sovente de' loro avanzi , e servendoli colle proprie mani . Fate voi qualche cosa di simile?

VI. Punto . Siccome trionfò della superbia coll' umiltà , così trionfò della licenza , e della potenza di far male , col timore di Dio , che col latte fatto gli aveva succiare sua Madre . Non vi fu mai cuore nè più grande ne' disegni , nè più ardito ne' combattimenti , nè più intrepido ne' pericoli , nè più fermo e costante nelle avverse fortune , nè più invariabile in tutte le vicende , nè più uguale in tutti gli avvenimenti dell' umana vita , di quello di S. Lodovico . Non si vide mai farsi pallido alla vista di mille morti , che gli furono minacciate . Stava così tranquillo nelle prigioni del Sultano , come se stesse nel suo proprio Palazzo . Più volte gli fu messo il pugnale alla gola per fargli approvare un articolo pregiudiziale al suo onore , e alla sua coscienza ; nè mai potè essere smosso . Non comparve mai meglio Re , che quando fu prigioniero . Una sola cosa tremar faceva questo gran cuore , ed era il timore di offendere Dio . L' ombra sol del peccato lo faceva impallidire . Non temeva nessun' altro al mondo , che Dio , e di tutti gli accidenti altro non apprendeva , se non il dispiacere a Dio . E' egli questo il vostro timore? Vi sforzate voi di trionfare de' nemici di Dio? Considerate voi il peccato , come l' unico male , che sia nel Mondo?

VII. Punto . Di tutti i nemici dell' Uomo , non ve ne ha alcuno più formidabile del piacere : egli trionfa de' più robusti , e ha fatto schiavi quei , che si erano impadroniti di tutto l'Universo . San Lodovico riportò vittoria di questo nemico co' mali trattamenti , che faceva al suo corpo , che è la sede della sensualità . La penitenza è una virtù sconosciuta in Corte . Quei , che abitano ne' Palazzi , dice nostro Signore ,

vivono delicatamente, e gentilmente veſtono. I cilizj, le catene, le diſcipline non ſono merci di traffico in quella regione del piacere. I Re ſtimano neceſſità, e punto di Religione, conſervare la lor ſanità per il bene de' ſudditi; ma S. Lodovico diede alla penitenza un appartamento nel ſuo Palazzo. La fece entrare nel ſuo Gabinetto. Portava per ordinario ſotto la porpora reale il cilizio, quando nol vietava il ſuo Confeſſore a rifleſſo di qualche ſua indiſpoſizione: diſtribuiva a' poveri una groſſa ſomma di denari. Facevaſi la diſciplina con picciole catenelle di ferro, o la riceveva dalle mani del ſuo Confeſſore. Digiunava tutti i Venerdì dell'anno; e in quei dell'Avvento, e della Quareſima non mangiava nè frutto, nè peſce. Fate voi altrettanto, o Criſtiano codardo? Chi ve lo impediſce? Siete voi più innocente di S. Lodovico? Siete voi più dilicato d'un Re? La voſtra vita è ella neceſſaria al mondo più della ſua? Che direte voi nel giorno del Giudizio, quando vi ſi moſtrerà un Re veſtito di cilizio, eſtenuato dal digiuno, e conſumato dalle penitenze?

VIII. Punto. E' miſerabile un Principe, diceva già un gran politico, che della ſua gran fortuna altro non ſi uſurpa, ſe non il poter far del male. S. Lodovico non preſe della ſua, che il poter far del bene. Non ſi contentò di far fiorire nella ſua Corte l'innocenza, regnare la ſantità ne' ſuoi Stati, e trionfare la Religione tra gl'Infedeli. Bandì dal ſuo Regno tutti i vizj, principalmente il luſſo, l'ingiuſtizia, e la beſtemmia. Vi fece entrare tutte le virtù, e tralle altre la Pietà, e la Religione; alle quali ereſſe un'infinità di monumenti, voglio dire di Chieſe, e di Spedali per ſollievo de' poveri. Che guerre ſofferì dagli Eretici Albigeſi? Che diſpendj non fece per ſoggettare gl'Infedeli all'ubbidienza di Gesù Criſto? Quan-

te

te flotte allestì, quanti pericoli corse in Mare, quanti travaglj e fatiche tollerò in terra, e tutto questo senza altra sodisfazione, che d'aver fatta la volontà di Dio, e aver faticato per la sua gloria?

IX. Punto. Aimè! Noi non facciam cosa alcuna per Dio, e per picciolo che sia il nostro travaglio, vogliamo che ci rechi ricchezze immense. Si possono elleno far per Iddio cose più grandi di quelle fece S. Lodovico? Si possono eglino armare eserciti più potenti? Fare maggiori spese? Esporsi a maggiori pericoli? Combattere con più vigore e coraggio contro ai nemici della Chiesa: Egli morì in un paese straniero, all'assedio di una Città, disteso sulla cenere, senza mai lamentarsi de' mali successi delle sue intraprese. Tutto il suo piacere era di piacere a Dio, e sacrificarli tutti i suoi beni, e la sua vita. E voi, o Cristiano infedele, quando le cose, che intraprendete, non vi riescono secondo il vostro gusto, vi lamentate, mormorate, dimandate se v'è un Dio nel Mondo, se ci si prende pensiero delle sue creature, s'egli è savio, giusto; s'egli è onnipotente? Umiliatevi terra e cenere, e imparate da S. Lodovico a ricever dalla mano di Dio tutti gli avvenimenti della vita, o sieno buoni, o sieno mali: imparate a benedirlo in ogni tempo, e in ogni sorta di avvenimento, senza mostrar giammai il minimo segno o di collera, o di dolore, e d'impazienza.

Justum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei. Sap. 10. 10.

Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo? Psalm. 16. 1.

Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Psalm. 26. 3.

Ger-

Certamen forte dedit illi ut vinceret. Sap. 10. 12.

Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum. Luc. 19. 12.

Sapientia venditum justum non dereliquit, sed a peccatoribus liberavit eum; descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos, qui eum deprimebant. Sap. 10. 13.

Et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum. Sap. 10. 14.

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, & odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco. 2. Cor. 2. 14.

Per la Festa di Sant' Agostino Dottore della Santa Chiesa.

28. Agosto.

CONSIDERAZIONE

Sopra i combattimenti, le vittorie, e i trionfi della Grazia.

I. Punto. La grazia ha molti nemici da combattere. Ve ne sono alcuni, che ella vince, e non le fanno resistenza; altri però le resistono, ed essa non li vince. Ve ne sono alcuni, dei quali ella trionfa senza strepito, e senza apparenza. Ve ne sono finalmente alcuni, di cui ella trionfa con pompa, e che fa servire alle sue conquiste. Quei ch'ella supera senza resistenza, sono le Anime buone, e di buon' indole. Quei che le resistono, e si ribellano, sono i peccatori ostinati. Quei, di cui trionfa senza strepito, sono i penitenti solitarj. Quei finalmente, ch' ella supera con isplendore e con pompa, sono gli Uomini Apostolici, i Dottori

della Chiesa, e i grandi Predicatori, che combattono i vizj, e sottomettono gli Uomini all' imperio di Gesù Cristo.

II. Punto. Sant'Agostino è una delle più nobili conquiste di Gesù Cristo. E' uno de' più glorioſi trofei della grazia. E' un illustre prigioniero, ch' ella fece servire alle glorie del suo trionfo, ma dopo lunghi furioſi combattimenti. La grazia lo trovò in tre stati: in quello di peccatore, di penitente, e di Dottore. Lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò il trionfo nel terzo.

III. Punto. Vi è ben molta differenza tra lo stato dell' innocenza, in cui era Adamo, e del peccato, in cui siamo presentemente. Nello stato dell' innocenza la grazia regnava senza contrasto; nello stato del peccato regna, ma con combattimento; nello stato dell' innocenza tutto ubbidiva alla grazia; nello stato del peccato tutto resiste alla grazia. Sicchè la grazia della riparazione è una grazia guerriera, che combatte, ed è combattuta; vince, ed è talora vinta; trionfa della natura, e talvolta rimane trofeo della medesima. In voi che fa ella? Combatte ella? Vince ella? Trionfa ella de' suoi nemici? Aimè! Ella non acquista niente del vostro empio cuore; inutili sono tutti i suoi assalti; ella è sempre rigettata, per così dire, con sua vergogna; e in più, e più anni non ha fatto breccia alcuna nel cuor vostro.

IV. Punto. Sant'Agostino fu vinto dalla grazia, ma sol dopo lunghi e fieri combattimenti. Due potenti nemici lungo tempo con lei contrastarono, l' eresia, e il diletto: l' eresia infettava la sua mente, e il diletto il suo cuore; l' una, e l' altro rendea la sua conversione molto difficile. L' eresia, perchè senza la Fede è impossibile piacer a Dio, e senza la grazia è impossibile aver la Fede. Or Iddio nega la grazia ai superbi, e la concede agli umili: e come tutte

l' ere-

l'eresie procedono dalla superbia, e quei che le abbracciano, si protestano di non potere rinunziare al lor proprio giudizio, nè sottomettere il loro intelletto all'autorità della Chiesa; per questo chiudon la porta alla grazia, onde riesce lor sì difficile il convertirsi. Aggiugnete, che eglino peccano senza ignoranza, onde con peccato di malizia, che si oppone allo Spirito Santo, e passa per irremissibile; perchè si oppone al principio della grazia; il quale è la divina bontà.

V. Punto. In questo stato trovò la grazia S. Agostino, quando lo fece suo prigioniero. Egli era un prodigio d'ingegno, che insegnava a tutti, nè da alcuno imparava. Era il maestro di tutti, senza essere giammai stato scolare, che di se stesso. Era vano, e curioso: ciò che lo rendette eretico: imperocchè, com'egli stesso confessa, due cose lo trassero al partito de' Manichei; l'una, la loro apparente pietà, che dava molto nell'occhio: l'altra, la promessa, che facevano ai suoi Settatori, di scoprire loro la verità, di non imporre giogo alcuno al loro intelletto, come faceano i Cattolici: ma di aprir loro la sorgente di tutte le belle cognizioni. Essendo pertanto l'intelletto di Sant'Agostino schiavo dell'errore, idolatra della menzogna, ubbriaco della buona opinione di sè medesimo, innamorato della novità, nemico della Fede, della sommissione e dell'ubbidienza, avea il bel fare ad assalirlo la Grazia; egli era subito rispinto dallo scudo della infedeltà: *Se io non veggo, io non crederò*. Non è già questo, ciò che impedisce la vostra conversione? Non siete già curioso, vano, e superbo? Non dimandate già di vedere, quando bisogna credere? Non siete già del numero di coloro, che fanno professione di non rinunziar mai al lor proprio giudizio? E pure se così proseguite, non potete esser fedele, nè convertirvi.

VI. Punto. L'altro impedimento alla conversione di Sant' Agostino fu l'amore impudico, ch' è il frutto ordinario dell' eresia: imperocchè, come dice S. Gregorio, Iddio punisce i superbi colla maggiore ignominia, ch' è il peccato del senso, e cuopre con pelli di animali quei, che voglion mangiare il frutto della scienza, ch' è lor vietato. Sant'Agostino conobbe questa verità con un' esperienza deplorabile, che gli faceva dire dopo la sua conversione: *Mio Dio! quanto è occulta e ammirabile la condotta vostra! Voi state in silenzio nel più alto del Cielo, e con un ordine costante e invariabile lasciate crescer le tenebre, e la cecità sulle passioni sregolate degli Uomini.* Questo fu il secondo nemico, che fece più resistenza alla Grazia, e rendeva più difficile la conversione di Sant' Agostino; imperocchè la Grazia non può entrare in un' anima, se non per l' intelletto, o per il cuore; per l' intelletto, facendole conoscere il suo pessimo stato; per il cuore, dandonele orrore. Or l' amor sensuale chiude queste due porte alla grazia, perchè accieca la mente, e perverte la volontà, principalmente quando è invecchiato, e passato in natura, e a forza di peccare si è cambiato in una spezie di necessità.

A questo stato era ridotto Sant' Agostino: si era dato ai piaceri del senso fin dalla sua gioventù, e vi avea fatti gli abiti così gagliardi, che credeva non potersene più liberare. Oh quante volte la Grazia lo stimolò a lasciarli! Ma ella niente guadagnava sopra un intelletto pervertito dall' eresia, e sopra un cuore schiavo dei suoi vergognosi piaceri. Guardatevi, anima Cristiana, di abbandonarvi in braccio a simil passione; altrimenti perderete ben presto la speranza, e la fede, e renderete la vostra conversione moralmente impossibile; nè vi convertirete, se Dio non fa una specie di miracolo, come fece per Sant' Agostino.

VII. Pun-

VII. Punto. La grazia eſpugna i peccatori in tre maniere: per ragione, per amore, e per forza. Riconduce i Savj per la ragione, guadagna i voluttuoſi per amore, ed eſpugna per forza gli oſtinati; imperocchè benchè ella per ordinario s' inſinui nel cuore con dolcezza, e con amore; vi entra nulladimeno qualche volta quaſi con mano armata; e ſenza offender l' umana libertà, trionfa glorioſamente della volontà dell' Uomo. Sant'Agoſtino non era d' un naturale feroce; avea l' intelletto fiſſo, ma il cuore in eſtremo tenero. Onde la grazia eſpugnò e quello e queſto con maniere molto differenti; quello per forza, queſto per amore.

VIII. Punto. Sant' Agoſtino avea un intelletto prodigioſo, una mente vaſta, e aſſai capace, un' intelligenza viva, e un diſcernimento giuſto, e prudente. Si era acquiſtato il primato delle belle lettere tra' migliori ingegni. Si poteva ignorare ſenza roſſore ciò che non ſapeva Agoſtino. Nulladimeno la grazia lo eſpugnò, e lo fece ſottomettere al giogo della Fede in queſto modo. Gli fece conoſcere, ch' era neceſſario credere qualche coſa, e ch' era impoſſibile apprendere le ſcienze umane, e molto più le divine, ſenza ſottomettere il proprio giudizio. Onde egli eſaminò tutte le Religioni, e trovò, che ſola la Cattolica era la vera. E ciò che l' obbligò ad abbracciarla, dic' egli, fu la grandezza dei ſuoi miracoli: la purità della ſua dottrina; il conſentimento di tutte le Nazioni; la propagazione maraviglioſa del ſuo Vangelo; la ſucceſſione dei Sommi Pontefici da dopo S. Pietro fino a quel del ſuo tempo; l' antichità della ſua origine; e il nome di Cattolica, ch' ella ha ſempre conſervato a diſpetto di tutte le oppoſizioni degli Eretici. Diventò conſeguentemente sì umile, sì docile, e sì ubbidiente, che come non vi fu mai alcuno, che lo ſuperaſſe nel ſapere; così può dirſi, che non vi fu alcuno, che

lo superasse nell' umiltà, e nell' ubbidienza. Combatteva tutti gli Eretici con ragioni incontrastabili, ma non opponeva quasi a tutte le loro obbiezioni, se non lo scudo della Fede: *Io son fedele*, diceva egli, *credo ciò che non vedo*. Armatevi ancora voi come Sant' Agostino di questo scudo in tutte le tentazioni contro la Fede.

IX. Punto. Se la grazia stentò a domare questo intelletto, stentò ancor più a guadagnare il suo cuore. Si servì per espugnarlo di due stratagemmi. 1. Seminò delle amarezze sopra tutti i suoi piaceri, e disturbò la sua quiete, che cercava nel godimento delle Creature: imperocchè amava la pace; e Iddio, che gli faceva la guerra, gl' impediva di trovarla in alcun luogo. Come non v' era verità, che appagar potesse la vastità della sua mente; così non v' era bene creato, ch' empir potesse la capacità del suo cuore. E questo fu, che lo cominciò a distaccare dall' amore delle Creature, in cui non trovava se non piaceri falsi, e vere afflizioni: *O mio Dio*, diceva egli, *mi siete stato misericordiosamente severo. Avete attraversato tutti i miei disegni, vi siete opposto a tutti i miei voleri. Quando io pensavo immergermi nei piaceri, mi trovavo nei maggiori dolori, e voi seminavate delle spine ovunque io volevo riposarmi. Oh come amorosamente mi avete perseguitato! Oh che guerra dolcemente crudele mi avete fatta!*

X. Punto. L'altro stratagemma della grazia fu di espugnare il suo cuore per amore; imperocchè egli era in estremo tenero e sensitivo: onde per guadagnarlo ella non fece altro, che porgergli quest' esca. Gustar gli fece dolcezze, e piaceri sì puri e grati, che comprendere non poteva, come avesse potuto amare per sì lungo tempo Creature, le quali altro potuto far non avevano, che tormentarlo e trattenerlo dall'amare Dio, per cui era stato fatto il suo cuore. Io vi ho amato troppo tardi, diceva egli piagnendo,

do, o bellezza sempre antica, e sempre nuova! *Vi ho amato troppo tardi o mio Dio, o mio tutto!* Come l' amore fece scellerato Agostino, così l' amore lo fece santo. La grazia non fece che volgere il suo cuore, e mutargli oggetto, e subito amò Dio con tanto ardore, con quanto per lo innanzi avea amato le Creature.

XI. Punto. Così la grazia trionfò del cuore di Sant' Agostino. Quando trionferà ella del vostro? Quanto tempo è egli, ch' essa lo ha assalito e coi piaceri e colle afflizioni? Quando mai avete voi trovato un vero piacere nelle Creature? In qual luogo del mondo non avete voi trovato e spine, e croci? Non è egli vero, che dacchè siete al mondo, non avete trovato alcun riposo? Donde procede, che niente riesce a vostro modo, e quando volete una cosa, tutto si oppone ai vostri desiderj? E' Iddio, che vi fa guerra; essendo che attravversa i vostri disegni, e si oppone ai vostri voleri. Esso muove tutte le Creature, e fa che vi rigettino, quando le volete accarezzare. Oh se sapeste quanto è dolce il Signore! Oh se aveste gustato i piaceri, che godono le anime sante in servire a Dio! Perchè tanto differire? Cominciate oggi ad amare Dio; rompete quelle due catene, che vi rendono schiavo del demonio; leggete i buoni libri, come Sant' Agostino; fate orazione, e piagnete; gustate, e provate quanto è dolce il Signore.

XII. Punto. Trionfato ch' ebbe la grazia di Sant' Agostino, servirlo fece ai suoi trionfi; lo mostrò a tutto il mondo, come un prodigio di santità. Lo contrappose a tutti gli Eretici, che combattevano la Chiesa, e la grazia di Gesù Cristo. Ve n' erano due sorte in quel tempo. Gli Adrumetini, e i Pelagiani. (Aug. lib. de gratia, & lib. arb. lib. de corrept. & grat. ad Valent. tr. 46. & 47. ad eund. Valent.) Gli Adrumetini negavano la libertà per conservare la grazia: i Pelagiani negavano la grazia per

conservare la libertà. I primi dicevano, che la grazia faceva tutto; i secondi, che la grazia non faceva niente. S. Agostino combattè questi due nemici della grazia, provando due cose, che la Chiesa ci obbliga a credere. Una, che senza la grazia non possiamo avere nessun buon pensiero, nè formare un buon desiderio, nè produrre una buona azione. L'altra, che la grazia non c'impone alcuna necessità, ma ci lascia in una libertà intiera di darle, o negarle il nostro consenso.

Volete voi esser Discepoli di S. Agostino, e persecutori dei nemici, da lui combattuti? Volete voi dichiararvi per la grazia, o essere nemici della grazia? Ma da quanto tempo le fate guerra, e invece di farla trionfare dei vostri vizj; la fate schiava delle vostre passioni? Potete forse dire, ch' ella vi manchi? La Fede vi condannerebbe di Eresia, e il cuor vostro vi accuserebbe di menzogna. Quando dunque vi arrenderete? Siete voi sempre risoluto di far testa a Dio, e di resistere all' Onnipotente? Chi è stato mai in pace facendogli guerra? Dunque non temete, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che la grazia non sia per abbandonarvi, affine di vendicarsi del disprezzo, che di lei fate? Cessate una volta dal combatterla: rendetevi a Dio, che non vuole violentare la vostra volontà. Fate che la sua grazia trionfi del vostro intelletto per mezzo della fede; del vostro cuore per mezzo della carità; delle vostre passioni per mezzo del timore; del vostro corpo per mezzo della purità, e per mezzo della mortificazione dei vostri sentimenti.

COMPENDIO
DELLA CONSIDERAZIONE
Sopra Sant' Agostino.

I. Punto. LA grazia trovò Sant' Agostino in tre stati: nello stato di peccato-

re,

re, di penitente, di Dottore ; lo combattè nel primo, lo superò nel secondo, e ne riportò glorioso trionfo nel terzo. Ammirate li di lei combattimenti, le di lei vittorie, e i di lei trionfi.

II. Punto. La grazia combattè lungo tempo Sant' Agostino, e Sant' Agostino combattè e rispinse lungo tempo la grazia. Ella trovò in lui due potenti nemici, che le fecero lunga resistenza ; l' eresia, e l' impurità. L' eresia avea corrotto il suo intelletto, l' impurità il suo cuore. Come la grazia non può entrare in un' anima, se non per l' intelletto, e per il cuore ; essendole chiuse queste due porte, la conversione di Sant' Agostino era moralmente impossibile. Non è già questo ciò che impedisce la vostra conversione ? Non avete già qualche errore nell' intelletto ? Non siete già troppo attaccato alla vostra opinione ? Il vostro cuore non è già schiavo di qualche vostra passione sregolata ? *Questo popolo*, dice Dio per il Profeta, *non penserà mai a convertirsi, perch' è posseduto dallo spirito di fornicazione*.

III. Punto. La grazia superò Sant' Agostino, per la ragione, per amore, e per così dire, per forza. Lo superò per la ragione, facendogli veder chiaramente, che bisognava sottomettere il proprio giudizio alla Fede, e che di tutte le Religioni sola la Cattolica era la vera. Lo superò per amore ; impedendo che trovasse alcun vero piacere nelle Creature, e facendo entrare nell' anima sua un diluvio di consolazioni. Lo superò come per forza, vincendo la sua resistenza colle dolci attrattive dell' amore. Aimè ! è lungo tempo, che vi combatte la grazia. Che amarezza non semina ella in tutti i vostri piaceri ? Ella è, che vi attraversa tutti i vostri disegni, che vi turba il riposo, e v' impedisce dal trovare un vero contento nelle Creature. Oh se sapeste quanto è dolce il Signore ! Forse non lo sapete voi, che

provato avete altre volte in tanta abbondanza le sue consolazioni? Quando lascerete dunque queste cisterne fangose, per attignere veri piaceri dalle fontane del Salvatore?

IV. Punto. La grazia finalmente trionfò di Sant' Agostino, e lo fece servire ai suoi trionfi; gli fece prender le armi per combattere contro due nemici mortali di Gesù Cristo, i Pelagiani, e gli Adrumetini. I primi negavan la grazia, per conservare la libertà. I secondi negavan la libertà, per conservare la grazia. Quei dicevano, che la grazia non facea niente; questi che facea tutto. Sant'Agostino trionfò di questi due nemici della grazia, mostrando contro i Pelagiani, che senza la grazia non possiam niente; e contro gli Adrumetini, che noi cooperiamo alla grazia, e ch' ella non c' impone alcuna necessità; ma ci lascia in un' intiera libertà di darle, o negarle il nostro consenso.

V. Punto. Volete voi essere del partito di Sant' Agostino, o di coloro che il combatterono? Quanto tempo è egli, che voi resistete alla grazia? Quando farete voi, ch' ella trionfi del vostro cuore, e del vostro intelletto? Siete voi sempre risoluto di contrastare con Dio, e coll' Onnipotente? Chi mai è stato in pace, facendogli guerra? Temete forse, che le vostre insolenze non sieno per istancarlo, e che non vi abbandoni la grazia, per vendicarsi del disprezzo, che voi fate di essa? Arrendetevi dunque alle sue spirazioni, sottomettetevi al suo imperio. Fatela trionfare del vostro intelletto, del vostro cuore, e del corpo vostro. Del vostro intelletto, per mezzo della Fede; del vostro cuore, per mezzo della carità; del vostro corpo, per mezzo della purità, e della mortificazione.

Fides est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium. Ad Hebr. 11. 1.

Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationis in medio eorum. Osee 5. 4.

Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per justitiam. Rom. 5. 20.

Gratia Dei sum id, quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15. 10.

Abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum. Ibid.

Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu. 2. Cor. 2. 14.

PER LA FESTA DELLA NATIVITA' DELLA SANTISSIMA VERGINE.

8. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra il nome di Maria.

I. PUNTO. LA nascita di Maria è un lavoro sopra tutta la natura, ma che è in benefizio della natura. La sua nobiltà la deve fare onorare. La sua bellezza la deve fare amare. I beni, ch' ella apportò al mondo, la devono far desiderare.

II. PUNTO. Il Nome di Maria rallegra gli Angeli, consola gli Uomini, e fa fuggire i demonj. Dopo il nome di Gesù, non vi è il più dolce di quel di Maria, non il più potente, non il più santo, non il più salutare. Chi dice Maria, dice una Signora, e un Mare; una Signora di gloria, e un mare di amarezza. Ella è Signora, perchè è stata serva; è un mare di amarezza per sè, e di consolazione per noi. Se volete comandare bisogna prima ubbidire; se volete esser consolato, bisogna prima patire. Vergine Santis-

sima, io voglio bere nel calice dei vostri dolori, per bere in quello delle consolazioni vostre: voglio obbedir come voi, per regnar nel Cielo con voi.

III. Punto. O gran Principessa, io mi rallegro della vostra nascita, come principio della mia vita, e della mia salute. Vi saluto nella vostra culla, come nel trono della grazia, e dell' innocenza, Voi non siete venuta al mondo come noi, colpevole, schiava, e carica di catene. Il Sole vi ha veduto coronata di grazie subito nata; ma quanto agli altri Uomini, ei li vede dannati anche prima che nascano.

IV. Punto. Consideratevi, anima Cristiana, al servizio della Santissima Vergine; riconoscetela per vostra Padrona, per vostra Madre, per vostra Avvocata; come Signora, onoratela; come Madre, amatela; come Avvocata, invocatela. Pregatela come Signora a prendervi sotto la sua protezione; come Madre a darvi la sua benedizione; come Avvocata a favorirvi della sua intercessione.

V. Punto. Voi non sarete servo di Maria, se non siete servo di Gesù; non sarete figlio di Maria, se non siete figlio di Gesù. Ella non pregherà per voi, se voi vi vergognate di pregarla, e invocarla. Essa non vi assisterà alla morte, se non la servite con perseveranza per tutto il tempo di vostra vita. Se volete essere della sua Famiglia, siate delle sue Congregazioni, e delle sue Confraternite. Amate la purità dell' anima, e del corpo: fatele ogni giorno qualche orazione, e offeritele ogni settimana qualche limosina, e mortificazione; ogni mese poi, ed ogni giorno di festa una Comunione. E' egli amar la Madre, odiare il Figlio? E' egli onorar Maria, disprezzar il suo Figliuolo? E qual maggior disprezzo, che non volersi comunicare, e alloggiarlo nel cuore?

Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Judith 15. 10.

Quæ

Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Cant. 6. 9.

Iste consolabitur nos ab operibus, & laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus. Genes. 5. 29.

Orietur Stella ex Jacob. Num. 24. 1.

Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus est, & in aquas plurimas redundavit. Esther 10. 6.

Adducentur Regi Virgines post eam. Ps. 44. 15.

Dominare nostri tu, & filius tuus. Judic. 8. 22.

Per la Festa dell' Esaltazione della Santa Croce.

14. Settembre.

CONSIDERAZIONE

Sopra l' ossequio, che prestar dobbiamo alla Croce.

I. Punto. LA Festa dell' Esaltazione della Santa Croce è la Festa di tutti i Cristiani; poichè è la Croce, che ci distingue da' Pagani; e non siamo Cristiani, se non la onoriamo. Ella è di due sorte; la materiale, sopra cui fu inchiodato il Corpo di Gesù Cristo; e la spirituale, sopra cui è stato inchiodato il suo cuore. Osservate in qual venerazione aver dovete tutte le Croci di questa vita, mentre alcuna non ve ne ha, che toccato non abbia o il corpo, o il cuore di Gesù Cristo, e ch' esso renduta non abbia oggetto delle nostre adorazioni.

II. Punto. Iddio ha infinitamente onorato queste due Croci. Ha esaltato la materiale; poichè l' ha fatta il trono delle sue grandezze, il teatro della sua bontà, la cattedra della sua sapienza, e 'l tribunale della sua giustizia. Ha esaltato la spirituale: poichè l' ha fatta scala del Cielo, la por-

porta della vita, il carattere del Cristiano, il trofeo della salute, il pegno sicuro della predestinazione. Bisogna dunque, che ancora noi per parte nostra esaltiamo e l'una, e l'altra; la materiale, dandole il nostro corpo; la spirituale, dandole l'anima nostra. Lo fate voi? Aimè! Voi calpestate e l'una, e l'altra: non volete soffrir cosa alcuna, nè nell'anima, nè nel corpo.

III. Punto. La Chiesa fa entrar le Croci in tutte le sue cerimonie; non dà alcuna benedizione senza la Croce; non fabbrica alcun Tempio senza la Croce; non fa Sacerdoti, non amministra Sacramenti, non comincia alcun Sacramento senza la Croce. Ella è lo stendardo reale della nostra Religione, e il simbolo della nostra Fede. Ella santifica i giusti, converte i peccatori, rallegra i Santi, e consola i penitenti. Ella apre il Cielo, e chiude l'Inferno; fa tripudiare gli Angeli, e tremare i demonj. Ella adorna i diademi dei Principi, impreziosisce le tiare dei Sommi Pontefici, e stabilisce le corone degl'Imperatori. Oh mutazione ammirabile della mano divina! Oh effetto maraviglioso del suo potere, e della sua sapienza! Iddio ha collocato sulla fronte dei Principi l'infame carattere degli scellerati, ed ha convertito in un trofeo di gloria lo scandalo, e la maledizione dei Giudei. Siete Cristiano, o Giudeo, voi che avete orrore alla Croce, e che vi credete miserabile, quando vi accade qualche disgrazia?

IV. Punto. La Croce era già una marca d'infamia, uno stromento di dolore, e un principio di morte: ma dappoichè nostro Signore la sposò, la consacrò, la santificò col contatto del suo santissimo corpo, ella perdette quelle qualità vergognose, e ne contrasse di gloriose. Di oggetto d'obbrobrio, diventò oggetto di gloria; d'un istromento di dolore, una sorgente di diletto; d'un principio di morte, principio di vita. Niente v'ha di più glorioso presentemente

quan-

quanto il patire, niente di più dolce, o di più salutare.

V. Punto. Avete voi questi sentimenti? Ponete voi tutta la vostra gloria, come faceva San Paolo, nella Croce di Gesù Cristo? Avete voi compiacimento delle infermità, delle malattie, della povertà, delle persecuzioni, delle ingiurie, e delle sofferenze? Vi cibate voi con allegrezza del frutto di quest' albero di vita, o pur ne avete voi orrore, come di un frutto di morte? Non vi affliggete già, non mormorate, non v' impazientate, non bestemmiate già il Figliuolo di Dio sulla vostra Croce, come faceva il cattivo ladrone? Ah che io temo, che questo segnale di salute, non vi sia segnale di morte!

VI. Punto. Lamentarsi senza patire, è segno di follia. Lamentarsi di patire, è segno di codardia. Patire senza lamentarsi, è segno di coraggio. Lamentarsi di non sofferire, è segno di gran virtù. Rallegrarsi finalmente di patire, è il carattere d' una santità consumata.

Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis. Jo: 3. 14.

Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum. Ibid. 8. 28.

Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum. Ib. 12. 32.

Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi. Ad Galat. 6. 14.

Nunc gaudeo in passionibus pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore ejus, quod est Ecclesia. Ad Coloss. 1. 24.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Matth. 16. 14.

CON-

CONSIDERAZIONI COMUNI,

SEPARATE DAGLI EVANGELJ DELL' ANNO.

I. CONSIDERAZIONE

Sopra la troppa cura della propria sanità.

I. PUNTO. Siete pur tenero verso di voi medesimo! Vi affaticate pur molto per il vostro corpo! Una vita miserabile, quale è la nostra, merita ella tanta sollecitudine per esfere conservata? Che bene ve ne risulta a vivere sì lungo tempo? Temete forse, che il mondo con voi periſca? Non vi sono miserie in questa vita, che bastino a rendervela disgustevole? Perchè dunque tanto temete di perderla? E' egli decente, che un Re si abbassi a prendersi cura de' suoi Cavalli? Che bella occupazione per un' Anima spirituale, e immortale, star sempre in una stalla intorno al letame, e servire al suo corpo! Quale è quello schiavo, che volentieri non vegga romperſi le sue catene? La malattia scioglie i vincoli, con cui l'anima vostra sta prigioniera nel vostro corpo, e voi ve ne affliggete? E voi li fortificate, e li accrescete? Ecco, come la discorre un vero Cristiano nelle sue malattie: O io guarisco, o io non guarisco. Se guarisco, è peggio per me; se muojo, è meglio per me; poichè *Gesù Cristo è la mia vita, e la mia morte mi è guadagno.* La discorrete voi così? Sono eglino questi i vostri desiderj?

II. PUNTO. L'infermità è formidabile a' codardi, disprezzabile a' generosi, desiderabile a' veri Cristiani; poichè dà loro occasione di patir

per

per Iddio, di moſtrargli il loro amore, di ſacrificargli la propria vita; e poichè egli avvicina all' eternità, ove tendono tutti i loro deſiderj. E' pur difficile unire la ſanità colla ſantità! E' pur debole per ordinario un' anima in un corpo robuſto! E' pur malata in un corpo ſano! Patiſce pure in un corpo, che non patiſce niente! Per queſto i Santi, che avevano un corpo ſano, lo indebolivano a forza di penitenze; ma voi, voi volete piuttoſto inferma l' anima voſtra, che il voſtro corpo. Non penſate, ſe non a guarire il voſtro corpo, e niente proccurate la ſanità dell' anima. Voi cuſtodite la voſtra ſanità con pregiudizio della gloria di Dio, dell' edificazione del Proſſimo, e dell' ordine regolare di tutta la Comunità, che ſcompigliate colle voſtre ſingolarità, e dilicatezze.

III. Punto. Solo Iddio è l' ultimo fin dell' Uomo; a lui riferir dobbiamo tutti i noſtri penſieri, tutti i noſtri diſegni, tutte le azioni noſtre. E voi dilicato Criſtiano ordinate tutte le voſtre ſollecitudini, tutti i movimenti della voſtr' anima alla voſtra ſanità? Non temete voi niente di coſtituire il voſtro ultimo fine in una creatura? Non ſiete voi già nel numero di coloro di cui parla San Paolo, quando dice: *Vi ſono molti, di cui ho ſovvente parlato, e vi parlo tuttora colle lagrime agli occhi, che ſi dichiarano nemici della Croce di Gesù Criſto, che averanno per fine la dannazione; che fanno lor Dio il lor ventre, che mettono la lor gloria nella lor confuſione, ec.* Ad Philipp. 3. 19. Non fate già voſtro Dio il corpo voſtro, voi che non penſate ſe non a contentarlo, che tanto ſcrupoloſamente ſtudiate ſu ciò che gli può nuocere, o giovare? Voi, che ſiete sì dilicato intorno al cibo? Voi, che temete tanto di ſcomodarvi; che ſuggite la fatica; che vi diſpenſate da tutto, e che vi regolate più ſecondo le ordinazioni de' Medici, che ſecondo le maſſime del Vangelo?

IV. Pun-

IV. Punto. Quei che hanno troppa cura della sanità, si mostrano di non credere vi sia Provvidenza divina, o di dubitare, se veramente ella veglia sulle nostre necessità; e se si prende cura dei nostri corpi, come delle nostre anime. E' vero, che Iddio vuole, che ognun s'ajuti; ma non vuole, che un si attacchi troppo alla vita, e che non si applichi se non a rimediare alle sue malattie. I Medici più periti non conosceranno il vostro male, se Iddio non lo fa loro conoscere; non vi applicheranno i rimedj proprj, se loro non gl'insegna; e i rimedj non averanno alcuna efficacia, se Ei non dà loro la sua benedizione. Ora egli ha maladetto chi confida nella carne, e nel sangue, e non in lui. Permette, che s'ingannino i Medici, e vi ordinino rimedj totalmente contrarj al vostro male. Rende malati sempre quei, che troppo amano la sanità, e che cercano cose singolari per conservarla.

Voi non siete già di questa sorta di gente? Vi servite voi bene della sanità? Vi preservate voi dalle infermità con troppa dilicatezza verso del vostro corpo? Non vi pigliate già troppa afflizione per le vostre malattie? Le sofferite voi con pazienza? Siete voi indifferente a vivere, ed a morire? Vi considerate voi, come una vittima, messa al mondo, per essere sacrificata alla gloria di Dio? Imitate voi Gesù Cristo, ch'è vivuto sulla terra, come una vittima, che continuamente si andava immolando a Dio, per mezzo di continui patimenti! Fu condotto alla morte, come una pecorella, e come un mansueto agnellino, che non apre bocca, quando si tosa. Siate una pecorella, siate un agnellino; lasciatevi togliere tutto, senza lamentarvi; lasciatevi uccidere, senza dir parola. Siete pur felice ad avere un corpo, di cui potete fare un sacrifizio a Dio!

II. CON-

II. CONSIDERAZIONE.

Sopra lo ſtato della vita.

I. Punto. LA Chieſa è un corpo, il cui Capo è Gesù, e i Fedeli ne ſon le membra. Hanno tutte funzioni differenti, benchè animate da un medeſimo ſpirito. Il bene, e la perfezione delle membra è di ſtar nel luogo, ove Iddio le ha meſſe, e farvi ciò che devono. Se la mano voleſſe ſtare dove ſta l'occhio e l' occhio dove la mano, queſte due parti del corpo ſarebbono all' Uomo di peſo; ſconvolgerebbono il bell' ordine, e la diſpoſizione di tutte le altre membra, e mancando di nutrimento, ſarebbono ſenza vita, di maniera, che biſognerebbe tagliarle. Queſta è la ſimilitudine, di cui ſi ſerve l' Appoſtolo.

Così ſegue in tutti gli Uomini. Iddio ci ha deſtinato il luogo, e l' uffizio nella Chieſa; ed ei ha preparate le ſue grazie in quello ſtato, ove ci vuole. Quando ſiamo nel luogo, e impiego, a cui Iddio ci ha deſtinati, noi godiamo una pace tranquilla, viviamo ſotto la protezione di Dio, ſiamo nutriti delle ſue grazie, e colmati delle ſue benedizioni; operiamo la noſtra ſalute quaſi ſenza fatica, e infallibilmente giugniamo alla perfezione.

Ma ſe ſiamo fuor del luogo, dello ſtato, e dell' impiego, ove Iddio ci vuole, patiam continue afflizioni, come un membro fuor del ſuo luogo. Siamo continuamente tormentati dal demonio, che ne può ſopra un' Anima, la quale non ſta nell' ordine dovuto. Non più viviamo ſotto la protezione di Dio, poichè ci ſiamo ritirati dalla ſua condotta, e volontariamente uſciti ſiamo fuor delle ſtrade, per cui condur ci voleva la ſua Provvidenza. Facciamo grandi cadute, non eſſendo aſſiſtiti dalla ſua grazia, deſtina-

ſtinataci per quell' impiego, per quello ſtato, in cui ci vuole Iddio. Non ne abbiamo altra, che quella di pentirci, di riconoſcerci, e di ritirarci con pene eſtreme da' noſtri errori. Ma quando l' Uomo differiſce troppo lungamente a ritornare a' ſuoi doveri, Iddio taglia queſto membro putrido dal corpo della ſua Chieſa, e lo getta nell' Inferno.

II. Punto. Ed ecco la cauſa della dannazione della maggior parte degli Uomini. Si mettono nello ſtato, e nell' impiego, ove la paſſione gli ſpinge, ſenza conſultare Iddio. Si attediano a vivere nello ſtato, che Iddio ha lor deſtinato, e di fare ciò ch'è ordinazione divina. Vogliono eſercitare un uffizio, per cui non ſono abili; per lo che perdono la divozione; traſcurano l' orazione; non ſi curano più di cercare Iddio; e ſe lo trovano, lo trovano in collera, e che rinfaccia loro inceſſantemente la loro infedeltà, e il diſprezzo che hanno fatto del divino ſervizio. Odono una voce, che notte e giorno dice loro nel fondo dell'Anima: *Tu non ſei, ove ti vuole Iddio; tu non fai ciò ch' ei ti ordina. Non fatichi per lui; non è eſſo, che ti ha poſto in queſto ſtato, e ti ha data queſta commiſſione; non ti puoi da eſſo aſpettare altro che gaſtighi in vece di premj.*

III. Punto. Non ſiete già voi di queſta ſorta di perſone? Siete voi nello ſtato, nell' impiego, nel luogo, ove vi vuole Iddio? Non vi ci ſiete già ingerito da voi medeſimo? Non avete già obbligato i voſtri Superiori a condiſcendere a' voſtri voleri? Non vi ſiete già allontanato dalle ſtrade della divina Provvidenza? O Giona, Iddio ti vuole in Ninive, e tu vai a Tarſo? Tu ſarai sbattuto dalle tempeſte, gittato in Mare, e ingojato da un peſce. Ecco ciò che accade a quei ch' eſcono dalle vie di Dio, per ſeguir alle loro paſſioni. Sono avviſati, come Giona, da continue tempeſte; ſe ne ſtanno nel fondo

del

del vaſcello, come immerſi in un profondo letargo, ſenza conoſcere il loro male, nè apprendere il lor pericolo, periſcono ne' flutti di un Mar tempeſtoſo, e ſono da' demonj inghiottiti: *Sappiate, e conoſcete, quanto è male, e pieno di amarezza aver laſciato il voſtro Dio, e il voſtro Signore, che vi conduceva per la ſtrada della ſalute.*

Mio Dio, mio Dio, abbiate di me pietà; e rendetemi la pace, perduta colla mia diſubidienza. Dappoi che mi ſono ſottratto dalla voſtra condotta, non ho più alcun ripoſo: tutte le creature contro di me ſi ſollevano. Da qualunque parte io mi volga, non trovo che croci, contrarietà, e afflizioni di corpo, e di ſpirito. E ciò che dà il compimento alla mia ſventura, ſi è, che l' Anima mia è come nell' Inferno, ſenza lume, ſenza alcuna conſolazione. Voi mi avete abbandonato, oh mio Dio, perchè vi ho abbandonato io il primo. Signore! Uſatemi miſericordia; imperocchè riconoſco il mio fallo. Fatemi rientrare nell' ordine ſtabilito dalla voſtra Provvidenza, anche a coſto de' rigori tutti della voſtra giuſtizia. Abbiate pietà d' una povera pecorella ſmarrita, che ſta in pericolo d' eſſer divorata da lupi: riconducetemi, o buon Paſtore, al voſtro ovile. Se mi fate queſta grazia, vi ſervirò più fedelmente il reſtante della mia vita; e per qualunque coſa, che mi accada, mai più vi abbandonerò.

III. CONSIDERAZIONE.

Sopra l' indifferenza.

I. Punto. NOi dobbiamo eſſere indifferenti a tutto ciò che noſtro Signore vuol far di noi; perchè ſiamo ſtromenti del ſuo ſpirito, e membra del ſuo corpo.

Un iſtromento ha tre proprietà. Sta in ripoſo, quando alcuno non ſe ne ſerve. Si laſcia maneg-

maneggiare senza resistenza, quando alcuno se ne vuol servire. Fa maraviglie, quando è in mano d'un buono artefice. Così appunto esser dobbiamo in riguardo a Dio. Quando egli non c'impiega, dobbiamo starsene tranquilli, e in riposo. Quando vuol servirsi di noi per qualsivoglia cosa, dobbiamo ubbidirgli prontamente, e senza alcuna resistenza. E quando siamo nelle sue mani, dobbiamo considerarci come un penello tra le mani d'un Pittore, che fa prodigj, se si lascia maneggiare; e guasterebbe tutto, se da sè si muovesse. Bisogna, che l'istromento sia morto, per ricevere il movimento dalla causa principale.

II. Punto. Vi considerate voi così nel mondo, e nella Religione? State voi tranquillo, quando Iddio non vi dà alcuno impiego, e vedete gli altri sollevarsi sopra di voi? Avete voi altro movimento, che quello dell'ubbidienza? Non è già la natura, l'amor proprio, la superbia, l'ambizione, l'interesse, o il diletto, che vi fanno operare? State voi sempre nelle mani di Dio, come un morto istromento, senza ricevere se non da lui il movimento? Lasciate voi ai vostri Superiori, che dispongano intieramente della persona vostra? Non vi proccurate già degl'impieghi conformi alla vostra ambizione, e al vostro genio? State voi unito con Dio per mezzo dell'orazione? Date voi a lui tutta la gloria di tutto ciò che si fa per mezzo d'un istromento sì vile, come siete voi? Quando avete fatto qualche pesca, non incensate già la vostra rete? Non vi attribuite già qualche gloria, quando avete fatta qualche buona azione? Ah, che io temo, che non facciate niente, perchè volete far troppo, e che coi vostri indiscreti fervori non guastiate i lavori di Dio!

III. Punto. Gesù Cristo, dice San Paolo, è il Capo della sua Chiesa. Il Capo ha sopra le altre membra una preminenza di ordine, di perfezione, e di potenza; d'ordine, perchè il

capo

capo ſi chiama il principio di tutte le coſe; di perfezione, perchè nel capo riſiedono tutti i ſenſi; di potenza, perchè dal capo ricevono le altre membra il lor movimento, e la lor direzione. Gesù Criſto è noſtro Capo in tre maniere. Egli è, come il Capo, ſollevato ſopra gli Uomini, e ſopra gli Angeli; egli è pieno di grazia, di ſcienza, e dotato di tutte le perfezioni; egli è che illumina, dirigge, purifica, e fa operare tutte le membra della ſua Chieſa eſteriormente colla ſua Legge, e interiormente colla ſua grazia.

I. Punto. Se riconoſcete Gesù Criſto per voſtro Capo, dovete eſſere riſpetto a lui, come ſono le membra riſpetto al capo. Dovete primieramente abbandonarvi alla ſua condotta, e ſeguire in tutto il movimento del ſuo Spirito. 2. Non dovete in tutte le voſtre azioni avere altro fine, ſe non quello che ha Gesù Criſto: come le membra non hanno altro fine, ſe non quello del Capo. 3. Dovete eſſere indifferente a operare, e a non operare; ad affaticarvi, e a ſtare in ripoſo; ad eſſere ſollevato, ed abbaſſato; ad andare in un luogo, e in un altro.

II. Punto. Siete voi uno delle membra di Gesù Criſto? Siete voi bene unito al voſtro Capo? Operate voi ſolo per lo movimento del ſuo Spirito, e per l'influſſo della ſua grazia? E' egli eſſo, che vi governa? Faticate voi per lui, o per voi? Vi arrendete voi ai ſuoi voleri? Gli obbedite voi prontamente, e ſenza reſiſtenza? E' egli eſſo, che vi ſpira quei penſieri ambizioſi; quelle rabbioſe collere; quei deſiderj ſregolati della roba; quell' affetto così eccéſſivo ai piaceri? E' egli eſſo, che muove la voſtra lingua, i voſtri occhj, i voſtri piedi, le voſtre mani? difendete voi il voſtro Capo, come fanno le membra; ed eſponete voi la vita per conſervarlo? Oh diſleale! Voi ſiete, che lo aſſalite; voi che lo combat-

batte, e gli fate continua guerra. Volete piuttosto esser del demonio, che di Gesù Cristo; piuttosto animato dallo Spirito di Satana, che da quello di Dio. E che? *Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis?* 1. ad Cor. 6. 15.

III. Punto. Anima mia, ricordati che appartieni, come parte, al corpo di Gesù Cristo; che tu non devi vivere se non del suo spirito. Tu gli sei incorporata per mezzo della fede, della speranza, della carità; per mezzo della Comunione, e della Professione Religiosa. Non disonorare un corpo, che ha l'onore di appartenere a Dio; non ti ribellare dal tuo Capo, da cui dipende la tua quiete, e la tua vita. Imita l'ubbidienza di Abramo, allorchè Iddio gli comandò gli sacrificasse il suo Figlio. Imita l'indifferenza di Davidde, quando perseguitato dal suo Figlio, diceva con un' ammirabile rassegnazione: *Se io trovo grazia negli occhi del Signore, egli mi ricondurrà, e mi farà rivedere la sua Arca, e il suo Tabernaculo. Che se egli mi dice: tu non mi gradisci; io son pronto, che si faccia di me ciò che a lui piacerà.* Non eleggiamo più cosa alcuna, ma siamo indifferenti a tutto. Essere dove Iddio vuole che siamo; fare ciò che Iddio vuol che facciamo; sofferire ciò che vuol che sofferiamo Iddio, è lo stato di un' Anima bene unita al suo Capo; e trovarsi in una perfetta indifferenza. Dite sempre con San Paolo: *Signore, che volete voi, che io faccia?* Io son pronto a tutto.

IV. CONSIDERAZIONE

Sopra tre effetti dell' indifferenza.

I. Punto. IL primo effetto è rendere l' Anima tranquilla, e preparata ad ogni sorta di avvenimento. La rassegnazione, e l' indifferenza, benchè simili, sono nulladimeno differenti, in quanto una ci unisce a Dio

in

in tutte le coſe, l' altra ci ſepara da tutte le coſe per unirci a Dio. La raſſegnazione riguarda il preſente, e il paſſato; l' indifferenza riguarda l' avvenire. La raſſegnazione obbliga la volontà a ſottometterſi a Dio nelle coſe contrarie; l' indifferenza previene tutti gli avvenimenti, ſottoponendoſi in qualſivoglia evento al Divino volere. Tutto le piace, ch' è conforme alla volontà di Dio, e fuor della Divina volontà niente le guſta. Raſſegnatevi dunque in Dio per il paſſato, e offeritevi a lui per l' avvenire, dicendogli con Davidde: *Signore, è ſtato bene, che voi mi abbiate umiliato, affinchè impari a obbedirvi.* E con Daniele: *Tutto il male, che voi ci avete fatto, o Signore, ce lo avete fatto giuſtamente, perchè vi abbiam offeſo.* In ordine all' avvenire, dite collo ſteſſo Profeta Reale: *Il mio cuore è apparecchiato, o mio Dio, il mio cuore è apparecchiato; apparecchiato* a far tutto, e a ſoffrir tutto; apparecchiato a eſſer innalzato, e abbaſſato; apparecchiato a eſſer povero; e a eſſer ricco; a vivere; e a morire. Dite ancora con S. Paolo: *Signore, che volete voi, che io faccia?* io ſon pronto a tutto.

II. Punto. Il ſecondo effetto dell' indifferenza è rendere un Uomo magnanimo e coraggioſo a intraprender tutto; perchè ſepara l'Anima dalla materia, ch' è l' origine della noſtra debolezza, e ci ſolleva ſopra tutto il creato, per unirci a Dio, ch' è il principio della noſtra fortezza. Chi ſi affeziona alle Creature, o ſi appoggia alle forze umane, è ſempre timido, e pauroſo, perchè è debole il fondamento, ſu cui ſi poſa. Che vi ha di più incoſtante dello ſpirito e volontà dell' Uomo? Che vi ha di più fragile della ſua ſantità; di più debole della ſua forza, di più fallace delle ſue ricchezze; di più infedele de' ſuoi amici? Vi è egli Uomo, che poſſa preveder tutto, e aſſicurarſi del buon ſucceſſo delle ſue intraprese? Ecco ciò che ci rende sì timidi, e c' impediſce dall' intraprendere coſe grandi.

Ma un Uomo indifferente intraprende senza paura tutto ciò che gli viene ordinato, sicuro che questa è la volontà di Dio; che benedirà i suoi disegni, le sue intenzioni: ei non si prende apprensione del riuscimento degli affari, poichè succeda pur qualunque cosa, egli è sempre contento. Egli è indifferente al guadagno, o alla perdita; alla vita, o alla morte; al vincere, o all' esser vinto. Tale era Giuda il Maccabeo, il quale fatta la sua orazione, e rassegnatosi in tutto ciò che sarebbe piaciuto a Dio di disporre di lui, se n'andò insieme colla sua gente al combattimento; disposto a rompere, come parla la Scrittura, mura di ferro. Saremmo pur forti e coraggiosi, se non avessimo niente da perdere; e se ponessimo nelle mani di Dio il successo delle nostre imprese, senza lasciar cosa alcuna del nostro dovere!

III. Punto. Il terzo effetto dell' indifferenza è di porre in calma un'Anima, di liberarla da' suoi scrupoli, e di stabilirla in una gran libertà di spirito. Un'Anima non è libera, quando è legata e affezionata a qualche cosa. Per aver la libertà di spirito, bisogna non essere attaccato a cosa alcuna. Donde vengono le vostre inquietudini, se non dall' esser troppo attaccati al vostro proprio giudizio alla vostra propria volontà, e dal ricercar troppo i vostri interessi. Voi temete di porvi a rischio con Dio, se abbandonate alla sua Provvidenza l'Anima vostra, e il pensiero della vostra salute. Volete, e non volete: volete esser sicuro d' aver la sua grazia, e non volete vivere in questa nojosa incertezza. Volete avere delle consolazioni, e non volete trovarvi mai nelle aridità. Ecco ciò che vi rende miserabili, e v' impedisce la libertà dello spirito. Non desiderate cosa alcuna, siate indifferente a tutto, abbandonatevi all' ubbidienza, e alla condotta di Dio, e sarete subito liberato da tutte le vostre afflizioni.

Mio

Mio Dio, io riconoſco la cagione di tutti i miei mali: eccola: Amo troppo me ſteſſo, ſono troppo affezionato alla mia oppinione; ſono continuamente agitato dalle paſſioni, il mio cuore ondeggia continuamente tralla ſperanza, e il timore: non sò ſcoſtarmi da terra, per camminar ſopra le acque; voglio ſempre ſentirmela ſotto a' piedi: voglio ſalvarmi, ma temo troppo di perdermi, coll'abbandonarmi ciecamente alla voſtra condotta; e pure mi aſſicurate nel voſtro Vangelo, che ſe io perdo l'Anima mia, io la troverò; e che ſe non la perdo per mezzo d'una ſanta confidenza, io non la troverò giammai. O Signore, mi contento di perder tutto, purchè poſſeda voi, e che voi mi conſerviate nella voſtra grazia: rinunzio al mio giudizio, e alla mia volontà: e da ora voglio vivere in una tale indifferenza, che io non deſideri altro, che conformarmi a' voſtri voleri nel tempo, e nell'eternità.

V. CONSIDERAZIONE

Motivi di umiltà.

SI danno due ſorte di umiltà; una riſiede nell'intelletto, l'altra nella volontà. La prima ha lume, ma non ha calore, la ſeconda ha calore, e lume inſieme. Della prima è madre la verità, della ſeconda la carità. E' duopo acquiſtarle ambedue: conſideratene le ragioni con tutta l'applicazione del voſtro ſpirito, e con tutto l'affetto del voſtro cuore.

I. Punto. Dovete umiliarvi, perchè ſapete il luogo, donde venite; il luogo, dove andate: e il luogo, in cui ſiete. Venite da un eterno niente; andate forſe in un eſilio eterno: ſiete ogni giorno ſull'orlo d'un precipizio eterno. Che occaſione avete voi d'inſuperbirvi, e diſprezzar gli altri? *Penſate donde venite, e vergognatevi, dove andate, e temete, dove ſiete, e piagnete*: dice il divoto San Bernardo.

II. Punto. Il vostro cuore è una terra sterile e maladetta da Dio, che da sè non produce, se non bronchi e spine, serpenti e veleni; voglio dire, che senza la grazia di Dio non sapreste avere un buon pensiero; nè concepire un santo affetto; nè fare un atto soprannaturale, che serva alla vostra salute: *Nessuno può confessare, che Gesù Cristo è Signore; se non coll' ajuto dello Spirito.* Avete in voi stesso una grande inclinazione al male; un amor proprio, ch' è l'origine di tutti i vostri peccati, una propria volontà, ch' è peggiore di tutti i demonj: *Che cosa è in voi, che ricevuta non abbiate?* e se ricevuto avete ogni cosa da Dio, perchè vi gloriate, come se niente riceuto aveste? Mio Signore, mio Dio, attribuisco alla vostra grazia tutto il bene, che ho fatto, e tutto il male, che far poteva; non vi è peccato, che io non avessi commesso, se preservato non me ne aveste: donde vien dunque, che io son superbo, e che voglio essere stimato?

III. Punto. Per qualunque bene che io abbia fatto, e per qualunque servizio che renduto io abbia a Dio, non posso senza rivelazione esser sicuro d' esser in grazia: poichè so, che ho peccato, e non so se i miei peccati mi sieno stati rimessi, non sapendo se ne ho avuto un vero dolore. Quando anche sapessi d' essere in grazia, non so se vi perseverero. La perseveranza è un dono di Dio, ch' ei non deve per giustizia ad alcuno, per santo ch' esser possa. E la dev' egli a me, che sono sì scellerato, che non faccio alcun bene, e che ricado ogni giorno negli stessi peccati? Un milione di peccati veniali non mi possono dannare; e pure la dannazione comincia sovente da un sol peccato veniale, e da una leggiera infedeltà, che conduce a infedeltà maggiori. Che sarà dunque di me, che ne commetto tanti? *Chi è infedele*, dice nostro Signore, *nel poco, lo sarà ancora nel mol-*

molto. E preſumo della mia ſalute io che infedele ſono, e nel poco, e nel molto?

I. Punto. Per diventare Uomo fatto, biſogna eſſere ſtato bambino; per diventar grande nel Cielo, biſogna eſſere ſtato picciolo in terra. La porta del Paradiſo è molto picciola, e baſſa; ſe voi non abbaſſate quella voſtra teſta orgogliosa, non v'entrerete. Aſcoltate le parole dell' iſteſſa Verità: *Io in verità vi dico, che ſe non vi mutate, e non vi fate piccioli, come i bambini, non entrerete nel Regno de' Cieli*. Matth. 18. Si parla agli Appoſtoli, ch'erano in grazia, e compagni del Figliuolo di Dio; ma che aveano qualche penſiero ambizioſo, che li averebbe ſpinti in maggiori precipizj, e averebbe fatto loro perder la fede, ſe ſcacciato non lo aveſſero dal loro cuore. Siete voi picciolo, come un bambino? Avete voi maggiore ambizione di quella, che abbia un fanciullo? Mio Dio, non v'ha coſa, che mi ſembri più amabile d'un bambino; nè che più mi ſpaventi, che la ſua viſta. Io veggo in eſſo, qual devo eſſere, e quale io ſono. Conſidero il modello, che io devo imitare; e tremo, al vedere, che io non ho nemmeno un tratto della manſuetudine, e dell' umiltà, e dell' ubbidienza, che devo avere.

II. Punto. Non abbiamo un modello miglior di queſto, che è Gesù Criſto noſtro Signore. Egli è venuto al Mondo per inſegnarci tutte le virtù, ma particolarmente l' umiltà: *Imparate, dic' egli, da me, che ſono manſueto ed umile di cuore* Matth. 11. Solo io vi ho inſegnata queſta virtù, nè alcun altro ve la inſegnerà. Imparate dunque da me non a camminare a piede aſciutto ſulle acque, non a richiamar gli Uomini da morte a vita; ma a mettervi ſotto i piedi di tutti, ad eſſere umili non ſolo d' intelletto, ma ancora di volontà.

III. Punto. O Maestro Divino, ecco dove racchiusi sono tutti i tesori della vostra scienza, e della sapienza vostra, che noi imparar dobbiamo da voi; che voi siete mansueto, e umile di cuore. E' forse una cosa così grande esser picciolo, che sol da voi, il quale siete sì grande, si possa imparare? Quanto tempo è egli, che io sono alla vostra scuola, e ascolto le belle lezioni di umiltà, che mi fate? E con tutto ciò io son sempre superbo. Non posso sofferire, che altri mi disprezzi; non voglio niente umiliarmi a' miei uguali, nè a' miei superiori. Ella è cosa pur mostruosa ed insopportabile, vedere un Uomo superbo nella Scuola d'un Dio umiliato!

VI. CONSIDERAZIONE

Sopra gli effetti dell'umiltà.

I. Punto. IL primo effetto dell'umiltà, e che è il fondamento di tutti, è il sottoporci a Dio, e far sì che gli sommettiamo l'intelletto, e la volontà; l'intelletto col credere ciò che ci ha rivelato, la volontà coll'eseguire le sue ordinazioni: l'intelletto col credere ciò che non intendiamo, la volontà coll'abbracciare ciò che non ci va a genio; l'intelletto coll'ubbidire alla fede, la volontà coll'ubbidire alla sua legge. Il primo obbligo della giustizia, dice San Tommaso è sottoporre l'Anima e l'intelletto a Dio. Perchè dunque non voglio credere ciò che non intendo? *Sottoponetevi a Dio. Umiliatevi sotto la potente mano di Dio. Anima mia, non sarai tu a Dio soggetta? Da lui aspettar devi la tua salute.*

II. Punto. Il secondo effetto è di non si preferire ad alcuno; imperocchè l'Appostolo ci ordina di prevenire gli altri nell'onorarli, e di considerarli come nostri superiori. Non è gran

cosa

cosa, che un Uomo si sottometta a chi gli è superiore; ma è esser umile sottomettersi anche agl' inferiori. Che motivo avete voi d' insuperbirvi? „ Vi è egli Uomo più debole, più scel-„ lerato, più infedele di voi? Studiate quella „ bella lezione, che vi dà San Bernardo: Non „ vi è alcun pericolo, quando vi abbassate, e vi „ stimate più picciolo di quello, che siete in „ realtà. Ma è un gran male, e molto perico-„ loso l'innalzarvi più di quello, che siete, „ e preferirvi nel cuor vostro a un solo, che „ vi sia o superiore, o uguale: o Uomo guar-„ dati dal preferirti o a' superiori, o a' uguali, „ o agl' inferiori! Che sapete, se quello, che „ or disprezzate, non sia per essere un giorno „ miglior di voi! Che sapete, che già egli noi „ sia? Il Figliuolo di Dio non ci ha ordinato, „ che cerchiamo o il luogo di mezzo, o il pe-„ nultimo nel convito; ma l'ultimo. Avete voi „ questi sentimenti?" Li praticate voi?

III. Punto. Il terzo effetto è tanto più abbassarsi, quanto uno più è grande. Ciò che la natura e l' arte osservano ne' loro lavori. Quanto più un albero in alto si solleva, tanto più profonde gitta le radici. Si gittano i fondamenti della Casa a proporzione dell' altezza, che darsi le vuole. Così fa Iddio nell' ordine della grazia; dà buoni fondamenti di umiltà ad un' Anima, ch' egli sollevar vuole ad un' alta santità: *Quanto più siete grande*, dice l' Ecclesiastico, *tanto più umiliatevi in ogni cosa, e troverete grazia presso a Dio: Chiunque vorrà tra voi farsi grande, si faccia vostro servo: siccome il Figliuol di Dio non venne ad esser servito, ma a servire;* così leggiamo in San Matteo. E voi, che siete il più vile di tutti gli Uomini, volete esser servito, e ubbidito? *Ho veduto Satana cader dal Cielo, come un folgore.* Se, come esso fece, v' insuperbite, ancor voi caderete.

I. Punto. Il quarto effetto dell' umiltà è tener l'Anima cara a Dio, e riempirla delle sue grazie. Non vi ha, dice Agostino, non vi ha quasi alcuna pagina nella Divina Scrittura, in cui non si legga, che *Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili*. 1. Petr. 5. 5. Le acque non si fermano sulle montagne, ma scolano nelle valli. Iddio è una sorgente di bontà infinita, che non vuole, se non diffondersi; ma fa duopo, trovi un cuor vuoto per riempirlo: *Sopra chi*, dic' egli per bocca d' Isaia, *gitterò i miei sguardi, se non sopra chi è umile, e rispetta la mia Legge? Riguardò Iddio l' orazione degli umili, e non disprezzò le lor suppliche*: così parla ei ne' Salmi al 101. *E in Cielo, e in Terra gitta gli occhi sulle cose basse*; così pur ne' Salmi al 112. *Depose dal loro trono i potenti, e innalzò gli umili: ha riguardato l' umiltà della sua serva; e perciò tutte le genti per tutti i secoli la chiameranno beata*; così la SS. Vergine in San Luca al cap. 1. Saremmo pur beati, se fossimo umili! Diventeremmo pur grandi, se ci sapessimo abbassare!

II. Punto. Il quinto effetto dell' umiltà è render l' Anima tranquilla, e contenta. Tutte le malinconie procedono dalla superbia. Si vede con pena l' esaltazione degli altri; si ha invidia della loro prosperità; si vuol essere stimato, e considerato nel mondo; si prova dell' afflizione per non avere dalla natura talenti da farsi valere, o mirare, e distinguer dagli altri. Ecco ciò che rende miserabili i superbi. Al contrario l' umile è sempre contento, perchè ama la sua povertà: *Imparate da me*, dice Gesù Cristo in San Matteo, all' 11. *che sono mansueto, ed umile di cuore; e troverete all' Anime vostre il riposo*. Voi non troverete nè pace, nè riposo alcuno, se nol cercate nell' umiltà.

III. Punto. Volete voi essere innalzato? Abbassatevi; imperocchè, *chi si abbassa sarà innalzato, e chi s' innalza sarà abbassato*: così abbia-

abbiamo in S. Luca al cap. 4. Volete voi avere il primo luogo nel convito? Scegliete l'ultimo. Volete essere onorato? Disprezzate l'onore. Volete essere grande in Cielo? Siate picciolo in terra. Volete esser ricco in virtù? Siate povero di spirito; nè levate mai gli occhj dalle vostre miserie. Volete voi sapere, se siete umile? Osservate, dice Cassiano, se avete più propria volontà; se celate cosa alcuna a' vostri Superiori, se vi lasciate totalmente guidare dall' ubbidienza; se siete mansueto, e paziente; se non fate ingiuria ad alcuno, e sopportate con pazienza quelle, che vi son fatte; se non siete singolare ne' vostri sentimenti; se non vi distinguete niente dagli altri, e non vi esentate niente dalle osservanze comuni; se vi contentate di ciò che vi si dà, e godete vi si dia ciò ch' è il più vile in Casa; se non parlate troppo, nè troppo alto; se non ridete con istrepito; se vi stimate l'ultimo di tutti, e una persona inutile, qualunque ben che facciate.

Mio Dio, che sarà di me? Senza l'umiltà non mi posso salvare, e pure non ho nemmen l'ombra di questa virtù. Io ho così in me radicata la superbia, che dispero di poter acquistar l'umiltà, per qualunque sforzo io possa fare. O Gesù, il più umile di tutti gli Uomini, concedetemi per grazia ciò che ottener non posso per giustizia. Toglietemi tutto ciò che mi avete dato: io me ne contento, purchè mi diate l'umiltà.

VII. CONSIDERAZIONE

Sopra la diffidenza di se stesso.

I. Punto. NOn si può troppo diffidare di sè medesimo, e non si può troppo confidare in Dio. La diffidenza umile non abbatte il coraggio, la confidenza non gonfia il cuore, e non lo rende niente temerario, nè presuntuoso. Non vi ha cosa, che renda l'Uomo

più animoso, della cognizione ch' egli ha della sua debolezza, e della potenza di Dio. Non separate mai la confidenza in Dio dalla diffidenza di voi medesimo, e così non vi perderete mai d' animo, nè giammai presumerete; *L' Uomo savio teme, e fugge il male; lo stolto passa avanti, e si crede esserne sicuro. Chi teme il Signore, ha una confidenza piena di vigore, il timore di Dio è una sorgente di vita.* Prov. 14.

II. Punto. Diffidate del vostro spirito; egli è un pazzo, che vi darà da fare, se vi mettete sotto la sua condotta. Egli ha poco lume: e quel poco, ch' egli ha, è oscurato da molte passioni, e dagli artifizj dell' amor proprio. Senza la Divina Grazia chi può fare un passo, senza smarrirsi? Iddio nega la sua grazia a' presuntuosi, e la dà agli umili. Il più savio, di tutti gli Uomini, è chi si crede men savio, e chi non si fida del proprio giudizio. Vi abbandonereste voi alla condotta d' un Cocchiero cieco, o d' un Pilota ubbriaco? *Non vi appoggiate sulla vostra prudenza*, disse il più saggio di tutti gli Uomini; *non vi è prudenza, non sapienza, non consiglio contro il Signore.*

III. Punto. Non vi fidate del vostro cuore, nè delle sue belle risoluzioni; egli è un traditore, e un infedele, che vi mancherà di parola. Quante volte vi ha egli ingannato? Egli è un Laberinto, ove si perde, e onde non si può uscire. Quante volte vi ci siete voi smarrito? Egli è un abisso, che non ha fondo; chi ne può conoscere la profondità? S' inganna da sestesso, e crede volere ciò che in fatti non vuole, e non volere ciò che in fatti egli vuole. Non vi ha il più astuto e scaltro dell' amor proprio; e pure chi governa il vostro cuore, se non questo amore? Vi ha ella cosa più incostante, debole, e fragile della volontà vostra? Quante volte vi siete risoluto di mutar vita, e con tutto ciò non si è mai veduto in voi mutazione alcuna? Non vi

fida-

fidate dunque delle voſtre riſoluzioni: *Chi ſi fida del ſuo cuore, è un inſenſato*, dice lo Spirito Santo.

VIII. CONSIDERAZIONE

Sopra lo ſteſſo ſoggetto.

I. Punto. NOn vi fidate delle voſtre forze: imperocchè eſſe ſono molto deboli. Voi non potete avere un buon penſiero, formare un deſiderio ſanto, o fare atto alcuno, che conduca alla voſtra ſalute, ſenza la grazia di Dio. Chi ſiete voi, che poſſiate far teſta al demonio, ſe non vi aſſiſte Iddio? Chi può reſiſtere alla minima tentazione colle ſue ſole forze? Tutta la noſtra fortezza conſiſte nella cognizione della noſtra debolezza, e nella diffidenza di noi medeſimi; *La voſtra forza ſarà nel ſilenzio, e nella ſperanza.* Voi ſapete la diſgrazia, che accadè a S. Pietro per la troppa preſunzione di sè ſteſſo: guardatevi, che il medeſimo non accada a voi: *Si prepara un Cavallo per il giorno della battaglia: ma è il Signore, che ſalva.* Prov. 11. Avete il bel fare ad armarvi di buone riſoluzioni: ſe vi fidate delle voſtre forze, perirete nella zuffa: *Fate conoſcer, o Signore*, diceva Giuditta, *che voi non abbandonate mai quei che ſperano in voi, e che umiliate quei che preſumono delle lor forze.* Judith 6.

II. Punto. Non vi fidate de' meriti voſtri: imperocchè non ſiete ſicuro di aver mai fatta un' azione buona; il bene, che avete fatto, non uguaglia il male, che avete commeſſo; e nelle voſtre buone opere vi ha più parte Iddio di voi medeſimo: *Siccome il tralcio della vite non può da sè produr frutto alcuno, ma biſogna che ſia congiunto colla medeſima: così voi non potete produrre alcun frutto, ſe non ſiate uniti con me*; diſſe il Salvatore del Mondo. Jo: 15. Il tralcio ſi glo-

ria egli del frutto, che produce, o la mano di ciò che scrive? Bisogna far buone opere; senza meriti non ci salveremo, ma non bisogna appoggiarsi a' proprj meriti. Chi si crede di essere qualche cosa, non essendo niente, s'inganna. Ad Gal. 6. *Chi si fida delle sue ricchezze, cadera: ma i giusti germoglieranno, come l'albero, le cui foglie son sempre verdi.* Prov. 11.

III. Punto. Non mettete la vostra confidenza in alcuna creatura: imperocchè tutto è debolezza e infedeltà: quante volte l'avete voi sperimentato? Iddio è geloso della sua gloria, e non comporta, che uno si appoggj al favore de' Principi, al credito degli amici, alla prudenza propria, alle proprie ricchezze, a' proprj meriti. Egl'è per bocca di Geremia, che maledice chi mette la confidenza sua negli Uomini. *Guai a quei, che scendono nell'Egitto per cercarvi ajuto, che non si appoggiano sopra il Santo d'Israele, e che non cercano il Signore.* Jerem. 16. *Il fico maladetto da Cristo, subito si seccò.* Marc. 11. E che frutto può produrre un Uomo da Dio maladetto? Non vi appoggiate dunque nè al vostro sapere, nè alla vostra virtù, nè alle vostre forze, nè alle vostre risoluzioni, nè a' vostri meriti, nè a' vostri amici, nè a creatura alcuna.

IV. Punto. A chi dunque appoggiar ci dobbiamo? A Dio solo. Egli sia tutta la vostra fortezza, tutto il vostro appoggio, e trionferete di tutti i vostri nemici: *Quei che mettono la lor confidenza in Dio, saranno come il Monte Sion. Chi abita in Gerusalemme, non sarà mai commosso: sono intorno a lui i monti, e il Signore per sempre circonderà il suo Popolo.* Pf. 114. Mio Dio, voi mi avete provato, e mi conoscete; sapete benissimo le debolezze mie, le mie infermità. Oh se conoscessi me stesso! Io non sarei così presuntuoso, come sono. Io diceva nel fervore della mia divozione, come Davidde: Non v'ha cosa, che mi possa smuovere, e pervertire il mio cuore.

Voi

Voi vi ſiete da me allontanato, ed io ſon rimaſto più che mai aſſalito dalle turbolenze. Signore, io non mi fiderò mai di me ſteſſo; non mi appoggierò ſu i miei meriti: non farò alcun capitale del mio ſpirito, delle mie riſoluzioni: ma mi appoggierò unicamente a voi, e metterò tutta la mia confidenza nella voſtra grazia, nel voſtro ajuto, nella bontà voſtra, e ne' meriti del voſtro Figlio, che ſarà l' unica ſperanza mia fino all' ultimo reſpiro della mia vita.

PAROLE DELLA SACRA SCRITTURA,

Che poſſono ſervire di allettativo alle Anime, che deſiderano amare Iddio.

1 Dilectus meus mihi, & ego illi. *Cantic.* 2. 16.
2 Inveni, quem diligit anima mea. *Cant.* 3. 4.
3 Adjuro vos, filiæ Jeruſalem, &c. ne ſuſcitetis, neque evigilare faciatis dilectam. *Cantic.* 2. 7.
4 Ego dormio, & cor meum vigilat. *Cant.* 5. 2.
5 Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum: quia fortis eſt, ut mors, dilectio. *Cant.* 8. 6.
6 Oſculetur me oſculo oris ſui. *Cant.* 1. 2.
7 Sub umbra illius, quem deſideraveram, ſedi. *Cant.* 2. 3.
8 Anima mea liquefacta eſt, ut dilectus locutus eſt. *Cant.* 5. 6.
9 Quæſivi, & non inveni illum: vocavi, & non reſpondit mihi. *Ibid.*
10 Quid mihi eſt in cælo, & a te quid voluì ſuper terram? *Pſal.* 72. 25.
11 Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Pſal.* 72. 26.

12 Et

12 Et nunc quæ eſt expectatio mea? Nonne Dominus? *Ibid.* 38. 8.

13 Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. *Ibid.* 15. 2.

14 Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui reſtitues hæreditatem meam mihi. *Ibid.* 15. 5.

15 Tibi dixit cor meum, exquiſivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram. Ne avertas faciem tuam a me; ne declines in ira a ſervo tuo. *Ibid.* 26. 8.

16 Domine ante te omne deſiderium meum. *Ibid.* 37. 10.

17 Fluminis impetus lætificat civitatem Dei: ſanctificavit tabernaculum ſuum Altiſſimus. Deus in medio ejus, non commovebitur; adjuvabit eam Deus mane diluculo. *Pſ.* 45. 5.

18 Dominus virtutum nobiſcum: ſuſceptor noſter Deus Jacob. *Ib.* 45. 8.

19 In pace in idipſum dormiam, & requieſcam. Quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me. *Ib.* 4. 9. & 10.

20 Hæc requies mea in ſæcalum ſæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. *Ib.* 131. 14.

21 Et poſuit tenebras latibulum ſuum, in circuitu ejus tabernaculum ejus. *Ib.* 17. 12.

22 Cum dederit dilectis ſuis ſomnum, ecce hæreditas Domini. *Ib.* 126. 3.

23 Tuus ſum ego, ſalvum me fac. *Ib.* 118. 94.

24 Pax multa diligentibus legem tuam. *Ibid.* 118. 165

25 Dominus benedicet populo ſuo in pace. *Ib.* 28. 11.

26 Convertere, anima mea, in requiem tuam: quia Dominus beneſecit tibi. *Ib.* 114. 7.

27 Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardeſcet ignis. *Ib.* 38. 4.

28 Exquiſivi Dominum, & exaudivit me. *Ib.* 33. 5.

29 Audiam quid loquatur in me Dominus Deus:

quo-

quoniam loquetur pacem in plebem ſuam. *Ibid.* 84. 9.

30 Niſi Dominus cuſtodierit civitatem, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam. *Ib.* 126. 2.

31 Oratio mea in ſinu meo convertetur. *Ib.* 34. 13.

32 Mihi autem adhærere Deo bonum eſt, ponere in Domino Deo ſpem meam. *Ib.* 72. 28.

33 Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis. Ecce ſicut oculi ſervorum in manibus dominorum ſuorum: Sicuti oculi ancillæ in manibus dominæ ſuæ; ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum, donec miſereatur noſtri. *Ib.* 122. 1. 2. & 3.

34 Servus tuus ſum ego, da mihi intellectum. *Ib.* 118. 125.

35 Et ſi ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es. *Pſ.* 22. 4.

36 Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. *Ib.* 72. 26.

37 In tenebris ſtravi lectulum meum. *Job* 17. 13.

38 Nec aſpiciat me viſus hominis. *Job* 7. 8.

39 Non in commotione Dominus. 3. Reg. 19. 12.

40 Ecce Deus ſalvator meus: fiducialiter agam, & non timebo. *Iſ.* 12. 2.

41. Tu autem in nobis es Domine, & nomen ſanctum tuum invocatum eſt ſuper nos; ne derelinquas nos. *Jer.* 14. 9.

42. Sileat omnis caro a facie. *Zach.* 2. 13.

43 Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccli.* 51. 35.

44 In omnibus requiem quæſivi, & in hæreditate Domini morabor. *Eccli.* 24. 11.

45 Qui perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam. *Matth.* 16. 25.

46 Spiritus Sanctus ſuperveniet in te, & virtus Altiſſimi obumbrabit tibi. *Luc.* 1. 35.

47 Dominus meus, & Deus meus. *Jo:* 20. 28.

48 Pax vobis: ego ſum, nolite timere. *Luc.* 24. 36.

49 Pacem meam do vobis. *Jo:* 14. 17.

50 Ecce ſponſus venit. *Matth.* 25. 6.

51 Quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clauſa eſt janua. *Ib.* v. 10.

52 Dominus eſt. *Jo:* 21. 7.

53 Quid timidi eſtis modicæ fidei? Tunc ſurgens imperavit ventis & mari, & facta eſt tranquillitas magna. *Matth.* 8. 26.

54 Manete in me, & ego in vobis. *Jo:* 15. 4.

55 Et vos ſimiles hominibus expectantibus dominum ſuum, quando revertatur a nuptiis; ut, cum venerit, & pulſaverit, confeſtim aperiant ei. *Luc.* 12. 36.

56 Et pax Dei, quæ exſuperat omnem ſenſum, cuſtodiat corda veſtra, & intelligentias veſtras in Chriſto Jeſu. *Ad Phil.* 4. 7.

57 Ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus. *Jo:* 14. 23.

58 Hic eſt diſcipulus ille, quem diligebat Jeſus, &c. qui & recubuit in cœna ſuper pectus ejus. *Jo:* 21. 20.

59 Mortui enim eſtis, & vita veſtra abſcondita eſt cum Chriſto in Deo. *Ad Col.* 3. 3.

60 Ipſe enim eſt pax noſtra. *Ad Eph.* 2. 14.

61 In ipſo enim vivimus, & movemur, & ſumus. *Act.* 17. 28.

62 Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requieſcant a laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos. *Apoc.* 14. 13.

Parole d'amore, cavate dal picciol Libro di **Tommaſo de Kempis.**

Per le anime che aſpirano alla vita unitiva.

1. BEato quegli, ch'è ammaeſtrato dall' iſteſſa verità, e non per mezzo di figure, e voci, che paſſano. *Lib.* 1. *c.* 3.

2 Dall'

2 Dall'Eterno Verbo procedono tutte le coſe, e tutte le coſe lo moſtrano. *Lib.* 1. *c.* 3.

3 Quegli, a cui Iddio è ogni coſa, e che tutte le coſe a Dio riferiſce; può eſſere ſtabile di cuore, e vivere pacificamente in Dio. *Lib.* 1. *c.* 3.

4 O Verità, o Dio, fammi una ſola coſa con te. *Lib.* 1. *c.* 3.

5 Speſſo mi rincreſce leggere, ed udir molte coſe: in te è tutto quello, che voglio e deſidero. *Lib.* 1. *c.* 3.

6 Tacciano tutti i Dottori, tutte le creature ſi tengano in ſilenzio nel tuo coſpetto; e parlami tu ſolo, o Signore. *Lib.* 1. *c.* 3.

7 Il Regno de' Cieli è dentro di voi, dice il Signore. *Lib.* 2. *c.* 1.

8 Quando averai Criſto, ſarai ricco, e ti baſterà. *Lib.* 2. *c.* 1.

9 O Gesù, ſplendore dell' eterna gloria, conforto dell' Anima pellegrina, dinanzi a te ſenza voce è la mia lingua, e teco meglio parla il mio ſilenzio. *Lib.* 3. *c.* 21.

Tutto queſto Capitolo è Divino, e proprio a conſolare un' Anima nelle ſue aridità.

10 Io aſcolterò ciò, che mi dirà il Signore. Beata quell' Anima, che aſcolta il Signore che le parla, e che riceve dalla ſua bocca parole di conſolazione. *Lib.* 3. *c.* 1.

11 Parla Signore, perchè il tuo ſervo aſcolta. Io ſono tuo ſervo, dammi intelletto. *Lib.* 3. *cap.* 2.

12 Ecco ciò, che dice il tuo Diletto: Io ſono la tua ſalute, la tua pace, la tua vita. *Lib.* 3. *c.* 1.

13 Signore, mio Dio, tu ſei ogni mio bene; ec. Ricordati, che io ſon niente, niente ho, e niente poſſo. *Lib.* 3. *c.* 3.

14 Tu ſolo ſei buono, giuſto, e ſanto. Tu puoi ogni coſa, dai ogni coſa, empi ogni coſa, laſciando ſolamente il peccatore. *Lib.* 3. *cap.* 3.

15 Si-

Signore, empi il mio cuore della tua gra-
16 zia, *Lib.* 3. *c.* 3.

Tu sei la mia gloria, e l'allegrezza del mio cuore; tu sei la speranza mia, e il mio rifugio. *Lib.* 3. *c.* 5.

17 Voi bastate a chi vi ama, e tutto il resto è
18 nulla. *Lib.* 3. *c.* 5.

Tu sei la vera pace del cuore, tu solo sei il suo riposo, e fuor di te tutto è in perturbazione. In questa pace, cioè in te solo, sommo ed eterno bene, io dormirò e riposerò. *Lib.* 3. *c.* 15.

19 Anima mia, sopra tutte le cose riposati sempre in Dio; imperochè esso è l'eterno riposo de' Santi. *Lib.* 3. *c.* 21.

20 O Signore, quando mi ricorderò di te solo, e pienamente mi rallegrerò in te? *Lib.* 3. *c.* 48.

Leggete il Capitolo 48. *del Libro* 3. *ch' è d' una dolcezza e consolazione infinita.*

21 Figlio, quanto uscir potrai di te stesso, altrettanto entrar potrai in me. Siccome il non desiderare cosa alcuna fuor di sè, genera interna pace; così lasciar sestesso internamente congiugne con Dio, ec. Segui me: io sono Via, Verità, e Vita. *Lib.* 3. *c.* 56.

22 Signore, quale è la mia fiducia, che ho in questa vita? Quale è la mia consolazione maggiore di quante sono in Cielo? Non sei tu Signore Iddio? Quando mai ho potuto aver male colla tua presenza? *Lib.* 3. *c.* 59.

23 Voglio piuttosto esser povero per te, che ricco senza te. Mi eleggo piuttosto di vivere pellegrino in terra con te, che senza te possedere il Cielo. Dovunque tu sei, ivi è il Paradiso; e dove non sei tu, ivi è la Morte, e l'Inferno. *Lib.* 3. *c.* 59.

Leggete tutto questo Capitolo, che è l'ultimo del del Libro 3. *e vi trovarete molta consolazione.*

24 Chi mi concederà, o Signore, che io ti trovi solo, ti manifesti tutto il mio cuore;

ti go-

ti goda, come desidera l' Anima mia? Che nessuna creatura mi muova, anzi nemmen mi guardi; ma mi parli tu, ed io parli a te solo a solo, come suol parlare un amico all' altro? *Lib.* 4. *c.* 14.

25 Deh, Signore, quando sarò io tutto unito a te, e in te trasformato, di modo che di me affatto mi scordi? *Lib.* 4. *c.* 13.

26 Ti prego, che tu stii in me, ed io in te; e che così uniti perseveriamo. Veramente tu sei il mio Diletto, eletto fra mille, in cui si è compiaciuta l'Anima mia di abitare tutto il tempo della sua vita. *Lib.* 4. *c.* 13.

27 Veramente tu sei, che mi apporti la vera pace; in cui solo è il vero riposo, e fuor di cui altro non trovasi, che fatica e miseria. *Lib.* 4. *c.* 13.

28 Veramente tu sei Dio nascosto, e il tuo consiglio non è cogli Uomini empj: ma il tuo parlare colle persone umili e semplici. *Lib.* 4. *cap.* 13.

29 Oh quanto è soave lo Spirito tuo, o Signore, il quale per dimostrar la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di ristorarli col soavissimo Pane, che scende giù dal Cielo. *Lib.* 4. *cap.* 14.

30 Veramente non vi ha Nazione alcuna tanto grande sulla Terra, che sia così onorata, e che abbia i suoi Dei sì famigliari, come tu nostro Dio vicino sei a tutti i tuoi fedeli. *Lib.* 4. *c.* 13.

21 O Gesù, splendore dell'eterna gloria, consolazione d' un' Anima esiliata; sono davanti a voi senza parole, e il mio silenzio vi manifesta il desiderio del mio cuore. *Lib.* 3. *c.* 21.

Queste parole, che sono cavate dal [illegible] Imitazione di Gesù Cristo, possono servire di dolce, ed utile trattenimento ad un' Anima nell' Orazione, e dopo la Comunione.

IN-

INDICE

DELLE CONSIDERAZIONI

Contenute nel Terzo Tomo.

PER LA DOMENICA DELLA SS. TTINITA'.

Sopra il Misterio della Santissima Trinità. Pag. 3
Lunedì. *Sopra le perfezioni Divine.* 6
Martedì. *Sopra lo stesso argomento.* ivi
Mercoledì. *Sopra lo stesso soggetto.* 7
Giovedì. *Festa del Santissimo Sacramento. Sopra l'istituzione del SS. Sacramento.* 9
Venerdì. *Gesù Cristo ha istituito questo Sacramento per utilità e consolazione delle nostra Anime.* 11
Sabato. *Gesù ha istituito questo Sacramento per guarire e santificare i nostri corpi.* 13
Domenica dentro l'Ottava del SS. Sacramento. *Sopra l'Evangelio corrente.* 15
Lunedì. *Invito amoroso di Nostro Signore alla Santissima Comunione.* 18
Martedì. *Sopra le ragioni di quei, che si scusano di Comunicarsi.* 21
Mercoledì. *Altre scuse confutate.* 24
Giovedì. *Dell'amore, che ci mostra Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento.* 28
Venerdì. *Sopra gli effetti, che produce il SS. Sacramento.* 32
Sabato. *Sopra le obbligazioni, che abbiamo alla Santissima Vergine, per il suo Figliuolo, che dà nella Santissima Comunione.* 37
Per tutti i giorni dell'Ottava del SS. Sacramento. *Sopra le virtù, che Gesù Cristo c'insegna nel Sacramento dell'Altare.* 41
Per la III. Domenica dopo la Pentecoste.
Sopra l'Evangelio corrente. 47
Lunedì. *Sopra l'amore, che portar dobbiamo a Gesù nostro buon Pastore.* 50

Mar-

Martedì. *Sopra l'amore, che Dio porta a' Peccatori.* 52
Mercoledì. *Sopra l'amore, che dobbiamo portare a Dio Paſtore univerſale di tutti.* 55
Giovedì. *Sopra l'amore, che Dio porta agli Uomini.* 56
Venerdì. *Altre qualità dell'amore di Dio.* 57
Sabato. *Sopra lo ſteſſo amore di Dio.* 59

Per la IV. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l'Evangelio corrente. 61
Lunedì. *Sopra lo ſteſſo Vangelo.* 64
Martedì. *Sopra la purità d'intenzione, che dobbiamo avere nelle noſtre azioni.* 66
Mercoledì. *Sopra l'ubbidienza.* 68
Giovedì. *Sopra il diſtaccamento delle creature.* 70
Venerdì. *Sopra lo ſteſſo argomento.* 71
Sabato. *Sopra la felicità di quei, che laſcian tutto per ſeguire noſtro Signore.* 72

Per la V. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l'Evangelio corrente. 75
Lunedì. *Sopra una diſpoſizione, che biſogna avere per Comunicarſi.* 77
Martedì. *Sopra la purità d'intenzione.* 79
Mercoledì. *Sopra i contraſſegni d'una pura intenzione.* 80
Giovedì. *Sopra la manſuetudine, e la collera.* 82
Venerdì. *Rimedj contra la collera.* 84
Sabato. *Altri rimedj contra la collera.* 85

Per la VI. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l'Evangelio corrente. 87
Lunedì. *Sopra la moltiplicazione de' pani.* 89
Martedì. *Sopra la ſperanza e confidenza in Dio.* 92
Mercoledì. *Sopra l'aridità del Diſerto.* 95
Giovedì. *Sopra la ſollecitudine della propria ſalute.* 96
Venerdì. *Sopra il bene, che vi è in abbandonarſi, come queſta gente; nella Provvidenza di Gesù.* 98
Sabato. *Sopra lo ſtato d'un' Anima abbandonata in Dio.* 99

Per la VII. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l'Evangelio corrente. 103
Lunedì. *Sopra lo ſteſſo Evangelio.* 107

Martedì. *Sopra la neceſſità delle buone opere.* 105
Mercoledì. *Che biſogna far bene tutte le ſue operazioni.* 107
Giovedì. *Motivi di timore.* 108
Venerdì. *Sopra il raccoglimento neceſſario per far bene le ſue azioni.* 110
Sabato. *Sopra la conformità della volontà noſtra a quella di Dio.* 112

Per la VIII. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 114
Lunedì. *Sopra lo ſteſſo Evangelio.* 116
Martedì. *Sopra la deſtrazione.* 118
Mercoledì. *Sopra il conto, che noi renderemo a Dio al fin del Mondo.* 119
Giovedì. *Sopra i beni, di cui biſognerà render conto.* 120
Venerdì. *Sopra le ricchezze di Dio, figurate in queſt' Uomo ricco, riferito dal Vangelo.* 122
Sabato. *Sopra la limoſina.* 123

Per la IX. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 126
Lunedì. *Sopra lo ſteſſo Evangelio.* 128
Martedì. *Sopra la morte de' peccatori, figurata nella Città di Geruſalemme, aſſediata da' ſuoi nemici.* 130
Mercoledì. *Sopra la morte de' Giuſti.* 133
Giovedì. *Sopra i flagelli de' peccatori.* 134
Venerdì. *Sopra l' abuſo delle grazie, e delle viſite di Noſtro Signore.* 137
Sabato. *Sopra le pene che incorrono quei, che ſi abuſano delle grazie Divine.* 138

Per la X. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 140
Lunedì. *Sopra la Preſunzione.* 143
Martedì. *Sopra altri motivi di timore.* 145
Mercoledì. *Sopra l' annichilazione di sè medeſimo.* 146
Giovedì. *Sopra l'Orazione.* 147
Venerdì. *Sopra i difetti delle noſtre orazioni.* 150
Sabato. *Sopra lo ſteſſo ſoggetto.* 151

Per

Per la XI. Domenica dopo la Petecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 152
Lunedì. *Sopra lo ſteſſo Evangelio.* 154
Martedì. *Sopra i peccati di abito.* 156
Mercoledì. *Sopra lo ſteſſo argomento.* 158
Giovedì. *Sopra la conformità alla volontà di Dio.* 159
Venerdì. *Sopra la felicità di quei, che vivono conformati alla volontà di Dio.* 160
Sabato. *Affetti di un' Anima rimeſſa nella volontà di Dio.* 162

Per la XII. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 163
Lunedì. *Sopra l' amor di Dio.* 165
Martedì. *Sopra la Carità.* 166
Mercoledì. *Sopra le utilità dell'amore di Dio.* 167
Giovedì. *Sopra l' amore del Proſſimo a imitazione di quello del Samaritano.* 170
Venerdì. *Sopra le amicizie particolari, e naturali inclinazioni.* 171
Sabato. *Sopra le amicizie particolari.* 173

Per la XIII. Domenica dopo la Pentecoſte.

Sopra l' Evangelio corrente. 174
Lunedì. *Sopra la guarigione de' lebbroſi.* 177
Martedì. *Sopra le malattie.* 179
Mercoledì. *Sopra il fuggire le occaſioni, e le cattive compagnie, figurate ne' lebbroſi.* 181
Giovedì. *Sopra lo ſteſſo ſoggetto.* 183
Venerdì. *Sopra la purità del corpo.* 185
Sabato. *Sopra il zelo della gloria di Dio.* 187

INDICE

Delle Conſiderazioni Criſtiane per le Feſte de' Santi, dalla Domenica della SS. Trinità fino alla XIV. dopo la Pentecoſte.

San Barnaba Appoſtolo. 189
San Luigi Gonzaga. 193
San Giovanni Battiſta. 205
San Pietro. 209

San

San Paolo. 209
La Visitazione della Santiss. Vergine. 215
Santa Maria Maddalena. 219. e 223
San Giacomo Appostolo. 227
Sant' Anna. 229
Sant' Ignazio. 233. e 242
S. Domenico. 255
La Trasfigurazione di Nostro Signore. 260
San Lorenzo. 263
Santa Chiara. 267
L'Assunzione della Santiss. Vergine. 270. 272. 275
San Bernardo. 277
San Bartolommeo Appostolo. 281
San Lododico. 284
Sant' Agostino. 290
La Natività della Santiss. Vergine. 300
L' Esaltazione della Santa Croce. 307.

INDICE

Delle Considerazioni Comuni, separate dagli Evangelj dell' Anno.

I. Considerazione. *Sopra la troppa cura della propria sanità.* 305
II. *Sopra lo stato della vita.* 308
III. *Sopra l' indifferenza.* 310
IV. *Sopra tre effetti dell' indifferenza.* 313
V. *Motivi di umiltà.* 316
VI. *Sopra gli effetti dell' umiltà.* 319
VII. *Sopra la diffidenza di sè stesso.* 322
VIII. *Sopra lo stesso soggetto.* 324
Parole della sacra Scrittura, che possono servire di allettativo alle Anime, che desiderano amare Dio. 326
Parole di amore, cavate dal picciol Libro di Tomaso da Kempis, per le Anime che aspirano all' unione con Dio. 329

IL FINE.

MAG2003711

ESEMPLARE del LIBRO ANTICO
Cav. G. DI GIACOMO
PERSONA